



BIBLIOTEKA
UNIWERSYTECKA
W KRAKOWIE

7772





BIBLIOTEKA
OO.FRANCISZKANÓW
WKRAKOWIE

7772

I





I L
**COMBATTIMENTO
SPIRITUALE**

DEL V. P. D.

LORENZO SCUPOLI
DA OTRANTO

CHERICO REGOLARE TEATINO,

*Collazionato, e corretto con somma diligen-
za su le migliori Edizioni.*

*Impressione novissima con importanti
aggiunte ed illustrazioni.*

PARTE PRIMA



BASSANO MDCCXX.

A SPESE REMONDI
DI VENEZIA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

V B 38.



COMBATTIMENTO
SPIRITUALE

DEL M. A.
TORRINO SCUOLA
D'OTTIMO

CARICO SCOLARE TANTO

che la mente non possa
essere occupata da
altri pensieri

Impressione novissima con
segnale di distinzione

PRIMA

25

25

25

BASSANO VERONESE

A SPESA REMONDINI

DI VENEZIA

CON LICENZA DE' SUPERIORI

AL SUPREMO CAPITANO,

E GLORIOSISSIMO

TRIONFATORE

GESU' CRISTO

FIGLIUOLO DI

MARIA.

PERCHÉ sempre piacquero,
e piacciono tuttravia a Vostra
Maestà i sacrificj, ed offerte
di noi mortali, quando da
puro cuore e a gloria Vostra le
vengono offerte; perciò io le
presento questo Trattatello

del COMBATTIMENTO SPIRITUALE
dedicandolo alla Divina Vostra Maestà.

Nè mi tiro addietro, perchè picciolo sia
questo Trattato; che ben si sa, che Voi
solo sete quell' alto Signore, che si diletta
delle cose umili, e spregia i fumi, e
pretendenze del Mondo. E come poteva
io senza biasimo, e senza danno, ad al-
tra persona dedicarlo, che alla Vostra
Maestà, Re del Cielo, e della Terra?
quanto insegna questo Trattatello, tutto
è dottrina Vostra, avendoci Voi insegna-
to, che

A 2

Scor-

Confidati di noi stessi,
Confidiamo in Voi.
Combattiamo, ed
Oriamo.

In oltre se ogni Combattimento ha di bisogno d'esperto Capo, che guidi la battaglia, ed inanimi i Soldati, i quali tanto più generosamente combattono, quanto che militano sotto un invincibile Capitano; non ne averà forse bisogno questo COMBATTIMENTO SPIRITUALE; Voi dunque eleggemmo, GESU' CRISTO, (noi tutti, che già risoluti siamo di combattere, e vincere qualunque nemico) per nostro Capitano, il quale avete vinto il Mondo, il Principe delle tenebre; e con le piaghe, e morte della Vostra sacratissima carne avete vinto la carne di tutti quelli, che hanno combattuto generosamente, e combatteranno. Quando io, Signore, ordinava questo COMBATTIMENTO, aveva sempre nella mente quel detto: Non quod sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis. Se senza Voi, e senza il Vostro aiuto, noi non possiamo avere pensieri, che buoni siano; come potremo da noi soli combattere contro tanti potentissimi nemici, ed evitare tanti innumerabili, e nascosi lacci? Vostro è, Signore, da tutte le parti questo COMBATTIMENTO, perchè, come ho detto,

Voi

Vostra è la dottrina, e Vostri sono tutti i Soldati spirituali; tra i quali siamo noi Chierici Regolari Teatini; onde tutti chinati a' piedi della Vostra altissima Maestà vi preghiamo, che accettiate questo COMBATTIMENTO, movendoci sempre, ed inanimantoci con la grazia Vostra attuale a vie più generosamente combattere; perchè noi non dubitiamo punto, che combattendo Voi in noi, noi siamo per vincere a gloria vostra; e della Vostra Santissima Madre Vergine MARIA.

Umiliss. Servo, comprato col
Vostro Sangue.
D. Lorenzo Scupoli,
Chierico Regol.

Vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis; non pertimescat cor vestrum, nolite metuere, nolite cedere, nec formidetis eos: quia Dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra adversarios dimicabit, ut eruat vos de periculo.
Deut. 20. 3.

A 4

AL

CRISTIANO, E DIVOTO

LETTORE

S Timerranno forse alcuni (come sono varie le opinioni degli uomini) che la presente ristampa dell' OPERE del P. D. LORENZO SCUPOLI C. R. T. da noi procurata, gran fatto non corrisponda all' impegno che prendemmo una volta, di spendere l' industria nostra intorno ad eccellenti Volumi, i quali ammassando colla sodezza de' concetti, e dilettaudo coll' amenità dello stile, venissero ad appagar pienamente la curiosità delle studioso persone: parendo ad essi che i Libri divoti non facciano per uomini di talento e di senno, ma siano indirizzati solamente ad istruire la gente rozza, e a consolare le femminette. Che dovremo noi rispondere a tali riprensori? se non che vogliamo far miglior uso dell' ingegno, e dell' accorgimento loro, e adoperando più giuste bilance, pensino che tutta la dottrina profana

PREFAZIONE. 9

zia e secolare, tanto da loro stimata, può con ragione chiamarsi vana e puerile, a confronto della Sapienza Evangelica: posciachè ciaschedun' arte, secondo le buone regole de' Morali Filosofi, è tanto più, o meno eccellente e degna d' esser apprezzata, quant' è più, o meno perfetto ed universale quel fine al cui conseguimento ci porta. E' forza dunque confessare che gli scritti che accendono il cuore de' leggitori al desiderio de' beni eterni, e c' insegnano la pratica della Cristiane virtù, per unirci con Dio, somma nostra felicità, son di gran lunga da preferirsi a tant' altri, da quali non si raccoglie che un frutto scarrissimo di bassi e terreni vantaggi, o di breve, anzi momentaneo piacere. Non mancherà poi chi dirà: Essere bensì lodevole il divulgamento de' Libri spirituali, ma essere non per tanto inutile affatto il riprodurre col mezzo delle stampe l' OPERE del PADRE SCUPOLI, impresse già tante e tante volte, e perciò facilissime a ritrovarsi: soggiugnendo, che molto miglior consiglio sarebbe stato il dar fuori qualche nuova scrittura in genere di divozione: e finalmente, che, volendo noi pure portar legne al bosco, per così dire, col far imprimere di nuovo quest' Opera, sia stato tempo perduto, e fatica gettata il collazionarle con diversi esemplari, il correggerle minutamen-

mente, lo scegliere per l'impressione buona carta, e caratteri; tutte appendici, a lor credere, non solo inutili, ma dannose. ancora, come quelle che accrescendo il prezzo al Libro rirraggono le geniti dal provvedersene. A tali persone, troppo tenere dell'onore, e del profitto nostro, si vuol rispondere: Non doverse lasciare l'uso di que' cibi e di que' medicamenti che per lunga esperienza sonosi conosciuti giovevoli a mantenere il vigor nativo e a ricuperare la sanità, essendo in tal genere ogni mutazione pericolosa, o sospetta: e parimente nelle viaterie di spirito, non doverse cambiar lezione ogni dì, riponendo ingratamente, per certa svogliata delicatezza, que' Libri autorevoli, sopra i quali con grandissimo lor frutto hanno studiato i Santi; per sostituirne altri in luogo loro, più liscia, e puliti, ma senza dubbio men robusti ed efficaci; e che bene dilettono gli orecchi senza punto muovere il cuore. Ora bisognerebbe esser fuori del mondo, per non sapere, che il **COMBATTIMENTO SPIRITUALE** è una di quell' Opere insigni e famose che s'innalzano, e spiccano sopra la turba d'altre infinite di simil genere,

Quantum lepta solent inter-
viburna cupressi;

e che

e che nella semplicità di lor dettatura portano segretamente l'unzione dello Spirito Santo: sicchè lette frequentemente, con vera intenzione di trarne profitto, e ben bene considerate, operarono già ne' passati tempi, e seguono ad operar tuttavvia, prodigiose mutazioni di costumi nell'anime di molti, sradicando dal cuore i terreni affetti, e trasformando coll'ajuto della divina grazia gli uomini di carnali in veri spirituali e disprezzatori di tutto ciò che non è Dio. I gravissimi testimonj che sono stati prodotti a commendazione di questo prezioso Libretto; e sopra a tutti la stima grande che si vede averne fatta il glorioso **S. FRANCESCO DI SALES**; potranno far comprendere il valor d'esso a chi non bene informato ne fosse: e molti che non s'arrischiano di battere la via del Signore, stimandola troppo dura, e pressochè impraticabile, deporranno forse la tema, lasciandovisi guidare da un Direttore soavissimo, qual si può argomentare che fosse l'Autore di que' Opera, che fu le delizie d'un Santo così discreto ed amabile. Noi confessiamo di buona voglia che il presente Libro da per tutto facilmente si rinnova, ma insieme affermiamo che pochissime Edizioni mantengono fedelmente la purità con cui fu scritto; essendo la maggior parte di esse (colpa

A 6

deg

dègl' Impressori negligenti , ed avari) assai scorrette ; ma sopra ogni credere quella fatta in Parma l'anno 1701. la quale , benchè alcune cose contenga particolari ed importanti , delle quali più sotto ragioneremo , e nondimeno sì malconcia e deforme per conto degli errori di stampa , che non si può leggere con pazienza . Un saggio di tali errori abbiamo voluto dare in questa nostra Edizione , colle lor correzioni a fronte , perchè imparino una volta i compratori che si lasciano allettare dal prezzo vile de' Libri , a guardarsi dal comperare pro thesauro carbonis ; e spendano volentieri qualche cosa di più in Opere bene impresses e meglio corrette . Catone il maggiore , quel savissimo Romano , (come racconta Plutarco nella Vita di lui) solea dire che le cose inutili e soverchie , benchè avute a buonissimo mercato , costavano sempre troppo care : Omīno autem nihil supervacaneum parvo costare : & quibuscumque opus non sit , ea vel minimo empta , sumtuosa dici debere . Non sia poi chi si maravigli , aver noi francamente attribuita quest' Opera al P. D. LORENZO SCUPOLI C. R. T. benchè alcuni l'abbiano creduta , e voluta farla credere parto d' altri soggetti ragguardevoli per bontà , e per dottrina : perchè a noi sommamente dispiace un certo Pirronismo , proprio del corrente se-

secolo , col quale da molti si vogliono porre in dubbio e in quistione le cose più certe e più stabilite ; e stimiamo esser nostro debito l'attenerci alla costantissima tradizione , e agl' illustri testimonj e maggiori d' ogni eccezione , che il detto P. SCUPOLI fanno Autore del **COMBATTIMENTO SPIRITUALE** : nulla badando a poche persone che amano di rendersi celebri a forza di contraddire , e appoggiano le loro singolari opinioni a debolissimi fondamenti . Non dovea certamente nuocere al menovato Servo di Dio un atto di sua rara umiltà , la quale il consigliò a supprimere il suo nome nel frontispizio del Libro , quando uscì la prima volta alle stampe : e agli amatori del vero e del giusto s'apparteneva restituirgli un possesso di cui pareva ch' egli si fosse troppo liberalmente spoliato . Per altro , chi non sa , esser tale il destino così degli Scrittori famosi , come dell' Opere segnalate ? Sette Città gareggiarono anticamente per ottenere il vanto d' esserne stimate la patria del massimo Poeta Omero : e parimente molti ottimi Scritti che vanno attorno come orfani e senza il nome del Padre loro , ritrovano bene spesso più d' uno che gli adotta cortesemente per suoi . Chi fosse desideroso di vedere provata a lungo con forti ed invitti argomenti questa sì chiara verità ,

rità, che l' Opera presene sia dello SCU-
POLI, potrebbe consultare l' Edizione di
Parma sopracennata; in cui tra mille di-
fetti, v' è questo solo di buono. Noi ab-
biamo giudicato cosa non necessaria il
rapportare distesamente tutte le prove
suddette; trascepiendone solamente i te-
stimonj, de' quali abbiamo poc' anzi fa-
vellato.

Rimane ora il darvi contezza, o Cri-
stiano, e divoto Lettore, di quanto per
noi si è operato, affine di rendervi più
fruttuosa ed accetta questa nostra Edi-
zione, aggiugnendole ogni perfezione
possibile. Abbiamo in primo luogo fe-
delmente seguito il Testo della sontuosa
Edizione Parigina, fatta nella Stam-
peria Reale, l' anno 1660. e tratta con
somma cura da quella di Roma del
1657. ch' è la più esatta e compita di
tutte. Questo raro Libro ci è stato be-
nignamente comunicato da' RR. Padri
Teatini di questa Città, nella Bibliote-
ca de' quali si conserva: e contiene, ol-
tre al Combattimento Spirituale an-
che il Sentiero del Paradiso, e i Do-
lori Mentali di CRISTO nella sua
Passione. L' Aggiunta poi al Combat-
timento, e il Modo di consolare ed
ajutare gl' Infermi a ben morire, gl' i
abbiamo diligentemente riscontrati con
altra

13.
altra Edizione di Roma, fatta da Igna-
zio de' Lazzari nel 1665. rendendo par-
ticularmente quest' ultima Operetta, ch'
era più disformata dell' altre, più faci-
le in avvenire a leggerli, e ad inten-
tenderli, con un ragionevole collocamen-
to de' punti, e colla debita distinzione
de' membri, e de' periodi. Abbiamo
rivedute l' autorità prese dalla Sacra
Scrittura, riducendole all' integrità de'
loro fonti: e per chiarezza maggiore,
abbiamo contrassegnate certe orazioni ja-
culatorie colla differenza de' caratteri. Nul-
la diremo poi delle molte Notizie storiche
intorno all' Autore del **COMBATTI-
MENTO**, e delle tante Edizioni di esso
da noi raccolte; perchè ognuno potrà veder-
le da se, volgendo accuratamente i fogli
del Libro. Valetevi, o pio Lettore, di que-
ste nostre fatiche, e profittate di quest' Ope-
ra insieme leggendola e rileggendola atten-
tamente, e mettendone in pratica gl' inse-
gnamenti a gran pro dell' anima vostra:
posciachè a rendersi terribile a' suoi nemici
e a fiaccarne interamente l' orgoglio, non
basta possedere un Arsenale provveduto a
dovizia d' armi e di macchine milita-
ri; quando solo si contemplino oziosamen-
te, senza mai adoprarle, e si lascino an-
zi malamente consumar dalla ruggi-
ne. Combattetene generosamente con
que.

questo saggio indrizzo; e se giudicate che abbiamo presso di voi qualche picciol merito cotante nostre fatiche, nelle vostre vittorie vi sovvenga di noi, che ci troviamo nel medesimo aringo, raccomandandoci al braccio potente di quel Signore, senza cui nulla possiamo. E vivete felice.



B R E.

BREVE NOTIZIA

Della Vita del P. D.

LORENZO SCUPOLI,

CHERICO REGOLARE.

Cavata dalle Istorie de' Cherici Regolari Lib. 6. Part. 2.

PER compimento di questa Operetta ho stimato doverfi dare a chi legge qualche notizia dell' Autore; perche s' accresca la stima dell' Opera con saperfi il valore dell' Artefice. Nacque dunque il P. D. LORENZO SCUPOLI in Otranto, Città che dà oggi nome alla Provincia de' Salentini nel Regno di Napoli. Passò la fanciullezza, e prima gioventù negli studj; e fin all' età in circa di quarant' anni si trattenne fra' suoi nel secolo. Ma perchè voleva lo Spirito divino servirsiene di Ministro per istruzione delle Anime, l' indrizzò al B. Andrea Avellino de' Cherici Regolari, che allora in Napoli era in gran fama di santità, ed in molta opinione di gran Maestro di spirito; e circa gli anni del Signo-

re

re (1) 1570. fu da quello accolto, e ricevuto alla Religione nella Casa di S. Paolo, ed insieme esercitato nell'acquisto delle virtù. Ed aggiungendo egli a sì buoni ammaestramenti la lettura de' Libri più scelti così de' Padri Santi, come d'Autori più illuminati nelle materie spirituali; tanto s'appropriò, che ne divenne fra poco Maestro; e fu dall'Obbedienza applicato alla guida delle Anime; nel qual esercizio ebbe sì gran talento, che per rendere amabile la Vita spirituale, e facile la riforma dell'uomo interiore, potea dirsi unico, e singolare. Però non potendo tollerare il comun nemico le gran perdite che faceva, e temendone molto maggiori per opera di sì gran Ministro di Dio; macchinò di mettere in bocca d'un uomo scellerato calunnie tali contro

(1) Egli adunque nacque nel 1530. e però con qual fondamento furono ad esso attribuiti i Dolori Mentali di CRISTO, pubblicati senza nome di Autore in Napoli prima del 1493. (cioè 40. anni in circa prima ch'egli nascesse) come asserisce M. Santo Milani, che fu primo ad unirli al Combattimento nell'Edizione di Milano del 1593. e di Bergamo del 1594. da esso procurate? Vedi l'Avviso da essi premesso nella II. Ediz. Comin.

tro il buon Sacerdote, che potessero discreditarlo per sempre. A questo colpo egli si ritirò, non per allontanarsi da giovare al suo prossimo, e vivere in oziosa pace; ma per pigliar nuova maniera di dare indirizzo alle Anime, e lasciare all'Inferno una perpetua guerra. Sequestratosi dunque dalle Città popolate cominciò a vivere solitario, e datosi tutto alla contemplazione delle cose divine, pareva che vivesse più nel Cielo, che quaggiù in terra, e dopo lunga meditazione, e speranza fatta in se stesso, ed in altri delle spirituali battaglie, si diede a scrivere il **COMBATTIMENTO SPIRITUALE**, il quale fu mandato alle stampe senza il suo nome, per umiltà grande, e bassissimo sentimento ch'avea di se in tutte le cose, a segno che bramava esser trattato, e comparir come l'ultimo de' Fratelli Laici; anzi per lungo tempo stimando per lui soverchio onorevole la beretta Chericale, usò quella che nella sua Religione portano i detti Fratelli, co' quali si mischiava ne' più umili, e faticosi esercizj della Casa. Era nel suo vestire, e nella cella poverissimo, e così distaccato da tut-

te

te le cose del mondo, che pareva disumanato: il suo naturale era assai serio; però nel trattare si rendeva piacevolissimo, ed a suo tempo richiamava sul viso un'opportuna giocondità. Avea comunicativa assai facile, e parlando delle cose di Dio, esercitava una facondia così efficace, e cordiale, che difficilmente non restava mosso, e persuaso chi l'ascoltava. Così fin' all'ultima vecchietta, e già ottuagenario, arricchito d'un gran tesoro di meriti, con una santa morte nella Casa di San Paolo se ne passò all'altra vita, per ricevere, come piamente fu creduto, il premio eterno, nel giorno 28. di Novembre 1610. lasciando a noi assai più vivo il ritratto della sua effigie interiore in questo Libretto, che farà molto meglio conoscerè, quanto in lui fossero ben espresse le somiglianze con l'Originale; cioè col suo Dio.

COM-



I L

COMBATTIMENTO SPIRITUALE.

Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit. II. Tim. 2.

In che consista la Perfezione Cristiana, e che per acquistarla bisogna combattere: e di quattro cose necessarie per questa battaglia.

C A P. I.



VOLENDO tu, figliuola in Cristo amatissima, conseguire l'altezza della Perfezione, ed accostandoti al tuo Dio, diventare uno stesso spirito con lui; ch'è la maggiore, e la più nobil impresa, che dire, o immaginar si possa; hai prima da conoscere in che

che cosa consista la vera, e perfetta vita spirituale.

Perchè molti senz' altro pensare, l' hanno posta nel rigore della vita, nella macerazione della carne, ne' cilicj, ne' flagelli, nelle lunghe vigilie, ne' digiuni, ed in altre simili asprezze, e corporali fatiche.

Altri, e particolarmente le Donne, si danno a credere d' esser giunte a gran segno, quando dicono di molte orazioni vocali, odono molte Messe, e lunghi Officj, frequentano le Chiese, e le Comunioni.

Molti altri (tra' quali se ne ritrova talvolta qualch' uno, che vestito d' abito religioso, vive ne' Chioftri) si sono persuasi, che la perfezione di tutto dipenda dal frequentar il Coro, del silenzio, dalla solitudine, e dalla regolata disciplina.

E così chi in queste, e chi in altre somiglianti azioni, tiene, che sia fondata la perfezione.

Il che però non è così; che siccome dette operazioni sono ora mezzo d' acquistare spirito, ed ora frutto di spirito, così dire non si può, che in esse sole consista la perfezione Cristiana, ed il vero spirito.

Sono senza dubbio mezzo potentissimo d' acquistare spirito a quelli, che bene, e discretamente le usano, per prendere vigore, e forza contro la propria malizia, e fragilità; per armarsi contro gli assalti, ed inganni de' nostri comuni nemici, per provvedersi di quegli ajuti spirituali, che a tutti i servi di Dio, ed a' novelli massimamente sono necessarij.

Sono

Sono poi frutto di spirito nelle persone veramente spirituali, le quali castigano il corpo, perchè ha offeso il suo Creatore, e per tenerlo soggetto, ed umiliato nel suo servizio; tacciono, e vivono solitarie per fuggire qualunque minima offesa del Signore, e per conversare ne' Cieli; attendono al culto divino, ed alle opere di pietà, orano, e meditano la Vita, e Passione di nostro Signore, non per curiosità, e gusti sensibili, ma per conoscere vie più la malizia propria, e la bontà, e misericordia di Dio; per infiammarsi sempre più nell' amor divino, e nell' odio di loro stessi, seguendo con l' annegazione loro, e croce in ispalla il Figliuolo di Dio; frequentano i Santissimi Sacramenti per gloria di sua Divina Maestà, per più congiungersi strettamente con Dio, e per pigliare nuova forza contro i nemici.

Ma ad altri poi, che pongono nelle suddette operazioni esteriori tutto il fondamento loro, possono non per difetto delle cose in se (che tutte sono santissime) ma per difetto di chi le usa, porgere talvolta più che i peccati aperti, occasione di rovina; mentre in esse solo intenti, lasciano il cuore in abbondano in mano delle inclinazioni, e del Demonio occulto, il quale vedendo, che questi già sono fuori del diritto sentiero, li lascia non solamente continuare ne' suddetti esercizi con diletto, ma anco spaziare, secondo il loro vano pensiero, per le delizie del Paradiso, dove si persuadono d' essere sollevati tra' Cori Angelici, e di sentire Dio dentro di loro; i quali talora si trovano tutti afforti in certe meditazioni piene d'alti, cu-

rio-

riosi , e dilettevoli punti ; e quasi scordati del mondo , e delle creature , par loro d'essere rapiti al terzo Cielo.

Ma in quanti errori si trovino questi avviluppati , e quanto siano lontani da quella perfezione , che noi andiamo cercando , facilmente si può comprendere dalla vita , e costumi loro.

Perchè vogliono questi in ogni cosa , grande , e picciola essere perferiti , ed avvantaggiati agli altri ; sono di proprio capo , ed ostinati ad ogni loro voglia : e ciechi ne propri , sono solleciti , e diligenti osservatori , e mormoratori de' detti , e fatti altrui.

Che se tu li tocchi pur un poco in una certa loro vana riputazione , in che essi si tengono , e si compiacciono d'essere tenuti dagli altri , e li levi da quelle divozioni , che usano a stampa , s'alterano tutti e s'inquietano sopra modo.

E se Iddio per ridurli al vero conoscimento di loro stessi , ed alla strada della perfezione , manda loro travagli , ed infermità , o permette persecuzioni (che non vengono mai senza sua volontà , così volendo , o permettendo , e sono la pietra del tocco della fealtà de' servi suoi) allora scuoprono il loro falso fondo , e l'interiore corrotto , e guasto dalla superbia , perchè in ogni avvenimento , o tristo , o lieto che sia , non vogliono rassegnarsi , ed umiliarsi sotto la divina mano , acquietandosi ne' giusti sempre , benchè secreti , giudizi di Dio , nè ad esempio del suo umiliato , ed appassionato Figliuolo , abbassarsi sotto tutte le creature , tenendo per cari amici i persecutori , come stromenti della divina bontà , e cooperatori alla mortificazione , e perfezione , e salute di loro stessi.

La.

Laonde certa cosa è , che questi tali sono posti in grave pericolo , perchè avendo l'occhio interno ottenebrato , e mirando con quello loro medesimi , e le operazioni esterne , che sono buone , s'attribuiscono molti gradi di perfezione , e così insuperbati giudicano gli altri , e per loro non è chi li converta , fuorchè uno straordinario ajuto di Dio.

Perciocchè assai più agevolmente si converte , e riduce al bene il peccatore manifesto , che l'occulto , e coperto col manto delle virtù apparenti.

Tu vedi adunque , figliuolo , assai chiaramente , che nelle suddette cose , nel modo che ti ho dichiarato , non consiste la vita spirituale.

La quale hai da sapere , che in altro non consiste , che nel conoscimento della bontà , e grandezza di Dio , e della nostra nichilità ed inclinazione ad ogni male ; nell'amor suo , ed odio di noi stessi ; nella soggezione non solo a lui , ma per amor suo ad ogni creatura ; nella spropriaione totale nel suo divino piacimento ; ed oltre ciò , che tutto questo si voglia , e faccia da noi puramente per gloria di Dio , e per suo solo compiacimento , e perchè così egli vuole , e merita d'esser amato , e servito.

Questa è la legge d'amore impressa dalla mano dell'istesso Signore nei cuori de' suoi fedeli servi.

Questa è la negazione di noi medesimi , che ricerca da noi.

Questo è il soave giogo , ed il peso suo leggiero.

Questa è l'obbedienza , alla quale con
B I c-

l' esempio, e con la voce il nostro Redentore, e Maestro ci chiama.

E perchè aspirando tu all' altezza di tanta perfezione, hai da fare continua violenza a te stessa, e per espugnare generosamente, ed annichilare tutte le voglie, o grandi, o piccole che siano, di necessità conviene, che con ogni prontezza d' animo ti apparenchi a questa battaglia, poichè la corona non si dà se non a' valorosi combattitori.

La quale, siccome è più d' ogn' altra difficile (poichè combattendo contro di noi, siamo insieme da noi stessi combattuti) così la vittoria ottenuta farà d' ogn' altra più gloriosa, e a Dio più cara.

Perchè se tu attenderai a calcare, e a dar morte a tutti i tuoi disordinati appetiti, desiderj, e voglie, ancorchè minime, farai maggior piacere, e servizio a Dio, che se, tenendo alcune di quelle volontariamente vive, ti flagellassi infin a sangue, e digiunassi più, che gli antichi Eremiti, ed Anacoreti, o convertissi al bene le migliaia d' anime.

Che quantunque il Signore abbia cara più in se la conversione dell' anime, che la mortificazione d' una voglietta; nondimeno tu non hai da volere, nè da operar altro più principalmente, che quello che esso Signore da te ristrettamente ricerca, e vuole.

Ed egli senza fallo più si compiace, che tu ti affatichi, ed attenda a mortificare le tue passioni, che se tu lasciandone pur una avvedutamente, e volontariamente viva in te, lo servissi in qualunque cosa, sia pur grande, e di maggior momento.

Ora, che tu vedi, figliuola, in che consi-

Ra

sta la Perfezione Cristiana, e che per acquistarla hai da imprendere una continua, ed asprissima guerra contro te stessa, fa bisogno, che di quattro cose, come d' armi sicurissime, e necessarissime, ti provveda, per riportar la palma, e restar vincitrice in questa spirituale battaglia. Queste sono:

La Diffidenza di noi stessi,

La Confidenza in Dio,

L' Esercizio, e

L' Orazione.

Delle quali tutte con l' aiuto divino, e con facil brevità tratteremo.

Della Diffidenza di noi stessi.

C A P. I I.

LA Diffidenza di te stessa, figliuola, talmente ti è necessaria in questo Combattimento, che senza questa tu hai da tenere per certo, che non solamente non potresti conseguire la desiderata vittoria, ma neppure superare una ben picciola tua passioncella.

E ciò ti s' inprima bene nella mente; imperocchè noi siamo pur troppo facili, ed inclinati dalla natura corrotta ad una falsa stima di noi stessi: ch' essendo veramente non altro, che un bel nulla, ci diamo pure ad intendere d' essere da qualche cosa; e senza fondamento veruno, vanamente delle proprie forze presumiamo.

Questo è difetto assai difficile a conoscersi, e dispiace molto agli occhi di Dio, che ama, e vuole in noi una leale cognizione di questa certissima verità, che ogni grazia, e virtù deriva in noi da lui solo,

B 2

che

che è fonte d' ogni bene , e che da noi niuna cosa , nè pure un buon pensiero , può venire , che a grado gli sia .

Ed avvengachè questa tanto importante diffidenza sia pur anche opera della sua divina mano , che suole darla a' suoi cari amici , ora con tante ispirazioni , o con aspri flagelli , e con violente , e quasi insuperabili tentazioni , e con altri mezzi non intesi da noi medesimi : pure volendo egli che insieme dalla nostra parte si faccia quello che tocca a noi , ti propongo quattro modi , co' quali , ajutata principalmente dal superno favore , tu possa conseguire tal diffidenza .

Il primo è , che tu consideri , e conosca la tua viltà , e nichilità , e che da te non puoi fare alcun bene , per cui meriti d' entrare nel Regno de' Cieli .

Il secondo è , che con ferventi , e umili preghiere la domandi spesso ad esso Signore ; poichè è dono suo . E per ottenerla , prima ti hai da mirare non pure ignuda d' essa , ma al tutto impotente per acquistarla da te . Così presentandoti più volte davanti alla Divina Maestà , con una certa fede , che per sua bontà sia per concederlati , con perseveranza aspettandola per tutto quel tempo che disporrà la provvidenza sua , non vi è dubbio , che l' otterrai .

Il terzo modo è , che ti avvezzi a temere te stessa , il proprio giudizio , l' inclinazione forte al peccato , gl' innumerabili nemici , a' quali non sei bastante a fare una minima resistenza , il lungo loro uso di combattere , e stratagemme , le loro transfigurazioni in Angiolo di luce , e le innumerabili asti , e lacci che nella via

stef-

Maestà della virtù nascostamente ci tendono .

Il quarto modo è , che quando ti avviene di cadere in qualche difetto , tu allora penetri più dentro , e più vivamente nella considerazione della tua somma debolezza ; che a questo fine Dio ha permesso la tua caduta ; acciocchè avvistata dall' ispirazione , con più chiaro lume che prima , conoscendoti bene , impari a dispregiare , te stessa , come cosa pur troppo vile , e per tale tu vogli anche dagli altri essere tenuta , e parimente dispregiata : che senza questa volontà non vi può essere virtuosa diffidenza , la quale ha il suo fondamento nell' umiltà vera , e nella detta cognizione sperimentale .

Imperocchè chiara cosa è , che ad ognuno , che vuol congiungersi con la suprema luce , e verità increata , è necessario il conoscimento di se stesso , che a' superbi , e profuntuosi dà ordinariamente la divina clemenza per via de' cadimenti , lasciando giustamente incorrere in qualche mancamento , dal quale si persuadono di potersi difendere , acciocchè così venendosi a conoscere apprendano a diffidare in tutto di se medesimi .

Ma di questo mezzo così miserabile non si suole servire il Signore , se non quando gli altri più benigni , che abbiamo detto di sopra , non hanno portato quel giovamento , che intendeva la sua divina bontà .

La quale tanto permette , che cada più , o meno l' uomo , quanto maggiore , o minore è la sua superbia , e propria riputazione ; di maniera , che dove niente di presunzione si ritrovasse , come fu in MARIA Vergine , niente parimente vi sarebbe di caduta .

Talchè quando tu cadi, corri subito col pensiero all' umil conoscimento di te stessa, e con importuna orazione domanda al Signore, che ti doni il vero lume di conoscerti, la total diffidenza di te stessa, se non vorrai ricadere di nuovo, e talvolta in più grave rovina.

Della Confidenza in Dio.

C A P. III.

LA diffidenza propria, avvengachè in questa pugna, come abbiamo detto, sia tanto necessaria, nientedimeno, se l'averemo sola, o ci daremo in fuga, o resteremo vinti, e superati da' nemici; e però oltre a questa ti bisogna ancora la total Confidenza in Dio, da lui solo sperando, ed aspettando qualunque bene, ajuto, e vittoria.

Che siccome da noi, che niente siamo, non ci è lecito prometterci altro, che cadimenti, onde dobbiamo di noi medesimi diffidare affatto; così dal Signore nostro ogni gran vittoria conseguiremo sicuramente, purchè per ottenere il suo ajuto, armiamo il cuor nostro d'una viva confidenza in lui.

E questa parimente in quattro modi si può conseguire.

Primo, col domandarla a Dio.

Secondo, col considerare, e vedere con l'occhio della fede l'onnipotenza, e sapienza infinita di Dio, al quale niente è impossibile, nè difficile: e che essendo la sua bontà senza misura, con indicibile voglia sta pronto, ed apparecchiato a dare d'ora in ora, e di momento in momento tutto quello che ci è di bisogno per la vita.

vita spirituale, e total vittoria di noi stessi, ricorrendo alle sue braccia con confidenza.

E come sarà possibile, che il nostro Pastor divino, il quale trentatré anni ha corso dietro alla pecorella smarrita, con gridi tanto forti, che ne divenne rauco, e per via tanto faticosa, e spinosa, che vi sparse tutto il sangue, e vi lasciò la vita; ora che essa pecorella va dietro a lui, con l'obbedienza de' comandamenti suoi, o pur col desiderio (benchè alle volte fiacco) d'obbedirlo, chiamandolo, e pregandolo; che esso non le volga quei suoi occhi di vita, non l'oda, e non se la metta su le divine spalle, facendone festa con tutti i suoi vicini, ed Angioli del Cielo?

Che se non lascia il Signore nostro di cercare con diligenza grande, ed amore, e di trovare nella dramma Evangelica il cieco, e muto peccatore; come sarà possibile, che abbandonì quello che come smarrita pecorella grida, e chiama il suo Pastore?

E chi crederà mai, che Iddio, il quale batte di continuo al cuore dell'uomo per desiderio d'entrarvi, e cenarvi, comunicandogli i doni suoi; che apprendegli poi il cuore, ed invitandolo, faccia egli da doverò il sordo, e non vi voglia entrare?

Il terzo modo per acquistare questa santa confidenza, è il ricorrere con la memoria alla verità della Scrittura sacra, che in tanti luoghi ci mostra chiaramente, che non restò mai confuso chi confidò in Dio.

Il quarto modo, il quale servirà per conseguire

seguir insieme la diffidenza di te stessa, e la confidenza in Dio, è questo.

Quando t' occorre alcuna cosa da fare, e di prendere alcuna pugna, e vincere te stessa, prima che ti proponga, o risolva di volerla fare, rivoltati col pensiero alla tua debolezza, e disfidata affatto, voltati alla potenza, sapienza, e bontà divina, ed in questa confidando, delibera d' operare, e di combatterte generosamente; e con queste armi in mano, e con l' orazione, come nel suo luogo dirò, combatti, ed opera poi.

E se non osserverai quest' ordine, avvegna che ti pareste di fare ogni cosa in confidenza di Dio; ti troverai in gran parte ingannata, essendo tanto propria all' uomo la presunzione di se medesimo, e tanto sottile, che di nascosto quasi sempre vive nella diffidenza, che ci pare d' avere di noi stessi, e confidenza, che stimiamo aver in Dio.

Perchè tu fugga, quanto più sia possibile, la presunzione, ed operi con la diffidenza di te stessa, e confidenza in Dio, fa di bisogno, che la considerazione della tua debolezza vada innanzi alla considerazione dell' onnipotenza di Dio, e tutte queste due alle nostre operazioni.

Come possa conoscersi, se l' uomo opera con la diffidenza di se, e confidenza in Dio.

C A P: IV:

PAre alle volte assai al servo presuntoso d' avere ottenuto la diffidenza di se, e la confidenza in Dio; e non farà così,

così. E' di ciò ti chiarirà l' effetto che produrrà in te il cadimento.

Se tu dunque quando cadi, t' inquieti, t' attristi, e ti senti chiamare ad un certo che di disperazione di poter andar più innanzi, e far bene, segno certo è, che tu confidavi in te, e non in Dio.

E se molta sarà la tristezza, e la disperazione, molto tu confidavi in te, e poco in Dio; essendo che quegli ch' è in gran parte sconfidato di se stesso, è confidato in Dio, quando cade, non si maraviglia, nè s' attrista, nè si rammarica, conoscendo, che ciò gli occorre per sua debolezza, e poca confidenza in Dio: anzi più sconfidato di se, più assai umilmente confida in Dio, ed avendo in odio il difetto sopra ogni cosa, e le disordinate passioni, cagione del cadimento, con un dolore grande, quieto, e pacifico dell' offesa di Dio, segue poi l' impresa, e perseguita i suoi nemici infino alla morte, con maggior animo, e risoluzione.

Queste cose vorrei che fossero ben considerate da certe persone, che fanno dello spirituale, le quali quando sono incorse in alcun difetto, non si possono, nè vogliono dar pace: ed alle volte, più per liberarsi dall' ansietà, ed inquietudine, che nasce dal proprio amore, che per altro, non veggono l' ora d' andar a trovare il Padre spirituale; al quale dovrebbero andare principalmente per lavarsi dalla macchia del peccato, e prendere forza contro esso col santissimo Sacramento.

D' un errore di molti, da' quali la pusillanimità è tenuta per virtù.

C A P. V.

Molti in questo ancora s' ingannano, i quali la pusillanimità, ed inquietudine, che segue dopo il peccato (perchè è accompagnata da qualche dispiacere) attribuiscono a virtù, non sapendo, che nasce da occulta superbia, e presunzione, fondata nella confidenza di loro stessi, e delle proprie forze, nelle quali perchè (stimandosi da qualche cosa) avevano soverchiamente confidato, scorgendo dalla prova della caduta, che loro mancano, si turbano, e maravigliano come di cosa nuova, e s' impusillanimiscono, vedendo andato a terra quel sostegno, in cui vanamente avevano riposta la confidenza loro.

Non accade questo all' umile; il quale nel suo solo Dio confidando, e di se niente presumendo, quando incorre in qualsivoglia colpa, ancorchè ne senta dolore, non però se n' inquieta, o ne prende maraviglia, sapendo, che tutto ciò gli avviene per sua miseria, e propria debolezza, da lui con lume di verità molto ben conosciuta.

D' altri avvisi, perchè acquistiamo la diffidenza di noi, e dalla confidenza in Dio.

C A P. VI.

E Perchè tutta la forza di vincere i nostri nemici, nasce principalmente dalla diffidenza di noi stessi, e dalla confidenza in Dio, di nuovo ti provvedo d' avvisi, perchè la conseguisca col divino aiuto.

Hai

Hai da sapere adunque, e da tenere per cosa ferma, che nè tutti i doni, o naturali, o acquistati che siano, nè tutte le grazie *gratis* date, nè la cognizione di tutta la Scrittura, nè l' aver lungamente servito Dio, e fatto in questo la consuetudine, ci farà fare la sua volontà, se in qualunque opera buona, ed accetta negli occhi suoi, che abbiamo da fare, ed in qualunque tentazione, che abbiamo da vincere, ed in qualunque pericolo, che abbiamo da fuggire, ed in qualunque croce, che abbiamo da portare, conforme alla sua volontà, non si trova ajutato, ed elevato il cuor nostro dal particolare aiuto di Dio, e ne porga anco la mano per farlo.

Dobbiamo dunque noi in tutta la vita nostra, in tutti i giorni, in tutte l' ore, ed in tutti i momenti avere la detta risoluzione; che a questo modo per nulla via, o pensiero potremo mai confidare in noi.

Quanto tocca poi alla confidenza in Dio, sappi, che niente è più facile a Dio vincere i pochi, che i molti nemici; i vecchi, ed esperti, che i fiacchi, e novelli.

Onde sia pur un' anima carica di peccati, abbia pur tutti i difetti del mondo, e sia difettosa quanto mai immaginar si possa; abbia pur tentato quanto si voglia, e pigliato qualunque mezzo, ed esercizio per lasciare il peccato, ed operar il bene, nè mai abbia potuto acquistare un puntino di bene, anzi sia andata più ponderosa al male; contuttociò non deve mancare di confidar in Dio, nè deve mai lasciare l' armi, ed esercizi spirituali, ma combattere sempre generosamente; perchè ha da sapere, che in questa pugna spirituale non

B 6

per-

perde chi non lascia di combattere, e di confidare in Dio, l'ajuto del quale mai non manca a' combattenti suoi, benchè alcune fiate permetta, che siano feriti: combattasi pure, che qui sta il tutto, che la medicina per le ferite è pronta, ed efficace a' combattenti, che cercano Dio, e l'ajuto suo con confidenza: e quando meno ci pensano, si troveranno morti i nemici.

Dell' Esercizio; e prima dell' intelletto, che dobbiamo tenere guardato dall' ignoranza, e dalla curiosità

C A P. VII.

SE la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio, tanto necessarie in questa battaglia, saranno sole, non pure non averemo vittoria di noi stessi, ma precipiteremo in molti mali; onde oltre a questi ci è necessario l' Esercizio, che è la terza cosa proposta di sopra.

Questo esercizio si ha da fare principalmente con l' intelletto, e con la volontà.

Quanto all' intelletto, da due cose, che sogliono impugnarlo, deve essere da noi guardato.

L' una è l' ignoranza, che l' oscura, e gli impedisce la conoscenza del vero, ch' è il suo proprio oggetto. Onde con l' esercizio si ha da rendere lucido, e chiaro, perchè possa vedere, e discernere bene quanto ci fa di mestieri, per purificare l' anima dalle passioni disordinate, ed ornarla delle virtù san-
te.

Questo lume in due modi si può ottenere.

Il primo, e più importante è l' orazione, pregando lo Spirito Santo, che si degni in-

for-

sonderlo ne' cuori nostri. Questo lo farà sempre, se in verità cercheremo Dio solo, e di fare la sua santa volontà e se ogni cosa sottoporremo col proprio giudizio a quello de' Padri nostri spirituali.

L' altro modo è un continuo esercizio di profonda, e leal consideratione delle cose, per vedere come siano, buone, o ree secondo insegna lo Spirito Santo; e non come di fuori appaiono, si rappresentano a' sensi, e giudica il mondo.

Questa considerazione, fatta come si conviene, ci fa chiaramente conoscere, che si debbano avere per nulla, per vanità, e bugia tutte quelle cose che il cieco, e corrotto mondo ama, e desidera, e che con varj modi, e mezzi va procurando; che gli onori, e piaceri della terra non sono altro, che vanità, ed afflizione di spirito; che le ingiurie, e le infamie, che ci dà il mondo, portano vera gloria, e le tribulazioni contento; che il perdonare a' nemici, e far loro bene, sia magnanimità, ed una delle maggiori simiglianze con Dio; che più vale il disprezzare il mondo, che l' esserne padrone; che l' obbedire volentieri per amore di Dio alle più vili creature, è cosa più magnanima, e generosa, che il comandare a' Principi grandi; che l' umil conoscimento di noi stessi si deve pregiare più, che l' altezza di tutte le scienze, e che il vincere, e mortificare i propri appetiti, per piccioli che siano, merita maggior lode, che l' espugnare molte città, superare potenti eserciti con l' armi in mano, far miracoli, e suscitare i morti.

Delle

Delle cagioni, perchè non si discernono le cose rettamente da noi, e del modo che si ha a tenere per conoscerle bene.

C A P. VIII.

LA cagione, perchè da noi tutte le cose suddette, con altre molte, non si discernono rettamente, si è, perchè alla prima loro apparenza vi attacchiamo o l'amore, o l'odio: dal che ottenebrato l'intelletto, non le giudica direttamente per quelle che sono.

Tu, perchè in te non trovi luogo questo inganno, sta su l'avviso di tenere sempre, quanto più puoi, la tua volontà purgata, e libera dall'affetto disordinato di qualunque cosa.

E quando ti viene proposto avanti qualunque oggetto, riguardalo con l'intelletto, e consideralo maturamente, prima che da odio, se è di cose contrarie alle nostre naturali inclinazioni; o da amore, se ti apporta diletto, tu sia mossa a volerlo, o pur a rifiutarlo.

Perchè allora l'intelletto, non essendo ingombrato da passione, è libero, e chiaro, e può conoscere il vero, e penetrare dentro al male, che sta nascosto sotto il falso piacere, ed al bene coperto dall'apparenza del male.

Ma se la volontà si è prima inchinata ad amare la cosa, o l'ha presa in abborrimento, l'intelletto non la può bene conoscere; perchè quell'affetto che si è posto fra mezzo, l'oscura di modo, che la stima per altra da quella che è, per tale rappresentandola alla volontà, si muove ella più ardentemente che prima, ad amarla, o pure odiarla contro ogni ordine, e legge di ragione.

Dal

Dal quale affetto si viene ad oscurare maggiormente l'intelletto: e così oscurato fa la cosa di nuovo parere alla volontà più che mai amabile, o odiosa.

Onde se non si tiene la regola che ho detto, (che in tutto questo esercizio è di somma importanza) queste due potenze, intelletto, e volontà, tanto nobili, ed eccellenti, vengono miseramente a camminare sempre come in giro, di tenebre in più folte tenebre, di errore in maggiore errore.

Guardati dunque, figliuola, con ogni vigilanza, da ogni non bene ordinato affetto di qualsi voglia cosa, che prima non sia da te bene esaminata, e riconosciuta per quella che è veramente, col lume dell'intelletto; e principalmente con quello della grazia, e dell'orazione, e col giudizio del tuo Padre spirituale.

Il che intendo che tu debba osservare talora più, che nelle altre cose, in alcune opere esteriori, che buone, e sante sono; perchè in queste per essere tali, vi è più che in quelle, pericolo dalla parte nostra, d'inganno, e d'indiscrezione.

Onde per qualche circostanza di tempo, di luogo, e di misura, o per rispetto dell'obbedienza, a te alcuna volta potrebbero recare non picciolo nocumento; come di molti si fa, che nei lodevoli, e santissimi esercizi hanno percolato.

D' un' altra cosa, da cui si deve guardare l'intelletto, perchè bene possa discernere.

C A P. IX.

L'Altra cosa, da cui abbiamo a tenere difeso l'intelletto, è la curiosità; perchè

ricom-

riempiendolo noi di pensieri nocivi, vani, ed impertinenti, lo rendiamo inabile, ed incapace, per apprendere ciò che più appartiene alla nostra vera mortificazione, e perfezione.

Per lo che tu hai da essere come morta in tutto ad ogn'investigazione delle cose terrene non necessarie, ancorchè lecite.

Ristringi sempre il tuo intelletto quanto puoi, e ama di farlo stolto.

Le novelle, e mutazioni del mondo, e picciole, e grandi, a te siano appunto come se non fossero: e se ti sono offerte, opponti loro, e scacciaie lungi da te.

Nel desiderio d'intendere le cose celestiali, fa, che tu sia sobria, e umile, non volendo altro sapere, che Cristo Crocifisso, e la vita, e morte sua, e quanto da te domanda.

Tutto il resto tieni da te lontano; che ne farai gran piacere a Dio, il quale ha per suoi cari, e dilette coloro che desiderano da lui, e cercano quelle cose che bastano per amare la sua divina bontà, e fare la sua volontà. Ogni altra domanda, ed inquisizione, è proprio amore, superbia, e laccio del demonio.

Se tu seguirai questi ricordi, potrai campare da molte insidie; perchè vedendo l'astuto serpente, che in quelli che attendono alla vita spirituale, la volontà è gagliarda, e forte, tenta d'abbattere l'intelletto loro, acciò costì si faccia padrone di questo, e di quella.

Onde suole molte fiate dar loro sentimenti alti, vivi, e curiosi, e massimamente agli acuti, e di grande ingegno, e che sono facili a levarsi in superbia; perchè occupati nel diletto, e discorso di que' rag-

ti.

ti, ne quali falsamente si persuadono di goder Dio, si scordino di purificare il cuore, ed attendere al conoscimento di loro medesimi, ed alla vera mortificazione. Così entrati nel laccio della superbia, si fanno un idolo del proprio intelletto.

Da questo ne segue, che a poco a poco, non se ne avvedendo, vengono a darsi ad intendere di non avere bisogno dell'altrui consiglio; ed ammaestramento, essendo già assuefatti a ricorrere in ogni occorrenza all'idolo loro del proprio giudizio.

Cosa di grave pericolo, e molto difficile a curarsi; perciocchè è più pericolosa la superbia dell'intelletto, che della volontà; perchè essendo la superbia della volontà manifesta al proprio intelletto, facilmente potrà un giorno coll'obbedire a chi deve curarla; ma chi ha ferma opinione, che il parere suo sia migliore di quello d'altri, da chi, e come potrà essere sanato? come si sottoporrà al giudizio d'altri, che non ha per tanto buono, quanto il suo proprio?

Se l'occhio dell'anima, ch'è l'intelletto, con cui si aveva da conoscere, e purgare la piaga della superba volontà, è infermo, e cieco, e pieno dell'istessa superbia; chi lo potrà curare?

E se la luce diventa tenebre, e la regola falla, come ne anderà il resto?

Per la qual cosa tu a buon'ora opponiti a così pericolosa superbia, prima che ti penetri dentro alla midolla dell'ossa.

Rintuizza l'acutezza del tuo intelletto; sottoponi facilmente il tuo proprio all'altrui parere: diventa pazza per amore di Dio, e farai più savia di Salomone.

Dell'

Dell' esercizio della volontà, e del fine, al quale si hanno da indirizzare tutte le azioni interiori, ed esteriori.

C A P. X.

Oltre l'esercizio che tu hai da fare intorno all'intelletto, ti è di bisogno di regolare talmente la tua volontà, che non lasciandola ne' suoi desiderj si renda in tutto conforme al piacimento divino.

Ed avverti bene, che non ti ha da bastare questo solo di volere, e procurare le cose che a Dio sono più grate; ma di più ancora hai da volerle, ed operarle, e come mosso da lui, e per fine di piacere a lui puramente.

In questo abbiamo pure più, che nel suddetto, contrasto grande con la natura; la quale è talmente inclinata a se stessa, che in tutte le cose, e più talora, che nelle altre, nelle buone, e spirituali, cerca il proprio comodo, e diletto, con che si va trattenendo, e di quelle, come di cibo niente sospetto, avidamente pascendo.

E però quando ci sono offerte, subito le adocchiiamo, e vogliamo, non come mossi dalla volontà di Dio, nè a fine di piacere a lui solamente, ma per quel bene, e contento, che dal volere le cose volute da Dio ne deriva.

Il qual inganno è tanto più occulto, quanto la cosa voluta è per se stessa migliore. Onde fino nel desiderare lo stesso Dio vi sogliono essere degl' inganni dell' amor proprio, mirando spesso più al nostro interesse, e bene che ne aspettiamo, che alla volontà di Dio, che per sua

sua sola gloria si compiace, e vuole da noi esser amato, desiderato, ed obbedito.

Per guardarti da questo laccio, che t' impedirebbe il cammino della Perfezione, e per avvezzarti a volere, ed operare tutto come mosso da Dio, e con pura intenzione d' onorare, e contentare lui solo (il quale d' ogni nostra azione, e pensiero vuol essere unico principio, e fine) terrai questo modo: Quando ti si offerisce alcuna cosa voluta da Dio, non inchinare la volontà a volerla, se prima non innalzi la mente a Dio, a vedere, ch' è volontà sua che tu la voglia, e perchè egli così vuole, e per piacere a lui solamente.

Così da questa volontà mosso, e tirata la tua, si pieghi poi a volerla, come voluta da Dio, e per suo solo compiacimento, ed onore.

Parimente volendo tu rifiutare le cose non volute da Dio, non le rifiutare, se prima non affissi lo sguardo dell' intelletto nella sua divina volontà, la quale vuole, che tu per piacergli le rifiuti.

Ma hai da sapere, che le fraudi della sottile natura sono poco conosciute, la quale cercando sempre occultamente se medesima, molte volte fa parere, che in noi sia il detto motivo, e fine di piacere a Dio; e non è così.

Onde spesso avviene, che quello che si vuole, o non vuole per proprio nostro interesse, pare a noi di volerlo, o non volerlo per piacere, o non piacere a Dio.

Per fuggir da questo inganno, il rimedio proprio ed intrinseco sarebbe la purità del cuore, la quale consiste (al che s' indirizza

za tutto questo Combattimento) nello spogliarsi dell' uomo vecchio , e vestirsi del nuovo.

Pure per provvederti d' arte , giacchè sei piena di te stessa ; nel principio delle tue azioni sta avvertita a spogliarti quanto puoi d' ogni mistura , dove tu possa firmare , che vi sia del tuo , e non volere nè operare , nè rifiutare cosa alcuna , se prima non ti senti muovere , e tirare dal puro , e semplice volere di Dio .

Se in tutte le operazioni , e particolarmente nelle interiori dell' anima , e nell' esteriori , che presto passano , non potrai così sempre in atto sentire questo motivo , contentati d' averlo in ciascuna virtualmente , tenendo sempre intenzione vera di piacere in tutto al tuo solo Dio .

Ma nelle azioni che continuano qualche spazio di tempo , non solamente nel principio è bene , che tu ecciti in te questo motivo , ma devi stare sull' avviso di rinnovarlo spesso , e tenerlo svegliato fino all' ultimo : perchè altrimenti vi sarebbe pericolo d' incappare in un altro laccio , pure dell' amor nostro naturale , che per esser più inclinato , e pieghevole a se stesso , che a Dio , suole molte volte con intervallo di tempo farci inavvedutamente cangiare gli oggetti , e mutare i fini .

Il Servo di Dio , che in ciò non ista bene avvertito , spesso siate comincia ad operare alcuna cosa con pensiero di piacere solamente al suo Signore ; ma poi così a poco a poco , quasi non se n' accorgendo , talmente si va compiacendo in quella col proprio senso , che scordatosi della divina volon-

volontà si rivolta , ed attacca di maniera al gusto che ne sente , ed all' utile , ed onore che gliene può venire , che se l' istesso Iddio mette impedimento all' opera con qualche infermità , o accidente , o mezzo d' alcuna creatura ; egli ne rimane tutto turbato , ed inquieto , ed alle volte cade nella mormorazione , e di questo e di quello ; per non dire talora dell' istesso Iddio . Segno affai chiaro , che l' intenzione sua non era in tutto di Dio , ma nasceva da radice , e fondo guasto , e corrotto .

Perchè chiunque si muove , come mosso da Dio , e per piacere a lui solo , non vuole più l' una , che l' altra cosa , ma solamente averla , se a Dio piacerà che l' abbia , e nel modo , e tempo che gli farà grato : ed avendola , o no , ne resta egualmente pacifico , e contento , poichè ad ogni modo ottiene l' intento suo , e conseguisce il fine , che altro non era , che il piacimento di Dio .

Onde sta ben raccolta in te stessa , ed avvertita d' indrizzare sempre le tue azioni a questo perfetto fine .

E se talora (così ricercando la disposizione dell' anima tua) tu ti muovessi ad operare il bene a fine di fuggire le pene dell' inferno , o per la speranza del Paradiso , puoi ancora in questo proporli per ultimo fine il piacimento , e volontà di Dio , che si compiace , che tu non vada all' Inferno , ma che entri nel Regno suo .

Questo motivo quanto abbia di forza , e di virtù , non è chi possa pienamente conoscerlo ; poichè una cosa , sia pur bassa , o minima quanto si voglia , fatta con fine di piacere a Dio solo , e per sua gloria ,

ria, val più (per così dire) infinitamente, che molte altre di grandissimo pregio, e valore, che siano fatte senza questo motivo.

Onde gli è più grato un solo danaro portato ad un poverello, per questo solamente di farne piacere a sua divina Maestà, che se con altra intenzione, anche di godere i beni del Cielo, (che è fine non pure buono, ma sommamente desiderabile) alcuno si snudasse di tutte le sue facoltà, per ampie che fossero.

Questo esercizio di operare il tutto con fine di piacere a Dio puramente, parrà da principio malagevole, ma si renderà piano, e facile dall' uso, e dal desiderar molte volte lo stesso Dio, ed a lui aspirare con vivi affetti di cuore, come a perfettissimo, ed unico nostro bene, che per se stesso merita, che tutte le creature lo cerchino, e servano, ed amino sopra qualunque altra cosa.

La qual considerazione del suo infinito merito, quanto farà fatta più profondamente, e più spesso, tanto saranno più ferventi, e frequenti gli atti suddetti della volontà; e così con maggior facilità, e più presto verremo ad acquistar l' abito di fare ogni operazione per rispetto, ed amore di quel Signore, che solo n' è meritevole.

Ultimamente ti avviso, perchè tu consegua questo divino motivo, che tu oltre il suddetto, lo dimandi a Dio con importuna orazione, e che consideri spesso gl' innumerabili benefizi, che Iddio ci ha fatti, e fa tuttavia per puro amore, e senza suo interesse.

Di

Di alcune considerazioni che inducono la volontà a volere in ogni cosa il piacimento di Dio.

C A P. XI.

DI più per indurre con maggior facilità la tua volontà a volere in tutte le cose il piacimento di Dio, e l' onor suo, ricordati spesso, ch' egli ti ha prima in varj modi onorata, ed amata.

Nella Creazione, creandoti di nulla a sua sembianza, e l' altre creature tutte a tuo servizio.

Nella Redenzione, mandando non un Angiolo, ma l' Unigenito Figliuolo suo a ricomprarti, non con prezzo corruttibile d' oro, ed argento, ma col sangue suo prezioso, e con la sua penosa, e vituperosa morte.

Che ogni ora poi, anzi ogni momento, ti tenga guardata da' nemici, combatta per te con la sua grazia, tenga continuamente apparecchiato per tua difesa, e cibo il suo diletto Figliuolo nel Sacramento dell' Altare, non è segno d' inestimabile stima, ed amore, che l' immenso Iddio ti porta? tanto, che non è chi possa capire, quanto conto faccia sì gran Signore di noi poverelli, della bassezza, e miseria nostra, e quello all' incontro, che noi siamo tenuti a fare, per così alta Maestà, che tali, e tante cose ha operate per noi.

Che se i Signori terreni, quando sono onorati da persone anco povere, e basse, pur tuttavia si sentono obbligati a rendere loro onore; che doverà fare la nostra viltà col supremo Re dell' universo, da cui si vede così

così altamente pregiata , e tenuta cara? Oltre il suddetto, tieni sempre sopra ogni cosa viva memoria, che la divina Maestà da se stessa merita infinitamente essere onorata, e servita puramente per suo piacimento.

*Di molte volontà che sono nell'
Uomo, e della guerra che
hanno tra di loro.*

• C A P. XII.

A Vvegnachè si possa dire in questo Combattimento, che in noi siano due volontà, l'una della ragione; detta per ciò ragionevole, e superiore; l'altra del senso, che inferiore, e sensuale è chiamata, la quale con questi nomi di Appetito, Carne, Senso, e Passione si suole significare; nondimeno perchè noi siamo uomini per la ragione; quando col senso solo vogliamo alcuna cosa, non s' intende, che mai da noi veramente si voglia, fino a tanto, che con la superiore volontà non c' inchiniamo a volerla.

Onde tutta la nostra battaglia spirituale sta in questo principalmente, che la ragionevole volontà, essendo posta come in mezzo fra la volontà divina, che le sta sopra, e l' inferiore, che è quella del senso, continuamente dall' una, e dall' altra è combattuta, mentre ciascuna di queste tenta di tirarla a se, e farla soggetta, ed obbediente.

Ma gran pena, e fatica, massimamente nel principio, provano i mali abituati, quando si risolvono di mutare in migliore la loro analvagia vita, e togliendosi al mondo, ed alla carne, darsi all' amor, e servitù di GESU' CRISTO.

Perchè

Perchè i colpi, che la loro superiore volontà sostiene dalla volontà divina, e dalla sensuale, che le stanno sempre intorno battagliandola, sono possenti, e forti, e si fanno bene sentire, non senza grave pena.

Il che non avviene a quelli, che di già sono abituati nelle virtù, e ne' vizi; e così intendono tuttavia d' andare continuando; perchè i virtuosi facilmente alla volontà divina consentono, ed i viziosi a quella del senso si piegano senza contrasto.

Ma non presuma niuno di poter conseguire le vere virtù Cristiane, nè servire a Dio, come si conviene, se non vuole farsi violenza daddovero, e sopportare la pena che si sente nel lasciare non pure i maggiori diletti, ma i piccioli ancora, a' quali prima stava attaccato con affetto terreno.

E da questo avviene, che molto pochi arrivano al segno della perfezione, perchè dopo l' avere con fatica superati i vizi maggiori, non vogliono poi farsi violenza, continuando a soffrire le punture, ed il travaglio, che si prova nella resistenza di quasi infinite vogliette proprie, e passioncelle di minor conto, le quali ognora prevalendo in essi, vengono ad acquistare sopra i cuori loro dominio, e signoria.

Fra questi se ne trovano alcuni, che se non tolgono i beni altrui, si affezionano soverchiamente a quelli che giustamente possiedono; se non procurano onori con mezzi illeciti, non gli abborriscono però, come dovrebbero, nè restano di desiderarli, ed alcune volte cercarli per altre diverse vie: se offer-

C

vano

vano i digiuni di obbligo, non mortificano per questo la gola nel mangiare superfluamente, ed appetire delicati cibi: e vivendo continenti, non si staccano da certe pratiche di loro gusto, che portano grand' impedimento all' unione con Dio, ed alla vita spirituale: oltre che essendo in qualsivoglia persona, per santa che sia, e più in chi meno le teme, molto pericolose; sono da fuggirsi da ciascuno quanto più si possa.

Dalle quali cose ancora ne avviene, che le altre loro opere buone sono fatte con tiepidezza di spirito, ed accompagnate da molti interessi, ed imperfezioni occulte, e da una certa stima di loro stessi, e desiderio di esserne lodati, e pregiati dal mondo.

Quelli che sono tali, non pure non fanno progresso nella via della salute, ma tornando addietro, stanno a rischio di ricadere ne' primi mali, poichè non amano la vera virtù, e si mostrano poco grati al Signore, che li tolse dalla tirannia del demonio; ed in oltre sono ignoranti, e ciechi per vedere il pericolo in che si trovano, mentre falsamente si persuadono d'essere in fiato come sicuro.

E qui si scuopre un inganno tanto più dannoso, quanto meno avvertito, che molti, che attendono alla vita spirituale, essendo più di quello che bisognerebbe, di se stessi amatori (sebbene in verità non fanno amarli) per lo più prendono quegli esercizi che più si confanno col gusto loro, e lasciano gli altri, che toccano sul vivo della propria naturale inclinazione, e de' sensuali loro appetiti, e contro i quali vorrebbe ogni

ragio-

ragione, che si voltasse tutto lo sforzo della battaglia. Onde, figlia mia diletta, t'avviso, ed esorto ad innamorarti della difficoltà, e pena, che seco porta il vincerli, che qui sta il tutto; e tanto farà più certa la vittoria, e presta, quanto più fortemente t'innamorerai della difficoltà, che a' principianti mostra la virtù, e la guerra; e se tu più farai amatrice della difficoltà, e del penoso combattere, che delle vittorie e delle virtù, più presto acquisterai ogni cosa.

Del modo di combattere contro i moti del senso, e degli atti che ha da fare la volontà per acquistare gli abiti delle virtù.

C A P. XIII.

Qualunque volta la tua ragionevole volontà è combattuta da quella del senso da una parte, e dalla divina dall'altra, mentre ciascuna cerca di riportarne la palma, fa di mestieri, che tu, acciocchè in te prevaglia in tutto la volontà divina, ti eserciti in più modi.

Prima, quando sei assalita, e battagliata da' moti del senso, hai da fare gagliarda resistenza, perchè a quelli la volontà superiore non acconsenta.

Secondariamente, poichè sono cessati, eccitagli di nuovo in te, per reprimerli con maggior empito, e forza.

Dipoi richiamali alla terza battaglia, nella quale ti avvezzerai di scacciarli da te con isdegno, ed sabborimento.

I quali due eccitamenti a battaglia si hanno da fare in ogni nostro disordinato

C 2

ap-

appetito, fuori che negli stimoli carnali; de' quali ragioneremo nel suo luogo.

Ultimamente hai da fare atti contrarij ad ogni tua viziosa passione.

Col seguente esempio ti si farà il tutto più chiaro.

Tu sei per avventura combattuta da' moti dell'impazienza: se dentro te stessa dimorando, starai ben attenta, sentirai, che essi di continuo battono alla volontà superiore, perchè loro s'inchini, ed acconsenta.

E tu per lo primo esercizio con replicate voglie, opponendoti a ciascun moto, fa quanto puoi, perchè la volontà tua non vi dia consentimento.

Nè cessare mai da questa pugna, finchè tu non ti avveda, che l'inimico, quasi fianco, e come morto, si renda per vinto.

Ma vedi, figliuola, la malizia del demonio. Quando egli si accorge, che noi gagliardamente ci opponiamo a' moti d'alcuna passione, non pure si rimane da eccitarli in noi, ma essendo eccitati, tenta per allora di acquetarli, perchè con l'esercizio non acquistiamo l'abito della virtù contraria ad essa passione, e per farci oltre ciò cadere ne' lacci della vanagloria, e superbia, col darci poi destramente ad intendere, che noi da generosi soldati abbiamo presto conculcato i nostri nemici.

Per ciò tu passerai alla seconda battaglia, riducendoti alla memoria, ed eccitando in te que' pensieri che ti cagionavano l'impazienza, in modo che tu ti senta da essi commossa nella parte sensitiva; ed allora con ispesse voglie, e sforzo mag-

maggiore, che prima, reprimi i moti suoi.

E perchè quantunque noi ributtiamo i nostri nemici, perchè conosciamo di far bene, e di piacere a Dio, tuttavia per non averli del tutto in odio, corriamo pericolo di rimanere da essi altra volta superati; per questo tu hai da farti loro incontro col terzo assalto, e scacciarli lungi da te con voglie non solo ripugnanti, ma sdegnose, fin tanto, che si rendano odiosi, ed abbovinevoli.

Finalmente per ornare, e perfezionare l'anima tua con gli abiti delle virtù, hai da produrre interiori atti, che siano direttamente contrarij alle tue disordinate passioni.

Come volendo tu acquistare perfettamente l'abito della pazienza, se uno col dispregiarti ti porge occasione d'impazienza, non basta, che ti eserciti nelle tre maniere di pugna, che ho detto, ma devi di più volere, ed amare il dispregio ricevuto, desiderando d'essere di nuovo nell'istesso modo, e dall'istessa persona oltraggiata, aspettando, e proponendoti di sostenere anco cose più gravi.

La cagione, perchè tali atti contrarij sono necessary per perfezionarci nelle virtù, si è, perchè altrimenti gli altri atti, per molti che siano, e forti, non sono bastevoli ad estirpare le radici che producono il vizio.

Onde (per continuare nell'istesso esempio) ancorchè noi essendo dispregiati, non consentiamo a i moti dell'impazienza, anzi contro essi combattiamo con i tre modi mostrati di sopra; nondimeno se non ci avvezzeremo con molti, e frequenti atti ad avere caro

il dispregio, e rallegrarcene, non ci potremo mai liberare dal vizio dell'impazienza, il quale per l'inclinazione nostra alla propria riputazione, si fonda nell'abborrimento del dispregio.

E restando viva la radice viziosa, va sempre germogliando di maniera, che rende languida la virtù, anzi talora la soffoca in tutto; ed inoltre ci tiene in continuo pericolo di ricadere in ogni occasione, che ci si rappresenti.

Dalle quali cose ne siegue, che senza i detti atti contrarj non possiamo acquistare giammai il vero abito delle virtù.

E di più s'avverta, che questi tali atti hanno da essere tanto frequenti, ed in tanto numero, che possano affatto distruggere l'abito vizioso; il quale siccome da molti atti di vizj ha preso nel cuore nostro possesso, così con molti atti contrarj si ha da svellere da quello per introdurvi l'abito virtuoso.

Anzi dico di più, che più atti buoni si ricercano per far l'abito virtuoso, essendo che quelli non sono, come questi, ajutati dalla natura corrotta dal peccato.

Oltre a quello che fin qui si è detto, aggiungo, che se la virtù che allora eserciti, così richiede, hai anco da fare atti esteriori conformi agl' interiori, come (per istare nel detto esempio) usando parole di mansuetudine, e di amore, e servendo, se puoi, chi ti è stato noioso, e contrario in qualunque modo.

E quantunque questi atti tanto interiori, quanto esteriori, fossero, o ti pareissero accompagnati da tanta debolezza di spirito, che ti parebbe di farli contro ogni tua voglia, non però devi per

modo.

modo alcuno tralasciarli, perchè per deboli che siano, ti tengono ferma, e salda nella battaglia, e ti agevolano la strada alla vittoria.

E sta bene avvertita, e raccolta in te stessa per combattere non solo contro le voglie grandi, ed efficaci, ma ancora contro le picciole, e lente di ciascuna passione, perchè queste aprono la strada alle grandi, onde poi si generano in noi gli abiti viziosi.

E dalla poca cura, che hanno tenuto alcuni di fradicare da' cuori loro queste vogliette, dopo l'aver superate le maggiori della medesima passione, è avvenuto loro, che quando meno vi pensavano, sono stati assaliti, e vinti dagl' istessi nemici più gagliardamente, e ruinosamente, che prima.

Di più ti ricordo, che tu attenda a mortificare, e rompere alle volte le tue voglie, anco di cose lecite non necessarie, perchè da questo ne seguiranno molti beni, e ti renderai sempre più disposta, e pronta a vincerti nelle altre; ti farai forte, ed esperta nella battaglia delle tentazioni; fuggirai varie insidie del demonio; e farai cosa gratissima al Signore.

Figliuola, chiaramente ti parlo; se nel modo che ti ho detto, andrai continuando in questi leali, e santi esercizi per la riforma, e vittoria di te stessa, ti assicuro, che fra poco tempo ti avvanzerai molto, e diventerai spirituale da vero, e non di nome solamente; ma in altra maniera, e con altri esercizi, ancorchè a tua stima fossero eccellenti, e tanto al tuo gusto dilettevoli,

C 4 che

che ti pareffe di stare in effi tutta unita, ed in dolci colloqui col Signore, non ti dar ad intendere di acquistare giammai virtù, e spirito vero. Il quale (come ti ho detto nel primo Capitolo) non confiste, nè nasce dagli esercizi dilettevoli, e conformi alla nostra natura, ma da quelli che la mettono in Croce con tutti gli atti suoi; onde rinnovato l'uomo per mezzo degli abiti delle virtù Evangeliche, lo congiungano al suo Crocifisso, e Creatore.

Nè vi è chi dubiti, che siccome gli abiti viziosi vengono a farsi con molti, e frequentati atti della volontà superiore, mentre cede agli appetiti del senso; così all'incontro gli abiti delle virtù Evangeliche s'acquistano con fare atti spesso, e spessissime volte conformi alla volontà divina, da cui ora a questa, ora a quell'altra virtù siamo chiamati.

Che siccome la volontà nostra non puote giammai essere viziosa, e terrena, per molto che sia battagliata dalla parte inferiore, e dal vizio, per fino a tanto, che a quella non cede, e s'inchina, così non farà mai virtuosa, e congiunta a Dio, benchè molto vivamente sia chiamata, e combattuta dalle ispirazioni, e grazie divine, mentre con gli atti interni non si conforma in essa, e con gli esterni, quando bisogna.

Quel-

Quello che si debba fare, quando la volontà superiore pare vinta, e soffocata in tutto dall'inferiore, e da' nemici.

C A P. XIV.

E Se talora ti pareffe che la volontà superiore nulla potesse contro l'inferiore, e nemici suoi, perchè non sentissi in te un volere efficace contro di loro; sta pur salda, e non lasciare la pugna; perchè hai da tenerti sempre per vittoriosa, mentre apertamente non ti avvedi d'aver ceduto.

Che siccome non ha bisogno la nostra volontà superiore per produrre gli atti suoi, delle voglie inferiori, così s'ella stessa non vuole, non può essere costretta giammai a rendersi loro per vinta, per molto aspramente che l'impugnino.

Perciocchè Iddio ha dotato la nostra volontà di libertà, e forza tale, che se tutti i sensi, con tutti i demoni, ed il mondo insieme si armassero, e congiurassero contro di lei, combattendola, e premendola con tutto lo sforzo loro, può ella nondimeno a dispetto loro liberissimamente volere, o non volere tutto ciò che vuole, e non vuole, e quante fiata, e per quanto tempo, ed in quel modo, ed a quel fine che più le piace.

E se questi nemici alcuna fiata con tanta violenza ti assalissero, e stringessero, che la volontà tua quasi soffocata, non avesse (per così dire) fiato per produrre alcun atto di voglie contrarie, non ti perdere d'animo, nè gettar l'armi per terra, ma serviti in questo caso della lingua, e difenditi, dicendo: *Non ti cedo,*

C 5.

non

non ti voglio : a guisa di colui , che avendo l'inimico addosso , che lo tiene oppresso , non potendo con la punta , lo percuote col pomo della spada .

E siccome questi tenta di fare un salto addietro per poterlo ferire di punta , così tu ritirati nel conoscimento di te stessa , che niente sei , e niente puoi , e con la fiducia in Dio , che tutto può , dà un colpo alla nemica passione , dicendo : *Ajutami , Signore , ajutami , Dio mio : ajutami , GESU' , MARIA , perchè non le ceda .*

Potrai ancora , quando il nemico ti dà tempo , ajutare la debolezza della volontà col ricorrere all' intelletto , considerando diversi punti , per la considerazione de' quali viene poi la volontà a pigliar fiato , e forza contro i nemici . Per esempio :

Tu sei in qualche persecuzione , o altro travaglio talmente afflitta dall' impazienza , che la tua volontà quasi non può , o pure non vuole comportarlo : la conforterai dunque col discorrere con l' intelletto intorno ai seguenti , o pure altri punti .

Prima , considera se tu meriti quel male che patisci , perchè ne gli hai dato l' occasione ; che meritandolo , ogni dovere di giustizia vuole che tu sopporti pazientemente quella ferita che con le proprie mani ti hai data .

Secondo ; e non avendone tu colpa alcuna , rivolta il pensiero agli altri tuoi falli , de' quali non ti ha Iddio ancora dato il castigo , nè tu , come si deve , gli hai puniti . E vedendo che la misericordia di Dio ti cangia la pena d' effi , che sarebbe eterna , o pure tem-

po-

porale , ma del Purgatorio , con una picciola presente , devi riceverla non solamente volentieri , ma con rendimento di grazie .

Terzo ; e quando a te parebbe d' avere fatto molta penitenza , e poco offeso la Divina Maestà (cose però che non devi mai persuaderti) hai da pensare , che nel Regno celeste non si entra che per la stretta porta delle Tribulazioni .

Quarto ; che quantunque tu vi potessi entrare per altra via , per legge d' amore non doveresti nè anco pensarlo , essendovi il Figliuolo di Dio con tutti gli amici , e membri suoi entrato per mezzo delle spine , e Croci .

Quinto ; ma quello che tu hai in questa , ed ogn' altra occasione da mirare principalmente , è la volontà del tuo Dio , che per l' amore che ti porta è per compiacersi indubitabilmente d' ogn' atto di virtù , e mortificazione , che per corrispondere in amore a lui , ti vedrà fare da sua fedele , e generosa guerriera . E tieni per certo , che quanto in se sarà più irragionevole il travaglio , e più indegno dalla parte d' onde viene , e perciò a te più molesto e grave a tollerare , tanto al Signore darai più gusto , approvando , ed amando anco nelle cose disordinate in se stesse , e per te più amare , la sua divina volontà , e disposizione , nella quale ogni avvenimento , per irregolato che sia , ha regola , ed ordine perfettissimo .

C 6

D' al-

*D'alcuni avvisti intorno al modo
di combattere; e specialmen-
te contro chi, e con qual
virtù deve farsi.*

C A P. XV.

HAi già veduto, figliuola, il modo con che si ha da combattere per vincere te stessa, ed ornarti delle virtù.

Sappi ora di più, che per riportare la vittoria de' tuoi nemici con maggior prestezza, e facilità, ti conviene combattere, anzi è di bisogno, che tu combatta ogni giorno, particolarmente contro l'amore proprio, avvezandoti ad avere per cari amici i dispregi, e disgusti, che ti potesse mai dare il mondo.

E dal non avvertire questa pugna, e dal farne poco conto, è avvenuto, ed avviene (come ho tocco di sopra) che le vittorie sono difficoltose, rare, imperfette, ed instabili.

Di più ti avvifo, che il combattere tuo ha da essere con forza d'animo, la quale facilmente acquisterai, se la domanderai a Dio, se considerando la rabbia, ed odio immortale, ed il gran numero delle loro squadre, ed eser citi, considererai all'incontro, che in infinito maggiore è la bontà di Dio, e l'amore con che ti ama; e che affai molto più sono gli Angeli del Cielo, e l'orazioni de' Santi, che dalla parte nostra combattono.

E da questa considerazione è proceduto, che tante, e tante femminucce hanno superato, e vinto tutta la potenza, e sapienza del Mondo, tutti gli assalti della

la Carne, e tutta la rabbia dell'inferno.

Onde non hai mai da spaventarti, benchè alle volte a te paresse, che la pugna de' nemici più ingagliardisca, e sia per durare per tutta la vita tua, e che ti minacci quasi certe cadute da diverse parti; perchè hai da sapere oltre il suddetto, che ogni forza, e sapere de' nostri nemici sta nelle mani del nostro divino Capitano, per onore del quale si combatte, il quale stimandoci indicibilmente, e chiamandoci egli stesso strettamente alla pugna, non pure permetterà mai, che ti sia fatta soverchieria, ma combattendo egli per te, te gli darà vinti, quando a lui piacerà, e con maggior tuo guadagno, quando egli tardasse infino all'ultimo giorno di tua vita.

Questo solamente tocca a te, che tu combatta generosamente, e che, avvenga più fiata sia ferita, non mai lasci l'armi, e ti dia in fuga.

Finalmente, perchè tu valorosamente combatta, hai da sapere, che questa battaglia non si può fuggire, e chi non vi combatte, di necessità vi resta preso, e morto.

Oltre ciò si ha da fare con nemici di tal qualità, ed odio ripieni, che non se ne può in modo alcuno nè pace, nè tregua sperare.

In qual modo la mattina a buon' ora si debba mettere in campa il Soldato di Cristo.

C A P. XVI.

Svegliata che farai, la prima cosa che hanno da osservare gli occhi tuoi interni, è il vederti dentro uno stecato chiuso, con questa legge, che chi non vi combatte, vi resti morto per sempre.

Dentro del quale t'immaginerai di vedere innanzi a te da una parte quel nemico, e mala inclinazione tua, che hai già pigliata per espugnare, armata per ferirti, e darti morte; e dal dextro piano il tuo vittorioso Capitano CRISTO GESU', con la sua santissima Madre MARIA Vergine, insieme col suo carissimo sposo GIUSEPPE, con molte squadre d'Angioli, e Santi, e particolarmente S. Michele Arcangelo; e dal sinistro piano il demonio infernal co' suoi, per eccitare la suddetta tua passione, instigandoti a cederle.

Nel che ti parrà di sentire una voce, quasi dell'Angiolo tuo Custode, che così ti dica:

Tu oggi hai da combattere contro questo, ed altri tuoi nemici. Non s'impaurisca il cuor tuo, nè si perda d'animo; non gli ceda per timore, o altro rispetto a conto alcuno, perchè il Signore nostro, e Capitano tuo sta qui teco con tutte queste gloriose squadre, che contro i tuoi nemici tutti combatterà, non permettendo, che in forze ti prevagliano, ed in fovercheria. Sta pur salda, fa a te violenza, e comporta la pena che in
vicio-

violentarti sentirai talora. Grida spesso dall'intimo del cuore, e chiama il tuo Signore, e MARIA Vergine, e tutti i Santi; che senza dubbio ne riporterai la vittoria. Se tu sei fiacca, e male abituata, se i nemici tuoi sono forti, e molti; e molto affai sono gli ajuti di chi ti ha creata, e redenta; e sopra modo, e senza comparazione alcuna più forte è il tuo Dio, e più voglia ha egli di salvarti, che non ne ha il nemico di perderti. Combatti pure, nè talora ti rincresca il penare, perchè dalla fatica, dalla violenza contro le tue male inclinazioni, e dalla pena che si sente per i mali abiti, nasce la vittoria, ed il tesoro grande, con che si compra il Regno de' Cieli, e si unisce l'anima per sempre con Dio.

Comincerai in nome del Signore a combattere con l'armi della Diffidenza di te stessa, e confidenza in Dio, con l'Orazione, e con l'Esercizio, chiamando a battaglia quel nemico, ed inclinazione tua, che secondo l'ordine di sopra ti sei risolta di vincere, ora con la resistenza, ora con l'odio, ed ora con gli atti della virtù contraria, serendola più, e più volte a morte, per far piacere al tuo Signore, che con tutta la Chiesa trionfante sta a vedere il tuo combattimento.

Di nuovo ti dico, che non ti deve rincrescere il combattere, considerando l'obbligo che tutti abbiamo di servire, e piacere a Dio, e la necessità di combattere, non potendo fuggire, senza ferite, e morte nostra, da questa battaglia; e ti dico di più, che quando come rubella volessi fuggire da Dio, e darti al mondo, e alle delizie della carne, al tuo dispetto, ti bisogna.

gna combattere con tante, e tante contrarietà, che spesse volte ti suderà il volto, e penetrerà il cuore con angosce di morte.

Considera qui, che sorta di pazzia farebbe il pigliare quella fatica, e quella pena, che induce maggior fatica, e pena con la morte insieme, senza finirsi mai, fuggendo da quella, che col finirla presto, ci unisce alla vita eterna, ed infinitamente beata, godendo per sempre del nostro Dio.

Dell'ordine di combattere contro le nostre viziose passioni.

C A P. XVII.

IMporta assai sapere l'ordine che si ha da tenere per combattere come si deve, e non a caso, ed a stampa, come fanno molti, non senza loro danno. L'ordine di combattere contro i nemici, e male inclinazioni tue, è, che tu entrando dentro al tuo cuore, veda con diligente esame, da qual sorta di pensieri, ed affetti è circondato, e da qual passione è più posseduto, e tiranneggiato; e contro quella principalmente tu prendi l'armi, e la pugna.

E se avviene, che tu sia assalita da altri nemici, sempre devi combattere contro quello che allora in atto, e più da vicino ti fa guerra, ritornando però poi alla principal impresa.

Del

Del modo di resistere a' subiti moti delle passioni.

C A P. XVIII.

NOn essendo ancora assuefatta a ripanare i subiti colpi delle ingiurie, o di altra cosa contraria; per far quest'uso, avvezziati a prevederli, e volerli poi più è più volte, aspettandoli con animo preparato.

Il modo di prevederli è, che considerata la condizione delle tue passioni, consideri anco le persone, e luoghi dove, e con le quali tratti; dal che facilmente potrai conghietturare quel che ti potrebbe avvenire.

E sopravvenendoti qualsivoglia altra cosa avversa, non pensata, oltre l'aiuto che ti avrà recato il tenere l'animo preparato alle altre che prevedevi, potrai di più servirti di questo altro modo.

In quello che tu incominci a sentire i primi colpi dell'ingiuria, o altra cosa penosa, sta desta a farti forza per levare la mente a Dio, considerando la sua ineffabile bontà, e l'amore vero di te, col quale ti manda quell'avversità, acciocchè sopportandola per suo amore, più ti purghi, ed accosti, ed unisci a lui.

E veduto quanto egli si compiace, che tu la sopporti, voltati a te stessa, riprendendoti, e dicendo teco: *Ah perchè non vuoi tu sostenere questa Croce, che non questi, o quegli, ma il tuo Padre celeste ti manda? Poi rivolta alla Croce, abbracciala con la maggior pazienza, ed allegrezza che puoi, dicendo: O croce, fabricata dalla provvidenza divina,*
in-

innanzi che io fossi ! O Croce indolcita dal dolce amore del mio Crocifisso ! inchiodami ormai in te, perchè possa darvi a chi, morendo in te, m' ha redenta.

E se nel principio, prevalendo in te la passione, non potessi levarti in Dio, ma restassi ferita, cerca con tutto ciò di farlo quanto prima, come se ferita non fossi.

Ma per efficace rimedio contro questi subiti moti, toglierai a buon' ora la cagione d'onde procedono.

Come se per l' affetto che hai ad alcuna cosa, vedi che, quando in essa vieni molestata, sei solita di cadere in subita alterazione d' animo, il modo di provvedere a ciò per tempo è, che tu ti avvezzi a toglierne l' effetto.

Ma se l' alterazione procede non dalla cosa, ma dalla persona, della quale, perchè non vi hai sangue, ogni picciola azione ti fastidisce, e ti commuove; il rimedio è, che tu ti sforzi d' inchinare la volontà ad amarla, ed averla cara, perchè oltre ch' è creatura, come tu, dalla sovrana mano formata, e con l' stesso divino sangue, come tu, riformata, ti porge anco occasione (se la comporterai) di affomigliarti al tuo Signore, amoroso, e benigno con tutti.

Del modo di combattere contro il vizio della carne.

C A P. XIX.

Contro questo vizio hai da combattere con particolare, e diverso modo dagli altri.

Onde, perchè tu sappia combattere ordinatamente, tre tempi hai da osservare.

Avanti che siamo tentati,

Quando siamo tentati, e

Dopo che la tentazione è passata.

Avanti la tentazione, la pugna sarà contro le cagioni, che sogliono cagionare questa tentazione.

Prima tu hai a combattere non affrontando il vizio, ma fuggendo ad ogni tuo potere qualsivoglia occasione, e persona da cui te ne possa venire un minimo pericolo.

E bisognando talora trattarci, trattaci pressissimamente, con un volto modesto, e grave; piuttosto le parole hanno da avere dell' asprezza, che di amorevolezza, ed assabilità soverchia.

Nè ti fidare, perchè tu non senta, nè abbia tanti, e tanti anni praticando sentito stimoli della carne; perchè questo maledetto vizio, quello che non ha fatto in molti anni, lo fa in un' ora, e spesso ordina i suoi apparecchi occultamente; e tanto più nuoce, ed incurabilmente ferisce, quanto più fa dell' amico, e meno dà sospetto di se.

E molte volte vi è più da temere (come non poche fiati l' esperienza ha mostrato, e mostra tuttavia) dove la pratica si continua sotto pretesto di cose lecite, come di parentela, o debito offi-

ufficio, o pure di virtù, che sia nella persona amata; perchè col troppo, ed imprudente praticare, si va mescolando il velenoso diletto del senso, che insensibilmente stillando a poco a poco, e penetrando fino alle midolle dell'anima, va offuscando sempre più la ragione, in modo, che si cominciano a stimare come niente le cose pericolose, i guardi amorvoli, le parole dolci dell'una, e l'altra parte, ed i gusti della conversazione; e così passandosi dall'una, e l'altra parte, si viene poi a cadere in rovina, o in alcuna travagliosa tentazione, e malagevole a superarsi.

Di nuovo ti dico, che tu fugga, perchè sei stoppa; nè ti fidare, che sei bagnata, e ben piena d'acqua di buona, e forte volontà, e risoluta piuttosto, e pronta alla morte, che all'offesa divina; perchè collo spesso praticare, il fuoco col suo calore a poco a poco, disseccandone l'acqua della buona volontà, quando meno vi si pensa, se le attaccherà in modo, che non porterà rispetto a parentela, nè ad amici; non temerà Dio, non isfimerà l'onore, non la vita, nè le pene dell'Inferno tutte. Però fuggi, fuggi, se davvero non vuoi essere sopraaggiunta, presa, ed uccisa.

Secondo, fuggi l'ozio, e sia vigilante, e desta co' pensieri, e con l'opere al tuo stato convenienti.

Terzo, non fare mai resistenza, ma obbedisci facilmente a' tuoi Superiori, eseguendo con prontezza le cose imposte, e quelle più volentieri, che ti umiliano, e sono più contro la tua volontà, e naturale inclinazione.

Quar-

Quarto, non far mai giudizio temerario del prossimo, e principalmente di questo vizio; e se manifestamente fosse caduto, abbigli compassione, nè ti sdegnare contro lui; non lo avere a scherno, ma cavane frutto d'umiltà, e di conoscimento di te stessa, conoscendoti polve, e niente: con l'orazione accostati a Dio, e più che mai fuggi le pratiche, dove sia pure ombra di pericolo.

Che se tu sarai facile a giudicare altri, e dispregiarli, Iddio a tuo costo ti correggerà, permettendo, che tu cada nell'istesso difetto, acciocchè tu ti avveda della tua superbia; ed umiliata, ad ambedue questi vizi procuri rimedio.

E non cadendo, nè mutando pensiero, sappi pure, che vi è da dubitare grandemente dello stato tuo.

Quinto, ed ultimo, avvertisci bene, che ritrovandoti tu con qualche dono, e gusto di delizie spirituali, tu non prenda di te stessa un certo vano compiacimento, persuadendoti d'essere da qualche cosa, e che i tuoi nemici non siano più per farti guerra, giacchè ti pare di guardarli con nausea, orrore, ed odio; che se in ciò sarai incauta caderai facilmente.

Nel tempo della tentazione, confidare, se procede da cagione intrinseca, o estrinseca.

Estrinseca intendo io, che sia la curiosità degli occhi, delle orecchie, la soverchia pulitezza delle vesti, le pratiche, ed i ragionamenti che incitano a questo vizio.

Il rimedio in questi casi è l'onestà, la modestia; non volendo nè vedere, nè sentire cose che incitano a questo vizio, e la fuga, come di sopra ho detto.

L'in-

L' intrinseca procede o dalla vivacità del corpo, o da' pensieri della mente, che ci vengono da' nostri mali abiti, o pure per suggestione del demonio.

La vivacità del corpo si ha da mortificare con digiuni, discipline, cilicii, vigilie, ed altre simili asprezze, secondo che insegna la discrezione, e l' obbedienza.

Quanto ai pensieri, vengano pure da qual parte si voglia, che i rimedj sono questi.

L' occupazioni in diversi esercizi al proprio stato convenienti.

L' orazione, e la meditazione.

L' orazione sia di questa maniera:

Quando tu cominci pur un poco ad accorgerti, non pure di tali pensieri, ma dell' antighardia loro, subito ritirarti con la mente al Crocifisso, dicendo: *GESU' mio, GESU' mio dolce, aiutatemmi presto, perchè io non sia presa da questo nemico.*

Ed alle volte abbracciando la Croce, d' onde pende il tuo Signore, bacia più volte le piaghe de' suoi sacrali piedi, dicendo affettuosamente; *Piaghe belle, piaghe caste, piaghe sante, piagate ormai questo misero, ed impuro cuore, liberandomi dall' offesa vostra.*

La meditazione non vorrei, che nel tempo che abbondano le tentazioni dei diletti carnali, fosse intorno a certi punti, che propongono molti libri per rimedio di questa tentazione, come il considerare la viltà di questo vizio, l' infaziabilità, i disgusti, le amaritudini, che ne seguono, i pericoli, e rovine della roba, della vita, e dell' onore e cose simili.

Per-

Perchè questo non è sempre sicuro mezzo per vincere la tentazione, anzi può apportare danno; che se l' intelletto per una via scaccia questi pensieri, per l' altra ei porge occasione, e pericolo di dilettaresene, e consentire al diletto, onde il rimedio vero è il fuggire in tutto non pure da essi, ma anco da ogni cosa, benchè loro contraria, che ce li rappresenti.

Però la tua meditazione per questo effetto sia intorno alla Vita, e Passione del nostro Crocifisso.

E se meditando ti si facessero innanzi contro tua voglia gl' istessi pensieri, e più del solito ti molestassero (come facilmente ti avverrà) non perciò ti sgomenterai, nè lascerai la meditazione, nè per far loro resistenza ti rivolterai ad essi, ma seguirai, quanto più intentemente ti sia possibile, la tua meditazione, non ti curando di tali pensieri, come se tuoi non fossero; che non v' è di questo modo migliore per opporsi loro, ancorchè ti facessero continua guerra.

Conchiuderai poi la meditazione con questa, o fomigliante domanda: *Liberatemi, Creatore, e Redentor mio, da' miei nemici, ad onore della vostra Passione, e bontà ineffabile*: non rivoltando la mente al vizio, perchè la sola memoria d' esso non è senza pericolo.

Nè stare a disputar mai con simile tentazione, se tu abbia consentito, o no; perchè questo sotto specie di bene, è inganno del demonio, per inquietarti, e renderti sconfidata, o pusillanime; o pure perchè tenendoti occupata in tali discorsi, spera di farti cadere in qualche diletto.

Però in questa tentazione (quando il con-

(consenso non è chiaro) ti basti confessare il tutto con brevità al tuo Padre spirituale, rimanendone dipoi col suo parere quieto senza pensarci più.

E fa, che gli scuopri fedelmente ogni tuo pensiero, nè mai te ne ritenga rispetto alcuno, o vergogna.

Che se con tutti i nostri nemici abbiamo bisogno della virtù dell'umiltà, per vincerli, in questo più, che in altro, dobbiamo umiliarci, essendo questo vizio quasi sempre gastigo di superbia.

Passato il tempo della tentazione, quello che tu abbia da fare, si è, che per libera che ti paja d'essere, e del tutto sicura, tu stia però con la mente lontana affatto da quegli oggetti che ti cagionavano la tentazione, ancorchè per fine di virtù, e di altro bene ti sentissi muovere a fare altrimenti, perchè questa è fraude della viziosa natura, e laccio del sagace nostro avversario, che si trasforma in Angelo di luce per indurte alle tenebre.

Del modo di combattere contro la negligenza.

C A P. XX.

P Erchè tu non cada nella misera servitù della negligenza; cosa che non solo impedirebbe il cammino della perfezione, ma ti darebbe in mano de' nemici,

Hai da fuggire ogni curiosità, ed attacco terreno; e qualunque occupazione, che allo stato tuo non conviene.

Poi t'hai da fare sforzo, perchè presto corrisponda ad ogni buona ispirazione, ed

ed a qualunque ordine de' tuoi Superiori, facendo ogni cosa a quel tempo, ed in quel modo, ch'è il loro piacimento.

Nè ritardar pure per una brevissima dimora, perchè quel solo primo indugietto porta appresso il secondo, e questo il terzo, e gli altri, a' quali il senso si piega, e cede più facilmente, che a' primi, essendo già allettato, e preso dal piacere, che ne ha gustato.

Onde o s'incomincia l'azione troppo tardi, o come noiosa si lascia alle volte del tutto.

E così a poco a poco si va facendo l'abito della negligenza, che ci riduce poi a segno tale, che nel punto stesso che da quella siamo tenuti legati, ci proponiamo di volere altra volta essere molto solleciti e diligenti, accorgendoci d'essere stati per allora neglittissimi, con rossore di noi medesimi.

Questa negligenza scorre per tutto, e col suo veleno non pure infetta la volontà, facendola abborrire l'opera; ma anche accieca l'intelletto, perchè non veda quanto vani, e mal fondati siano i proponimenti di eseguire per l'avvenire presto, e diligentemente quello che dovendosi effettuare allora, volontariamente affatto si lascia, o pure si prolunga ad altro tempo.

Nè basta il fare presto l'opera che hai da fare, ma s'ha da fare nel tempo proprio, che ricerca la qualità, e l'essere di quell'opera, e con tutta quella diligenza, che se le conviene, perchè abbia ogni possibile perfezione.

Che non è diligenza, ma finissima negligenza, fare innanzi tempo l'opera, e spe-

e spedirfene preftamente, e fenza che fi faccia bene, perchè poi quietamente ci diamo all'accidioso ripofò, al quale fiffo ftava il noftro penfiero, mentre che con preftezza fi faceva l'opera.

Tutto quefto gran male avviene, perchè non fi confidera il valore della buona opera fatta nel fuo tempo, e con animo rifoluto all'incontrar la fatica, e difficoltà, che porta il vizio della negligenza a' novelli foldati.

Hai tu dunque fpeffo da confiderare, che una fola elevazione di mente a Dio, ed un inchino con le ginocchia a terra a fuo onore, vale più che tutti i tefori del mondo; e che qualunque volta facciamo violenza a noi fteffi, ed alle viziofe paffioni, gli Angioli portano all'anima nofta dal Regno del Cielo una corona di gloriofa vittoria.

Ed all'incontro, che a' negligenti Iddio, a poco a poco va togliendo le grazie, che loro date aveva, e a' diligenti le aumenta, faccendoli poi entrare nel fuo proprio gaudio.

Alla fatica, e difficoltà, fe tu non fei da tanto nei primi principj, che le vadi da generofa incontro, hai da occuparla in modo, che paja minore di quella che da' negligenti era giudicata.

Il tuo efercizio peravventura ricerca molti, e molti atti per acquiftare una virtù, ed una fatica per molti giorni, ed i nemici da efpu gnare ti pajono molti, e forti. Comincia tu a produrre atti, quafi che pochi ne abbi a fare, e che per pochi di ti bifogni faticare, e combatti contro d'un inimico, come che altri non vi fuifero da combattervi, e con una confidenza grande,

de, che tu con l'aiuto di Dio fia più forte di loro, che a quefto modo facendo, comincerà a debilitarfi la negligenza, e a difporfi poi perchè vi entri di mano in mano la virtù contraria.

L'ifteffo dico dell'orazione. Ricerca l'efercizio tuo tal volta un'ora di orazione. E quefto par duro alla negligenza tua: metti in effa, quafi volendo orare per lo fpazio d'un ottavo d'ora, che facilmente pafferai all'altro, e da quefto a quel che rimane.

Che fe in ciò talora nel fecondo, o negli altri ottavi fentiffi troppo violente ripugnanza, e difficoltà, tralafcia l'efercizio per non faftidirti; ripigliando però d'indi a poco di nuovo il tralafciato efercizio.

Quefto fteffo modo anco hai da tenere nelle opere manuali, quando accade, che ti bifogna fare più cofe, le quali alla tua negligenza parendo molte, e difficulto fe, tu vieni a difturbarti tutta. Comincia tu contuttociò animofamente, e quietamente da una, come fe altro non aveffi a fare; che così diligentemente facendo, verrai a farle tutte con affai minor fatica di quello che nella negligenza tua ti pareva.

Che fe tu non farai nel fuddetto modo, e non anderai all'incontro alla fatica, e difficoltà, che ti fi mofta, di tal modo ti preleverà il vizio della negligenza, che non folo la fatica, e difficoltà, che fecco porta nel principio l'efercizio delle virtù, quando farà prefente, ma da lontano ti terrà aniofa, e nofofa, temendo fempre d'effere efercitata, ed affalita da' nemici, e di vederti perfona alle fpalle, che alcuna cofa t'imponga: onde nella quiete fteffa viverefti inquieta.

E sappi, figliuola, che questo vizio di negligenza col suo nascosto veleno a poco a poco non solo marcisce le prime, e picciole radici, che avevano a produrre gli abiti delle virtù, ma quelle degli abiti già acquistati; come fa il tarlo al legno, così egli va rodendo insensibilmente, e consumando la midolla della vita spirituale; e ad ognuno, ma agli spirituali particolarmente, il demonio con questo mezzo tende insidie, e laceri.

Vigila tu dunque, orando, ed operando bene, e non aspettare di tessere il panno per la veste nuziale, quando devi trovartene ornata per incontrare lo sposo.

E ricordati ogni giorno, che chi ti dà la mattina, non ti promette la sera, e dandoti la sera, non ti viene promessa la mattina. E però spendi tutti i momenti delle ore, secondo il piacerimento di Dio, e come se altro tempo non ti fosse concesso; tanto più, che d'ogni momento hai da rendere minutissimo conto.

Conchiudo con avvertirti, che tu reputi come perduta quella giornata (ancorchè avessi spedito molte facende) nella quale non averai ottenuto più vittorie contro le tue male inclinazioni, e volontà propria, nè ringraziato il tuo Signore de' suoi benefici, e particolarmente della sua penosa Passione, che per te soffrì, e del paterno, e dolce castigo, quando ti averà fatta degna del tesoro inestimabile d'alcune tribolazioni.

Del

Del reggimento de' sensi esteriori, e come da quelli si possa passare alla contemplazione della Divinità.

C A P. XXI.

GRande avvertenza, e continuo esercizio si richiede nel reggere, e regolare bene i nostri sensi esteriori; perchè l'appetito, ch'è come capitano della nostra natura corrotta, inchina strabocchevolmente a cercare i piaceri, e contenti; nè potendo per se solo farne acquisto, si serve ide' sensi quasi soldati suoi, e stromenti naturali per prendere i loro oggetti, le immaginazioni de' quali cavando, e tirando a se, stampa nell'anima; da che poi ne segue il piacere, il quale per la cognazione ch'è fra essa, e la carne, si sparge per tutta quella parte de' sentimenti, che sono capaci di tal diletto: onde ne succede tanto all'anima, quanto al corpo, una contagione comune, che corrompe il tutto.

Tu vedi il danno: attendi al rimedio.

Sta ben avvertita a non lasciar andare i tuoi sensi liberamente dove vogliono, nè ti servire dell'uso loro, dove sola dilettazone, e non alcuno buon fine, o utilità, o necessità ti muova a farlo; e se non te ne avvedendo, sono scorsi troppo avanti, fa che tu li ritiri addietro, o li regoli di maniera, che dove prima si facevano miserabilmente prigionieri di vani contenti, ottengano da ciascun oggetto nobile preda, e la portino dentro all'anima; ond'ella raccolta in se stessa, spieghi le pene delle potenze verso il Cielo alla contemplazione di Dio. Il che potrai fare in questo modo.

Quando si rappresenta a qualsivoglia de' tuoi sensi esteriori alcun oggetto, separa
D 3
col

col pensiero dalla cosa creata lo spirito che è in quella, e pensa, ch'ella da se non ha niente di tutto ciò che a' tuoi sensi foggia- ce, ma che tutto è opera di Dio, che collo spirito suo invisibilmente le dà quell'essere, bontà, o bellezza, ed ogni bene ch'è in lei, e quivi rallegrati, che il tuo Signore solo sia cagione, e principio di tante, e così varie perfezioni di cose, e che in se stesso eminentemente tutte le contenga: non essendo esse, che un minimissimo grado delle sue divine infinite eccellenze.

Quando ti avvederai d'essere occupa- ta nel mirare cose che hanno un nobil es- sere, ridurrai col pensiero al suo niente la creatura, fissando l'occhio della mente al sommo Creatore ivi presente, che quell'es- sere le ha dato, ed in lui solamente prendendo diletto, dirai: *O essenza divina som- mamente desiderabile, quanto godo, che tu sola sia principio infinito d'ogni essere crea- to!*

Parimente scorgendo arbori, erbe, e cose simili, coll' intelletto vedrai, che quella vita che hanno, non l'hanno da loro, ma dallo spirito, che non vedi, e che solo le vivifica; e potrai così dire: *Ecco qui la vera vita, da cui, in cui, e per cui vivo- no, e crescono tutte le cose. O vivo conten- zo di questo cuore!*

Così dalla vista degli animali bruti, ti le- verai con la mente a Dio, che dà loro il senso, ed il moto, dicendo: *O primo mo- tore, che il tutto movendo, sei immobile in te stesso, quanto mi rallebro della tua sta- bilità, e fermezza!*

E sentendoti allettare dalla bellezza delle creature, separa quello, che vedi, dallo spi- rito che non vedi, e considera, che tutto quel di bello, che fuori appare, è dello spi-

rito

rito solo invisibile, da cui è cagionata quell' esterna bellezza; e di tutta lieta: *Ecco i vivoli del fonte increato; ecco le goccioline del pelago infinito d'ogni bene. O come nell' intimo del cuore gioisco, pensando all' eter- na immensa bellezza, ch'è d'origine e cagio- ne, d'ogni bellezza creata!*

E scorgendo in altri bontà, sapienza, giustizia, ed altre virtù, fatta la detta separazione, dirai al tuo Dio: *O ricchissi- mo tesoro di virtù, qual è il mio compia- cimento, che da te, e per te unicamente de- rivò ogni bene, e che tutto a paragone delle tue divine perfezioni sia come niente! Ti ringrazio, Signore, di questo, e d'ogn' altro bene, che al prossimo mio hai fat- to: ricordati, Signore, della mia pover- tà, e del bisogno grande che tengo della virtù della N.*

Stendendo poi le mani a fare alcuna cosa, pensa, che Iddio è prima cagione di quella operazione, e tu non altro, che vivo stro- mento di lui; al quale innalzando il pensie- ro, di a questo modo: *Quanto è il contento che provo dentro me stessa, supremo Signore del tutto, di non poter operare senza te al- cuna cosa, anzi, che tu sia il primo, e principale operatore di tutto!*

Gustando cibo, o bevanda, considera, che Iddio è quegli che le dà quel sapore, ed in lui solo diletlandoti potrai dire: *Ralle- grati, anima mia, che come fuora del tuo Dio non v'ha alcun vero contento, co- sì in lui solo ti puoi in ogni cosa unica- mente dilettae*

Se ti compiacerai nell'odorare alcuna cosa al senso grata, non ti fermando in quel com- piacimento, passa col pensiero al Signore, da cui ha la sua origine quell'odore, e di ciò sentendo interna consolazione, dirai;

D 4

Deh

Deh fa, Signore, che come io gioisco che da te proceda ogni soavità, così l'anima mia spogliata, e nuda d'ogni terreno piacere, ascenda in alto, e renda grato odore alle tue navici divine.

Quando odi alcuna armonia di suoni, e canti, rivolta con la mente al tuo Dio, dirai: *Quanto godo, Signore, e Dio, mio, delle infinite tue perfezioni, che tutte insieme, non pure in te stesso rendono sopra-celeste armonia, ma ancora unitamente negli Angeli, ne' Cieli, ed in tutte le creature fanno maraviglioso concerto!*

Come l'istesse cose ci sono mezzo per regalarci i nostri sensi, passando alla meditazione del Verbo Incarnato, ne' misteri della sua Vita, e Passione.

C A P. XXII.

DI sopra ti ho mostrato, come noi possiamo dalle cose sensibili levare la mente alla contemplazione della Divinità. Ora apprendi un modo di pigliar motivo dall'istesse per la meditazione del Verbo Incarnato, considerando i sacratissimi misteri della sua Vita, e Passione.

Tutte le cose dell'universo possono servire per questo effetto, considerando in esse, come di sopra, il sommo Dio, come sola prima cagione, che loro ha dato tutto quell'essere, bellezza, ed eccellenza che hanno; e da questo passando poi a considerare quanto grande, ed immensa sia la sua bontà, ch'essendo unico principio, e Signore di tutto il creato, ha voluto discendere a tanta bassezza di farsi Uomo, e patire, e morire per l'uomo, permettendo che l'istesse fature della sua mano si armassero contro di lui per crocifiggerlo.

Molto

Molte cose poi particolarmente ci portano avanti gli occhi della mente questi santi misteri, come armi, funi, flagelli, colonne, spine, canne, chiodi, martelli, ed altre, che furono sromenti della sua Passione.

I poveri alberghi ci ridurranno alla memoria la stalla, ed il presepio del Signore. Pio-
vendo, ci sovverrà di quella sanguinosa divina pioggia, che nell'Orto stilandolo dal suo sacratissimo corpo, irrigò la terra: le pietre che mireremo, ci rappresenteranno quelle che si spezzarono nella sua morte: la terra, quel moto che fece allora: il Sole, le tenebre che l'oscurarono: e vedendo l'acque, verremo a ricordarci di quella che uscì dal suo sacratissimo costato. Il che parimente dico di altre cose simili.

Gustando il vino, o altra bevanda, rammentati dell'aceto, e fiele del tuo Signore.

Se la soavità degli odori ti alletta, ricorri con la mente al fetore de' corpi morti, ch'egli sentiva nel monte Calvario.

Vestendoti, ricordati, che il Verbo Eterno si vestì di carne umana per vestire te della sua Divinità.

Spogliandoti, abbi memoria del tuo CRISTO, che fu spogliato nudo per esser flagellato, e confitto in Croce per te.

Udendo rumori, e gridi di gente, ricordati di quelle abominevoli voci: *Crucifige, crucifige: tolle, tolle*, che intuonarono nelle sue divine orecchie.

Ogni volta che batte l'orologio, ti sovverga di quell'affannoso battimento di cuore, che al tuo GESU' piacque sentire, quando nell'Orto cominciò a temer della sua vicina passione, e morte: ovvero ti paja di sentire quelle dure percosse, con le quali fu inchiodato in Croce.

In qualunque occasione, che ti si rappre-
sen-

fenti, di mestizia, e di dolori tuoi, o d'altri, pensa, che sono come niente, rispetto alle incomprendibili angosce, che trasfissero, ed affissero il corpo, e l'anima del tuo Signore.

*D'altri modi per regolare i nostri sensi,
secondo diverse occasioni, che ci
si rappresentano.*

C A P. XXIII.

A Vendo veduto, come si abbia da innalzare l'intelletto dalle cose sensibili alla Divinità, ed ai misteri del Verbo Incarnato, qui aggiungerò altri modi per cavarne diverse meditazioni, acciocchè, come differenti fra loro sono i gusti delle anime, così abbiano molti, e diversi cibi. Oltre che ciò potrà servire, non pure alle persone semplici, ma a quelle ancora, che sono d'ingegno elevato, e più avanti nella via dello spirito, il quale in chi si fa, non è sempre egualmente disposto, e pronto alle più alte speculazioni.

Nè tu hai da dubitare di confonderti fra questa varietà di cose, se ti attarrai alla regola della discrezione, ed all'altrui consiglio, il quale intendo, che tu debba seguitare con umiltà, e confidenza, non solamente in questo, ma in ogni altro avvertimento che ti venga da me.

Nel mirare tante cose vaghe alla vista, e pregiate in terra, considera, che tutte sono vilissime, e come sterco, rispetto alle celesti ricchezze, alle quali (dispreziando tutto il mondo) aspira con ogni affetto.

Rivolgendo lo sguardo, verso il Sole, pensa, che più di quello è lucida, e bella l'anima tua, se sta in grazia del tuo Creatore; altrimenti, ch'ella è più oscura, ed abbo- minevole delle tenebre, infernali.

Alzando

Alzando gli occhi del corpo al Cielo, che ti cuopre, penetra con quelli dell'anima più sopra al Cielo Empireo, ed ivi affissati col pensiero, come in luogo che ti è apparecchiato per eterno felicissimo albergo, se in terra viverai innocentemente.

Sentendo cantare uccelli, o altri canti, leva la mente a quelli del Paradiso, dove risuona continuo *Alleluja*, e prega il Signore, che ti faccia degna di lodarlo perpetuamente insieme con quegli spiriti celesti.

Quando ti avvedi, che prendi diletto delle bellezze della creatura, mira con l'intelletto, che ivi nascosto giace il serpente infernale, tutto intento, e pronto ad ucciderti; o almeno a ferirti; contro il quale così potrai dire: *Ah maledetto serpente, come stai insidiosamente apparecchiato per divorarmi!* Poi rivolta a Dio, dirai: *Benedetto sia tu, Iddio mio, che mi hai scoperto l'inimico, e liberato dalle sue rabbiose fauci.*

E dall'allettamento fuggi subito alle piaghe del Crocifisso, occupando la mente in esse, e considerando quanto soffrì il Signore nella sua sacratissima carne, per liberarti dal peccato, e renderti odiosi i diletti dalla carne.

Un altro modo ti ricordo per fuggire questo pericoloso allettamento; ed è, che tu t'interni bene a pensare, quale sarà dopo la morte quell'oggetto che allora piace tanto.

Mentre cammini, ricordati, che per ogni passo che muovi, ti vai avvicinando alla morte.

Così vedendo uccelli per l'aria, e scorrendo l'acque, pensa, che con maggior velocità la tua vita se ne va volando al suo fine.

Levandosi venti impetuosi, o folgorando, e tuonando, ti sovenga del tremendo giorno del Giudizio; e posta in ginocchi, adora Dio, pregandolo che ti conceda grazia, e tempo di apparecchiarti bene per comparire allora davanti alla sua altissima Maestà.

Nella varietà degli accidenti, che possono occorrere nella persona, così ti eserciterai. Quando, per esempio, sei oppressa da alcun dolore, o malinconia, o patisci caldo, freddo, o altro, solleva la mente a quell'eterna volontà, alla quale per tuo bene è piaciuto che in tal misura, e tempo tu senta quell'incomodo. Onde tu lieta per l'amore che ti mostra il tuo Dio, e per l'occasione di servirlo in tutto, quello che più gli piace, dirai nel tuo cuore: *Ecco in me il compimento del divino volere, che ab eterno amorosamente ha disposto, che io in presente sostenga questo travaglio. Ne sia lodato sempre il mio benignissimo Signore.*

E quando ti crea nella tua mente pensiero di cosa buona, subito rivoltati a Dio, e riconoscilo da lui, e rendigliene grazie.

Quando leggi, ti paja di vedere il Signore sotto quelle parole, e riceville, come se venissero dalla sua divina bocca.

Mirando la Santa Croce, considera; ch'ella è lo stendardo della tua milizia, dal quale scostandoti, darai nelle mani de' crudeli nemici, e seguendo, giungerai in Cielo carica di gloriose spoglie.

Nel vedere la cara immagine di MARIA Vergine, rivolta il cuore a lei, che regna in Paradiso, ringraziandola, che sempre tu apparecchiata alla volontà del tuo Dio; che ha partorito, allattato, e nodrito il Redentore del mondo; e che nel nostro

COR-

confitto spirituale non ci manca mai del suo favore, ed aiuto.

Le immagini de' Santi ti rappresentino tanti Campioni, che avendo corso la loro lancia valorosamente, ti hanno aperta la strada, per la quale camminando tu ancora, farai insieme con essi coronata di perpetua gloria.

Quando vedrai le Chiese, fra le altre devote considerazioni, potrai pensare, che l'anima tua è tempio di Dio, e però, come stanza sua, la devi conservare pura, e monda.

Sentendo in qualunque tempo i tre segni della Salutazione Angelica, potrai fare le seguenti brevi meditazioni, che sono conformi alle sacre parole che si sogliono dire avanti ciascuna di queste orazioncelle celesti.

Al primo segno ringrazia Dio di quell'ambasciata che dal Cielo mandò in terra, e tu il principio della nostra salute.

Al secondo, rallegrati con MARIA Vergine delle sue grandezze, alle quali fu sublimata per la sua singolare profundissima umiltà.

Al terzo segno, insieme con la felicissima Madre, e l'Angiolo Gabriello, adora il divino Fanciullo nuovamente concetto.

Nè ti scordare d'inchinare per riverenza così un poco di capo per ciascun segno, ed alquanto più nell'ultimo.

Queste meditazioni divise per li tre segni, servono per tutti i tempi,

Le seguenti si dividono per sera, la mattina, ed il mezzo giorno, e sono appartenenti alla Passione del Signore, essendo noi pur troppo debitori di ricordarci spesso de' dolori che per quella sostenne la nostra Signora, e mostrandoci ingrati, se non lo facciamo.

LA

La sera, riduciti a memoria le angosce della pura Verginella, per lo sudore sanguigno, per la presa nell'Orto, e per i dolori occulti del suo benedetto Figliuolo in tutta quella notte.

La mattina, compassionale nelle sue afflizioni per la presentazione a Pilato, e ad Erode, per la sentenza della sua morte, e per lo portare la Croce.

Al mezzo giorno, penetra col pensiero al coltello di doglia, che trafisse il cuore della sconsolata Madre, per la crocifissione, e morte del Signore, e per la crudelissima lanciata nel suo sacratissimo costato.

Queste meditazioni de' dolori della Vergine, potrai fare dalla sera del Giovedì fino al mezzo giorno del Sabato; le altre negli altri giorni. Mi rimetto però alla tua particolare divozione, ed all'occasione che ne porgeranno le cose esteriori.

E per conchiuderti in breve il modo con che hai da regolare i sensi, sii desta sì, che in ogni cosa, ed accidente, non dall'amore loro, o abborrimento, ma dalla sola volontà di Dio tu sii mossa, e tirata, e quei tanto abbracciando, ed abborrendo, che vuole Iddio che tu abbracci, ed abborrisca.

Ed avverti, che non ti ho dato io i sudetti modi di reggere i sensi, perchè tu ti occupi in questi; dovendo stare quasi sempre raccolta nella mente tua col tuo Signore, il quale vuole; che con frequenti atti attenda a vincere i tuoi nemici, e le passioni viziose, e col resistere loro, e con gli atti delle virtù contrarie; ma te gli ho insegnati, accio sappi regolarti quando accade il bisogno.

Perchè hai da sapere, che si fa poco frutto quando si prendono molti esercizi, benchè

chè in se stessi siano buonissimi, e sono bene spesso intrigamento di mente, amor proprio, instabilità, e lacci del demonio.

Del modo di regolare la lingua.

C A P. XXIV.

LA lingua dell'uomo ha gran bisogno d'essere bene regolata; e tenuta a freno, perchè ognuno è grandemente inclinato a lasciarla correre, e discorrere di quelle cose che più a' sensi nostri dilettono.

Il molto parlare ha radice per lo più da una certa superbia, con la quale persuadendoci noi di saper molto, e compiacendoci ne' propri concetti, ci sforziamo con soverchie repliche d'imprimerli negli animi altrui, per fare del maestro sopra loro, quasi che abbiano bisogno d'imparare da noi.

Non si possono esprimere con poche parole i mali che nascono dalle molte parole.

La loquacità è madre dell'accidia, argomento d'ignoranza, e pazzia, porta della detrazione, ministra di bugie e raffreddamento del divoto fervore.

Le molte parole danno forza alle viziose passioni, e da questo è mossa poi la lingua a continuare tanto più facilmente nell'indiscreto parlare.

Non ti allargare in lunghi ragionamenti con chi ti ode malvolentieri, per non fastidirli; e fa l'istesso con chi ti dà orecchio, per non eccedere i termini della modestia.

Fuggi il parlare con efficacia, e con alta voce; che l'una, e l'altra cosa è odiosa a' tai, e dà indizio di presunzione e vanità.

Di te, e de' fatti tuoi, e de' tuoi con-

giuna.

giunti non parlare mai, se non per pura necessità, e quanto più brevemente, e più prontamente potrai. Se ti pare che altri parlasse di se soverchiamente, sforzati di parlarne buon concetto, ma non l'imitare, ancorchè le sue parole tendessero alla propria umiliazione, ed accusa di se stesso.

Del prossimo tuo, e delle cose appartenenti a lui, ragiona manco che sia possibile; fuorchè per dirne bene, dove lo porti l'occasione.

Parla volentieri di Dio, e particolarmente dell'amore, e bontà sua, ma con timore di poter errare anco in questo; e ti piaccia stare piuttosto attenta quando altri ne ragiona, conservando le sue parole nell'intimo del cuor tuo. Delle altre ti suono solamente della voce percuora le tue orecchie, e la mente sia sollevata al Signore; che se pure bisogna udire il ragionante, per intendere, e rispondere, non lasciare per questo di dare qualche occhiata col pensiero al Cielo, dove abita il tuo Dio, e mira l'altrezza sua, come egli sempre riguarda la tua viltà.

Le cose che ti cadono in cuore, per dire, siano da te considerate prima che passino alla lingua; che di molte ti avvederai; che bene farebbe che da te non fossero mandate fuori. Ma di più ti avverto, che non poche ancora di quelle che allora penserei essere bene, che tu dica, meglio assai farebbe, se le seppellissi col silenzio; e lo conoscerai, pensandovi dopo che sarà passata l'occasione del ragionamento.

Il silenzio, figliuola mia, è una gran fortezza della battaglia spirituale, ed una certa speranza della vittoria.

Il silenzio è amico di chi si diffida di se stesso, e confida in Dio, ed è conservatore.

servatore della santa orazione, ed aiuto meraviglioso all'esercizio delle virtù.

Per avvezzarti a tacere, considera spesso i danni, e pericoli della loquacità, ed i beni grandi del silenzio, e prendi amore a questa virtù, e per qualche tempo (per farvi l'abito) taci anco dove non farebbe male a parlare, purchè questo non sia a te, o ad altri di pregiudizio.

Ti gioverà anco perciò lo stare lontana dalle conversazioni; che in vece degli uomini, avrai per compagnia gli Angeli, i Santi, e lo stesso Dio.

Finalmente ricordati del combattimento che hai alle mani; che vedendo quanto in questo hai da fare, ti verrà voglia di lasciare le soverchie parole.

Che per combattere bene contro i nemici, deve il Soldato di Cristo fuggire ad ogni suo potere le perturbazioni, ed inquietudini del cuore.

C A P. XXXV.

Siccome avendo noi perduta la pace del cuore, dobbiamo fare tutto quel che per noi si possa per ricuperarla, così tu hai da sapere, che non può occorrere accidente al mondo, che ce la debba ragionevolmente togliere, o pure turbare.

De' propri peccati abbiamo da rammaricarci, sì, ma con dolore pacifico, nel modo che di sopra in più d'un luogo ho dimostrato: così senza inquietudine d'animo si compassioni con pio affetto di carità ogni altro peccatore, e si piangano almeno intenermente le colpe sue.

Quanto agli altri avvenimenti gravi, e travagliosi, come infermità, ferite, morti, e de' nostri più congiunti; pesti, guer-

guerre, incendi, e simili mali, benchè, come molesti alla natura, sian per lo più rifiutati dagli uomini del mondo, pure tuttavia possiamo con la divina grazia, non solo volerli, ma in oltre averli cari, come giuste pene degli scelerati, ed a' buoni occasioni di virtù; che per questi rispetti se ne compiace anche il nostro Signore Dio, la cui volontà assecondando noi, fra tutte le amarezze, e contrarietà di questa vita, ne passeremo con l'animo quieto, e tranquillo. E renditi pur certa, che ogni nostra inquietudine dispiace a' suoi occhi divini, perchè sia di che sorta si voglia, non è mai scompagnata da imperfezione, e procede sempre da qualche mala radice di proprio amore.

Però tieni sempre desta una guardia, che subito che scuopre qualsivoglia cosa che possa turbarti, ed inquietarti, te ne dia segno, acciocchè tu prenda l'armi per la difesa, considerando, che tutti quei mali, e molti altri simili, benchè di fuori così appaiono, non sono però veri mali, nè i veri beni togliere ci possono; e che tutti gli ordina, o permette Iddio per li detti retti fini, o per altri a noi manifesti, ma senza dubbio giustissimi, e santissimi.

Così tenendoti in qualunque, benchè sinistro accidente, l'animo tranquillo, ed in pace, si può far molto bene: altrimenti ogni nostro esercizio riesce poco, o nulla, fruttuoso.

Oltre che; mentre il cuore sta inquieto è sempre a diversi colpi de' nemici esposto, e di più non possiamo noi in tale stato bene scorgere il dritto sentiero, e la via sicura della virtù.

Il nostro nemico, che abborrisce sopra modo questa pace, come luogo da
ve

ve abita lo spirito di Dio per oprarvi cose grandi, spesso siate sotto amiche insenghentate di levarcela col mezzo di diversi desiderj, che hanno apparenza di bene; l'inganno de' quali si può fra gli altri segni conoscere da questo, che ci tolgono la quiete del cuore.

Onde per riparare a tanto danno, quando la sentinella ti dà segno d'alcun nuovo desiderio, non gli aprire l'entrata del cuore, se prima libera di qualunque proprietà, e volere, non lo appresenti a Dio, e confessando la tua cecità, ed ignoranza, non lo preghi instantemente, che col lume suo ti faccia vedere, se viene da lui, o pure dall'avversario, e ricorri ancora, quando puoi, al giudizio del tuo Padre spirituale.

Ed ancora che il desiderio fosse da Dio, fa, che tu avanti che lo eseguisca, mortifichi la tua troppa vivacità, perchè l'opera a cui procede tale mortificazione, gli sarà molto più grata, che se fosse fatta con l'avidità della natura; anzi alcuna volta gli piacerà più la mortificazione, che l'operazione stessa.

Così sfacciando da te i desiderj non buoni, e non effettuando i buoni, se prima non hai repressi i movimenti naturali, verai a tenere in pace, ed in sicuro la rocca del tuo cuore.

E per conservarlo in tutto pacifico, fa di bisogno ancora, che tu lo difenda, e custodisca da certe riprensioni, e rimorfi interiori contro te stessa, che sono alcuna volta dal demonio, sebbene (perchè ti accusano di qualche mancamento) pare che sian da Dio. Dai frutti loro conoscerai d'onde procedono.

Se ti abbassano, ti fanno diligente nel
bene

bene operare, nè ti tolgono la confidenza in Dio, come da Dio li devi ricevere con rendimento di grazie. Ma se ti confondono, e fanno pusillanime, diffidente, pigra, e lenta nel bene, tieni pure per cosa certa che vengono dall' avversario; però non dando loro orecchie, seguita il tuo esercizio.

E perchè oltre il suddetto, più comunemente nasce nel cuore nostro l' inquietudine dall' avvenimento delle cose contrarie, per difenderti da questi colpi due cose hai da fare.

L' una è, che tu consideri, e veda, a chi sono contrari quegli avvenimenti, allo spirito, o pure all' amore proprio, e proprie voglie.

Che se sono contrari alle proprie voglie, ed amore di te stessa, capitale, e principal nemico tuo, non devi chiamarli contrari, ma tenerli per favori, e soccorsi dell' Altissimo Dio, onde con allegro cuore, e rendimenti di grazie devono essere ricevuti.

Ed essendo contrari allo spirito, non perciò si deve perdere la pace del cuore, come nel seguente capitolo sarai insegnata.

L' altra cosa è, che tu levi la mente a Dio, pigliando il tutto ad occhi chiusi, senz' altro voler sapere, dalla pietosa mano della provvidenza divina, come cosa piena di diversi beni, i quali tu per allora non conosci.

Di quello che abbiamo a fare, quando siamo feriti.

C A P. XXVI.

QUANDO tu ti trovi ferita per essere caduta in qualche difetto per de-

bolezza tua, ovvero anco talora per volontà, e malizia, non t' impusillanire, nè t' inquietare per questo, ma rivoltandoti subito a Dio, digli così:

Ecco, Signor mio, che io ho fatto da quella che sono; nè da me altro si poteva aspettare, che cadute.

E qui con un poco di dimora avvilisciti negli occhi tuoi, dolgati dell' offesa del Signore, e senza confonderti, sdegnati contro le tue viziose passioni, e principalmente contro quella che ti ha ragionato la caduta.

Seguita poi:

Nè, qui Signore, mi farei fermata, se tu per tua bontà non mi avessi tenuta.

E qui rendigli grazie, ed amalo più che mai, stupendo di tanta clemenza, poichè offeso da te, ti porge la mano destra, perchè tu non cada di nuovo.

Ultimamente dirai, con gran confidenza della sua infinita misericordia:

E tu, Signore, da quello che sei; perdonami, nè permettere che io vada da te separata, nè lontana giammai, nè che più ti offenda.

E fatto questo, non ti dare a pensare, se Iddio ti abbia perdonato, o no, perchè ciò non è altro che superbia, inquietudine di mente, perdimento di tempo, ed inganno del del demonio, sotto colore di diversi buoni pretesti. Però lasciandoti liberamente nelle mani pietose di Dio, seguita il tuo esercizio, come se non fossi caduta.

E se molte volte il giorno tornassi a cadere, e restassi ferita, fa questo che io ti ho detto, con niente minore fiducia, la seconda, la terza, ed anco l' ultima volta, che la prima; e dispregiando sempre più

più te stessa, o più odiando il peccato, sforzati di vivere più cauta.

Questo esercizio spiace molto al demonio, sì perchè vede, ch'è gratissimo a Dio, sì perchè ne viene a rimanere confuso, trovandosi superata da chi prima egli vinto aveva. E perciò con diversi fraudolenti modi si adopera, perchè lasciamo di farlo, e l'ottiene molte volte per nostra trascuraggine, e poca vigilanza sopra noi stessi.

Laonde, se tu in ciò troverai difficoltà, tanto più ti hai da fare violenza, ripigliando questo esercizio più d'una volta, anche in un solo cadimento.

E se dopo il difetto, ti sentissi inquieta, confusa, e sconsolata; la prima cosa che tu hai da fare, è il recuperare la pace, e tranquillità del cuore, e la confidenza insieme; e fornita di queste armi, ti rivolta poi al Signore; perchè l'inquietudine che si ha per lo peccato, non ha per oggetto l'offesa di Dio, ma il proprio danno.

Il modo di recuperare questa pace, si è, che tu per allora ti scordi affatto la caduta, e ti ponga a considerare l'ineffabile bontà di Dio, e come sopra modo sia pronto, e desidera di perdonare qualunque peccato, per grave che sia, chiamando il peccatore in vari modi, e per molte vie, perchè ne venga a lui, e si unisca a lui in questa vita con la sua grazia per santificarlo, e nell'altra con la gloria per farlo eternamente beato.

E poichè con queste, o somiglianti considerazioni averai pacificata la mente, ti volterai al tuo cadimento, facendo come di sopra ho detto.

Poi al tempo della Confessione Sacramentale (la quale ti esorto a frequentare spesso)

so) ripiglia tutte le tue cadute, e con nuovo dolore, e dispiacere dell'offesa di Dio, e proponimento di non offenderlo più, scuoprile sinceramente al tuo Padre spirituale.

Dell'ordine che tiene il demonio di combattere, ed ingannare e quelli che vogliono darsi alla virtù, e quelli che già si ritrovano nella servitù del peccato.

C A P. XXVII.

HAi da sapere, figliuola, che il demonio non attende ad altro, che alla rovina nostra, e che non con tutti combatte ad uno stesso modo.

E per cominciare a descriverti alcuni de' suoi combattimenti, ordini, ed inganni, ti metto inanzi più stati dell'uomo.

Alcuni si ritrovano nella servitù del peccato, senza pensiero alcuno di liberarsi.

Altri vogliono liberarsi, ma non cominciano l'impresa.

Altri si credono camminare per la via della virtù, e se ne allontanano.

Altri finalmente dopo l'acquisto delle virtù, cadono con maggior rovina.

E di tutti discorreremo distintamente.

Del combattimento, ed inganni, che usa il demonio con quelli che tiene nel servitù del peccato.

C A P. XXVIII.

NOn attende ad altro il demonio, tenendo alcuno nella servitù del peccato, che ad acciecarlo vie più, e rimuoverlo da qualunque pensiero che lo po-

lo potesse indurre alla cognizione della sua infelicitissima vita.

Nè lo rimuove solamente da' pensieri, ed ispirazioni che lo chiamano alla conversione, con altri pensieri alieni; ma con appacciate, e preste occasioni lo fa cadere all'istesso peccato, o pure ad altri maggiori. Dal che diventando più folta, e cieca la sua cecità, più viene a precipitarsi, e ad abituarsi nel peccato: così da questa a maggiore cecità, e da questa a maggior colpa, quasi per giro ne corre la sua misera vita infino alla morte, se Iddio con la sua grazia non vi provvede.

Il rimedio di questo è, per quello che tocca a noi, che chi si ritrova in questo infelicitissimo stato, sia presto a dare luogo al pensiero, ed ispirazioni che dalle tenebre lo chiamano alla luce, gridando con tutto il cuore al suo Creatore: *Deh, Signor mio, aiutami, ajutami presto, nè mi lasciare più in queste tenebre di peccato.* Nè lasci di replicare più fiato, e di gridare a questo, e formigliante modo.

E potendo, subito, subito corra ad un Padre spirituale, domandando aiuto, e consiglio, perchè possa liberarsi dal nemico.

E non potendo andarci subito, ricorra con ogni prestezza al Crocifisso, buttandosi innanzi a' suoi sacri piedi, con la faccia in terra; e quando a MARIA Vergine, domandando misericordia, ed aiuto.

E sappi, che in questa prestezza sta la vittoria, come nel seguente Capitolo intendrai.

Dell'

Dell' arte, ed inganni, con che tiene legati quelli che conoscendo il loro male, vorrebbero liberarsi; e perchè i nostri proponimenti spesso non abbiano il loro effetto.

C A P. XXIX.

QUelli che già conoscono la mala vita, nella quale si ritrovano, e vorrebbero mutarla, sogliono essere ingannati, e vinti dal demonio con le seguenti armi:

Poi, poi:

Cras, Cras, come dice il corvo.

Voglio prima risolvere, e spedirmi di questo negozio, ed intrico, e poi darmi con maggior quiete allo spirito.

Laccio, che ha preso molti, e prende tuttavia. Del che ne è la cagione la nostra negligenza, e dappocaggine, che in negozio ove va la salute dell' anima, e l' onore di Dio, non si prende con prestezza quell' arma tanto possente:

Ora, ora; e perchè Poi?

Oggi, oggi; e perchè *Cras*? dicendo a se stesso:

Ma quando mi si concedesse il Poi, ed il Cras, dunque sarà via questa di salute, e di vincere, il voler prima ricevere delle ferite, ed il fare nuovi disordini?

Sicché tu vedi, figliuola, che per fuggire e da questo inganno, e da quello del precedente Capitolo, e per superare il nemico, il rimedio è la presta obbedienza a' pensieri, ed alle ispirazioni divine. La prestezza (dico) e non i proponimenti; perchè questi spesso fallano, e molti in essi sono rimasti ingannati per diverse cagioni.

La prima, tocca anco di sopra, si è, che i nostri proponimenti non hanno per fonda-

E

men-

mento la diffidenza di noi stessi, e confidenza in Dio. Nè ciò ci lascia vedere la nostra gran superbia, d'onde procede questo inganno, e cecità.

La luce da conoscerlo, e l'aiuto per rimediarsi, viene dalla bontà di Dio, il quale permette che cadiamo, chiamandoci, col cadimento, dalla nostra confidenza alla sua sola, e dalla nostra superbia al conoscimento di noi stessi.

Onde volendo tu che i tuoi proponimenti siano efficaci, è di bisogno che siano gagliardi, ed allora faranno gagliardi, quando niente averranno di confidenza in noi stessi, e tutti con umiltà faranno fondati nella confidenza in Dio.

L'altra ragione è, che quando noi ci moviamo a proporre, miriamo alla bellezza, e valore della virtù, la quale tira a sé la volontà nostra, per fiacca, e debole che sia; onde parandoselo poi innanzi la difficoltà, che vi bisogna per acquistarla, essendo fiacca, e novella, manca, e si ritira addietro.

Però tu avvezzati ad innamorarti assai più delle difficoltà, che l'acquisto delle virtù porta innanzi, che delle virtù stesse; e di queste difficoltà va sempre nutrendo la tua volontà, quando col poco a poco, e quando col molto, se vuoi daddovero farti posseditrice delle virtù.

E sappi che tanto più presto, ed altamente vincerai te stessa, ed i nemici tuoi, quanto più generosamente abbraccierai le difficoltà, e più ti saranno care.

La terza cagione è, perchè i nostri proponimenti alle volte non mirano la virtù, e la volontà divina, ma l'interesse proprio; il che suole succedere ne' proponimenti che si sogliono fare nel tempo delle delizie del-

lo

lo spirito, e delle tribolazioni che molto ci stringono; nè troviamo in queste altro sollevamento, che proporre di volerci dare tutti a Dio, ed agli esercizi delle virtù.

Per non cadere tu in questo, sii nel tempo delle delizie spirituali molto cauta, ed umile ne' proponimenti, particolarmente nelle promesse, e voti, e quando ti trovi tribolata, i tuoi proponimenti siano occupati a tollerare pazientemente la Croce, secondo vuole Iddio, e ad esaltarla, rifiutando qualunque sollevamento terreno, e talora anco quello del Cielo. Una sia la domanda, e uno il desiderio tuo, che sii da Dio aiutata, perchè possi tollerare ogni cosa avversa, senza macchia della virtù della pazienza, e senza disgusto del tuo Signore.

Dell'inganno di quelli che si credono camminare alla perfezione.

C A P. XXX.

Visto già il nemico nel primo, e nel secondo assalto, ed inganno di sopra, ricorre il maligno al terzo, il quale consiste in far che noi, scordati de' nemici che in atto ci combattono, e danneggiano, ci occupiamo in desideri, e proponimenti di alti gradi di perfezione.

Dal che ne nasce, che noi siamo del continuo piagati, nè curiamo le piaghe; e firmando tali proponimenti come se fossero effetti, variamente ci insuperbiamo.

Onde non volendo comportare una cosarella, o parolina in contrario, consumiamo poi il tempo in lunghe meditazioni di proponimenti di soffrire pene grandi, e talora del Purgatorio, per amor di Dio.

E perchè in questo la parte inferiore non

E 2

sen-

sente ripugnanza, come di cosa lontana, perciò noi miseri ci diamo ad intendere di essere nel grado di quelli che pazientemente in fatti sostengono cose grandi.

Tu dunque per fuggire questo inganno, proponi, e combatti co' nemici che da vicino, e realmente ti fanno guerra; che così ti chiarirai, se i tuoi proponimenti sono veri o falsi, forti o deboli, e camminerai alla virtù, e perfezione per la via battuta, eresia.

Ma contro i nemici da' quali non sei solita d'essere travagliata, non consiglio che tu prenda la pugna, se non quando prevedi verisimilmente, che da indi a qualche tempo sono per assalirti; che per trovarti allora preparata, e forte, ti è lecito di fare avanti de' proponimenti.

Non giudicare però mai i tuoi proponimenti per effetti, se bene per qualche tempo con i suoi debiti modi ti fossi nelle virtù esercitata; ma in essi sii umile, temi te stessa, e la tua debolezza, e confidando in Dio, con ispesi preghi ricorri a lui, che ti fortifichi, e guardi da' pericoli, e particolarmente di ogni minima presunzione, e confidenza di te stessa.

Che in questo caso, sebbene non si possono superare alcuni piccioli difetti, che tal volta il Signore per nostro umile riconoscimento, e guardia d'alcun bene, ci lascia, ci è lecito nondimeno fare proponimenti di più alto grado di perfezione.

Dell'inganno, e battaglia, che usa il demonio, perchè si lasci la via che conduce alla virtù.

C A P. XXXI.

IL quarto inganno proposto di sopra, con che ci assalta il maligno demonio, quando vede che noi camminiamo dirittamente alla virtù, sono diversi buoni desiderj, che ci va eccitando, perchè dall'esercizio delle virtù cadiamo al vizio.

Una persona trovandosi inferma, con paziente volontà va tuttavia sopportando l'infermità, l'avversario sagace, che conosce che così possa acquistare l'abito della pazienza, le pone davanti molte buone opere, che potrebbe fare in altro stato, e si sforza di persuaderle, che se fosse sana, meglio servirebbe a Dio, giovando a se, ed agli altri ancora.

E poichè a lei ha mosso queste voglie, le va a poco a poco aumentando, talmente che la rende inquieta, per non poterle mandare ad effetto, come vorrebbe.

E quanto in lei si vanno facendo maggiori, e più gagliarde, tanto cresce l'inquietudine. E da questa poi pian piano destramente l'inimico la va conducendo ad impazientarsi dell'infermità, non come infermità, ma come impedimento di quelle opere che ansiosamente bramava di eseguire per maggior bene.

Quando poi l'ha tirata a questo segno, con l'istessa destrezza le toglie dalla mente il fine del divino servizio e delle buone opere, lasciandole il nudo desiderio di liberarsi dall'infermità.

Il che non succedendo secondo il suo volere, si turba in modo, che ne diventa impaziente affatto. E così viene dalla virtù,

che esercitava, a cadere nel vizio suo contrario, senza avvedersene.

Il modo di guardarsi, ed opporsi a questo inganno, si è, che quando ti ritrovi in qualche stato ttavaglioso, tu sii bene aver-
tita a non dare luogo ai desiderj di qualunque bene, che allora non potendo effettuare, verisimilmente t'inquieterebbono.

E devi in ciò con ogni umiltà, pazienza, e rassegnazione, darti a credere che i desiderj tuoi non avrebbero quell'effetto che ti persuadevi; essendo tu più da poco, ed instabile, di quello che ti stimi.

O pure pensa, che Iddio ne' suoi occulti giudizj, o per tuoi demeriti, non vuole quel bene da te, ma che piuttosto ti abbassi, ed umili pazientemente sotto la dolce, e potente mano della sua volontà.

Così parimente essendo impedita dal Padre spirituale, o da altra cagione, in modo, che tu non possa a tua voglia frequentare le tue divozioni, e particolarmente la santa Comunione, non ti lasci turbare, ed inquietare dal desiderio di esse, ma spogliata d'ogni tua proprietà, vestiti del piacimento del tuo Signore, teco stessa dicendo:

Se l'occhio della divina provvidenza non vedesse in me ingratitudini, e difetti, io non verrei ora ad essere priva di ricevere il Santissimo Sacramento: però vedendo io, che il mio Signore con questo m' scuopre la mia indegnità, ne sia egli sempre lodato, e benedetto. Confido bene, Signor mio, nella tua somma bontà, che tu voglia, che col sostenermi, e compiacermi in tutto, ti apra il cuore disposto ad ogni tuo volere, acciocchè tu in esso entrando spiritualmente, lo consoli, e fortifichi contro i nemici, che cercano levarlo da te. Così sia fatto tutto quello
che

che negli occhi tuoi è bene. Creatore, e Redentor mio, la tua volontà sia ora, e sempre il mio cibo, e sostegno. Questa sola grazia, amor caro, ti domando, che l'anima mia purgata, e libera da qualunque cosa che a te spiaccia, sia sempre con l'ornamento delle virtù sante apparecchiata alla tua venuta, ed a quanto ti piacerà disporre di me.

Se offerverai questi ricordi, sappi certo, che in qualsivoglia desiderio di bene, che tu non possa eseguire, o sia egli cagionato dalla natura, o dal demonio per inquietarti, e toglierti dal cammino della virtù, o pure anco talora da Dio, per far prova della tua rassegnazione alla sua volontà, averai sempre occasione di soddisfare al tuo Signore nel modo che più piace a lui. Ed in questo consiste la vera divozione, e servizio che da noi ricerca Iddio.

Ti avvertisco ancora, perchè tu non t'impazienti ne' travagli, siano pur cagionati da che parte si voglia, che tu usando i mezzi leciti, che si sogliono usare da' servi di Dio, non gli usi con desiderio, ed attacco d'esserne liberata, ma perchè vuole Iddio che si usino, nè sappiamo noi se piace a sua Divina Maestà di liberarci per questo mezzo.

Che se altrimenti facessi, verresti a cadere in più mali, perchè facilmente caderesti nell'impazienza, non succedendo la cosa secondo il tuo desiderio, ed attacco; o la tua pazienza sarebbe disettuosa, nè tutta cara a Dio, e di poco merito.

Finalmente ti avviso qui d'un occulto inganno del nostro proprio amore, che suole in certe occorrenze coprire, e difendere i nostri difetti.

Quade per esempio, essendo alcun infer-

mo poco paziente per l'infermità, nasconde la sua impazienza sotto il velo di qualche zelo di bene apparente, dicendo che il suo affanno non sia veramente impazienza per lo travaglio, che sostiene dalla malattia, ma ragionevole dispiacere perchè egli ne ha data occasione: o pure perchè altri per la servitù che gli fanno, o per altre cagioni, ne sentono fastidio, e danno.

Parimente l'ambizioso, che si turba per la dignità non ottenuta, non attribuisce ciò alla sua propria superbia, e vanità, ma ad altri rispetti: de' quali si fa molto bene, che in altre occasioni, che a lui non portano gravezza, non tiene conto veruno. Come nè anco l'infermo si cura, se quegli istessi, per li quali diceva dolersi molto che travagliassero per lui, sostengono l'istesso travaglio, e danno per l'infermità d'alcun altro.

Segno assai chiaro, che la radice della doglianza di questi tali non è per altri, o altro rispetto, che l'abborrimento che hanno delle cose contrarie alle voglie loro.

Tu però per non cadere in questo errore, ed altri, comporta sempre pazientemente qualunque travaglio, e pena, venga par (come ti ho detto) da che cagione si voglia.

Dell'ultimo assalto, ed inganno proposto di sopra, con cui tenta il demonio, perchè le virtù acquistate ci siano occasione di rovina.

C. A. P.

XXXII.

L'Assalto, e maligno serpente non manca di tentarci con i suoi inganni, anco nelle virtù che abbiamo acquistate, perchè siano occasione di rovina, mentre compiacendoci di quelle, e di noi medesimi, veniamo a levarci in alto, per cadere poi nel vizio della superbia, e vanagloria.

Per guardarti tu dunque da questo pericolo, combatti sempre sedendo nel campo piano, e sicuro d'un vero, e profondo conoscimento, che niente sei, niente sai, niente puoi, e nient'altro hai, che miserie, e difetti, nè altro meriti, che l'eterna dannazione.

E fermata, e stabilita dentro i termini di questa verità, non ti lasciare mai trar fuori pure un puntino da qualsivoglia pensiero, o cosa che ti avvenga, tenendo per certo, che tutti siano tanti nemici tuoi, da' quali (se tu dessi nelle mani loro) ne rimarresti o morta, o ferita.

Per esercitarti bene a correre nel suddetto campo della conoscenza vera della tua nullità, serviti di questa regola.

Quante fiate ti rivolti alla considerazione di te stessa, e delle opere tue, considerati sempre col tuo, e non con quello che è di Dio, e della sua grazia, e poi tale ti stima, quale col tuo ti ritrovi d'essere.

Se consideri il tempo avanti che tu fossi, vederai che in tutto quell'abito di eternità sei stato un puro niente, e che niente hai.

E s

ope.

Dell'

operato, nè potuto operare, perchè avessi l'essere.

In questo tempo poi, che tu hai l'essere per sola bontà di Dio, lasciando a lui il suo (che ch'è il continuo reggimento, col quale ogni momento ti conserva) che altro sei col tuo, che parimente un niente? Perchè non v'è dubbio alcuno, che al tuo primo niente, da cui ti cavò la sua onnipotente mano, ne ritornaresti in un istante, s'egli per un solo minimo momento, ti lasciasse.

E cosa chiara dunque, che in questo essere naturale, stando col tuo, non hai ragione di stimarti, o di volere da altri essere stimata.

Quanto poi tocca al ben essere della grazia, ed all'operare il bene, la tua natura spogliata del divino ajuto qual cosa buona, e meritoria potrebbe ella mai fare da se medesima?

Che considerando dall'altra parte i molti tuoi falli passati, ed oltre ciò il molto d'altro male che da te sarebbe proceduto, se Iddio con la sua pietosa mano non ti avesse tenuta, troverai, che le tue iniquità per la moltiplicazione non pure de' giorni, e degli anni, ma anche degli atti, ed abiti mali (poichè l'un vizio chiama, e tira seco l'altro) sarebbero giunte a numero quasi infinito, e tu ne saresti diventata un altro Lucifero infernale.

Onde non volendo tu essere ladra della bontà di Dio, ma starti sempre col tuo Signore, di giorno in giorno peggiore: ti devi riputare.

Ed avverti bene, che questo giudizio, che fai di te stessa, sia accompagnato dalla giustizia, perchè altrimenti ti sarebbe di non picciolo danno.

Che

Che se quanto alla cognizione della tua malvagità avanzi alcuno, che per tua cecità si tenga da qualche cosa, perdi però tu d'affai, e ti rendi peggiore di lui nelle opere della volontà, se vuoi essere dagli uomini riputata, e trattata da tale, quale fai di non essere.

Se vuoi dunque che il conoscimento della tua malizia, e viltà tenga lontani i tuoi nemici, e ti faccia cara a Dio, fa di mestiere che non pure spregi te stessa, come indegna d'ogni bene, e meritevole di tutti i mali, ma che dagli altri abbi a caro d'essere spregiata, abborrendo gli onori, godendo de' vituperi, ed inchinandoti con le occasioni a fare tutto quello che altri spregia.

Il giudizio de' quali, per non lasciare questa santa pratica, non hai da stimare punto, purchè ciò sia fatto da te per questo fine solo del tuo abbassamento, ed esercizio; e non per una certa presunzione d'animo, e non bene conosciuta superbia; per la quale talora sotto altri buoni pretesti ti tien poco, o niun conto dell'altrui opinione.

E se alle volte ti occorre, per alcun bene che Iddio ti ha dato, d'essere, come buona, amata, e lodata da altri, sia bene raccolta dentro di te, nè ti muovere punto dalla suddetta verità, e giustizia, ma rivoltati prima a Dio, dicendogli col cuore:

Non sia mai, Signore, che io sia ladra dell'onore, e delle grazie tue. Tibi laus, honor, & gloria; mihi confusio. e poi verso il tuo donatore, così favellando interiormente: *Oni' è, che questi mi tenga per buona; se veramente è buono il mio solo Dio, e le sue opere? Che facendo in questo modo, e rendendo al Signore*

E 6

il

il tuo, terrai da lungi i nimici, e ti disporrai a ricevere maggiori doni, e favori da Dio.

E quando la memoria delle opere buone ti mette in pericolo di vanità, subito mirandole non come cosa tua, ma di Dio, quasi loro parlando, potrai dire nell'animo tuo: *Io non so in qual modo voi appariste, ed incominciaste ad avere l'essere nella mente mia, perchè io non sono l'origine vostra; ma il buono Iddio, e la sua grazia vi ha create, nutrite, e conservate. Lui solo adunque vo' riconoscere per vero, e principale Padre, lui ringraziare, ed a lui vo' darne ogni lode.*

Considera poi, che tutte le opere che hai fatte giammai, sono state non solamente poco corrispondenti al lume, ed alla grazia che per conoscerle, ed eseguirle ti è stata conceduta, ma per altro ancora molto imperfette, e pur troppo lontane da quella pura intenzione, e debito fervore, e diligenza, con che dovevano essere accompagnate, ed operate.

Onde, sebbene vi pensi, piuttosto te ne hai da vergognare, che da compiacertene vanamente, perchè è pur troppo vero, che le grazie che da Dio riceviamo pure, e perfette, sono nell'eseguirle dalle nostre imperfezioni macchiate.

Di più paragona le opere tue con quelle de' Santi, ed altri fervi di Dio; che alla comparazione loro con chiarezza conoscerai, che le migliori, e maggiori delle tue sono di molto bassa lega, e valore.

Paragonandole poi con quelle di CRISTO; che ne' miseri della vita sua, e continuata Croce per te operò, e confidandole senza la Persona Divina, in se stesse solamente, e per l'affetto, e per la purità dell'

dell'amore con cui furono fatte, ti avvederai che tutte le opere tue sono come appunto un niente.

Che se per ultimo leverai la mente alla Divinità, ed all'immensa Maestà del tuo Dio, ed al servizio che merita, vedrai chiaro, che non vanità, ma tremore grande ti resta da qualunque tua opera. Onde per tutte le vie, in ogni opera tua, per tanta che ella si sia, devi con tutto il cuore dire al tuo Signore: *Deus, propitius esto mihi peccatori.*

Ti avvio di più, che non vogli essere facile a scuoprire i doni che Iddio ti abbia fatto; che questo quasi sempre spiace al tuo Signore, come bene ci dichiara egli medesimo con la seguente dottrina.

Apparse egli una fiata in forma di fanciullo ad una sua divota, quasi pura creatura: fu da lei così semplicemente ricercato, che recitasse la Salutatione Angelica: cominciò egli prontamente: *Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum: Benedicte tu in mulieribus;* e poi si fermò; perchè non volle con le altre seguenti parole lodare se stesso. E mentre ella pure lo pregava che più oltre dicesse, egli nascondendosi, lasciò consolata la sua ferva, palesandole col suo esempio questa celeste dottrina.

Impara ancora tu, figliuola, ad abbassarti, conoscendoti con tutte le opere tue per quel niente che sei.

Questo è il fondamento di tutte le altre virtù. Iddio prima che fossimo, ci credè di niente, ed ora, che siamo per lui, vuole sopra questa nostra cognizione; che da noi niente siamo; fondare tutta la fabbrica spirituale. E quanto più in quello ci profundiamo, tanto più in alto crescerà questa. Ed a porzione della terra delle miserie nostre, che

anderemo cavando, vi porrà il divino architetto tante fermissime pietre, per mandarvi avanti l'edifizio. Nè ti persuadere, figliuola, di poter mai profundarti tanto, che basti; anzi fa di te questa stima, che se cosa infinita si potesse dare in creatura, tale sarebbe la tua viltà.

Con questa cognizione bene praticata, possediamo ogni bene: senza questa, siamo poco più che niente, ancorchè facesimo le opere di tutti i Santi, e stessimo sempre occupati in Dio.

O beata cognizione, che ci fa in terra felici, e gloriosi in Cielo! O lume, che uscendo dalle tenebre, rende le anime lucide, e chiare! O gioia non conosciuta, che risplende fra le immondizie nostre! O niente, che conosciuto, ci fa padroni del tutto!

Non mi fazierei mai di ragionarti di ciò: se vuoi lodare Dio, accusa te stessa, e brama d'essere accusata dagli altri. Umiliati con tutti, e sotto a tutti, se vuoi in te esaltare lui, e te in lui. Se desideri ritrovarlo, non t'innalzare; che egli fuggerà. Abbassati ed abbassati quanto puoi; che egli verrà a trovar te ed abbracciarti. E tanto ti accoglierà, e stringerà seco in amore più caramente, quanto più ti avvilirai negli occhi tuoi, e compiacerai d'essere avvilita da tutti, e come cosa abominevole, ributtata.

E di tanto dono che ti fa il tuo, per te vituperato, Dio, per unirti seco, fa che ti stimi indegna, e non mandare di rendergli spesse grazie, e tenerti obbligata a chi te ne ha data occasione, e più a quelli che ti hanno conculecato, o più si credono, che tu mal volentieri, e di non buona voglia lo sopporti. Il che quando anco fosse, non ne devi mostrare segni di fuori.

Se

Se non ostante tante considerazioni, che sono pur troppo vere, l'astuzia del demonio, e l'ignoranza, e la mala inclinazione nostra prevalessero in noi di modo, che i pensieri della propria esaltazione non cessassero d'inquietarci, o fare nel cuor nostro impressione, pure allora è tempo d'umiliarci tanto più negli occhi nostri, quanto che dalla prova vediamo avere poco profittato nella via dello spirito, e conoscimento leale di noi stessi, poichè non possiamo liberarci da sì fatte molestie, che hanno radice dalla nostra vana superbia. Così dal veleno caveremo mele, e sanità dalle ferite.

D'alcuni avvertimenti per vincere le passioni viziose, ed acquistare nuove virtù.

C A P. XXXIII.

PER molto che ti abbia detto del modo che hai da tenere per superare te stessa, ed ornarti delle virtù, pure mi rimane d'avvertirti d'altre cose.

Primo. Non ti lasciar mai persuadere, volendo fare acquisto delle virtù, da quegli esercizi spirituali, che a stampa (come si dice) hanno determinati i giorni della settimana, uno per una virtù, e gli altri per le altre.

Ma l'ordine del combattere, ed esercizio, sia di fare guerra a quelle passioni che ti hanno sempre danneggiato, e tuttavia spesso ti assaltano, e danneggiano; e di ornarti delle virtù loro contrarie, e quanto più perfettamente sia possibile.

Perchè acquistando tu queste virtù, tutte le altre con facilità, e con pochi atti le acquisterai.

ferai prestamente nelle occasioni loro, che mai non mancano; essendo che le virtù vanno sempre incatenate insieme, e chi ne possiede una perfettamente, tutte le altre le ha pronte nella porta del cuore.

Secondo. Non determinare mai tempo all'acquisto delle virtù, nè giorni, nè settimane, nè anni, ma sempre, quasi allora nata, e come novello soldato, combattì, e cammina all'altezza della perfezione loro.

Nè ti fermare pure per un puntino; perchè il fermarsi nel cammino delle virtù, e della perfezione, non è pigliare fiato, e forza, ma ritornare addietro, o diventare più fiacca di prima.

Fermarsi intendo io, il darsi a credere avere acquistato la virtù compiutamente: ed il fare alle volte poco conto e delle occasioni che a nuovi atti di virtù ci chiamano, e de' piccioli mancamenti.

Onde sii follecita, fervente, e destra, perchè non perdi pure una minima occasione di virtù.

Amo dunque tutte le occasioni che inducono alla virtù, e quelle assai più, che sono difficili a superarsi, essendo che gli atti, i quali si fanno per superare le difficoltà, più presto, e con più alto radice fanno gli abiti; ed abbi a caro quelli che te le porgono. Quelle solamente a larghi passi con ogni industria, e prestezza hai da fuggire, che alla tentazione della carne ti potrebbero indurre.

Terzo. Sii prudente, e discreta in quelle virtù, che possono cagionare danno al corpo, come sono affiggerlo con discipline, cilicii, digiuni, e vigilie, meditazioni, ed altre cose somiglianti; perchè queste virtù si devono acquistare a poco a poco, e per

per li gradi loro, come appresso diremo.

Delle altre virtù poi totalmente interne, come amar Dio, spregiare il mondo, avviarsi negli occhi propri, odiare le viziose passioni ed il peccato, essere paziente, e mansueta, amare tutti, e chi ti offende, ed altre simili; non vi è bisogno per acquistarle del poco a poco, nè di salire alla loro perfezione per gradi, ma sforzati pure di fare ogni atto, quanto più perfetto sia possibile.

Quarto. Tutto il pensiero tuo, il desiderio, ed il cuore altro non pensi, e desideri, o brami, che vincere quella passione che combatti, ed acquistare la virtù sua contraria. Questo sia tutto il mondo, il cielo, e la terra, questo ogni tesoro tuo; e tutto a fine di piacere a Dio.

Se mangi, o digiuni, se ti affatichi, se riposi, se vegli, se dormi, se sei in casa, se fuori di casa, se attendi alle divozioni, se alle opere manuali, tutto sia indirizzato a superare, e vincere la detta passione, ed acquistare la sua contraria virtù.

Quinto. Sii nemica universalmente de' diletti terreni, e comodità; che a questo modo con poca forza farai assalita da' vizi, che tutti hanno per radice il diletto. Onde tagliata questa con l'odio di noi stessi, vengono quelli a perdere le forze, ed il valore.

Che se vorrai far guerra da una parte ad alcun vizio, e diletto particolare, e dall'altra attendere ad altri terreni, benchè non siano mortali, ma di leggiera colpa; durarà sarà la guerra, sanguinosa, e molto incerta, e rara la vittoria. Perciò terrai sempre a mente quelle sentenze divine:

Qui amat animam suam, perdet eam:
C

Et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam. Jo. 12. 25.

*Fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vive-
tis. Rom. 8. 12.*

Sesto, e per ultimo ti avviso, che farebbe bene, e forse necessario, che tu facessi prima una confessione generale con tutti que debiti modi che si deve; perchè più ti afficuri di stare in grazia del tuo Signore, da cui si hanno da aspettare tutte le grazie, e le vittorie.

Che le virtù si hanno da acquistare a poco a poco, esercitandosi per li gradi loro, ed attendendo prima all'una, e poi all'altra.

C. A. P. XXXIV.

A Vvegnachè il vero soldato di CRISTO, che aspira al colmo della perfezione, non abbia da porre mai al suo profitto termine veruno, pure tuttavia sono da essere raffrenati con certa discrezione alcuni fervori di spirito, che abbracciati massimamente sul principio con troppa ardenza, mancano poi, e ci lasciano a mezzo il corso. Onde oltre quello che si è detto intorno al moderarsi negli esterni esercizi, si sappia di più, che le virtù interne ancora si hanno da acquistare a poco a poco, e per li gradi loro; che così il poco diventa presto molto, e di durata. Onde (per esempio) nelle cose avverse non dobbiamo ordinariamente esercitarci a rallegrarcene e desiderarle, se prima non siamo passati per li gradi più bassi della virtù della pazienza.

E non a tutte, nè a molte virtù insieme consiglio, che tu attenda principalmente, ma ad una sola, e poi alle altre; perchè così si pianta più agevolmente, e fermamente nell'anima l'abito virtuoso; essendochè con l'esercizio continuato d'una sola virtù la memoria in ogni occasione a quella corre più prontamente; l'intelletto si va sempre più affittigliando nel trovare nuovi modi, e ragioni per acquistarla; e la volontà vi s'inchina più facilmente, e con maggiore affetto, che non farebbero, se in molte virtù si occupassero.

E gli atti intorno ad una sola virtù, per la conformità che hanno fra loro, si vengono a fare con questo uniforme esercizio meno faticosi, poichè l'uno chiama, ed aiuta l'altro suo simile; e per questa somiglianza ancora fanno in noi maggiore impressione, trovando la sede del cuore già apparecchiata, e disposta per ricevere quelli che di nuovo si producono, come agli altri ad essi conformi diede prima luogo.

Le quali ragioni hanno tanto più di forza, quanto che si fa di certo, che chiunque si esercita bene in una virtù, apprende anche il modo di esercitarsi nell'altra; e così con l'aumento d'una crescono tutte insieme, per l'ineparabile congiunzione che hanno fra loro, essendo raggi precedenti da una stessa divina luce.

*De' mezzi co' quali si acquistano le virtù,
e come ce ne dobbiamo servire per as-
sendere ad una sola per qual-
che spazio di tempo.*

C A P. XXXV.

PER acquistare le virtù, oltre quello che ne diciamo di sopra, si ricerca un animo generoso, e grande, ed una non fiacca, nè rimessa, ma risoluta, e forte volontà, con certo presupposto di dovere passare per molte cose contrarie, ed aspre.

Oltre ciò vi si tenga particolare inclinazione, ed affezione, la quale si potrà conseguire, considerando spesso, quanto piaccia-
no a Dio, e siano nobili, ed eccellenti in se stesse, ed a noi utili, e necessarie, poichè da esse ha principio, e fine ogni perfezione.

Si facciano ogni mattina efficaci proponimenti di esercitarsi, secondo le cose che occorreranno verisimilmente in quel giorno; nel quale più volte ci abbiamo da esaminare, se gli abbiamo eseguiti, o no, rinnovandoli poi più vivamente. E tutto ciò particolarmente intorno alla virtù che allora averemo alle mani.

Parimente gli esempi de' Santi, le orazioni nostre, e meditazione della Vita, e Passione di Cristo, tanto necessarie in ogni spirituale esercizio, tutte si applichino principalmente per quella stessa virtù nella quale allora ci eserciteremo.

Il medesimo si faccia di tutte le occasioni (come particolarmente mostreremo più avanti) ancorchè siano fra loro diverse.

Procuriamo d' avvezzarci talmente agli atti virtuosi interni, ed esterni, che ve-
niamo

niamo a farli con quella prontezza, e facilità, con che prima facevamo gli altri conformi alle voglie naturali. E quanto saranno a queste più contrari, (come dicemmo in altro luogo) tanto più presto introdurranno l' abito buono nell' anima nostra.

I sacri detti della divina Scrittura espressi con la voce, o almeno con la mente, nel modo che si conviene, hanno maravigliosa forza per aiutarci in questo esercizio. Però se ne abbiano in pronto molti intorno alla virtù che praticheremo, e si vadano dicendo per lo giorno, e massimamente quando insorge la contraria passione; come, per esempio, se attenderemo all'acquisto della pazienza, potremo dire i seguenti, o altri somiglianti:

*Fili, patienter sustinete iram, que super-
venit vobis. Bar. 4. 25.*

Patientia pauperum non peribit in fine. Psal. 9. 19.

Melior est patiens viro forti: & qui dominatur animo suo, expugnator urbium. Prov. 16. 32.

In patientia vestra possidebitis animas vestras. Luc. 21. 19.

Per patientiam curvamus ad propositum nobis certamen. Heb. 12. 1.

Parimente per lo stesso effetto potremo dire le seguenti, o simili orazioncelle:

Quando, Iddio mio, sarà questo mio cuore armato dallo scudo della pazienza?

Quando per dar contento al mio Signore, passerò con animo tranquillo ogni travaglio?

Oh troppo care peccate, che mi fanno simili al mio Signore GESU' appassionato per me!

Sarà hai, unica Vita dell' anima mia, che

che per tua gloria io viva fra mille angosce contenta?

Felice me, se in mezzo al fuoco delle tribulazioni arderò di voglia di sostenere cose maggiori!

Di queste orazioncelle ci serviremo, e d'altre, che siano conformi al progresso nostro nelle virtù, e che insegnerà lo spirito della divozione.

Queste orazioncelle si chiamano *jaculatorie*, perchè sono come jacoli, e dardi, che si lanciano verso il Cielo, ed hanno forza grande per eccitarci alla virtù, e penetrare fino al cuore di Dio, se da due cose, quasi da due ali, sono accompagnate.

L'una è la vera cognizione del contento del nostro Dio per lo nostro esercizio delle virtù:

L'altra è un vero, ed insuocato desiderio d'acquistarle, per questo fine solamente di compiacerne sua Divina Maestà.

Che nell'esercizio della virtù si ha da camminare con sollecitudine continua.

C A P. XXXVI.

F Ra tutte le cose più importanti, e necessarie per l'acquisto delle virtù, oltre l'insegnate di sopra, l'una è, che per arrivare al fine, che noi qui ci proponiamo, fa di mestieri continuare, andando sempre avanti: altrimenti col fermarsi solo, si torna addietro.

Perchè quando noi cessiamo dagli atti virtuosì, ne segue di necessità, che per violenza inclinazione dell'appetito sensitivo, e delle altre cose che esteriormente ci muovono, si generino in noi molte passioni disordi-

fordinate, le quali distruggono, o almeno diminuiscono le virtù: oltre che restiamo privi di molte grazie, e doni, che col fare progresso avremmo dal Signore potuto conseguire. Perciò il cammino spirituale è differente dal cammino che fa il viandante per terra; imperocchè in questo col fermarsi non si perde niente del già fatto viaggio, come si perde in quello.

Ed oltre ciò la stanchezza del peregrino del mondo si aumenta con la continuazione del moto corporale; dove che nella via dello spirito, quanto più si cammina avanti, tanto si acquista sempre maggior forza, e vigore.

Perchè con l'esercizio virtuoso la parte inferiore, che con la sua resistenza rendeva aspro, e faticoso il sentiero, sempre si debilita più; e la parte superiore, dove sia la virtù, più si stabilisce, e fortifica.

Onde col progresso nel bene si va scemando di qualche pena che vi si sente; e certa secreta giocondità, che per operazione divina si mescola con l'istessa pena, ogni ora si va facendo maggiore. A questo modo continuando d'andar sempre con più agevolezza, e diletto, di virtù in virtù, si arriva finalmente alla sommità del monte, dove l'anima fatta perfetta, opera poi senza fastidio, anzi con gusto, e giubbilo; perchè avendo già vinte, e domate le fragolate passioni, e soprastando a tutto il creato, ed a se stessa, vive felicemente nel cuore dell'Altissimo; e quivi, soavemente travagliando, prende riposo.

Che

Che dovendosi sempre continuare nell'esercizio delle virtù, non si debbono fuggire le occasioni, che per acquistarle ci rappresentano.

C A P. XXXVII.

Abbiamo veduto assai chiaramente; che nel viaggio che tende alla perfezione, ci conviene camminare sempre avanti senza fermarci.

Per far questo, stiamo bene avvertiti e vigilanti a non lasciarci uscire dalle mani qualunque occasione, che per acquistare le virtù ci si rappresenta. Onde male l'intendiamo quelli che si allontanano, quanto possono, dalle cose contrarie, che a questo effetto potrebbero servire.

Che se desideri (per non partirmi dal solito esempio) acquistare l'abito della pazienza, non è bene che ti ritiri da quelle persone, azioni, e pensieri, che ti muovono all'impazienza.

E perciò non hai da toglierti da alcune pratiche, perchè ti siano moleste; ma conversando, e trattando con qualsiasi che ti apporti noia, tieni sempre disposta, e pronta la volontà, per tollerare qualunque cosa rincrescevole, e di disgusto, che te ne possa venire; perchè altrimenti facendo, non ti avvezzeresti mai alla pazienza.

Così parimente, se un'operazione ti reca fastidio, o per se stessa, o per chi te l'ha imposta, o perchè ti via dal fare altro che più ti aggradierebbe, non restare perciò d'imprenderla, e continuarla, ancorchè te ne sentissi inquieta, e lasciandola ne potessi trovare quiete: perciocchè così non impareresti mai a patire, nè la tua sarebbe vera quiete, non procedendo da animo purgato

gato da passione, ed ornato di virtù.

Il medesimo ti dico de' pensieri noiosi, che alcuna volta travagliano, e conturbano la tua mente; perchè non hai da scacciarli in tutto da te, poichè con la pena che ti danno, ti vengono insieme a servire per affuefarti alla tolleranza delle cose contrarie.

E chi altrimenti ti dice, piuttosto t' insegna a fuggire il travaglio, che ne senti, che a conseguire la virtù, che desideri.

E' ben vero, che conviene, massimamente al novello soldato, traccheggiare, e schermire nelle dette occasioni con avvertenza, e destrezza, ora affrontandole, ora scartandole, secondo, che più, o meno va acquistando virtù, e forza di spirito.

Ma non si deve però mai in tutto voltare le spalle, e ritirarsi di maniera, che affatto se ne lasci addietro ogn' occasione di contrarietà; perchè se per allora ci salvassimo dal pericolo di cadere, staremmo per l'avvenire con maggior rischio esposti ai colpi dell'impazienza, non essendoci prima armati, e fatti forti con l'uso della virtù contraria.

Questi ricordi però non hanno luogo nel vizio della carne, di che abbiamo già trattato particolarmente.

Che si debbono aver care tutte le occasioni di combattere per l'acquisto delle virtù, e più quelle che portano più difficoltà.

C A P. XXXVIII.

Non mi contento, figliuola, che tu non ichivi le occasioni che ti si fanno incontro

contro per l'acquisto della virtù, ma voglio che, come cosa di gran valore, e stima, siano alcuna volta da te cercate, ed abbracciate sempre lietamente, subito che compariscono, e quelle tu reputi più preziose, e care, che al tuo senso sono più dispiacevoli.

Questo ti verrà fatto col divino ajuto, se t'imprimerai bene nella mente le seguenti considerazioni.

L'una è, che le occasioni sono mezzi preporzionati, anzi necessari, per acquistare le virtù. Onde quando tu domandi queste al Signore, conseguentemente domani di quegli ancora: altrimenti la tua orazione sarebbe vana, e verresti a contraddire a te stessa, ed a tentare Dio, poichè egli ordinariamente non dà la pazienza senza le tribolazioni, nè senza dispregi l'umiltà.

E così di tutte le altre virtù dire si può, che le quali non vi è dubbio, che si conseguono col mezzo degli avvenimenti contrari, che ci portano tanto maggior ajuto per questo effetto, che ci hanno da essere perciò tanto più cari, e graditi, quanto sono più travagliosi: perchè gli atti che noi facciamo in casi tali, sono più generosi, e forti, e più agevolmente, e più presto ci aprono la strada alla virtù.

Sono però da stimare, e da non lasciare senza il loro esercizio anco le ruinine occasioni, come d'uno sguardo, o parola contro la nostra volontà; poichè gli atti che vi si fanno, sono più frequenti, benchè manco intensi, che quelli che sono da noi prodotti nelle difficoltà importanti.

L'altra considerazione (che ho anco toccata di sopra) si è, che tutte le cose che ci occorrono, vengono da Dio per nostro

nostro beneficio, e perchè noi ne caviamo frutto.

E quantunque di queste, alcune, che sono nostri mancamenti, o d'altri (come pure dicemmo in altro luogo) non si può dire che siano di Dio, che non vuole il peccato: sono però da Dio, in quanto egli le permette, e potendo impedirle, non le impedisce: ma tutte le afflizioni, e pene, che ci avvengono, o per nostri difetti, o per malignità d'altri, sono e da Dio, e di Dio; poichè egli in quelle concorre; e ciò che non vorrebbe che si facesse, perchè contiene deformità odiosa sopra modo a' suoi purissimi occhi, vuole che si patisca per quel bene di virtù che noi trarre ne possiamo, e per altre giuste cagioni a noi occulte.

Laonde essendo noi più che certi, che vuole il Signore che sosteniamo volentieri qualunque molestia ci venga dalle altrui, o anco nostre ingiuste operazioni, il dire (come per una così fatta scusa della loro impazienza dicono molti) che Iddio non vuole, anzi abborrisce le cose mal fatte, non è altro, che con un vano pretesto coprire la propria colpa, e rifiutare la Croce, che non possiamo negare, che gli piace che noi portiamo.

Anzi dico di più, che pareggiato il resto, il Signore ama più in noi la tolleranza di quelle pene, che derivano dall'iniquità degli uomini (massimamente se sono stati prima serviti, e beneficiati), che le molestie che procedono da altri travagliosi accidenti; sì perchè ordinariamente più in quelle, che in questi la superba natura si reprime; sì ancor perchè soffrendole noi volentieri, veniamo a contentare, ed esaltare sopra modo il nostro Dio, cooperando con lui in cosa,

dove riluce sommaramente la sua ineffabile bontà, ed onnipotenza; che è dal veleno pestifero della malizia, e del peccato, cavare prezioso, e saporito frutto di virtù, e di bene.

Per ciò sappi figliuola, che non sì tosto scuopre il Signore in noi vivo desiderio di farla da vero, e d'attendere come si deve, a così glorioso acquisto, che egli ci apparecchia il calice delle più forti tentazioni, ed occasioni più dure che siano, perchè lo prendiamo al suo tempo: e noi, come riconoscenti dell'amor suo, e del proprio nostro bene, dobbiamo a chiusi occhi riceverlo volentieri, e fino al fondo scoperto beverlo tutto sicuramente, e prontamente, poichè è medicina composta da mano che non può errare, d'ingredienti tanto più giovevoli all'anima, quanto in se stessi sono più amari.

*Come di diverse occasioni possiamo
valerci per esercizio d'una
stessa virtù.*

C A P. XXXIX.

SI è veduto di sopra, come per qualche tempo sia più fruttuoso l'esercizio d'una sola virtù, che di molte insieme, e che secondo quella si hanno da regolare le occasioni che s'incontrano, benchè fra loro diverse. Ora attendi, come ciò si possa eseguire assai facilmente.

Occorrerà in uno stesso giorno, ed anche ora, che siamo ripresi d'un'azione, che però sia buona, o che per altro si mormori di noi; che ci sia duramente negata alcuna grazia da noi richiesta, o qualsivoglia ben picciola coferella, che sia sospettato male di noi

noi senza cagione; che ci sopravvenga alcuno corporale dolore; che ci sia imposto alcun' affareto noioso; che ci sia porta una vivanda mal condita; o altre cose più importanti, e dure a tollerare ci avvengano, delle quali è piena la miserabile umana vita.

Nella varietà di questi, o simili accidenti, ancorchè si possano produrre diversi atti di virtù, nondimeno volendo tenere la mostrata regola, ci anderemo esercitando con atti conformi tutti alla virtù che allora averemo alle mani, come per esempio:

Se nel tempo che verranno le dette occasioni, ci eserciteremo nella pazienza, produrremo atti di sopportarle tutte volentieri, e con allegrezza d'animo.

Se il nostro esercizio farà d'umiltà, ci conosceremo in tutte quelle contrarietà d'ogni male degni.

Se d'obbedienza, ci sottoporremo prontamente alla mano potentissima di Dio, e per suo contento (poichè egli così vuole) alle creature ragionevoli, ed anche inanimate, dalle quali ci vengono questi disgusti.

Se di povertà, ci contenteremo d'essere spogliati, e privi d'ogni consolazione, o grande, o picciola di questo mondo.

Se di carità, produrremo atti d'amore, e verso il prossimo nostro, come strumento del bene che possiamo acquistare, e verso il Signore Dio, come principale, ed amorosa cagione. da cui procedono, o sono permesse quegli incomodi per nostro esercizio, e spirituale profitto.

E da questo che diciamo intorno a' diversi accidenti che possono avvenire per ciascun

cun giorno, si comprende insieme, come in una sola occasione d' infermità, o d' altro travaglio, che continuasse lungamente, possiamo andare facendo atti di quella virtù in cui allora ci esercitiamo.

Del tempo che si ha da porre nell' esercizio di ciascuna virtù, e de' segni del nostro profitto.

C A P. XL.

QUanto al tempo nel quale si abbia da continuare nell'esercizio di ciascuna virtù, a me non istà determinarlo; poichè ciò si ha da regolare dallo stato, e bisogno dei particolari; dal progresso che si va facendo nella via dello spirito; e dal giudizio di chi per quella ci guida.

Ma se con quei modi, e sollecitudine che detto abbiamo, vi si attendesse da vero, non v'è dubbio che in non molte settimane si profitterebbe più che molto.

Segno d'aver fatto profitto nella virtù è, quando nell'aridità, e fra le tenebre, ed angustie dell'anima, e la sottrazione de' gusti spirituali, saldamente si va continuando ne' virtuosi esercizi.

Di ciò ne darà anco assai chiaro indizio il contrasto che nel produrre gli atti della virtù ci farà la sensualità; che quanto questa andrà perdendo di forze, tanto in quella sarà da stimare l' avere avanzato. Onde non sentendosi contraddizione, e ribellione nella parte sensuale, ed inferiore, massimamente fra gli affetti subiti, ed improvvisi, sarà questo segno d' avere già conseguita la virtù.

E

E quanto più gli atti nostri saranno accompagnati da maggiore prontezza, ed allegrezza di spirito, tanto più potremo pensare d' avere profittato in questo esercizio.

Si avvertisca però, che non dobbiamo mai darci ad intendere, come per cosa certa, d' essere possessori delle virtù, e vittoriosi affatto di alcuna nostra passione, ancorachè dopo molto tempo, e molte battaglie, non avessimo sentito i moti suoi; che qui può ancora avere luogo l'astuzia, ed operazione del demonio, ed ingannevole nostra natura, onde alle volte quello è vizio che per occulta superbia pare virtù. Oltrechè; se miriamo alla perfezione alla quale ci chiama Iddio, per molto cammino che avessimo fatto nella via della virtù, non avremmo da persuaderci d' essere pure entrati ne' suoi primi confini.

Per ciò tu come novella guerriera, e quasi bambina pure allora nata per combattere, ripiglia sempre come da principio i tuoi esercizi, quasi che nulla addietro avessi operato.

E ti ricordo, figliuola, che tu attenda piuttosto a camminare avanti nelle virtù, che a fare scrutinio del proprio profitto, perchè il Signore Iddio, vero e solo scrutatore de' nostri cuori, ad alcuni ciò fa conoscere, ad alcuni no, secondo che vede a tale cognizione sia per seguirne o umiliazione, o superbia, e, come padre amorevole, agli uni leva il pericolo, ed agli altri porge occasione d' accrescimento di virtù.

E perciò, ancorachè l'anima non si avveda del suo progresso, seguiti pure negli esercizi suoi, che lo vedrà quando piacerà al Signore che per maggior suo bene lo veda.

F A

Che

*Che non dovemo lasciarci prendere da voglia
d'essere liberi da' travagli che so-
steniamo pazientemente; e del
modo di regolare tutti i no-
stri desiderj, acciò sia-
no virtuosi.*

C A P. XLII.

QUando tu ti ritrovi in qualunque cosa penosa che sia, e la sostieni con animo paziente, sta avvertita di non lasciarti mai persuadere dal demonio, o dal tuo proprio amore, di desiderarne la liberazione; perchè da ciò ti verrebbero due principali danni.

L'uno è, che se questo desiderio non ti togliesse per allora la virtù della pazienza, almeno a poco ti andrebbe disponendo all'impazienza.

L'altro è, che la tua pazienza si renderebbe disettuosa, e sarebbe ricompensata da Dio solamente per quello spazio di tempo che tu patissi; laddove se non avessi desiderato la liberazione, ma del tutto ti fossi rimessa alla sua divina bontà, benchè in effetto il tuo patire fosse stato d'un' ora sola, ed anche meno, il Signore l'avrebbe riconosciuto per servizio di lunghissimo tempo.

Perlochè in questa, ed in tutte le cose, abbi per regola universale, di tenere i tuoi desiderj così lontani da ogni altro oggetto; che mirino puramente, e semplicemente nel suo vero, ed unico scopo, che è il volere di Dio: che in questo modo faranno giusti, e retti, e tu in qualunque contrario avvenimento starai non pure quieta, ma contenta; poichè non potendo occorrere alcuna co-

sa senza la suprema volontà, volendo tu quella, verrai a volere insieme, ed avere tutto ciò che desideri, e succede in ogni tempo.

Questo, che non s'intende ne' peccati d'altri, o tuoi, poichè Dio non li vuole, ha luogo in ogni male di pena, che da quelli, o d'altronde ne venisse, quantunque ella fosse tanto violenta, e penetrasse così addentro, che toccando il fondo del cuore, andasse seccando le radici della vita naturale; che questa è pure croce, con che piace a Dio di favorire talora i suoi amici più intimi, e cari.

E ciò che io dico della sofferenza, che hai da avere in ogni caso, intendilo quanto a quella parte di ciascuno travaglio, che ne rimane, ed è di contento del Signore che sosteniamo, dopo che saranno stati da noi usati i leciti mezzi per liberarcene.

E questi pur anche si debbono regolare dalla disposizione, e volontà di Dio, che gli ha ordinati a fine, che ce ne serviamo, perchè egli così vuole, e non con l'attacco di noi stessi, nè perchè amiamo, e desideriamo la liberazione dalle cose moleste, più di quello appunto che è di suo servizio, e piacimento.

*Del modo di opporsi al demonio,
mentre cerca d'ingannarci.
con l'indiscrezione.*

C A P. XLIII.

QUando il sagace demonio si avvede, che con vivi, e bene ordinati desiderj camminiamo dirittamente per la via delle virtù, onde con aperti inganni non può ti-

rarci dalla sua, si trasfigura in Angiolo di luce, e con amichevoli pensieri, e sentenze della Scrittura, ed esempi de' Santi, importunamente ci sollecita a camminare indiscretamente nel colmo della perfezione, per farne poi cadere in precipizio. Onde ci conforta a castigare aspramente il corpo con discipline, astinenze, cilicij, ed altre somiglianti afflizioni, acciocchè o insuperiamo, parendoci (come alle donne particolarmente occorre) di fare cose grandi, o perchè sopravvenendoci qualche infermità, diventiamo inabili alle opere buone, o pure a fine, che per troppa fatica, e pena ci vengano a noia ed abborrimento gli esercizi spirituali; e così a poco a poco intiepiditi nel bene, con maggiore avidità, che prima, ci diamo poi in preda a terreni diletti, e passatempo; il che è avvenuto a molti, che seguendo con presunzione di spirito l'impeto d'un indiscreto zelo, trapassata con immoderati patimenti esteriori la misura della propria virtù, sono periti nelle loro invenzioni, e fatti in derisione ai maligni demoni. Il che non farebbe loro succeduto, se avessero bene considerato le cose dette, e che questa sorte di atti penosi, ancorchè siano lodevoli, ed apportino frutto, dove siano forze corporali, ed umiltà di spirito corrispondenti, ha però bisogno di temperamento, conforme alla qualità, e natura di ciascuno.

E a chi non può in questa asprezza di vita travagliare co' Santi, non mancano altre occasioni per imitare la vita loro con grandi, ed efficaci desideri, ed orazioni ferventi, aspirando alle più gloriose corone de' veri combattenti per Gesù Cristo, col dispregiare il mondo tutto, e se stesso ancora; col darli al silenzio, ed alla solitudine;

con

con l'essere umile, e mansueto con tutti; col patire male, e far bene a chiunque gli è più contrario; e col guardarsi da ogni colpa anche leggiera: che è cosa più grata a Dio che non sono gli esercizi afflittivi del corpo, ne quali io do a te per consiglio d'essere piuttosto discretamente parca, per poterli accrescere, bisognando, che con certi eccessi porti a rischio di ridurti a termine di lasciarli; perchè già io mi persuado, che tu non fii per inciampare nell'errore d'alcuni, per altro tenuti spirituali, che allettati ed ingannati dalla lusinghevole natura, sono troppo diligenti nel conservare la loro salute corporale. E se ne mostrano tanto gelosi ed ansiosi, che per un minimo che, stanno sempre in dubbio, ed in timore di perderla. E non è cosa, di che pensino più, nè trattino più volentieri, che del governo in questa parte della vita loro. Onde attendono di continuo a procurare cibi conformi più al gusto, che allo stomaco loro, il quale molte volte per soverchia delicatezza si viene ad infiacchire; il che mentre si fa sotto pretesto di potere meglio servire a Dio, non è altro, che volere accordare insieme senza pro niuno, anzi con danno dell'uno, e dell'altro due capitali inimici, che sono spirito, e corpo; poichè con sì fatta sollecitudine, a questo della sanità, ed a quello si toglie della divozione.

E perciò è più sicuro, e giovevole per ogni rispetto, un certo modo di vivere libero, non accompagnato però da quella discrezione, che ho detto, avendo riguardo a diverse condizioni e complessioni, che tutte non soggiacciono ad una stessa regola.

Ed aggiungo, che non pure nelle cose esteriori, ma anco nell'acquistare la virtù.

tù interiori, dobbiamo procedere con qualche moderamento; come si è dimostrato di sopra nell' acquisto delle virtù a grado a grado.

Quanto possa in noi la mala nostra inclinazione, e l'istigazione del demonio, per indurci a giudicare temerariamente il prossimo; e del modo di fare loro resistenza.

C A P. XLIII.

DAl sopradetto vizio della propria stima, e riputazione, un altro ne nasce, che ci porta gravissimo danno; ed è il temerario giudizio che facciamo de' prossimi nostri, onde veniamo a tenerli a vile, dispregiarli, ed abbassarli. Il qual difetto, siccome ha il suo nascimento dalla mala inclinazione, e superbia, così è da lei fomentato, e nudrito volentieri, perchè con esso insieme, ella ancora si va aumentando, ed ingannando insensibilmente; poichè senza avvedercene, tanto più ci presumiamo d'innalzare noi stessi, quanto più dell'opinione nostra deprimiamo gli altri, parendoci d'essere lontani da quelle imperfezioni, che in essi ci diamo a credere che siano.

Ed il sagace demonio, che scorge in noi così fatta pessima disposizione d'animo, di continuo sta vigilante per aprirci gli occhi, e tenerci svegliati, per vedere, esaminare, ed aggrandire gli altrui mancamenti. Non si crede, non si conosce dai trascurati, quanto egli si adopera, e studia per imprimere nelle nostre menti i piccioli difetti, non potendo i grandi, di questo, e di quello.

Però

Però s'egli vigila a' tuoi danni, sta desto tu ancora, per non cadere ne' lacci suoi, e subito ch'egli ti appresenta davanti alcun fallo del prossimo tuo, prestamente ritira da quello il pensiero; e se pure ti senti muovere a farne giudizio, non ti lasciar condurre; e considera, che a te non è stata data questa facoltà; il che quando anco fosse, non ne potresti pure fare giudizio retto, trovandoti attorniata da mille passioni, e pur troppo inchinata a pensar male senza giusta cagione.

Ma per efficace rimedio di ciò, ti ricordo, che tu sii occupata col pensiero ne' bisogni del tuo cuore, che ogni ora più ti andrai avvedendo d'aver tanto da fare, e travagliare in te, e perte, che non ti avanzi tempo, nè voglia di badare a' fatti altrui.

Oltrechè attendendo a tal esercizio nel modo che si conviene, verrai sempre più a purgare il tuo occhio interiore da que' mali umori, onde procede questo pestifero vizio.

E sappi, che quando sinistramente pensi alcun male del fratello, qualche radice dell'istesso male è nel tuo cuore, il quale secondo che si trova mal disposto, così riceve in se ogni simile oggetto, che si fa incontro.

Però quando ti cade in animo di giudicare altri di qualche difetto, sdegnata contro di te, come di quell'istesso colpevole, dirai nell'animo tuo: *Come, stando io misera sepolta in questo, e più gravi difetti, prenderò ardire di levare il capo per vedere, e giudicare quelli degli altri?*

E così le armi che indirizzate contro gli altri venivano a ferir te, adoperate contro te, porteranno salute alle piaghe tue.

Chè

Che se l'errore commesso è chiaro, e manifesto, scusalo con affetto di pietà, e credi che in quel fratello vi siano delle virtù occulte, per guardia delle quali il Signore permette ch'egli cada, o abbia per qualche tempo quel difetto, perchè si tenga più vile negli occhi suoi, e coll'esserne anche dispregiato dagli altri, ne cavi frutto d'umiliazione, e si faccia più grato a Dio e così il guadagno suo ne venga ad essere maggiore della perdita.

E se il peccato è non pure manifesto, ma grave, e di ostinato cuore, ricorri col pensiero a' tremendi giudici di Dio, dove vederai uomini che erano prima scelleratissimi, essere poi arrivati a segno di santità grande, ed altri dal più sublime stato di perfezione, al quale pareva che fossero pervenuti, essere caduti in miserabile precipizio.

E perciò sta sempre in timore, e tremore, più che d'alcun altro, di te medesima.

E renditi certa, che tutto quel bene, e contento che senti del prossimo tuo, è effetto dello Spirito Santo, ed ogni spregio, temerario giudicio, ed amarezza contro di lui, viene dalla propria nostra malizia, e diabolica suggestione.

Però s'alcuna imperfezione d'altri avesse in te fatta impressione, non ti acquistare mai, nè dar sonno agli occhi tuoi fin che a tuo potere non te la levi dal cuore.

Dell'Orazione.

C A P. XLIV.

SE la Diffidenza di noi stessi, la Confidenza in Dio, e l'Esercizio, sono in que-

questo Combattimento tanto necessari, quanto si è dimostrato fin qui, sopra tutto è necessaria l'Orazione; (che è la quarta cosa ed arma proposta di sopra) con la quale non pure le dette cose, ma ogni altro bene possiamo da Dio Signor nostro conseguire.

Perchè l'orazione è strumento per ottenere tutte le grazie, che da quel divino fonte di bontà, e d'amore piocono sopra di noi.

Con l'orazione (se te ne servirai bene) porrai la spada in mano a Dio, perchè combatta, e vinca per te.

E per servirtene bene, ha bisogno che tu sia abituata, o che ti affatichi per esservi, nelle seguenti cose.

Prima, che in te viva sempre un desiderio vero di servire in tutto a sua divina Maestà, nel modo che a lei più aggradisce.

Per accenderti di questo desiderio, considera bene:

Che Iddio per le sue soprammirabili eccellenze, Bontà, Maestà, Sapienza, Bellezza, ed altre sue infinite perfezioni, è sopraddegno di essere servito, ed onorato.

Ch'egli per servire a te, ha penato, e faticato trentatré anni; e te tue fetide piaghe avvelenate dalla malignità del peccato, ha medicate, e sanate non con olio, vino, e stracci di panno, ma col prezioso licore che uscì dalle sue sacratissime vene, e con le sue carni purissime lacerate da' flagelli, spine, e chiodi.

E pensa oltre ciò, quanto importa questo servizio, poichè ne veniamo a farci padroni di noi stessi, superiori al demonio, e figliuoli dell'istesso Dio.

Secondo, ha da essere in te una viva fede, e confidenza, che il Signore ti voglia dare.

dare tutto ciò che ti bisogna, per suo servizio, e tuo bene.

Questa santa confidenza è il vaso che la misericordia divina riempie de' tesori delle sue grazie, il quale, quanto sarà più grande, e più capace, tanto più ricca tornerà l'orazione nel nostro seno.

E come potrà mancare l'immutabile onnipotente Signore di farci partecipi de' doni suoi, avendoci egli stesso comandato che li domandiamo? e promettendoci anche lo Spirito suo, se con fede, e perseveranza lo richiederemo?

Terzo, che tu ti accosti ad orare con intenzione di volere la volontà divina sola, e non la tua, così nel domandare, come nell'ottenere quello che domandi; cioè, che tu ti muova ad orare perchè Iddio lo vuole, e che desideri essere esaudita in quanto egli pure così voglia. In somma l'intenzione tua deve essere di congiungere la volontà tua con la divina, e non di tirare alla tua, quella di Dio.

E questo, perchè essendò la tua volontà infetta, e guasta dall'amor proprio, bene spesso erra, nè sa quello che domanda; ma la divina è sempre congiunta con bontà inefabile, nè può errare giammai. Ond'ella è regola, e regina di tutte le altre volontà, e merita, e vuole da tutte essere seguitata, ed obbedita.

E perciò s'hanno da domandare sempre cose conformi al divino piacimento. Dubitando che alcuna tale non sia, la domanderai con condizione di volerla, se vuole il Signore che tu l'abbia.

E quelle che sai certo, che gli piacciono, come sono le virtù, le richiederai più per soddisfare, e servire a lui, che per altro qualunque fine, o rispetto, ancorchè spirituale.

Quar-

Quarto, che tu all'orazione vada ornata di opere corrispondenti alle domande, e che dopo l'orazione vie più ti affatichi per farti capace della grazia, e virtù che desideri.

Perchè l'esercizio dell'orare ha da essere talmente accompagnato con l'esercizio di superare noi stessi, che l'uno in giro vada seguitando l'altro; perchè altrimenti il domandare alcuna virtù, e non adoprarsi per averla, sarebbe piuttosto un tentare Dio, che altro.

Quinto, che alle domande precedano per lo più i ringraziamenti de' benefici ricevuti; a questo, o fomigliante modo: *Signor mio, che per tua bontà mi hai creato, e redento, e tante innumerabili volte, che io stessa non so, liberata dalle mani de' miei nemici, soccorrimi al presente, nè mi negare quello che io ti chiedo, benchè io a te sia stata sempre rubella, ed ingrata.*

E se sei per domandare alcuna particolare virtù, ed hai alle mani qualche cosa contraria per esercitarti in quella, non ti scordare di rendergli grazie dell'occasione che te n'ha dato; che questo è pure un picciolo suo beneficio.

Sesto, perchè l'orazione prende la sua forza, e possanza di piegare Dio a' nostri desideri dalla naturale bontà, e misericordia di lui, dai meriti della Vita, e Passione del suo Unigenito Figliuolo, e dalla promessa ch'egli ci ha fatta, di esaudirci; concluderai le tue domande con una, o più delle seguenti particelle: *Concedimi, Signore, questa grazia per la tua somma pietà. Possono presso di te i meriti del tuo Figliuolo impetrarmi quello che io ti chiedo. Ricordati, Iddio mio, delle promesse, ed inchinati a' preghi miei.*

Ed

Ed altre volte domanderai ancora grazie per li meriti di Maria Vergine, e di altri Santi, i quali possono molto appressò Dio, e molto sono da lui onorati, perchè in questa vita onorarono la sua divina Maestà.

Settimo, fa bisogno che tu continui perseverantemente nell'orazione, perchè l'umile perseveranza vince l'Invincibile: che se l'assiduità, ed importunità della Vedova Evangelica inchinò alle sue richieste il giudice colmo d'ogni malvagità; (*Luc. 18.*) come non averà forza di trarre a' prieghi nostri l'istessa pienezza di tutti i beati?

Onde ancorachè dopo l'orazione il Signore tardasse a venire, ed esaudirti, anzi ne mostrasse contrari segni, seguita pure orando, e tenendo ferma, e viva la confidenza del suo ajuto poichè in lui non mancano mai, anzi soprabbondano con infinita misura tutte quelle cose che per fare altrui grazie sono necessarie.

Onde, se il difetto non è dal tuo canto, sta pur sicura di dovere ottenere sempre tutto ciò che domanderai, o altro che ti sia più utile, o pure quello, e questo insieme.

E quanto più ti paresse di essere ributtata, tanto più avviliti negli occhi tuoi, e considerando i tuoi demeriti, col pensiero fermo nella divina pietà, aumenta sempre in lei la tua confidenza, la quale mantenendosi viva, e calda, quanto sarà più combattuta, tanto più piacerà al Signor nostro.

Rendigli poi sempre grazie, riconoscendolo per buono, sapiente, ed amoroso, niente manco quando alcune cose ti sono negate, che se concedute ti fossero, restano in qualunque avvenimento stabile e
legra

legra nell'umile sommissione alla sua provvidenza.

Che cosa sia Orazione mentale.

C A P. XLV.

L' Orazione mentale è una elevazione di mente a Dio con attuale, o virtuale domanda di quello che si desidera.

L'attuale si fa, quando con parole mentali si domanda la grazia con questo o somigliante modo:

Signor Dio mio, concedimi questa Grazia ad onore tuo. Ovvero così:

Signor mio, io credo che ti piaccia, e che sia tua gloria, che ti dimandi, ed abbia questa grazia: compisci adunque omai in me il tuo divino compiacimento.

E quando sei in fatti da nemici combattuta, orerai in questo modo: *Sii presto, Dio mio, ad ajutarmi, perchè non ceda a' nemici. O pure: Dio mio, rifuggia mio, forza dell'anima mia, soccorrimi presto, perchè non ceda.*

E continuando la battaglia, continua tu ancora questo modo di orare, sempre virilmente resistendo a chi contro di te combatte.

Finita che sarà poi l'asprezza della guerra, rivolta al tuo Signore, presentagli innanzi il nemico che ti ha combattuta, e la tua fiacchezza a resistergli, dicendo:

Ecco, Signore, la creatura delle mani della tua bontà, col tuo sangue ricomperata. Ecco l'inimico tuo, che tenta di levarla da te, e divorarla. A te, Signor mio, ricorro, in te solo confido, che sei onnipotente, e buono, e vedi la mia impotenza, la prontezza a farmegli senza il tuo ajuto volentieri soggiora. Aiutami dunque, speranza mia, e forza dell'anima mia.

Vir.

Virtuale domanda s'intende , quando s'alza la mente a Dio per ottenere alcuna grazia mostrandogli il bisogno , senz'altro dire , o discorrere .

Come quando io leva la mente a Dio , e quivi alla presenza sua mi conosco impotente a difendermi dal male , e fare il bene , ed acceso di desiderio di servirlo , umilmente , e con fede aspettando il soccorso suo , miro , e rimiro esso Signore .

Questo così fatto conoscimento , acceso desiderio , o fede innanzi a Dio , è una orazione che in virtù domanda quello che mi bisogna ; e quanto più il detto conoscimento farà chiaro , e sincero , ed il detto desiderio acceso , e viva la fede , tanto più efficacemente domanderà .

Vi è anco un'altra sorte d' orazione virtuale più ristretta , che si fa con un semplice sguardo della mente a Dio , a fine che si soccorra , il quale sguardo non è altro , che un tacito ricordo , e domanda di quella grazia che per innanzi avevamo domandata .

E fa , che apprendi bene questa sorte d' orazione , e te la facci funigliare , perchè (come l'esperienza ti mostrerà) è un'arma che facilmente in ogni occasione , e luogo puoi avere alle mani , ed è di più valore , e giovamento , che io ne sappia dire .

Dell' Orazione per via di meditazione.

C A P. XLVI.

Volendo orare per qualche spazio di tempo , come di mezz' ora , o pure un' ora intera , e più , all' orazione agguincerai la meditazione della Vita , e Passione di Gesù Cristo , applicando sempre le azioni sue a quella virtù che desideri .

Co-

Come se desideri di ottenere grazia della virtù della pazienza , prenderai peravventura a meditare alcuni punti del mistero della Flagellazione .

Primo . Come dopo l' ordine dato da Pilato , il Signore fu con gridi , e scherni strascinato da' ministri della malvagità al luogo deputato per flagellarlo .

Secondo . Come fu da essi con frettolosa rabbia svestito , e ne restarono tutte scoperte , e nude le sue carni purissime .

Terzo . Come le sue innocenti mani strette con dura corda , furono legate alla colonna .

Quarto . Come fu il suo corpo tutto lacerato , e stracciato da' flagelli , onde corsero sino a terra i rivi del suo sangue divino .

Quinto . Come aggiugnendosi percosse a percosse in un istesso luogo ; si esacerbarono sempre più le piaghe già fatte .

Così avendoti proposti , per acquistare la pazienza , questi , o simili punti da meditare , applicherai prima i sensi a sentire più vivamente che potrai le amarissime angosce , e pene acerbe , che in ciascuna parte del suo sacratissimo Corpo , ed in tutte insieme , il tuo caro Signore sosteneva .

Quindi passerai all' Anima sua santissima , penetrando ; quanto si può , la pazienza , e mansuetudine , con la quale tollerava tante afflizioni , non faziando però mai la fame di patire per onore del Padre , e nostro beneficio , maggiori , e più atroci tormenti .

Miralo poi acceso d' un vivo desiderio che tu voglia comportare il tuo travaglio , e vedi come ancora rivolto al Padre prega per te , che si degni farti la grazia di portare

tare pazientemente la Croce, che allora ti crucia, e qualunque altra.

Onde tu piegando più volte la volontà a voler tollerare in tutto con animo paziente, vogli poi la mente al Padre; e ringrazzandolo prima, che per sua pura carità ha mandato al mondo il suo Unigenito Figliuolo a comportare tanti aspri tormenti, ed a pregare per te, domandagli poi la virtù della pazienza in virtù delle opere, e prieghi del suo Figliuolo.

D' un altro modo d' orare per via di meditazione.

C A P. XLVII.

POtrai anco in un altro modo orare, e meditare. Poichè averai attentamente considerate le affezioni del Signore, e col pensiero veduta la prontezza dell' animo, con che lo sosteneva; dalla grandezza de' suoi travagli, e dalla sua pazienza passerai a due altre considerazioni.

L' una del merito suo:

L' altra del contento, e della gloria del Padre Eterno, per la perfetta obbedienza del suo appassionato Figliuolo.

Le quali due cose rappresentando a sua divina Maestà, domanderai in virtù loro la grazia che desideri.

E ciò potrai fare non pure in ciascuno misterio della Passione del Signore, ma in ogni atto particolare, interiore, ed esteriore, che egli faceva in ciascun misterio.

D' un modo d' orare col mezzo di
M A R I A Vergine

C A P. XLVIII.

OLtre i sopradetti vi è un altro modo di meditare, ed orare, col mezzo di Maria

ria Vergine, rivoltando la mente prima all' eterno Iddio, poi al dolce Gesù, ed ultimamente ad essa gloriosissima Madre.

A Dio rivolta, considera due cose. L' una sono i diletti che egli ab eterno di se stesso considerato in Maria, prendeva, avanti ch' avesse l' essere fuori del niente;

L' altra, le virtù, ed azioni di lei, poichè fu prodotta al Mondo.

I diletti così li mediterai. Sollevati in alto col pensiero sopra ogni creatura, ed entrata nell' istessa eternità, e mente di Dio, considera le delizie che di se stesso prendeva in Maria Vergine, e tra questi diletti trovato esso Dio, in virtù loro domanda sicuramente grazia, e forza per la distruzione de' tuoi nemici, e particolarmente di quello che ti combatte allora.

Passando poi alla considerazione delle tante, e così singolari virtù, ed azioni di essa Madre santissima, ed appresentandole quando tutte insieme, quando alcuna di esse a Dio, in virtù di quelle chiedi alla sua infinita bontà ogni tuo bisogno.

Al Figliuolo poi rivolendo la mente, gli ridurrà a memoria il virgineo ventre, che nove mesi lo portò; la riverenza con che dopo che fu nato, la Verginella l' adorò, e riconobbe per vero Uomo, e vero Dio, Figliuolo, e Creatore suo; gli occhi pietosi che lo mirarono tanto povero; le braccia che lo raccolsero; i cari baci che lo baciaron; il latte con che lo nodrì; e le fatiche, ed angosce che in vita, ed in morte sostenne per lui. Per virtù delle quali cose farai al divino Figliuolo dolce violenza, perchè ti esaudisca.

Rivolta ultimamente alla santissima Vergine, ricordale, che dall' eterna provvidenza, e bontà è stata eletta per Madre di grazia,

zie, e di pietà, e Avvocata nostra. Onde non abbiamo, dopo il suo benedetto figliuolo, più sicuro, e potente ricorso, che a lei.

Di più ricordale quella verità che di lei si scrive, e si ha per tanti, e tanti effetti miracolosi, che mai niuno con fede la invocò, che non gli abbia pietosamente risposto.

Finalmente le porrai davanti i travagli del suo unico Figliuolo, che per nostra salute tollerò, pregandola che t'impetri grazia da lui, perchè a gloria e contento suo, in te abbiano quell'effetto, per lo quale egli li sostenne.

*D'alcune considerazioni, perchè con fede, e confidenza si ricorra a
M A R I A Vergine.*

C A P. XLIX.

Volendo tu ricorrere a Maria Vergine con fede, e confidenza, in ogni tuo bisogno, potrai conseguirla dalle seguenti considerazioni.

Primo. Già si fa per esperienza che tutti que' vasi ove è stato del muschio, o di qualche liquore prezioso, ritengono seco, benchè non più vi sia, del suo odore: e tanto più, quanto più spazio di tempo ci fosse stato; e molto più, se ancora in qualche modo ve ne fosse rimasto: e pure il muschio è di virtù limitata, e finita, e così ogni prezioso liquore. Come anco quel che sta vicino ad un gran fuoco, ritiene per molto tempo il calore, ancorchè dal fuoco s'è allontanato.

Essendo questo vero; di che fuoco di carità, di che sensi di misericordia, e di pietà, diremo noi che le viscere di Maria Vergine siano abbruciate, e piene? che nove mesi

mesi ha ella tenuto nel suo virgineo ventre, e sempre tiene nel petto, e nell'amore il Figliuolo di Dio, che è l'istessa carità, misericordia, e pietà, non già di virtù finita, e limitata, ma d'infinita, e senza termine alcuno. Talchè, siccome chi si accosta ad un gran fuoco, non può non ricevere del suo calore; così, e molto più, ogni bisognoso che con umiltà, e fede si accosterà al fuoco di carità, di misericordia, e di pietà, che sempre arde nel petto di Maria Vergine, ne riceverà ajuti, favori, e grazie; e tanto più, quanto più spesso, e con maggior fede, e confidenza vi si accosterà.

Secondo. Niuna creatura amò giammai tanto Gesù Christo, nè tanto fu conforme alla volontà d'esso, quanto la Madre sua santissima.

Se dunque l'istesso Figliuolo di Dio che tutta la vita sua, e tutto se stesso ha speso per li bisogni di noi peccatori, ci ha dato la Madre sua per nostra Madre, ed Avvocata, a fine che ci ajuti, e sia dopo lui mezzo della salute nostra; in qual modo potrà mai essa Madre, ed Avvocata nostra mancarci, e diventare rubella della volontà del Figlio?

Ricorri pure, figliuola, con confidenza in ogni tuo bisogno alla santissima Madre Maria Vergine, perchè ricca, e beata è questa confidenza, e sicuro è il refugio a lei, poichè partorisce tuttavia grazie, e misericordie.

D'un modo di meditare, ed orare per mezzo degli Angioli, e di tutti i Beati.

C A P. L.

PER servirti in ciò dell' ajuto, e favore degli Angioli, e de' Santi del Cielo, potrai tenere due modi.

L' uno è, che ti rivolti al Padre Eterno, e gli appresenti l'amore e le lodi, con che è esaltato da tutta la Corte celestiale; e le fatiche, e pene, che i Santi hanno sofferte in terra per suo amore; ed in virtù di queste cose tu domandi alla sua divina Maestà tutto ciò che ti fa di bisogno.

L' altro è, che tu ricorra ad essi gloriosi Spiriti, come a quelli che non pure bramano la nostra perfezione, ma che in più alto luogo d'essi siamo collocati, chiedendo il soccorso loro contro tutti i vizi, e nemici tuoi, ed anco per la tua difesa nel punto della morte.

E alcuna volta ti metterai a considerare le molte grazie, e singolari, che hanno ricevute dal sommo Creatore, eccitando in te verso loro un vivo affetto di amore, ed allegrezza, perchè sono ricchi di tanti doni, come se tnoi propri fossero.

Anzi ti rallegrerai, se possibile sia, più che essi, e non tu, gli abbiano, poichè tale fu la volontà di Dio, il quale perciò ne sia lodato, e ringraziato.

E per fare questo esercizio con ordine, e facilità, potrai dividere le schiere de' Beati per li giorni della settimana in questa maniera.

La Domenica prenderai i nove Cori Angelici.

II

Spirituale.

Il Lunedì S. Giovanni Batista.

Il Martedì i Patriarchi, e Profeti.

Il Mercoledì gli Apostoli.

Il Giovedì i Martiri.

Il Venerdì i Pontefici con gli altri Santi.

Il Sabato le Vergini con le altre Sante.

Ma non lasciar mai per ciascun giorno di ricorrere spesso a Maria Vergine, Regina di tutti i Santi, all' Angiolo tuo Custode, a San Michele Arcangiolo, ed a tutti i tuoi Santi Avvocati.

Ed ogni giorno prega Maria Vergine, il Figliuolo suo, il celeste Padre, che ti concedano tanta grazia di darti per principale Avvocato, e Protettore San Giuseppe, Sposo di essa Vergine, ricorrendo poi ad esso Santo con prieghi, e confidenza, che ti riceva sotto la sua protezione.

Si narrano molte cose di questo glorioso Santo, e molti favori, che da esso hanno ricevuti tutti quelli che l' hanno avuto in riverenza, e sono ricorsi a lui, non solamente ne' bisogni spirituali, ma temporali ancora, e particolarmente nell' indrizzare i divoti nel modo di ben orare, e meditare.

Che se degli altri Santi tiene tanto conto Iddio, perchè fra noi vivendo, gli rendono obbedienza, ed onore; quanto dobbiamo credere, che da lui sia stimato, ed appresso di lui vagliano i prieghi di questo umilissimo, e felicissimo Santo, il quale dall' stesso Dio in terra fu onorato talmente, che volle a lui soggettarfi, e come Padre obbedirlo, e servirlo?

G 2

Della

*Della meditazione della Passione di
C R I S T O per cavarne di-
versi affetti.*

C A P. LI.

Quello che di sopra ho detto intorno alla Passione del Signore, serve per orare, e meditare per via di domande; ed ora soggiungo, come possiamo dall' istessa trarne diversi affetti.

Ti proponi (per esempio) di meditare la Crocifissione; nel qual misterio, fra gli altri punti, puoi considerare i seguenti.

Primo. Come essendo il Signore sopra il monte Calvario furiosamente spogliato da quelle arrabbiate genti, se gli stracciarono a pezzi le carni, attaccate, per le passate battiture, ai vestimenti;

Secondo. Come gli fu levata di capo la Corona di spine, la quale essendogli poi rimessa, gli fu cagione di nuove ferite.

Terzo. Come fu a colpi di martelli, e chiodi crudelmente confitto in Croce.

Quarto. Come le sue sacre membra, non arrivando alle aperture fatte per lo detto effetto, furono con tanta violenza tirate da que' cani, che le ossa tutte slogate si potevano numerare ad una ad una.

Quinto. Come pendente il Signore sul duro legno, nè avendo altro sostegno, che de' chiodi, per lo peso del corpo, che calava a basso, si allargarono, ed innasprirono con indicibile dolore le sue sacratissime piaghe.

Da questi, o altri punti, volendo eccitare in te affetto di amore, studiati con la meditazione di essi di passare da cognizione in maggiore cognizione dell' infinita bontà del tuo Signore, e amore verso di te, che per te volle tanto patire; che quanto si aumenterà

terà in te questa cognizione, tanto crescerà parimente l' amore.

Dall' istessa cognizione della bontà, ed amore infinito che l' istesso Signore ti ha mostrato, facilmente ne caverai contrizione, e dolore di avere offeso tante volte con tanta ingratitudine il tuo Dio, che per le tue iniquità è stato maltrattato, e stracciato in tante maniere.

Per indurti a speranza, considera, che in questo stato di tanta calamità è caduto nn Signore sì grande per estinguere il peccato, liberarti da' lacci del demonio, e delle colpe tue particolari: per renderti propizio il suo Padre Eterno, e per darti confidenza di ricorrere a lui in ogni tuo bisogno.

Allegrezza ne sentirai passando dalle sue pene agli effetti loro, cioè, che per quelle purga i peccati di tutto il mondo, placa l' ira del Padre, confonde il Principe delle tenebre, uccide la morte, e riempie le sedie Angeliche.

Di più muoviti ad allegrezza per lo contento che ne riceve tutta la Santissima Trinità, con Maria Vergine, la Chiesa trionfante, e militante.

Per incitarti all' odio de' tuoi peccati, tutti i punti che mediterai applica a questo solo fine, come se per altro effetto il Signore non avesse patito, che per indurti all' odio delle tue male inclinazioni, e di quella appunto che ti domina più, e più dispiace alla sua divina bontà.

Per muoverti a meraviglia, considera, qual cosa può essere maggiore di questa, vedere il Creatore dell' universo, che a tutte le cose dà vita, essere perseguitato a morte dalle creature, vedere conculcata, ed avvilita la Maestà

suprema, la giustizia condannata, sputacchiata la bellezza di Dio, odiato l'amore del celeste Padre: quella luce interna, ed innaccessibile ridotta in potestà delle tenebre; l'istessa gloria, e felicità riputata di onore, e vituperio del genere umano, ed abissata in estrema miseria.

Per compassionare il tuo addolorato Signore, oltre il meditare le sue pene esteriori, penetra col pensiero ad altre senza paragone maggiori, che internamente lo tormentavano. Che se per quelle ti affiggerai, per queste fia maraviglia, come non si spezzi il tuo cuore di doglia.

Vedeva l'anima di Cristo l'essenza divina, come ora la vede in Cielo: la conosceva degnissima sopra modo di ogni onore, e servizio, ed a questo per l'ineffabile suo amore verso di lei, desiderava, che tutte le creature s'impiegassero con tutte le forze loro.

Onde vedendola per lo contrario, per le infinite colpe, ed abominevoli scelleratezze del mondo, così stranamente offesa, e vituperata, era in uno stesso tempo trafitta da infinite punture di doglie. Le quali tanto più la cruciavano, quanto maggiore era il suo amore, e desiderio, che sì alta Maestà fosse da tutti onorata, e servita.

E come la grandezza di questo amore, e desiderio, non si può capire, così non è chi possa arrivare a conoscere, quanto acerba, e grave fosse perciò l'afflizione interna del Crocifisso Signore.

Di più, amando egli tutte le creature indicibilmente, a proporzione di questo amore, si dolse sopra modo per tutti i loro peccati, per li quali erano per separarsi da lui, perchè per ogni peccato mortale che

ave-

avevano fatto, ed avevano da fare tutti gli uomini, che furorono, e faranno mai, tante volte, quante ciascuno peccava, altrettante si separava dall'anima del Signore, con la quale era per carità congiunto.

Separazione tanto più dolorosa, che quella de' corporali membri, quando si disgiungono dal luogo loro naturale; quanto l'anima, per essere puro spirito, e del corpo più nobile, e più perfetta, era perciò più capace di dolore.

Fra queste passioni per le creature, fu acerbissima quella che provò il Signore per tutti i peccati de' dannati, i quali non potendo mai più riunirsi a lui, erano per patire eterni incomparabili tormenti.

E se l'anima, intenerita del suo caro Gesù, passerà più avanti col pensiero, troverà in lui per compatirle, pene pur troppo gravi, non pure per li peccati commessi, ma per quelli ancora che non furono commessi mai; perchè non è dubbio che e il perdono di quelli, e la preservazione da questi ci guadagnò il Signor nostro a costo de' suoi preziosi travagli.

Non ti mancheranno, figliuola, altre considerazioni per condolerti col tuo appassionato Crocifisso.

Perchè non è stato, nè sarà mai dolore alcuno in qualsivoglia ragionevole creatura, che egli in se stesso non abbia sentito.

Le ingiurie, e le tentazioni, le infamie, le penitenze, ed ogni angustia, e travaglio di tutti gli uomini del mondo, cruciarono l'anima di Cristo più vivamente, che non fecero di quegli stessi che le patirono.

Perchè tutte le loro afflizioni, grandi, e piccole, dell'anima, e del corpo, sino ad

G 4

una

una minima doglia di capo, e puntura d'ago, vide perfettamente, e per la sua immensa carità volle compatire, ed imprimere nel cuor suo il pietosissimo Signor nostro.

Ma quanto l'accorarono le pene della sua santissima Madre, non è chi lo possa spiegare. Perchè ella in tutti i modi, e per tutti i rispetti che il Signore si dolse, e patì, tanto in tutti ancora, benchè non così intensamente, ma però acerbissimamente, si dolse, e patì la Verginella santa.

E questi suoi dolori stessi rinovarono al suo benedetto Figliuolo le interne piaghe, e ne restò, come da tante fiette infuocata d'amore, ferito il suo dolcissimo cuore, il quale per tanti tormenti che ho detto, e per altri quasi infiniti occulti a noi, ben si potrebbe dire, che fosse uno amoroso Inferno di volontarie pene, come si scrive d'un'anima divota, che così con santa semplicità soleva chiamarlo.

Se tu, figliuola, consideri bene la cagione di tutti i suddetti dolori, che tollerò il nostro Crocifisso, e Redentore, e Signore, altro non troverai, che il peccato.

Onde ne segue chiaramente, che il vero, e principale compatire, e il rendimento di grazie che egli da noi ricerca, e gli dobbiamo indicibilmente, è il dolerci noi, puramente per amor suo, della sua offesa, odiare sopra ogni odio il peccato, e combattere generosamente contro tutti i nemici suoi, e male nostre inclinazioni; perchè spogliatici dell'uomo vecchio, e degli atti suoi, ci vestiamo del nuovo, ornando l'animo nostro delle virtù Evangeliche.

De' profitti che si possono trarre dalla meditazione del Crocifisso; e dell'imitazione delle sue virtù.

C A P. LII.

FRa gli altri profitti, che sono molti, che tu devi cavare da questa santa meditazione, l'uno sia, che tu non pure ti doglia de' peccati tuoi passati, ma anche ti affligga, perchè vivono in te le disordinate tue passioni che hanno posto in Croce il tuo Signore.

L'altro, che tu gli chieda perdono delle tue colpe, e grazie, del perfetto odio di te stessa, per non offenderlo più, anzi in ricompensa di tanti suoi affanni per te, amarlo, e servirlo per l'avvenire perfettamente; il che senza quest'odio santo non si può fare.

Il terzo, che con effetto tu perseguiti a morte ogni tua mala inclinazione, per picciola che sia.

Il quarto è, che a tutto potere ti sforzi d'imitare le virtù del Salvatore, il quale ha patito non pure per redimerci, soddisfacendo per le nostre iniquità; ma anco per darci esempio di seguitare i suoi santi vestigi.

Qui ti propongo un modo di meditazione, che ti servirà per questo effetto.

Desiderando tu adunque di fare acquisto (per esempio) della pazienza per imitare il tuo Cristo; considera i seguenti punti.

Primo; quello che faccia l'anima di Cristo appassionato verso Dio.

Secondo; che faccia Iddio verso l'anima di Cristo.

Terzo; che faccia l'anima di Cristo verso se stessa, ed il suo sacratissimo corpo.

Quarto; quello che faccia Cristo verso di noi.

Quinto: quello che noi fare dobbiamo verso Cristo:

Primieramente dunque considera, come l'anima di Cristo stando tutta intenta in Dio, stupisce vedendo quell' infinita incomprendibile grandezza, a pari di cui tutte le cose create sono come un puro niente, sottoposta (stando però immobile nella sua gloria) a sopportare in terra trattamenti indegnissimi per l' uomo, da cui non ha ricevuto altro, che infedeltà, ed ingiurie; e come l'adora, la ringrazia, e tutta se le offerisce.

Secondo. Mira appresso, che fa Iddio verso l'anima di Cristo, come vuole, e la spinge a sostenere per noi le guanciate, gli sputi, le bestemmie, i flagelli, le spine, e la Croce; scoprendole il suo compiacimento di vederla tutta ricolmata d' ogni sorte di obbrobri, ed affizioni.

Terzo. Da questo passa all'anima di Cristo, e pensa, come col suo intelletto tutto lume, scorgendo quanto sia grande in Dio questo compiacimento, e con l'affetto tutto fuoco, amando sua Divina Maestà sopra ogni misura, e per l' infinito suo merito, e per gli obblighi immensi che le aveva; essendo da lei invitata a patire per nostro amore, ed esempio, contenta, e lieta si dispone ad obbedire prontamente alla sua santissima volontà.

E chi può penetrare dentro que' profondi desiderj, che di ciò aveva quell'anima purissima, ed amorosissima? Quivi ella si trova quasi in un laberinto di travagli, cercando sempre, e non trovando (come vorrebbe) nuovi modi, e vie di patimenti. E però liberamente dà tutta se stessa, e le sue innocentissime carni (perchè ne facessero ciò che volessero) in discrezione, e preda
degli

degli iniqui uomini, e demonj dell' Inferno.

Quarto. Dopo questo, riguarda il tuo Gesù, che con occhi di pietà verso te rivolto ti dice: Ecco, figliuola, dove, per non volerti tu fare un poco di violenza, mi hanno condotto le tue immoderate voglie. Ecco, quanto patisce, e quanto allegramente, per tuo amore, e per darti esempio di vera pazienza. Per tutti i dolori miei ti prego, figliuola, che tu porti volentieri questa Croce, ed ogni altra, che a me più piaccia, lasciandoti affatto nelle mani di tutti i persecutori che ti darò: siano pur vili, e crudeli, quanto più si possa, contro l'onore, ed il corpo tuo. Oh se tu sapessi la consolazione che ne sentirò. Ma puoi bene vederlo in queste ferite, che ho voluto, come care gioje, ricevere, per ornare di preziose virtù la povera anima tua, da me sopra ogni tua stima diletta. E se io per questo sono ridotto a così estremo passo; perchè, Sposa mia cara, non vorrai tu patire un poco per soddisfare al cuor mio; e addolcire quelle piaghe che mi ha cagionate la tua impazienza, la quale più che le piaghe stesse così amaramente mi afflisce?

Quinto. Pensa bene, che sia quegli che così teco ragiona, e vedrai, che è l'istesso Re di gloria, Cristo vero Dio, ed Uomo vero. Considera la grandezza de' suoi tormenti, e vituperj, che farebbero indegni del più infame ladro del mondo. Vedi il tuo Signore fra tanti strazj stare non pure immobile, e paziente a maraviglia, ma che ne gode, come di sue nozze. E che siccome per poca acqua più si accende il fuoco, così con l'aumento dei cruciati, che alla sua sovrabbondante carità erano
pic-

piccioli, cresceva più sempre il godimento, e la brama di soffrirne de' maggiori. Considera, che tutto ciò ha patito, ed operato il clementissimo Signore, non per forza, nè per suo interesse, ma (come egli ti ha detto) per la carità sua verso di te, e perchè tu a sua imitazione ti eserciti nella virtù della pazienza; e penetrando bene addentro a quello ch'egli da te vuole, ed al contento che gli darai con l'esercitarti in questa virtù, produci atti d'infuocate voglie di portare non solo pazientemente, ma con allegrezza, la tua Croce d'allora, ed ogni altra, quando fosse più grave, per meglio imitare il tuo Dio, e dargli maggior conforto.

E ponendoti innanzi gli occhi della mente le sue ignominie, ed amarezze gustate per te, e la costanza, e sofferenza sua, vergognati di stimare che la tua sia pure ombra di pazienza; nè i tuoi siano veri dolori, e vituperj. E temi, e trema, che anco un minimissimo pensiero di non voler patire per amore del tuo Signore trovi luogo da fermarsi pure un poco dentro al tuo cuore.

Questo Signore Crocifisso, figliuola mia, è il libro che io ti do a leggere, dal quale tu potrai cavare il vero ritratto d'ogni virtù. Perchè essendo libro di vita, non pure ammaestra l'intelletto con parole, ma anche con il vivo esempio infiamma la volontà. De' libri è pieno tutto il mondo, e nondimeno non possono tutti insieme così perfettamente insegnare il modo di acquistare tutte le virtù, come si fa mirando in Dio Crocifisso.

E sappi, figliuola, che coloro spendono molte ore in piangere la Passione di nostro Signore, e considerare la pazienza sua, e poi nelle avvertità, che sopravvengono, si mostrano così impazienti, come se nell'ora-

zio-

zione avessero ogui altra cosa appresa: sono simili a' soldati del mondo, che sotto i padiglioni, avanti il tempo della battaglia, si promettono cose grandi, e poi al comparire de' nemici, lasciate le armi, si danno a fuggire. E qual cosa può essere più stolta, e miserabile di questa, che mirare, come in lucido specchio, le virtù del Signore, ed amarle, ed ammirarle, e poi scordarsene affatto, o non istimarle, quando si appresenta l'occasione di esercitarle?

*Del Santissimo Sacramento
dell'Eucaristia.*

C A P. LIII.

FIn qui, figliuola, ti ho (come hai già veduto) provveduta di quattro armi, che ti bisognavano per vincere i tuoi nemici, e di molti avvertimenti per maneggiarle bene; ma ora resta che io te ne proponga un'altra, che è il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

Che siccome questo Sacramento è sopra tutti gli altri Sacramenti, così questa quinta arma è superiore a tutte le altre.

Le quattro suddette pigliano il valore de' meriti, e grazia, che ci ha meritato il sangue di Cristo: ma quest'arma è il sangue stesso, e la carne, con l'anima, e Divinità di Cristo.

Con quelle si combatte contro i nemici con la virtù di Cristo: con questa combattiamo contro di quelli insieme con Cristo, e Cristo li combatte insieme con noi; perchè chi mangia la carne di Cristo, e beve il suo sangue, sta con Cristo, e Cristo sta con lui.

E per-

E perchè questo Santissimo Sacramento, e quest'arma in due modi si può esercitare, e pigliare; sacramentalmente una volta il giorno, spiritualmente ogni ora, ed ogni momento; non devi lasciare di prenderla spessissime volte nel secondo modo, e sempre, quando ti è concesso, nel primo.

Del modo di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia.

C A P. LIV.

PER diversi fini possiamo noi accostarci a questo Divinissimo Sacramento, per conseguire i quali abbiamo a fare diverse cose, diverse in tre tempi:

Avanti la Comunione,

Quando siamo per Comunicarci,

E dopo la Comunione.

Avanti la Comunione (ricevasi pure per qual fine si voglia) è di bisogno che ci laviamo, e mondiamo col Sacramento della Penitenza dalla macchia di peccato mortale; se vi fosse; e con l'affetto di tutto cuore ci diamo tutti, con tutta l'anima, con tutte le forze, e con tutte le potenze a Gesù Cristo, ed a quanto piace a lui; giacchè egli in questo Santissimo Sacramento a noi dà il sangue suo e la carne, con l'anima, con la Divinità, e con li meriti suoi: e considerando, che poco, e quasi niente è il dono nostro a rispetto del suo, dobbiamo desiderare d'aver quanto mai gli hanno offerto, e dato tutte le creature umane, e celesti, per darlo a sua Divina Maestà.

Onde volendolo tu ricevere a fine che si vincano in te, e distruggano i tuoi, e tuoi nemici; avanti che ti comunichi, comincia dalla sera, o quanto prima, a considerare

il

il desiderio che ha il Figliuolo di Dio, che tu gli dia luogo nel cuor tuo con questo Santissimo Sacramento, per unirti teco, ed aiutarti ad espugnare ogni tua viziosa passione.

Questo desiderio è nel Signor nostro così grande, ed immenso, che da creato intelletto non può essere compreso.

Tu per fartene in qualche parte capace, t'implimerai bene nella mente due cose;

Una è il compiacimento ineffabile del soprabuono Iddio di starli con noi; poichè questo chiama delizie sue.

L'altra è il considerare, che egli odia formalmente il peccato, e come impedimento, ed ostacolo alla sua unione con noi, tanto da lui bramata, e come in tutto contrario alle divine perfezioni sue; perchè essendo egli sommo bene, pura luce, e bellezza infinita, non può se non odiare, e abboinare infinitamente il peccato, che altro non è che tenebre, difetto, e macchia intollerabile delle anime nostre.

Ed è così ardente quest'odio del Signore contro il peccato, che alla sua distruzione sono state ordinate tutte le opere del Vecchio, e Nuovo Testamento, e particolarmente quelle della sacratissima Passione del suo Figliuolo, il quale dicono gli illuminati servi di Dio, che per annullare in noi ogni nostra benchè picciola colpa, di nuovo (se fosse bisogno) si esporrebbe a ben mille morti.

Dalle quali considerazioni venendo tu a comprendere, benchè molto imperfettamente, la grandezza del desiderio che tiene il Signore di entrare nel cuor tuo, per sfacciarne fuori, ed abbattere in tutto i tuoi, e tuoi nemici, ecciterai in te una viva voglia di riceverlo per l'istesso effetto.

Costi

Così fatta tutta generosa, e preso animo dalla speranza della venuta in te del tuo celestese Capitano, chiama più volte a battaglia la passione che hai presa per vincere, e reprimila con replicate, ed odiose voglie, producendo atti di virtù a quella contrarie; e così anderai continuando la sera, e la mattina avanti la Santissima Comunione.

Quando poi farai per prendere il Santissimo Sacramento, un poco avanti darai un breve sguardo a' tuoi mancamenti dalla precedente Comunione fino allora, i quali così sono stati da te commessi, come se Iddio non vi fosse, nè avesse per te tanto tollerato ne' misterj della Croce, facendo tu più conto d'un vile contento, e delle tue voglie, che della volontà di Dio, e del suo onore: e con vergogna di te medesima, e con un tanto timore ti confonderai nella tua ingratitudine, ed indegnità.

Ma pensando poi, che l'abisso smisurato della bontà del tuo Signore chiama l'abisso della tua ingratitudine, e poca fede; accostati a lui confidentemente, dandogli largo luogo nel cuore, perchè se ne faccia total padrone.

Ed allora gli darai largo luogo, quando da esso cuore ne scaccierai fuora qualunque affetto delle creature; chiudendolo poi, perchè altro non vi entri, che il tuo Signore.

Comunicata che farai, ritirarti subito nel secreto del cuor tuo, e adoratolo prima, così con ogni umiltà, e riverenza, ragionamente col tuo Signore.

Tu vedi, unico mio bene, quanto facilmente io ti offendi, quanto possa contro di me questa passione, che da me non voglio a liberarmi. Però tuu è principalmente questa

pugna,

pugna, e da te solo spero la vittoria, benchè a me ancora bisogni combattere.

Poi rivolta al Padre Eterno, offeriscigli per rendimento di grazie, e per la vittoria di te stessa, il suo benedetto Figliuolo, che egli ti ha dato, e che già tieni dentro di te; e generosamente combattendo contro la suddetta passione, e con fede aspetta la vittoria da Dio, che non è per mancarti, se dal tuo canto tu farai quanto potrai, ancorchè la ritardasse.

Che abbiamo a prepararci alla Comunione, a fine di eccitare in noi l'amore.

C A P. LV.

Per eccitarti con questo sopraccelesse Sacramento ad amare il tuo Dio, ti volterai col pensiero all'amore suo verso di te, meditando dalla sera innanzi;

Come quel grande, e onnipotente Signore, non contento d'averti creata ad immagine, e somiglianza sua, e di avere mandato in terra il suo Unigenito Figliuolo a patire trentatré anni per le tue iniquità, e sopportare asprissimi travagli, e la penosa morte della Croce per ricomperarti, volle di più lasciartelo per tuo cibo, e bisogno nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Considera bene, figliuola, l'eccellenze incomprendibili di questo amore, che lo rendono in tutte le sue parti perfettissimo, e singolare.

Primo. Perchè se miriamo al tempo, il nostro Iddio ci ha amato perpetuamente, e senza alcun principio; e quanto egli è eterno nella sua Divinità, tanto ancora eterno è l'amore col quale avanti tutti i secoli fu stabilito nella sua mente

te di darci il suo Figliuolo in questo modo maraviglioso.

Di che giubilando dentro di te per intera letizia, potrai così dire: *Dunque in quell'abisso di eternità la mia picciolezza era tanto stimata, ed amata dal sommo Dio, ch'egli pensava di me, bramava con voglie di carità inestimabile, di darmi il suo stesso Figliuolo in cibo.*

Secondo. Di più tutti gli altri amori, per grandi che siano, hanno qualche termine, nè possono più oltre stendersi; ma questo solo del Signor nostro è senza misura.

E però volento soddisfarsi appieno, ha dato il proprio Figliuolo di Maestà, ed Infinità eguale a lui, d'una stessa sostanza, e natura. Onde tanto è l'amore, quanto il dono, e tanto il dono, quanto l'amore; l'uno, e l'altro così grande, che maggior grandezza da niuno intelletto immaginar si puote.

Terzo. Nè ad amarci è stato tirato Iddio da alcuna necessità, o forza, ma la sua intrinseca naturale bontà unicamente l'ha mosso a tale e tanto incomprendibile affetto verso di noi.

Quarto. Nè opera alcuna, o pure merito nostro ha potuto precedere, perchè quell'immenso Signore facesse con la meschinità nostra un tanto eccesso d'amore; per lui sola liberalità, tutto tutto si è egli donato a noi indegnissime creature sue.

Quinto. E se ti rivolti col pensiero alla purità di questo amore, vedrai che non è, come gli amori mondani, mischiato con alcuno interesse, poichè il Signore nostro non ha bisogno de' nostri beni, essendo egli senza noi in se stesso solo felicissimo, e gloriosissimo: onde è stata la sua ineffabile bontà, e carità pura-

puramente impiegata in noi, non per suo, ma per beneficio nostro.

Il che pensando tu bene, dirai fra te medesima: *Come è, che Signore tanto sublime ponga il suo cuore in creatura così bassa? Che vuoi tu, Re di gloria, che aspetti da me, che altro non sono, che poca polve?* Scorgo io bene, Dio mio, nel lume della tua focosa carità, che un solo disegno tu hai, che più chiaramente mi scuopra la purità del tuo amore verso di me; poichè non per altro mi ti doni tutto in cibo, che per convertirmi tutta in te, non per bisogno che di me tu abbia, ma perchè vivendo tu in me, ed io in te, io diventi per unione amorosa tu stesso; e della virtù del mio cuore terreno si faccia teo un solo divino cuore.

Onde tu piena di stupore, e giocondità, vedendoti così altamente pregiata, ed amata da Dio, e conoscendo ch'egli col suo onnipotente amore, altro non intende, nè vuole da te, che ritirare in se tutto l'amor tuo, togliendoti prima da tutte le creature e poi anco da te stessa, che creatura sei; offerisciti tutta al tuo Signore in olocausto, perchè da qui in poi il suo solo amore, e piacimento divino muova l'intelletto, la volontà, e la memoria tua, e regga i sensi tuoi.

E vedendo poi, che niuna cosa possa in te produrre sì divini effetti, come il riceverlo degnamente nel Santissimo Sacramento dell'Altare, aprigli il cuore per quell'effetto, con le seguenti orazioni jaculatorie, ed aspirazioni amorose.

O cibo sopraccelste, quando fia quell'ora che non con altro fuoco, che del tuo amore, io mi sacrifichi tutta a te? quando quando, o Amore increato?

O pane vivo, quando io viverrò solamente di te, per te, ed a te? deh quando, vita mia, vita bella, gioconda, ed eterna?

O manna celeste, quando fastidira io di qualunque altro cibo terreno, te sola bramerò? di te sola mi pascerò? quando sarò, dolcezza mia? quando, unico mio bene? Deh, Signor mio amoroso, ed onnipotente, libera omai questo misero cuore da ogni attacco, e da ogni viziosa passione; ornavo delle tue san- te virtù, e di quel fine puro da fare ogni cosa puramente per piacere a te, che a questo modo verrò io ad aprirti il cuore, e' inviterò, e ti farò dolce violenza, perchè vi entri; onde tu, Signore, senza resistenza opererai poi in me quegli effetti che hai sempre desiderati.

Ed in questi amorosi affetti potrai esercitare la sera, e la mattina, per l'apparecchio della Comunione.

Avvicinandosi poi il tempo della Comunione, pensa che cosa sei per pigliare.

Il Figliuolo di Dio, di Maestà incomprendibile, avanti della quale tremano i Cieli, e le Potestà tutte.

Il Santo de' Santi, lo Specchio senza macchia, e la Purità incomprendibile, a comparazione della quale non v'è creatura che monda sia.

Quegli che come verme, e' feccia della plebe, volle per amor tuo essere frisutato, calpestato, illuso, sputacchiato, e crocifisso dalla malizia, ed iniquità del mondo.

Sei (dico) per ricevere Dio, in mano del quale sta la vita, e la morte di tutto l' Universo.

Che tu all'incontro, come da te, sei un niente, e che per lo peccato, e malizia tua ti sei fatta inferiore a qualunque vilissima, ed immonda creatura irrazionale, degna d'essere

essere confusa, ed illusa da tutti i demoni infernali.

E che in cambio di gratitudine a tanti immensi, ed innumerabili benefizi, hai ne' tuoi capricci, e voglie (spregiato un tanto e tale, alto, ed amorevole Signore, e conculcato il suo prezioso sangue.

Che contuttociò nella sua carità perpetua, ed immutabile bontà, egli ti chiama alla sua divina mensa, e talora ti costringe, perchè vi vadi, con minacce di morte. Nè ti chiude la porta della sua pietà, nè anco 'ti volta le sue divine spalle, benchè tu per natura sii lebbrosa, zoppa, idropica, cieca, indemoniata, e ti abbi data a molti fornitori.

Questo solo domanda da te:

Primo. Che ti dolghi dell'offesa tua.

Secondo. Che abbi sopra ogni altra cosa in odio il peccato, e grande, e picciolo.

Terzo. Che tutta ti offerischi, e dii con l'affetto sempre, e con gli effetti nelle occasioni, alla volontà, ed obbedienza sua.

Quarto. E che speri poi, ed abbi ferma fede, che egli ti perdonerà, ti farà monda, e guarderà da tutti i nimici tuoi.

Confortata da questo amore ineffabile del Signore, ti accosterai poi per comunicarti, con un timore santo, ed amoroso, dicendo:

Io, Signore, non sono degna di riceverti, per tante, e tante volte che gravemente ti ho offeso, nè ancora ho pianto, come devvo, l'offesa tua.

Io, Signore, non sono degna di riceverti, perchè non sono affatto monda degli affetti de' peccati veniali.

Io, Signore, non sono degna di riceverti, perchè ancora non sinceramente mi sono data al tuo amore, alla tua volontà, ed all'obbedienza tua.

Deh,

Deh, Signor mio onnipotente, ed infinitamente buono, nella virtù della tua bontà, e parola, fammi degna che con questa fede, Amor mio, io ti riceva.

Comunicata che farai, rinchioditi subito nel secreto del cuor tuo, e scordata di qualunque cosa creata, a questo, o somigliante modo ragiona col tuo Signore:

O altissimo Re del Cielo, chi ti ha condotto dentro di me, che sono miserabile, povera cieca, ed ignuda! ed egli ti risponderà, Amore.

E tu replicando dirai: *O amore increato, o Amore dolce, che cosa vuoi tu da me? Non altro, ti dirà egli, che amore, nè altro fuoco voglio che arda nell'altare del tuo cuore, e ne' sacrificj tuoi, ed in tutte le opere tue, che il fuoco dell'amor mio, che consumando ogni altro amore, ed ogni tua propria volontà, mi dia odore soavissimo.*

Questo ho domandato, e domando sempre, perchè bramo di essere tutto tuo, e che tu sia tutta mia. Il che non fia giamai, mentre, non facendo di te quella risignazione, che tanto mi diletta, starai attaccata all'amor di te medesima, al tuo proprio parere, e ad ogni tua voglia, e riputazione.

Ti domando l'odio di te stessa, per darti il tuo amore, il tuo cuore, perchè si unisca col mio, che per questo mi fu aperto in Croce; e chieggo tutta te, perchè io sia tutto tuo. Tu vedi che io sono d'inecomparabile prezzo, e nientedimeno per mia bontà valgo quanto vuoi tu. Comprami dunque ormai, anima mia diletta, con dare te a me.

Io voglio, figliuola mia dolce, da te, che tu niente vogli, niente pensi, niente intenda, niente veda fuori di me, e della mia volontà, acciocchè io in te tutto voglia, pensi, intenda, e veda in modo, che il tuo
nien-

viene assorto nell'abisso della mia infinità, in quella si converta: così tu sarai in me pienamente felice, e beata, e io in te tutto contento.

Finalmente offerirai al Padre il tuo Figliuolo, prima per rendimento di grazie, poi per li bisogni tuoi, di tutta la Chiesa Santa, di tutti i tuoi, di quelli a quali sei obbligata, e per le anime del Purgatorio; e questa offerta la farai con la memoria, ed unione di quella ch'egli fece di se stesso, quando tutto cruento, pendendo in Croce, si offerì al Padre.

Ed in questo modo gli potrai ancora offrire tutti i Sacrificj che in quel giorno si fanno nella Santa Chiesa Romana.

Della Comunione Spirituale.

C A P. LVI.

Benchè non si possa ricevere sacramentalmente il Signore più d'una volta il giorno, nientedimeno spiritualmente si può ricevere (come ho detto) ogni ora, ed ogni momento; e questo da niuna creatura, fuori che dalla negligenza, o altra nostra colpa, ci può essere tolto.

E sarà alle volte questa Comunione tanto fruttuosa, e cara a Dio, quanto peravventura non saranno molte altre sacramentali, per difetto di coloro che le ricevono.

Quante volte dunque ti disporrai, e preparerai a tal Comunione, troverai pronto il Figliuolo di Dio, che di se stesso con le proprie mani spiritualmente ti ciba.

Per apparecchiarti a ciò, rivoltati con la mente a lui con questo fine: e con un breve sguardo ne' tuoi mancamenti, degliti seco dell'offesa sua, e con ogni umiltà, e fede pregalo che si degni venire nella tua
pove-

povera anima con nuova grazia, per sanarla, e fortificarla contro i nemici.

O pure quando sei per violentarti, e mortificarti in qualunque tuo appetito, o per fare qualche atto di virtù, fa tutto a fine di preparare il cuor tuo al Signore, che di continuo te lo domanda. E rivoltandoti poi a lui, chiamalo con desiderio che venga con la grazia sua a sanarti, e liberarti da' nemici, perchè egli posspegga il cuor tuo.

Ovvero, rammentandoti della passata sacramentale Comunione, di con acceso cuore: *Quando, Signor mio, ti riceverò un'altra volta? quando, quando?*

Che se vorrai prepararti, e comunicarti spiritualmente con più debito modo, indirizza dalla sera innanzi tutte le mortificazioni, gli atti delle virtù ed ogn'altra opera buona, a fine di ricevere spiritualmente il tuo Signore.

E la mattina a buon' ora considerando, che bene, e che felicità è di quell'anima che degnamente riceve il Santissimo Sacramento dell'Altare; (poichè in esso le virtù perdute si racquistano, l'anima ritorna nella prima bellezza, e se le comunicano i frutti, e meriti della Passione di esso Figliuolo di Dio) e quanto piace a Dio, che noi lo riceviamo, ed abbiamo i detti beni; studiati di accendere nel cuor tuo un desiderio grande di riceverlo per piacergli.

Ed accesa che farai di questo desiderio, rivolgiti a lui, dicendogli: *Poichè a me, Signore, non è concesso che in questo giorno sacramentalmente io ti riceveva, fa tu, bontà, e potenza increata, che io degnamente, perdonandomi ogni fallo, e sanandomi, ti riceva spiritualmente adesso, ogni ora, ed ogni giorno, con darmi nu-*

va

va grazia, e fortezza contro tutti i nemici, e particolarmente contro questo, a cui per piacere a te, io faccio guerra.

Del Rendimento di grazie.

C A P. LVII.

P Erchè tutto il bene che abbiamo, e facciamo, è di Dio, e da Dio, siamo debitori di rendergli grazie d'ogni nostro buono esercizio, e vittoria, e di tutti i benefizi che dalla sua pietosa mano abbiamo ricevuti, particolari, e comuni.

E per far questo con debito modo, si ha da considerare il fine, da che si muove il Signore a comunicarci le grazie sue; che da questa considerazione, e conoscimento si viene ad imparare come vuole Iddio essere ringraziato.

E perchè in ogni beneficio il Signore principalmente intende l'onor suo, e di tirarci all'amore, e servizio suo, prima considera teo a questo modo: *Con che potenza, sapienza, e bontà il mio Iddio mi ha concesso, e fatto questo beneficio, e grazia?*

Poi vedendo, che in te (come da te) non è cosa degna di beneficio alcuno, anzi non altro, che demeriti, ed ingratitudine, con umiltà profonda al Signore dirai:

E com'è, Signore, che ti degni riguardare un cane morto, facendomi tanti benefizi; sia il tuo nome benedetto ne' secoli de' secoli.

E finalmente, vedendo, ch'egli da te col beneficio ricerca che tu l'ami, e lo serva, infiammati d'amore verso un tanto amoroso Signore, e di sincero desiderio di servirlo a modo suo.

E perciò a questo aggiungerai una piena offerta, la quale farai nel seguente modo.

H

Dell'

Dell' Offerta.

C A P. LVIII.

Perchè l'offerta di te stessa sia da tutte le parti cara a Dio, di due cose ha ella bisogno. Una è l'unione colle offerte che fece Cristo al Padre: L'altra, che la volontà tua sia distaccata da qualunque attacco di creatura.

Per la prima cosa, hai da sapere che il Figliuolo di Dio, vivendo in questa valle di lagrime, non pure se stesso, e le opere sue, ma noi ancora con se stesso, e le opere nostre offeriva al celeste Padre. Talchè le offerte nostre si hanno da fare in unione, e confidenza delle sue.

Nella seconda cosa considera bene innanzi che ti offerisci, se la tua volontà ha qualche attacco: perchè avendolo dovessi prima staccare da ogni affetto, e ricorri perciò a Dio, a fine che staccandoti egli con la sua destra, possi tu offerirti alla sua Divina Maestà, sciolta, e libera da ogni altra cosa.

E sta molto avvertita in questo, perchè se tu ti offerisci a Dio, stando attaccata con le creature, non offerisci il tuo, ma quello degli altri, fendochè tu non sei tua, ma di quelle creature a cui la volontà tua sta attaccata, cosa che spiace al Signore, quasi che se gli voglia dare la burla.

E di qui avviene, che le tante offerte che a Dio facciamo di noi stessi, non pure vacue ne ritornano, e senza frutto, ma cadiamo di poi in varj difetti, e peccati.

Possiamo noi offrire noi stessi a Dio, benchè attaccati con le creature, ma a fine però, che la sua bontà ci scioglia, perchè possiamo

fiamo poi darci totalmente alla sua Divina Maestà, ed al servizio suo; e questo dobbiamo farlo spesso, e con grande affetto.

Sia dunque la tua offerta senza attacco, e senza proprietà d'alcuno tuo volere, non mirando nè a' beni terreni, nè a' celesti, ma alla pura volontà, e provvidenza divina, alla quale ti devi tutta sottomettere, e sacrificare in olocausto perpetuo, e scordata d'ogni cosa creata, dire: *Ecco, Signore, e Creator mio, il tutto, ed ogni mia voglia in mano della tua volontà, ed eterna provvidenza; fa di me ciò che ti pare, e piace, in vita, ed in morte, e dopo morte, così in tempo, come in eternità.*

Se farai a questo modo sinceramente (del che te ne avvederai quando ti accadono cose contrarie,) tu diventerai di terrena, evangelica negoziatrice, e felicissima, perchè tu sarai di Dio, e Iddio farà tuo; essendo sempre egli di coloro che togliendosi dalle creature, e da loro stessi, tutti si danno, e sacrificano a sua Divina Maestà.

Or tu vedi qui, figliuola, un modo potentissimo di vincere tutti i tuoi inimici, perchè se così ti unisce con Dio la detta offerta, che tu diventi tutta sua, ed egli tutto tuo, qual nemico, e qual potenza ti potrà giammai offendere?

E quando vorrai offerirgli alcuna opera tua, come digiuni, orazioni, atti di pazienza, ed altre cose buone, volta prima la mente all'offerta che Cristo faceva al Padre de' suoi digiuni, orazioni, ed altre opere, ed in confidenza del valore, e di queste offeriscisi poi le tue.

Che se vorrai al Padre celeste fare offerta delle opere di Cristo per i debiti tuoi, la farai a questo modo.

Darai uno sguardo generale, e talvolta distinto, a' tuoi peccati, e vedendo chiaramente, che non è possibile che tu da te possa placare l'ira di Dio, nè soddisfare alla sua divina giustizia, ricorrerai alla Vita, e Passione del Figliuolo suo, pensando ad alcuna sua operazione; come, per esempio, quando digiunava, orava, sopportava, o spargeva il sangue; dove vedrai che per renderti placato il Padre, e per lo debito delle tue iniquità, gli offeriva quelle sue opere, passioni, e sangue, quasi dicendo:

Ecco, Padre Eterno, che secondo la tua volontà io soddisfaccio alla tua giustizia sovrabbondantemente, per i peccati, e debiti di N. Piaccia alla tua Divina Maestà di perdonarle, e riceverla nel numero de' tuoi eletti.

Onde tu allora questa stessa offerta, e questi prieghi offerisci per te ad esso Padre, supplicandolo che in virtù loro ti rimetta ogni debito.

E questo potrai fare, non solamente passando da uno ad un altro misterio, ma ancora dall'uno all'altro atto di ciascuno misterio, e non pure per te, ma per altri ancora ti potrà servire questo modo di offerta.

Della divozione sensibile, e dell'aridità.

C A P. LIX.

LA divozione sensibile è cagionata ora dalla natura, ora dal demonio, ed ora dalla grazia; da' frutti suoi potrai discernere d'onde proceda; perchè se non ne segue in te miglioramento di vita, hai da dubitare che sia dal demonio, o dalla natura, e tanto più quan-

quanto sarà accompagnata da magg'or gusto, dolcezza, ed attacco, e da qualche stima di te stessa.

Onde quando ti sentirai addolcire la mente da' gusti spirituali, non isfare a disputare, da che parte ti vengano, nè ti appoggiare ad essi, nè ti lasciar cavare dalla cognizione del tuo niente; e con maggior diligenza, ed odio di te stessa, studiati di tenere libero il cuor tuo da qualunque attacco, benchè spirituale, e desidera solo Dio, ed il suo compiacimento; che a questo modo, o sia il gusto dalla natura, o dal demonio, ti diventerà dalla grazia.

L'aridità può procedere parimente dalle tre dette cagioni.

Dal demonio, per intiepidire la mente, e rivoltarla dall'impresa spirituale a' trattenimenti, e diletti del mondo.

Da noi stessi, per le nostre colpe, attacchi della terra, e negligenze.

Dalla grazia, o per darcì avvifo che siamo più diligenti a lasciare ogni attacco, ed occupazione, che non sia Iddio, ed a lui non si termini; o perchè conosciamo per esperienza, che ogni nostro bene viene da lui; o perchè più stimiamo per l'avvenire i doni suoi, e siamo più umili, e cauti a conservarli; o per unirci più strettamente con sua Divina Maestà con la total rinunzia di noi stessi, anco nelle delizie spirituali, acciò che a queste attaccato il nostro affetto, non dividiamo il cuore, che il Signore vuole tutto per se; o pure perchè egli si compiace per nostro bene, di vederci combattere con tutte le nostre forze, ed uso della grazia sua.

Dunque, se ti sentirai arida, entra in te stessa a vedere, per qual tuo difetto ti sia stata sottratta la divozione sensibile.

H 3

bile.

bile, e contro quello prendi la pugna, non per ricuperare la sensibilità della grazia, ma per togliere da te quello che spiace a Dio.

E non trovando il difetto, sia la tua divozione sensibile la vera divozione, che è la rassegnazione pronta alla volontà di Dio.

E però fa, che a niun conto tu: tralasci i tuoi esercizi spirituali, ma seguili con ogni tuo sforzo, per infruttuosi, ed insipidi che ti pareffero, bevendo volentieri il calice d'amaritudini, che nell'aridità ti porge l'amorosa volontà di Dio.

E se l'aridità talora fosse accompagnata da tante, e così folte tenebre di mente, che tu non sappia nè dove voltarti, nè che partito prendere, non però ti sbigottire, ma sia solitaria, calda in Croce, lontana da ogni diletto terreno, ancorachè dal mondo, o dalle creature ti fosse offerto.

Occulta la tua passione a qualunque persona, eccetto che al tuo Padre spirituale, al quale la scoprirai, non per alleggerimento di pena, ma per tuo ammaestramento del modo di sopportarla, secondo il piaciimento di Dio.

Le Comunioni, orazioni, e gli altri esercizi non gli usare perchè tu scenda di Croce, ma per ricevere forza di esaltare detta Croce a maggior gloria del Crocifisso.

E non potendo per la confusione di mente, meditare, ed orare a modo tuo medita nel miglior modo che puoi.

E quello che non puoi eseguire con l'intelletto, fatti violenza, perchè l'eseguisca con la volontà, e con le parole, favellando teco, e col Signore; che ne vedrai effetti mirabili, e così il cuor tuo, piglierà fiato, e forza.

Potrai dunque in tal caso dire: *Quare tris sis es, anima mea, & quare consuebas me?*
Spera

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei. & Deus meus.

Ut quid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitate in tribulatione? Non me delevinquas usquequaque.

E ricordati di quella sacra dottrina che Iddio infuse nel tempo delle tribolazioni alla sua diletta Sara, moglie di Tobia, servitene anco tu, dicendo con viva voce:

Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit, quod vita eius, si in probatione fuerit, coronabitur: si autem in tribulatione fuerit, liberabitur: & si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. Non enim delectaris in partitionibus nostris, quia post tempestatem tranquillum facis, & post lacrimationem & fletum, exultationem infundis. Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in secula. Tob. 3.

Ti ricorderai ancora del tuo Cristo che nell'Orto, e nella Croce, a sua gran pena, dal Padre suo celeste fu nella parte del senso abbandonato; e con esso sopportando la Croce, di tutto cuore dirai: *Fiat voluntas tua.*

Che così facendo, la tua pazienza, e l'orazione leveranno le fiamme del sacrificio del tuo cuore infino al cospetto di Dio, rimanendo tu vera divota; essendo (come ti ho detto) la vera divozione una viva prontezza di volontà, e ferma a seguire Cristo con la Croce in ispalla, per qualunque via a se ne invita, e chiama, e volere Dio per Dio, e lasciare talvolta Dio per Dio.

E se da questa, e non dalla sensibile divozione molte persone che attendono allo spirito, e massimamente le donne, misurassero il profitto loro, non farebbero ingannate da loro stesse, nè dal demonio, nè si dorrebbero inutilmente, anzi ingratamente d'una tanto bene, che loro fa il Signore, ed att-

tenderebbero con fervore maggiore a servir sua Divina Maestà, che tutto dispone, e permette a gloria sua, e nostro bene.

Ed in questo ancora s'ingannano le donne, che con timore, e prudenza si guardano dalle occasioni de' peccati, le quali essendola talora molestate da orribili, brutti, e spaventevoli pensieri, e quando da visioni ancora bruttissime, si confondono, e perdono d'animo, e si danno a credere di essere abbandonate, e lontane in tutto da Dio, non potendo persuadersi, che in mente piena di sì fatti pensieri vi possa abitare il suo divino spirito.

Così restando molto abbattute, quasi stanno per disperarsi, e lasciando ogni loro buon esercizio, ritornanvene all' Egitto.

Nè comprendono bene queste la grazia che loro fa il Signore, il quale le lascia assalire da questi spiriti di tentazione, per ridurle al conoscimento di loro stesse, e perchè, come bisognose di aiuto, si accostino a lui. Onde ingratamente si dolgono di quello, di che dovrebbero restare obbligate alla sua infinita bontà.

Quello che tu devi fare in tali avvenimenti, si è, che ti profondi nella considerazione della tua inclinazione perversa, la quale vuole Iddio per tuo bene che tu conosca pronta ad ogni gravissimo male, e che senza il suo soccorso precipiteresti in estrema rovina.

E da questo entra in isperanza, e confidenza, che egli sia per ajutarti, poichè ti fa vedere il pericolo, e ti vuole tirare più presto di te con l'orazione, e col ricorso a lui; al quale per ciò ne devi rendere umilissime grazie.

E tieni per certo, che simili spiriti di tentazione, e pensieri brutti, meglio si cacciano

ciano con una paziente tolleranza della pena, e con una destra rivolta di spalle, che con troppo ansiosa resistenza.

Dell'Esame della Coscienza.

C A P. LX,

PER l'Esame della Coscienza, considera tre cose; Le cadute di quel giorno.

La cagione loro, e

L'animo, e la prontezza che tieni per far loro guerra, ed acquistare le virtù loro contrarie.

Intorno alle cadute, farai quanto ti ho detto nel Capitolo di quando siamo feriti.

La cagione di esse ti sforzerai battere, e mandare a terra.

La volontà per far questo, e per l'acquisto delle virtù, fortificherai con la diffidenza di te stessa, con la confidenza in Dio, con l'orazione, e con la moltitudine degli atti odiosi del vizio, e desiderosi della virtù contraria.

Le vittorie, ed opere buone che averai fatte, ti siano sospette.

Oltre che non consiglio, che molto le consideri, per lo pericolo quasi inevitabile, almeno di qualche motivo occulto di vanagloria, e superbia.

Onde lasciatele addietro tutte alla misericordia di Dio, quali esse si siano, indirizza il tuo pensiero al molto più che ti rimane da fare.

Per quanto tocca poi al rendimento di grazie, de' doni, e favori che il Signore ti ha fatti in quel giorno, riconosci lo per factore d'ogni bene; e ringrazialo, perchè ti ha liberata da tanti nemici manifesti, e molto più dagli occulti,

culti, che ti ha dati pensieri buoni, ed occasioni delle virtù, e di ogni altro beneficio, che tu non conosci.

Come in questa battaglia fa bisogno continuare, combattendo sempre fino alla morte.

C A P. LXI.

FRa le altre cose che si ricercano in questo combattimento, l'una è la perseveranza, con la quale dobbiamo attendere a mortificare sempre le nostre passioni, che in questa vita non muojono mai, anzi come mal'erba ogni ora germogliano.

E questa è battaglia che siccome non finisce, se non con la vita, così non si può da noi fuggire; e chi non vi combatte, di necessità vi resta preso, o morto.

Oltre ciò, si ha da fare con nemici, che ci portano odio continuo, onde non se ne può sperar pace, nè tregua giammai, poichè più crudelmente uccidono chi più cerca di farsi loro amico.

Non ti hai però da spaventare per 'la potenza, e numero loro, perchè in questa battaglia non può restare perditore se non chi vuole. E tutta la forza, de' nostri nemici sta in mano del Capitano, per l'onore del quale abbiamo da combattere.

Egli non pure non permetterà che ti sia fatta soperchieria, ma per te ancora prenderà le armi, e come più potente di tutti i tuoi avversari, ti darà la vittoria in mano, se tu però con lui insieme virilmente combattendo, non in te, ma nella sua potenza, e bontà considerai.

E se il Signore non così presto ti concedesse la palma, non ti perdere d'animo, perchè tu hai da essere più certa (e questo

ti

ti gioverà anco a combattere confidentemente) ch'egli tutte le cose che ti si faranno incontro, e quelle che più ti pareranno lontane, anzi contrarie alla tua vittoria (siano di che sorte si vogliano) convertirà in beneficio, e vantaggio tuo, se tu ti porterai da fedele, e generoso combattitore.

Tu adunque, figliuola, seguendo il tuo celeste Capitano, che per te ha vinto il mondo, e dato morte a se stesso, attendi con magnanimo cuore a questa battaglia, ed alla total distruzione di tutti i tuoi nemici; che se pure uno ne lasciassi vivo, ti farebbe come steco negli occhi, e lancia ne' fianchi, che ti impedirebbe il corso di così gloriosa vittoria.

Del modo d'apparecchiarsi contro i nemici che ci assaltano nel tempo della morte.

C A P. LXII.

AVvengachè tutta la nostra vita sia una guerra continua sopra la terra, la principale però, e più segnalata giornata è nell'ultima ora del gran passaggio; poichè chiunque in quel punto cade, non si leva più.

Quello che tu hai da fare per trovarti bene apparecchiata allora, è, che in questo tempo che ti è concesso, tu combatta virilmente, scondchè chi combatte bene in vita, facilmente, per l'abito buono già fatto, ottiene vittoria nel punto della morte.

Oltre ciò pensa spesso fiate con attenta considerazione alla morte, perchè quando ti verrà sopra, la temerai meno, e la mente sarà libera, e pronta alla battaglia. Gli uomini mondani fuggono da questo pensiero,

H 6

per

per non interrompere il compiacimento loro nelle cose terrene, alle quali stando volentieri attaccati con amore, sentirebbero pena, se pensassero di doverle lasciare. Così non si diminuisce l'affetto loro disordinato, anzi sempre va più prendendo forza; onde poi li separarsi da questa vita, e da cose tanto care, è loro di affanno inestimabile, e maggiore alle volte in quelli che più lungamente le hanno godute.

Potrai anco, per far meglio questo importante apparecchio, immaginarti qualche fiata di trovarti sola senza ajuto alcuno, posta fra le strettezze della morte, e ridurti alla mente le cose seguenti, che ti potrebbero a quel tempo travagliare; e qui poi discorrerai intorno a' rimedj, che ti porterò, per poterne meglio servire in quell'ultima angustia; perchè il colpo che si ha da fare una volta sola, fa bisogno che bene prima si impari, per non commettere errore, dove non ha luogo emenda.

Di quattro assalti de' nostri nimici nel tempo della morte; e prima dell' assalto contro la Fede, e del modo di difenderli.

C A P. LXIII.

Quattro sono gli assalti principali, e più pericolosi, con li quali i nostri nimici sogliono farsi incontro a noi nel tempo della morte. Questi sono: La tentazione della Fede, la Disperatione, la Vanagloria, e varie illusioni, e trasfigurazioni de' demonj in Angioli di luce.

Quanto al primo assalto, se l'inimico ti comincia a tentare con suoi falsi argomenti, ritirati presto dall'intelletto alla volontà, e
dicen-

dicendo; *Va addietro, Satanasso, padre di menzogne, che io non ti voglio pure udire, bastandomi di credere quanto crede la Santa Chiesa Romana.*

E non dar luogo, per quanto puoi, a' pensieri della fede, per amici che ti pareffero, tenendoli per motivi del demonio per attaccare briga.

Che se pure non fossi a tempo per ritirare la mente a segno, sta forte, e salda bene, per non cadere a qualunque ragione, o autorità di scritture, che l'avversario allegasse, perchè tutte saranno tronche, o male allegate, o male interpretate, ancorachè a te pareffero buone, chiare, ed evidenti.

E se l'astuto serpente ti domandasse quello che crede la Chiesa Romana, non gli rispondere; ma vedendo la sua fallacia, e che pure ti vorrebbe prendere in parole, fa un atto interiore di più viva fede; o pure, per farlo scoppiare di sdegno, rispondigli, che la Santa Chiesa Romana crede la verità; e se replicasse il maligno: Qual è questa verità? tu ripiglia: *Quello appunto che ella crede.*

Sopra tutto tieni sempre il tuo cuore intento al Crocifisso, dicendo: *Iddio mio, Creatore, e Salvator mio, soccorrimi presto, a non ti partire da me, perchè io non mi parra dalla verità della tua Santa Fede Cattolica; e piacciati che in quella, come per tua grazia nata sono, così a gloria tua finisca questa vita mortale.*

*Dell' affatto della Disperazione,
e del suo riparo.*

C. A. P. LXIV.

L'Altro affatto, col quale si sforza il perverso demonio di abbatterci affatto, e lo spavento che ci mette con la memoria delle nostre colpe, per farci precipitare dentro la fossa della Disperazione.

In questo pericolo, attenti a questa regola certa, che i pensieri de' tuoi peccati sono dalla grazia, ed a tua salute, quando in te fanno effetto di umiltà, di dolore dell' offesa di Dio, e di confidenza nella bontà sua. Ma quando t' inquietano, e pongono in diffidenza, e pusillanimità, ancorchè a te parebbero di cose vere, e sufficienti a darti ad intendere, che tu sei dannata, e che per te non vi è più tempo di salute, riconosci pure per effetti dell' ingannatore, umiliati più, e più confida in Dio; che a questo modo con le stesse fue armi vincerai l' inimico, ed al Signore darai gloria.

Dogliati sì dell' offesa divina ogni volta che ti viene a memoria; ma però con confidenza nella sua Passione domandane perdono.

Di più ti dico, che se ti parebbe l' istesso Iddio ti dicesse, che tu non sei delle fue peccarelle, tu però non doveresti lasciare in conto veruno la confidenza in lui, ma umilmente dirgli: *Hai ben ragione ne' miei peccati, Signor mio, di reprobarmi; ma in nella tua pietà ne ho maggiore: perchè tu mi perdoni.*

Onde ti domando la salute di questa meschina creatura tua, dannata sì dalla sua malizia, ma redenta col prezzo del tuo sangue. Mi voglio, Redentor mio, a gloria tua salvare, e con fiducia della tua im-

men-

menza misericordia, mi lascio tutta nelle tue mani. Fa di me quanto ti piace, perchè tu sei il mio unico Signore; che se anco mi ucidessi, pure in te voglio tener vive le speranze mie.

Dell' affatto della Vanagloria.

C. A. P. LXV.

L'terzo affatto è della Vanagloria, e prefunzione. In questo non ti lasciar mai per niuna via immaginabile indurre pure ad una minima compiacenza di te stessa, nè delle opere tue: Ma il tuo compiacimento sia nel Signore puramente, nella tua pietà, e nelle opere della sua Vita, e Passione.

Avvilisciti sempre più negli occhi tuoi infino all' ultimo spirito, e d' ogni bene fatto da te, che ti si rappresentasse, davanti, riconosci Dio solo per autore. Ricorri all' ajuto suo, ma non lo aspettare per li meriti tuoi, per molte, e grandi battaglie che avessi superate. E sta sempre in un santo timore, confessando sinceramente, che tutte le tue provvisioni farebbero vane, se sotto l' ombra delle fue ali non ti raccogliessi il tuo Dio, nella cui protezione unicamente considerai.

Seguendo questi avvisi, non potranno contro te prevalere i tuoi nemici. E così ti aprirai la strada per passare lietamente alla Gerusalemme celeste.

Dell' affatto delle illusioni, e false apparenze nel punto della morte.

C. A. P. LXVI.

SE l'ostinato nostro inimico, che non si stanca mai di travagliarci, ti affalsasse

fallisse con apparenze false, e trasfigurazioni in Angiolo di luce, sta pur ferma; e salda nella cognizione del tuo niente, e digli arditamente: *Ritorna, infelice, nelle tue tenebre; che io non merito visioni, nè ho bisogno d'altro, che della misericordia del mio GESU', e de' prieghi di MARIA Vergine, di S. GIUSEPPE, e degli altri Santi.*

E se pure ti pareffe, per molti quasi evidenti segni, che fossero cose venute dal Cielo, ricusale pure, e scacciale lungi da te quanto puoi, nè temere che questa resistenza, fondata nella tua indegnità, dispiaccia al Signore; perchè, se il negozio sarà suo, saprà egli bene chiarirlo, e tu niente perderai: poichè, chi dà la grazia agli umili, non la leva per atti che si facciano d'umiltà.

Queste sono le armi più comuni che l'inimico suol adoprarle contro noi in quell'estremo passo. Ciascuno poi va tentando secondo le particolari inclinazioni, alle quali lo conosce più soggetto. Però prima che si avvicini l'ora del gran conflitto, dobbiamo contro le nostre passioni più violente, e che più ci signoreggiano, amarci bene, e combattere valentemente, per facilitare la vittoria nel tempo che ci toglie ogni altro tempo di poterlo fare.

Pugnabis contra eos usque ad intericionem. I. Reg. 15. 18.

IL FINE DEL COMBATTIMENTO
SPIRITUALE.

LA

LA SECONDA PARTE
DELL' OPERE
SPIRITUALI
DEL V. PADRE D.
LORENZO SCUPOLI
CHERICO REGOLARE
TEATINO.

In cui si contengono quattro divotissimi
Trattati, cioè

- I. *Aggiunta al Combattimento Spirituale.*
- II. *Della Pace interiore, intitolato Sen-
tiero del Paradiso.*
- III. *De' Dolori Mentali di CRISTO nella
sua Passione.*
- IV. *Del modo di consolare, ed ajutare
gl' Infermi a ben morire.*



IN VENEZIA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL DIVOTO LETTORE.

IN questa Seconda Parte del Combattimento Spirituale, come promisi nella Prima, per maggior comodità ho unite tutte le Operette Spirituali, che fin ora ho potuto raccogliere, e riconoscere uscite dallo Spirito, e dalla penna del nostro P. D. Lorenzo Scupoli, oltre il suddetto Combattimento; le quali ora tutte, or alcune d'esse, furono stampate aggiunte a quello in varie impressioni, e spesso volte nessuna. Perlocchè han dubitato alcuni se fossero sue. Ma finalmente dopo molte diligenze da me usate per accertarmi di questa verità, ho creduta bastante a chiarire esserne stato egli l'Autore, l'impressione fattane in Palermo, nell' Anno 1615, dove sotto il nome suo si stampò in un volume il Combattimento Spirituale, con tutti questi Trattati, che leggerai in questa Seconda Parte; il che seguì dopo cinque anni della sua morte; e non è verisimile che si potesse prendere error così grande, allorchè la memoria dell'Autore era sì fresca, e credo che appunto fosse un' esecuzione del disegno ch'avea, benchè per la morte sua non perfezionato, cioè di comporre un altro Tometto di trattati Spirituali, oltre il Combattimento, come si prometteva al Lettore nell'impressione di quello fatta in Napoli nell'anno 1610. Anzi avendone io
chiesi.

chiesto al nostro M. R. P. Generale D. Francesco Canassa, per ordine di cui ho fatte queste diligenze, m'ha dato per sicuro, che ne fosse l'Autore il nostro P. Scupoli, per la pubblica fama, ed indubitata credenza, che n'era fra' nostri Padri sin da ch'egli pud averne memoria, e particolarmente in Palermo, ove essendo nella sua gioventù, vedeva andar attorno detto volume ivi stampato, con molto applauso del P. Scupoli, stimandosi piamente da tutti, che quell'Anima che si rappresenta nelle Meditazioni de' Dolori Mentali di CRISTO, introdotta a conoscerli nel cuore appassionato del Signore, sia l'Animo dell'Autore stesso. Oltre che in questi Trattati, ove più, ed ove meno, secondo la capacità delle materie, si conosce la medesima finezza di spirito, ed altezza de' sensi.

Resta solo ch'io quieti una riflessione, che potrà far chi legge sul primo di questi Trattati, che s'intitola, Aggiunta al Combattimento Spirituale, per esser molto somigliante alla sua Parte principale, cioè al detto Combattimento, nella materia, ne' documenti, e fin ne' titoli stessi de' Capitoli, particolarmente de' primi; onde ad alcuni parerà che si replichi inutilmente quel che s'è detto nel Combattimento. Per la qual cagione sono stato in pensiero d'incorporare all'istesso Com-

bat-

battimento, quel chev'era di più in questa Aggiunta, e farne un corpo solo: ma sarebbe stato un alterare la composizione dell'uno, e dell'altra con mistura delle mie parole; e come unire argento con argento, ma con legature di rame. Onde col consiglio de' più giudiziosi ho lasciato il tutto nella sua purità: e questa Aggiunta, per essere compimento, ed appendice del Combattimento, non deve recar maraviglia, che nella materia, e disposizione se gli assomigli tanto. Contutociò chi la leggerà con attenzione, e farà i riscontri, ritroverà molte cose di più, le quali, come intenderà dalla Lettera che siegue del medesimo Autore, erano da lui notate in alcune carticelle, che poi si raccolsero, e così mandate furono alle stampe, come un fascetto di spighe adunate dopo la messe. Però, ancorchè poche, son di tanta sostanza, e ne potrai, divoto Lettore, cavare così gran nutrimento per lo spirito, che volendo spesso cibarnelo, non avrà da mendicar altronde l'anima tua gli alimenti della sanità, e perfezione. Pregha per me. Roma. 20. Gennaio 1656.

D. Carlo di Palma,
Cherico regolare.

D.

D. FRANCISCUS

CARAFA

Præpositus Gener. Congr.
Cleric. Regular.

Hoc Opus inscriptum, *La Seconda Parte dell' Opere Spirituali del P. Don Lorenzo Scupoli, Cherico Regularare, cum ab aliquibus Nostræ Congregationis Theologis, quibus id commissimus, recognitum, & approbatum fuerit; ut typis mandetur, quod ad nos spectat facultatem concedimus. Datum Romæ in Ædibus nostris Sancti Sylvestri Montis Quirinalis. 19. Martii. 1657.*

D. Franciscus Carafa
Præpositus Gener.
Cleric. Regul.D. Jacobus Sottani Clericus
Regul. Secretarius.

L' AU.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Ritrovando io, Lettore divoto, in certe mie carticelle alcune regole e punti, perchè l'uomo dal vizio si dia alla virtù, e dalle creature a Dio, le ho raccolte in queste poche carte per me, e per te, a cui sono debitore niente meno. Sicchè ti priego le ricevi come Aggiunta al Combattimento Spirituale, esortandoti in Cristo Gesù, a cui, come a nostro Capo, e Capitano, si dedica anco questa Aggiunta, che la vogli esercitare, e con l'intelletto meditandola attentamente, e spesso: e con la volontà mettendola in effetto nelle occasioni, le quali dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina mai non mancano. Iddio sia sempre

pre teco, guidando ogni tuo pensiero, parola ed opera; perchè facci quanto a lui piace, ed a fine di piacergli. Prega per me.



AG.

AGGIUNTA AL COMBATTIMENTO SPIRITUALE.

Che cosa sia Perfezione Cristiana.

C A P. I.

PERCHÉ, Anima divota, non ti affatichi negli esercizi spirituali in vano, com'è accaduto a molti, e non corri senza sapere dove; hai prima da intendere, che cosa sia la Perfezione Cristiana.

La Perfezione Cristiana altro non è, che una compita osservanza de' precetti di Dio, e della sua legge, a fine di piacerli, senza che si declini alla destra, o alla sinistra, o si rivolga addietro. *Et hoc est omnis homo.*

Di modo che lo scopo di tutta la vita del Cristiano, che vuol diventare perfetto, ha da essere uno studio di far abito, che dimenticandosi vie più ogni giorno, e disavvezandosi di fare la propria volontà, ogni cosa faccia come mosso dalla sola volontà di Dio, a fine di piacerli, ed onorarlo.

Come bisogna combattere per conseguire la Perfezione Cristiana.

C A P. II.

COn poche parole s'è detto il molto che si pretende: ma chiuderlo ora nelle mani, e metterlo in esecuzione. *Hoc opus, hic labor est.* Perchè essendo in noi, per lo peccato de' primi Padri, e nostri mali abiti, una legge contraria
1 a quel-

a quella di Dio, bisogna combattere contra di noi stessi, ed anco contro il mondo, ed il demonio, eccitatori, e motori delle nostre guerre.

Di tre cose ha bisogno il novello Soldato di CRISTO.

C A P. III.

Proteflataci dunque la guerra, Soldato novello di Cristo, di tre cose hai di bisogno: D'animo grande e risoluto di combattere, d'armi, e di saperle maneggiare.

La risoluzione di combattere la piglierai dalla considerazione frequente, che *Milicia est vita hominis super terram*. E che questa guerra ha per legge, che chi non vi combatte come si dee, certo vi muore per sempre.

La grandezza dell'animo l'acquistarai, prima con diffidarti di te stessa, e poi confidare grandemente in Dio, e tenere per cosa certa, ch'egli sia dentro di te, perchè ti cavi da pericolo.

Hai dunque da stimare per sicuro, che assistata tu da' nemici, ogni volta che sconfitta delle proprie forze, e sapere; con confidenza ricorrerai alla potenza, sapienza, e bontà di Dio, ne riporterai, combattendo, la vittoria.

Le armi sono; Resistenza, e Violenza.

Della Resistenza, e Violenza, e dell'arte di maneggiarle.

C A P. IV.

LA Resistenza, e Violenza benchè siano armi gravi, e penose, tuttavia sono necessarie, e riportatrici delle vittorie.

Si maneggiano quest'armi nel seguente modo.

Quan-

Quando dalla tua corrotta volontà, e mali abiti, perchè tu non vogli, e facci le cose volute da Dio, sei combattuta, hai da resistere, dicendo: *Sì, sì, che lo voglio fare.*

Con l'istessa resistenza ti opponerai loro, quando sei chiamata, e tirata alle voglie degli mali abiti, e della corrotta volontà, dicendo: *Nò, nò. La volontà di Dio voglio io fare, con l'aiuto suo sempre. Deh Iddio mio, soccorrimi presto, perchè questa voglia che per tua grazia ho adesso di fare sempre la tua volontà, non sia soffocata poi nelle occasioni della mia antica, e corrotta volontà.*

E sentendo gran pena nel resistere, e debolezza di volontà, hai da farti ogni sorta di violenza, ricordandoti qui, che il Regno de' Cieli patisce violenza, e che i violenti a se stessi, ed alle proprie passioni, lo rapiscono.

Che se la pena, e la violenza sarà così grave, che ti sentissi angustiare il cuore, va col pensiero nell'Orto a Cristo, ed accompagnando le angosce tue con le sue, priegalo, che in virtù delle sue ti dia la vittoria di te stessa; acciò di cuore possi dire al celeste Padre: *Non sicut ego volo, sed sicut tu. Fiat voluntas tua.*

Onde poi piegherai più, e più volte la tua volontà a quella di Dio; volendo com'egli volea che volessi. Studiandoti di fare qualunque atto, con tanta pienezza di volontà, e purità, come se in quell'uno solamente consistesse tutta la perfezione, ed ogni piacimento, ed onore di Dio. Ed a questo modo poi farai il secondo, il terzo, ed il quarto, e gli altri.

Di più, ricordandoti alle volte d'aver trasgredito alcun precetto, dogli della trasgressione, e piglia maggior vigore d'animo d'ubbidire a Dio in quel precetto, che ti

trovi nelle mani, ed in qualunque altro nelle occasioni,

Ed avverti qui, (perchè non tralasci mai occasione alcuna per picciola che sia, di ubbidire a Dio) che se gli sarai ubbidiente nelle cose picciole, Iddio ti darà nuova grazia di ubbidire poi con facilità nelle maggiori.

Avvezzati ancora che venendoti a mente alcuno de' precetti divini, tu prima adori Dio, e poi lo prieghi, che nelle occasioni ti soccorra, perchè gli ubbidisci.

Che bisogna vegliare di continuo sopra la nostra volontà per vedere, con quale delle passioni se la fa.

C A P. V.

STa in te raccolta quanto più si può, perchè conoschi, con quale delle tue passioni se la faccia più spesso la tua volontà, che da quella suole, più che da altre, esser ingannata, e fatta serva.

Onde non essendo solita la volontà dell' uomo stare senza la compagnia d' alcuna delle nostre passioni, è di bisogno ch' essa o ami, o odii, o desideri, o fugga, o stia allegra, o s' attristi, o speri, o si disperi, o tema, o sia audace, o iracunda.

E ritrovandola appassionata non s' secondo vuole Iddio, ma secondo il suo proprio amore, affaticati, perchè dall' amor di se stessa la pieghi all' amor di Dio, e all' osservanza de' precetti di Dio, e della sua legge.

Il che tu devi fare non solamente nelle passioni di momento, ch' a peccati mortali muovono, ma in quelle che ne' veniali fanno cadere: perchè queste, benchè si muovano leggiermente, e vadano pian piano, tuttavia ci tengono infermi, e senza virtù, quando sono volontarie, e in pericolo grande di cadere ne' peccati mortali.

Come

Come levando la prima passione, ch' è l' amore delle creature, e di noi stessi, e dandola a Dio, tutto il resto rimane ben regolato, ed ordinato.

C A P. VI.

Perchè tu compendiosamente, e con ordine liberi la tua volontà dalle passioni disordinate, è di bisogno, che tutta ti dia vincere, e ordinare la prima passione, ch' è l' amore; perchè questa ordinata, tutte l' altre la seguitano con l' istesse pedate, nascendo da essa, ed in essa avendo la loro radice, e vita. Come chiaramente, discorrendo, si vede; perchè quel tanto si desidera, che s' ama, ed in quello si diletta l' uomo: quel tanto s' odia, o fugge, e ci attrista, che impedisce, ed offende la cosa amata: nè altro si spera, che la cosa amata.

E di questa stessa disperiamo, quando le difficoltà di conseguirla ci pajono insuperabili, ed invincibili. Nè alcuno teme, o è audace, o si sdegna, se non con quello che impedisce, o è per offendere la cosa amata.

Il modo di vincere, ed ordinare la prima passione, si è il considerare nella cosa ch' ella ama, e sta attaccata, le qualità sue, e che si pretende in quell' attacco, ed amore.

E ritrovando qualità di bellezza, e di bontà, e pretendenza di diletto, e d' utile, potrai dire a te stessa più volte: *E che maggior bellezza, e bontà di quella di Dio, ch' è l' unico fonte di ogni bene, e perfezione?*

È qual pretendenza di utile, e di diletto si può immaginare maggiore, che amare Dio, poichè amandolo, si trasforma l' uomo in lui, in lui solo dilettaendosi, e godendo?

Di più il cuore dell' uomo è di Dio, perchè

che lo stesso Dio l'ha creato, e poi redento, ed ogni giorno con nuovi benefizj lo dimanda, dicendo: *Fili, prebe mihi cor tuum.*

Sicchè toccando a Dio il cuore umano tutto per tante ragioni, che più abbasso si diranno, ed essendo picciolo molto a soddisfare agli obblighi che s'anno con Dio, dee ognuno esserne gelosissimo, perchè non ami altro che il solo Dio, e quelle cose che piacciono a Dio, e con quella moderanza, e modo, che piace a Dio.

L'istessa gelosia si dee avere anco (essendo queste due il fondamento della fabbrica della perfezione) della passione dell'odio; perchè non odii altro che il peccato, e quanto induce al peccato.

Che bisogna soccorrere la volontà umana.

C A P. VIII.

E Perchè la volontà nostra appassionata è molto fiacca a resistere, e superare le sue passioni, per ordinarle a Dio, ed alla sua ubbidienza (come ben mostra l'esperienza; che benchè ella voglia, e proponga di mortificarsi, tuttavia nelle occasioni poi soffocata dalle sue passioni, e svanito ogni suo proponimento, e voglia, si dà loro in preda): perciò bisogna non solo nelle occasioni soccorrerla, ed aiutarla, ma a buon'ora ancora; acciocchè pigliando forza contro se stessa, si vinca, e liberi dalla servitù delle sue passioni, dandosi tutta a Dio, ed al suo piacimento.

Come vincendo il Mondo, viene la volontà dell'uomo ad esser soccorsa grandemente.

C. A. P. VIII.

MUOVENDOSI, e pigliando forza le nostre passioni dal Mondo, e dalle cose sue, mentre egli ne mostra le sue grandezze, ricchezze, e dilette, ben ne siegue, che dato a terra il Mondo con le sue cose, viene la volontà dell'uomo a respirare, ed a volgersi altrove, non potendo ella stare senz' amare, e senza dilettersi.

Il modo di dare a terra il Mondo, è il considerarlo profondamente: Che cosa sono nel vero le sue cose, e le sue promesse.

Nel che, per non errare, accerati noi forse da qualche nostra passione, piglieremo per nostra considerazione, e conclusione quel, che ne dice il sapientissimo Salomone, che di tutto avea esatta esperienza. *Vanitas, dic'egli, Vanitatum, & omnia vanitas, & effugio spiritus.*

Questa verità si prova ogni giorno; che desiderando il cuore dell'uomo di faziarsi, con tutto che alle volte abbia quanto desiderava, non pure non resta mai sazio, ma con maggior fame: e questo non per altro, se non perchè pascendosi egli delle cose del mondo, viene a pascersi di ombra, di sogno, di vanità, e di bugia; cose che non danno nutrimento alcuno.

Le promesse del Mondo sono tutte false, e piene d'inganni. Promette una cosa per un'altra. Promette felicità, e dà inquiete udine. Promette, e non dà, il più delle volte. Dà, e presto toglie. E non togliendo presto, più poi affligge gli appassionati, c'hanno i loro desideri posti nel tango.

dire: *Filii hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

Ma concedasi ad un certo modo a costoro, che gli apparenti beni di questo mondo siano veri beni; che diranno della prestezza con che ne passa la vita dell' uomo? Ove sono le felicità, le grandezze, e le superbie de' Principi, de' Regi, e degl' Imperadori? sono pure passate.

Il modo dunque perchè tu vinca 'il mondo, di tal maniera, ch' egli puzzi a te, e tu a lui, o vogliamo dire, che a testa crocifisso, e tu a lui, si è, che prima che se gli attacchi la volontà, te gli facci innanzi con una profonda considerazione delle sue vanità, e bugie, e poi con la volontà; che così non essendo nè la volontà, nè l' intelletto appassionati, con facilità lo spregierai, e ad ogni creatura che ti si farà innanzi, le potrai dire;

Sei tu creatura? leva, leva l' attacco tuo, perchè io vo cercando nelle creature il Creatore, e lo Spirituale, e non il corporale.

Quello che vi dà l' operare, e la virtù, e non voi, voglio, e desidero amare.

Del secondo soccorso della volontà.

C A P. IX.

IL secondo soccorso della volontà umana consiste in cacciar fuori il Principe delle tenebre, come autore d' ogni disordinato accendimento delle nostre passioni.

Si caccia fuori questo nemico, e si vince ogni volta che noi nelle concupiscenze nostre, e desiderj disordinati vinciamo, e superiamo.

Sicchè, volendo che il demonio fugga da te; resisti alle tue passioni; che questa è la

la resistenza che S. Giacomo vuole che se gli faccia.

E qui è d' avvertire, che il demonio così alle volte ci assalta, accendendo le concupiscenze della carne, e le passioni, che pare che l' uomo sia costretto a cedergli. Ma non è da sbigottirsi. Resisti pure, e tieni per certo, che Iddio è teo, perchè non ti sia fatta soverchieria. Resisti, dico; che del certo, perseverando, vincerai.

Ho detto perseverando, perchè non basta resistere una, due, o tre volte. ma ogni volta ch' egli tenterà. Perchè è costume del demonio di tentare dimani quel che oggi non ha potuto; e l' altra settimana quel che in questa non ha ottenuto; e così va continuando con gran pazienza, di tempo in tempo, or con furia, or con destrezza, insino a tanto, che gli vien fatta.

Onde bisogna esser costante, sempre con l' armi in mano, nè fidarsi mai, per molte che si abbiano avute delle vittorie, giacchè la vita dell' uomo è una continua guerra, la vittoria della quale non consiste in oggi, e dimani, ma nel fine.

Che se tu in questo senti pena, sappi, che più pena sente assai il demonio, quando se gli resiste. Onde seggi può dire a tua consolazione: *A pensare va, demonio infernale; ma perchè tu peni iniquamente, ed io per non offendere il mio Signore, la pena tua sarà eterna, e la mia, per grazia di Dio, si muterà in pace eterna.*

Delle tentazioni della superbia spirituale.

C A P. X.

NEl precedente Capitolo ti ho parlato delle tentazioni che il demonio

ci fuol dare con le grandezze del mondo, ricchezze, e diletti; ma ora ti parlo delle tentazioni della superbia spirituale, compiacenza, e vanagloria, tanto più periculosa, e da temersi, quanto ch'è meno conosciuta, e più nemica a Dio.

O quanti generosi soldati, e gran servi di Dio, dopo le vittorie di molti, e moltissimi, ha dati a terra questa superbia, e fatti servi di Lucifero!

Lo scampo di questo tremendo colpo, ed occulto laccio, è il tremare sempre, ed operare le opere buone con timore, e tremore, che queste non siano per qualche occulto verme di amor proprio, e di superbia, guaste, ed odiose a Dio. E perciò umiliandosi in quelle, devesi cercare sempre di farle migliori, come se aient per addietro s'avesse operato di bene. E quando ci parebbe (il che non dee mai fiamarsi) di aver fatta ogni cosa, dobbiamo di tutto cuore dire: *Servi inutiles sumus.*

E sopra tutto ricorreggere spesso a Cristo, che liberandoci di ogni superbia, c'insegna, ed ajuti ad esser umili di cuore. Ed ancor ricorreggere spesso all'umilissima Madre di Dio, pregandola t'impetri la vera umiltà, la quale è il fondamento delle virtù, e le accresce, ed accompagna, acciò non si perdano, ma s'aumentino, e s'affiscino.

Di questa materia d'umiltà, avendone parlato a lungo nel *Combattimento Spirituale*, non dico altro qui.

Del terzo soccorso della volontà umana.

C A P. XI.

IL terzo soccorso, con che spessissime volte s'ha da soccorrere la volontà nostra, è l'orazione: avvezzandoti, che in quello che

tu

tu sei assalita, ricorra subito a Dio, dicendo: *Deus, in adiutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina.*

Il tuo combattimento dunque farà con l'orazione, con la resistenza nella presenza di Dio, sempre vestita di diffidenza di te stessa, e confidenza in lui; che se tu combatterai con questo modo, ed apparato, tieni per sicura la vittoria.

Che cosa non supera, e non vince l'orazione? Che cosa e che non ributti la resistenza, accompagnata con la diffidenza di te stessa, e confidenza in Dio?

E da qual pugna può esser vinto chi sta in presenza di Dio con animo di piacergli?

In qual modo abbia da abituarsi l'uomo per tenere, ogni volta che vorrà, presente Dio.

C A P. XII.

PErchè tu abbi l'uso di tenere presente Dio, ogni volta che vorrai, studiati di ripigliare spesso un pensiero, che innanzi a te stia nascostamente Iddio, che ti mira, e considera qualunque tuo pensiero, ed opera.

O pure, che tutte le creature, le quali tu vedi, siano quasi tanti cancelli, per i quali il nascosto Iddio ti guarda, ed alle volte dica: *Petite, & accipietis. Omnis enim qui petit accipit, & pulsanti aperietur.*

Potrai ancor farli presente Dio, meditando le creature, nelle quali lasciando il corporale, va col pensiero a Dio, che loro ministra l'essere, il moto, e la virtù di operare.

Quando dunque vorrai orare combattendo, o facendo alcuna cosa, rappresentati a Dio in uno de' suddetti modi; ora poi, e dimandagli ajuto, e soccorso.

E sappi qui, Anima divota, che se tu ti

16

fa.

farai famigliare la presenza di Dio, nè riporterai vittorie, e tesori infiniti. E tra gli altri tu ti guarderai da moti, da pensieri, da parole, e da opere, che non convengono alla presenza di Dio, ed alla Vita del Figliuolo suo.

E l'istessa presenza di Dio t'infonderà virtù, perchè tu possi stare in sua presenza.

Che se dalla presenza, e vicinanza degli agenti naturali, che sono di virtù limitata, è finita, se ne riporta delle loro qualità, è virtù; che s'ha da dire della presenza di Dio, ch'è d'infinita virtù, e comunicabile indicibilmente?

Oltre il suddetto modo d'orare; *Deus, in adiutorium meum intende: Domine, ad adiuuandum me festina*; ch'è per bisogno; potrai ancora orare in altri modi più particolari. Come, desiderando tu di conoscere, e fare la volontà di Dio, l'orazione tua sarà una delle seguenti: *Benedictus es, Domine; doce me facere, justificationes tuas. Deduc me, Domine, in semitam mandatorum tuorum. Utinam, dirigantur via mee ad custodiendas, justificationes tuas.*

E per dimandare a Dio quanto se gli può dimandare, e gli piace che se gli dimandi, usrai l'Orazione Dominicale, la quale si dee dire con tutto l'affetto del cuore, e con ogni attenzione.

D'alcuni avvisi intorno all'Orazione.

C A P. XIII.

PRima hai d'avvertire, che le orazioni (non parlo delle meditazioni, delle quali si dirà appresso) devono esser brevi, nel modo suddetto, ma spesso, piene di desiderio, e d'attual fede, che Iddio ti abbia a soccorrere, se non a modo tuo, e quando tu

tu vorresti, con assai miglior soccorso, e a più opportuno tempo.

Secondo, che vadano, sempre accompagnate, quando attualmente, quando in virtù, con una delle seguenti clausulette.

Per tua bontà. Secondo le tue promesse. Ad onor tuo. In nome del tuo diletto Figliuolo. In virtù della tua Passione. In nome di MARIA Vergine, Figlia, e Sposa, e Madre tua.

Terzo, che alle volte s'aggiungano loro delle Orazioni jaculatorie, come: *Concedimi, Signore, l'amor tuo in nome del tuo diletto Figliuolo. E quando sarà, Signor mio, ch'io l'abbia? quando?*

Il che anco si può fare dopo ciascheduna dimanda dell'Orazione Domenicale, o pure dopo tutte. Come: *Pater noster, qui es in Calis; Sanctificetur nomen tuum. Ma quando sarà, nostro celeste Padre, che il nome tuo sia conosciuto per tutto il Mondo, onorato e glorificato? quando, Iddio mio? quando?* e così dopo le altre dimande.

Quarto, che dimandandosi delle virtù, e grazie, sarà bene considerare il più delle volte il valore della virtù, ed il bisogno che se n'ha; la grandezza di Dio, e della sua bontà; i meriti di chi dimanda; che a questo modo si dimanderà con più affetto, e desiderio, con più riverenza, e confidenza, e con più umiltà. E finalmente s'ha da considerare il fine della dimanda, acciò sia per piacere a Dio, e ad onor suo.

D'un altro modo d'orare.

C A P. XIV.

SI suole anco orare perfettissimamente, stando in presenza di Dio col pensiero senz'altro dire, jacolandogli di tempo in tempo

tempo sospiri, volgendogli un occhio, ed un cuore desideroso di piacerli, ed un breve, ed infuocato desiderio che ti soccorra; acciocchè l'ami puramente, onori, e serva.

O pure con un desiderio che ti conceda la grazia dimandata nelle orazioni precedenti.

Del quarto soccorso della volontà umana.

C A P. XV.

IL quarto soccorso della volontà nostra è l'amore divino; il quale soccorre, e fortifica in tal modo la volontà, che non è cosa, che non possa; nè passione, o tentazione che non vinca.

Il modo di conseguirlo è l'orazione, dimandandolo spesso a Dio; e la meditazione, meditando que' punti che sono atti, con la grazia di Dio, ad accenderlo nella terra de' cuori umani. Questi sono.

Chi è Iddio. Quanta, e quale la Potenza, Sapienza, Bontà, e Bellezza di Dio. Che ha fatto Iddio per l'uomo, e che farebbe di più per fargli, se fosse di bisogno. Con che animo l'abbia fatto. Che cosa faccia ogni giorno all'uomo. E che cosa è per fargli nell'altra vita, se qui vivendo, ubbidisce a' suoi precetti, per fargli piacere, e con purità di mente.

Della meditazione dell'essere di Dio.

C A P. XVI.

Che cosa sia Dio, egli stesso, che compitamente si conosce, l'ha detto rispondendo, e così dicendo: *Ego sum qui sum.*

E' tale, e tanto questo predicato di Dio, che non si può dare a creatura alcuna; non

a' Prin-

a' Principi, non a' Regi, o Imperadori, non agli Angioli, non a tutto il Mondo insieme; perchè ogni cosa ha l'essere dipendente da Dio, e come da se è un bel niente.

E da qui appare quanto vano è l'uomo che ama le creature, e sta loro attaccato, non amando in esse il Creatore; e le creature secondo vuol esso Signore.

E' vano, dico, perchè ama le vanità. E' vano, perchè pensa faziarsi di quelle cose che da se non sono. E' vano, perchè s'affatica d'aver di quelle cose che col dare togliano, ed uccidono.

Se dunque hai ad amare, come che bisogna amare, amami Iddio, ch'empie, e fazia il cuore.

Della meditazione della Potenza di Dio.

C A P. XVII.

Gli si fa, che questa, o quella sola potenza del mondo, ma tutte unite insieme, volendo edificare non Regni, non Città, ma un solo Palagio, pure hanno di bisogno di varie materie, e maestranze, e di molto spazio di tempo; nè poi con tutto ciò l'edificio riesce appunto a voglia loro.

Ma Iddio con la sua Potenza, di niente in un subito creò tutto l'Universo: e potea crearne con l'istessa facilità infiniti altri, distruggerli, e ridurli a niente.

Questo solo punto quanto più profondamente si medita, e mediterà, tanto più se ne caveranno nuovi stupori, ed incentivi di amare un Signore sì possente.

Del-

Della meditazione della Sapienza di Dio.

C A P. XVIII.

QUanto poi sia alta, ed inscrutabile la Sapienza di Dio, non è chi lo possa comprendere.

Pure perchè n'abbi qualche cognizione, volgi l'occhio all'ornamento del Cielo, alla vaghezza della Terra, e di tutto l'Universo, che non ritroverai altro che Sapienza incomprendibile dell'architetto divino.

Volgi la mente al vivere degli uomini; ed agli accidenti varj che occorrono, che non è cosa tanto disordinata, che al cospetto di Dio non sia Sapienza inscrutabile.

Medita i Misterj della Redenzione, che li troverai tutti pieni di altissima Sapienza. *O altitudo divitiarum sapientie, & scientie Dei! quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus!*

Della meditazione della Bontà di Dio.

C A P. XIX.

LA bontà di Dio è, siccome tutte l'altre sue infinite perfezioni, in se stessa incomprendibile, ma per quello che di fuori s'è dilatata, è tale, e tanta, che non è cosa al mondo, in che non si ritrovi.

La Creazione è dalla Bontà di Dio. La Conservazione, e governo è dalla Bontà di Dio. La Redenzione ci mostra, che inesauribile, ed infinita è la Bontà di Dio, dando ci qui per nostro riscatto il proprio Figliuolo, e perimente per cibo quotidiano nel Sacramento dell'Altare.

Della meditazione della Bellezza di Dio.

C A P. XX.

DELLA Bellezza di Dio questo dee bastare a tutti, ch'ella è tale, e tanta, che

che contemplando se stesso Iddio ab eterno, senza che altrove mai si rivolga, resta nella capacità sua infinita incomprendibilmente sazio, e beato.

O uomo, conosci omai la dignità, alla quale sei chiamato dalla bontà di Dio, e non esser più di sì grave cuore, che spregiata questa, dii il tuo amore alla vanità, alle bugie, ed all'ombra.

Ti chiama Iddio all'amore della sua Potenza, Sapienza, Bontà; al diletto della sua Bellezza, ed all'entrare nel suo gaudio; e tu ti fai forda? Pensa, pensa, a' fatti tuoi, che non ti sovraggiunga tempo ove il pentimento non giova.

Che abbia Iddio fatto per l'uomo, e con che animo; e che sarebbe per fargli, se fosse bisogno.

C A P. XXI.

QUello che Iddio abbia fatto all'uomo, e per l'uomo, si può vedere meditando la Creazione, e la Redenzione.

L'animo poi, con che l'abbia fatto, ed operata la salute sua, ha superato l'infinito.

Infinito è stato il prezzo del riscatto, ma l'animo è stato più, perchè avrebbe voluto patir più, e più volte morire, se fosse stato bisogno.

Se dunque al riscatto tu devi tutta te stessa infinite volte, in qual modo resti debitrice all'animo di Dio verso di te, che avanzo, e supera esso riscatto?

Che faccia Iddio ogni giorno per l'uomo.

C A P. XXII.

NON è giorno, non è momento, che l'uomo non riceva da Dio nuovi bene-

beneficj; perchè ogni giorno, e momento Iddio lo crea, conservandolo nell'essere. Ogni momento Iddio lo serve con le sue creature, col Cielo, con l'aere, con la terra, col mare, e con quanto è in loro.

Ogni giorno gli dà la sua grazia, chiamandolo dal male al bene, guardandolo che non pecchi, e, peccando, l'ajuta, perchè più non pecchi.

L'aspetta, lo chiama a penitenza, e venendo a lui più presto gli perdona, che non è egli presto a volere il perdono. Ogni giorno gli manifesta il suo Figliuolo, con tutte le ricchezze de' misteri della Croce, e glielo tiene presente nel Sacramento dell'Altare.

Quanto bontà mostri Iddio aspettando, e tollerando il peccatore.

C A P. XXIII.

PErchè tu conoschi, quanto di bontà mostri Iddio, sostenendo il peccatore, considera prima, che amando Iddio la virtù indissolubilmente, così all'incontro odia il vizio infinitamente.

Che bontà dunque mostra Iddio sostenendo il peccatore, che innanzi agli occhi della sua purità, e Maestà commette scelleratezze non una, due, o tre volte, ma più, e più?

Ben m'avveggo, C può dire il peccatore) Signor mio, che quando io peccavo, tu mi dicesti al cuore; Stavamo a vedere, chi di noi due la vincere; tu ad offendermi, o io a perdonarti.

Questo punto ben meditato, credo, accenderà con la grazia di Dio il cuore del peccatore, perchè presto si converta a Dio.

Che se non lo farà, ha da temere molto
gli

gli alti, ed inscrutabili giudizj di Dio, da quali sogliono uscire colpi di vendetta molto presto, tremendi, e senza rimedio alcuno.

Che sia per fare Iddio nell'altra vita non solo a chi l'ha sempre servito, ma al peccatore convertito.

C A P. XXIV.

SONO tali, e tanti i favori, e le felicità, che si ricevono da Dio nella celeste Patria, che qui non si possono immaginare, nè si fanno desiderare chiaramente, e compiutamente.

Chi arriverà mai ad intender bene, che cosa sia, sedere l'uomo nella mensa di Dio, ministrandogli egli, e cibandolo della sua beatitudine?

Chi s'immaginerà, che cosa sia l'entrata dell'anime beate nel gaudio del Signore suo?

E chi comprenderà mai l'amore, e la stima che mostra Iddio a' suoi Cittadini, di cui parla S. Tommaso nell'Opuscolo 63. *Deus omnipotens singulis Angelis, sanctisque animabus in tantum se subijcit, quatenus sit servus omnipotens singulorum: quilibet vero ipsorum sit Deus suus?*

O Signore, o Signore, chi va spesso profondamente considerando le tue opere verso le creature, ti ritrova così inebbiato d'amore, che pare che la tua beatitudine consista in amarle, in far loro bene, ed in cibarle di te stesso.

O Signore, dacci questa suddetta considerazione in tal modo, che poi ti amiamo, ed amandoti, diventiamo te stesso per unione amorosa.

O cuore umano, dove corri? appresso l'ombra? appresso il vento? appresso il niente? lasciando quello, ch'è ogni cosa? l'

Onni-

Onnipotenza? la somma Sapienza? l'ineffabile Bontà? l'increata Bellezza? il sommo Bene? ed il Pelago infinito d'ogni perfezione? Egli ti corre appresso, chiamandoti con tanti forti gridi, e nuovi benefizi, non che con gli antichi solamente.

Sai donde nasce un tanto tuo male? Perché non ori; perchè non mediti. Onde stando senza luce, e senza calore, non è maraviglia che non ti muovi dall'opere delle tenebre.

Entra, entra oimè, o anima, o Religioso tiepido, nella scuola della suddetta meditazione, ed orazione; che in essa tu imparai per pruova che il vero studio del Cristiano, e del Religioso, è studiare di negare la propria volontà, perchè faccia quella di Dio, odiare se stesso, perchè ami Dio.

E che tutti gli altri studi senza questo (siano pur di tutte le scienze) non sono altro, che legna di presunzione, e di superbia, e che quanto più illuminano l'intelletto, più acciecano la volontà a rovina delle proprie anime di chi l'acquista.

Del quinto soccorso della volontà umana.

C A P. XXV.

L' Odio di noi stessi è un soccorso necessario alla volontà nostra; perchè senza questo non verrà mai il soccorso dell'Amor Divino, autor di ogni bene.

Il modo di conseguirlo è, che prima si dimandi a Dio; poi, che si vadano meditando i danni che ha fatto, e fa tuttavia l'amor proprio all'uomo.

Non è stato danno, nè in Cielo, nè in terra, che non sia nato dall'amor proprio.

Questo amor proprio, è di noi stessi, e di tanta malignità, che se l'entrata sua al Cielo fosse

fosse possibile, di subito di celeste Gerusalemme diventerebbe una Babilonia. Or considerisi che fa questa peste dentro un petto umano, ed in questa vita presente.

Togli l'amor proprio dal mondo, che di subito l'Inferno si ferra.

E chi sarà quegli tanto empio contra se stesso, che meditando l'essere, la qualità, e gli effetti dell'amor proprio non se gli sdegni contro, e non l'odii?

In qual modo si possa conoscere l'amor proprio.

C A P. XXVI.

P Erchè tu conosca, quanto sia in te largo, e s'estenda il regno dell'amor proprio, ricorri spesso a vedere, con quale delle passioni dell'anima sia più spesso occupata la volontà tua; perchè non la ritroverai sola.

E ritrovandola che ama, o desidera, o che sia allegra, o mesta, considera allora bene, se la cosa amata, o desiderata, sia delle virtù, e secondo i precetti di Dio; e l'allegrezza parimente, o la tristezza se sia di quelle cose di cui Iddio vuole che ci rallegriamo, o attristiamo; ovvero il tutto nasca dal mondo, e dagli attacchi delle creature, perchè sta negoziando con le creature, non per necessità, e quanto ricerca il bisogno, e come vuole Iddio. E s'è così, è chiaro che l'amor proprio regna nella tua volontà, e muove il tutto.

Ma se i negozj, ed occupazioni della volontà sono intorno alle virtù, e nelle cose che vuole Iddio; è di più da considerarsi, s'ella a que' suoi negozj è mossa dalla volontà di Dio, o pure da qualche sua compiacenza, e capriccio: perchè spesso accade che alcuno, mosso da un non so che capriccio, e compiacenza, si dia a diverse opere buone, come

come alle orazioni, a' digiuni, alle comunioni, e ad altre opere sante.

La pruova di questo è in due modi. L' uno è, se la volontà tua non si dà nelle occasioni a tutte le opere che sono buone, indifferentemente. E l' altro è, se sopravvenendole gl' impedimenti, si lamenta, angustia, e turba; ovvero, succedendo a voglia sua, si compiace di se stessa, e si diletta.

Che s' è mossa da Dio, oltre il suddetto, s' ha da considerare, dove, ed a che fine indirizza essa più le opere sue. Perchè se il fine è il puro piacimento di Dio, va bene il negozio, ma non però in tal modo, che l' uomo vi si possa assicurare: tanto è sottile, ed ascoso nell' opere buone, e negli atti di virtù, l' amore di noi stessi.

Quando appare manifesta questa crudelissima bestia dell' amor proprio, deesi con ogni odio perseguitare a morte; e nelle cose picciole, non che nelle grandi solamente.

Dell' occulto si dee sempre stare sospetto. Onde umiliati, datti la mano nel petto, dopo qualunque opera buona, pregando Iddio che ti perdoni, e guardi dall' amor di te stessa.

Sarà dunque bene, che a buon' ora della mattina, rivolta tu al Signore, ti protesti che il pensiero è di non offenderlo mai, e particolarmente in quel giorno, ma di fare sempre in ogni cosa la sua divina volontà, e questo per piacerli. Del che ne pregherai spesso Iddio, che ti soccorra sempre, e tenga la mano sul capo, acciocchè tu conosca, e faccia quanto a lui piace, e come a lui piace.

Del

Del sesto soccorso.

C A P. XXVII.

L' ascoltare la Messa è il sesto soccorso della volontà dell' uomo: la comunione ancora, e la Confessione. Perchè essendo la grazia di Dio necessario soccorso, e principale della nostra volontà, accid si guardi dal male e faccia il bene, ne siegue, che tutto quello in cui s' acquista aumento di grazia, sia soccorso della volontà.

Perchè tu dunque ascoltando la Messa, acquisti aumento di grazia, l' ascolterai nel seguente modo.

Nella prima parte (che in tre si divide la Messa) che incomincia dall' Introito infino all' Offertorio, studierai d' accenderti di un desiderio grande, che siccome il Figliuolo di Dio dal Cielo venne, e nacque al mondo, perchè in questa nostra terra s' accendesse il fuoco del suo amore, così si dega di venire, e nascere con sua virtù nell' intimo del tuo cuore, *ut ardeat*, non pensando ad altro, che a piacerli in ogni occasione, mentre vivi, e sempre.

Quando poi dal Sacerdote si dicono le orazioni, col desiderio acceso dimanda anco tu, anima bisognosa, l' istesse grazie.

E incominciandosi a dire l' Epistola, e l' Evangelio, dimanda con la mente a Dio intelletto, e virtù, perchè intenda il senso loro; ed osservi il tutto.

Nella seconda Parte, la quale incomincia dall' Offertorio, infino alla comunione, tollati tutta da ogni attacco, e pensiero delle creature, e di te stessa, offerisciti tutta a Dio, e ad ogni suo volere.

Ed alzandosi l' Ostia, ed il Calice consacrato, adoraci il vero Corpo, e Sangue di Cristo, con tutta la Divinità.

Con-

Contemplandolo sotto quegli accidenti di pane, e di vino asceso, rendigli amorose grazie che ogni giorno si degni venire a noi co' frutti preziosi dell' arbore della Croce sua; e con l'istessa offerta, per gli stessi fini ch' egli stando trassito in Croce fece di se al Celeste Padre, offeriscilo tu ancora all' istesso Padre.

Poi comunicandosi sacramentalmente il Sacerdote, comunicati tu spiritualmente, aprendogli il cuore, con chiuderlo a tutte le creature, a fine, che esso Signore vi accenda il fuoco del suo amore.

Nella terza, ed ultima parte, insieme col Sacerdote, egli con la lingua, e tu con la mente, dimanderai quanto nelle orazioni dopo la Comunione si dimanda.

Della Comunione Sacramentale.

C A P. XXVIII.

P Erchè tu comunicandoti riceva aumento grande di grazia, ti bisognano ottime disposizioni, le quali non potendole noi avere da noi, tali, quali si convengono, si dirà con grand' affetto la seguente Orazione:

Conscientias nostras, quesumus, Domine, visitando purifica, ut veniens JESUS CHRISTUS Filius tuus, Dominus noster, cum omnibus Sanctis, paratam sibi in nobis inveniat mansionem. Qui tecum ec.

Ma per non mancare noi dalla nostra parte di fare qualche cosa insieme con l'ajuto divino, la preparazione tua sarà il considerare prima:

A che fine Cristo institui il Santissimo Sacramento dell' Altare. E ritrovando, che fu, perchè ci ricordassimo dell' amore che ci mostrò ne' misterj della Croce, considera di più:

A che fine vuole questa memoria.

Ed essendo a fine, perchè noi l' amassi-
mo

mo, ed ubbidissimo, ottima preparazione sarà la nostra, un desiderio, e voglia accesa di amarlo, e di ubbidirlo, dolendoci, che per lo passato non l'abbiamo amato, ma offeso.

E con questo desiderio, e voglia accesa di amarlo, ci prepariamo infino al tempo della Comunione.

In quello poi, che sei per comunicarti, avvivando la fede, che sotto quegli accidenti di pane consecrato sia il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati, adoratolo profondamente, e pregatolo che tolga dal tuo cuore ogni peccato occulto, con tutti gli altri, ricevilo con la speranza che t'abbia a dare il suo amore.

Ricevuto che l'avrai, ed introdotto nel tuo cuore, dimandagli più, e più volte il suo amore, ed ogni altro bisogno, per piaceragli.

Dopo l'offerirai al Celeste Padre, per sacrificio di lode della sua immensa carità, che ci ha mostrata in questo beneficio, ed in tutti gli altri della Redenzione, e perchè ti dia il suo amore, e per i bisogni de' vivi, e de' morti.

Della Confessione Sacramentale.

C A P. XXIX.

L A Confessione, per esser fatta come si dee, ha bisogno di più cose.

Prima d'una buona ricercata di coscienza intorno a' precetti di Dio, ed allo stato tuo.

E ritrovati i tuoi peccati, benchè piccioli, piangili amaramente, considerando l'offesa della Maestà di Dio, e l'ingratitude contra la sua bontà, e carità usata all' uomo; onde vituperandoti, dirai contra te stessa

K

quel-

quelle parole: *Haccine reddis Domino, stulte, & insipiens? Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?*

E ripigliando più volte una voglia accesa, che non fosse stato offeso Dio, di: *Oh che non fosse stato offeso il mio Creatore, il mio Padre Celeste, il mio Redentore, ed avessi io patito ogni altro male!*

Poi rivolta a Dio, con erubescenza, e fede che ti abbia a perdonare, digli di tutto cuore:

Pater, peccavi in Cælum, & coram te; jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum ex mercenariis tuis.

E ripigliando di nuovo il dolore dell' offesa divina, con proponimento di voler piuttosto sopportare qualunque pena, che volontariamente offender Dio, confessa i tuoi peccati al Confessore, con erubescenza, e dolore; appunto come gli hai fatti, senza scu- farti, o accusar altri.

Dopo la Confessione, rendi grazie a Dio, che contuttocchè tante, e tante volte è offeso, non resta però, che egli non sia più presto al perdonare, che il peccatore a ricevere il perdono.

Dal che pigliando occasione di più dolerti d' aver offeso un sì benigno Padre, con più piena volontà proponi di non voler più offenderlo, con l'ajuto suo, e di Maria Vergine, e dell' Angelo Custode, e d' altro particolare tuo divoto Santo, e Protettore.

Come s'abbia da vincere la passione inonestà.

C A P. XXX.

Tutte l'altre passioni si vincono affrontandole, e combattendole, benchè si ric-

cevano delle ferite, e col richiamarle: ancora a battaglia, infino a tanto; che si sup erino in ogni voglia loro; e grande, e piccio la.

Ma questa passione inonestà non solo non bisogna eccitarla, ma allontanarla da tutte quelle cose che la potessero eccitare.

Vincefi dunque la tentazione della carne e si mortifica la passione inonestà, fuggendo, e non combattendo da fronte a fronte.

Chi dunque più presto fugge, e più di lontano, più sicuramente vince.

I buoni abiti, la volontà sincera, le prove passate, e le vittorie, le parentele, e gli oggetti di poca, e brutta apparenza, che non minacciano pericolo, e qualsivoglia altra cosa, che paja promessa di sicurtà, non sono buoni argomenti, perchè tu non debba fuggire. Fuggi, fuggi, se non vuoi esser presa, anima diletta.

Che se vi sono delle persone, che praticando con persone pericolosissime tutta la vita loro non siano cadute, questo non tocca a te, ma a' giudici di Dio: oltrechè, ove alle volte non si veggono le cadute, ivi si sta più per terra. Fuggi tu, ed ubbidisci gli avvisi, ed esempi che Iddio ti dà nella Scrittura, e nella vita di tanti gran Santi, ed ogni giorno in questo, ed in quello. Fuggi, fuggi senza volgerti addietro a vedere, o pensare, da che oggetto tu sii fuggita; che anco in questo è il pericolo, che non ritorni addietro.

E bisognando praticare, sia corta, e presta la tua pratica, ed abbia piuttosto del rustico il tuo trattare, che del gentile; che anco qui sta il vischio, la fiamma, ed il fuoco.

Qui va bene quell' avviso: *Ante linguam adhibe medicinam*. Non aspettare che t' infermi, ma fuggi a buon' ora; che questa è la medicina di salute.

E venendoti per disgrazia l'infermità, tutta la salute sta, che nell'istesso momento che si sente, *tu teneas, & alidas parvulus tuos ad petram*; correndo al Confessore, senza nascondergli un peccatuccio veniale di questa passione, perchè questo nascosto germoglia più, e si fa grande.

Da quante cose s'ha da fuggire, perchè non si cada nel vizio inonesto.

C A P. XXXI.

LA fuga, perchè non si diano le ali al vischio della passione dell'amore inonesto, ha da essere da molte cose. La prima, e principale; dalle persone che minacciano evidente pericolo. La seconda, anco dall'altre quante si può. La terza, dalle visite, dalle ambasciate, da' presenti, ed amicizie, benchè larghe; perchè le cose larghe si possono fare strette più facilmente, che non le strette larghe. La quarta da' ragionamenti di tale passione, dalle musiche, e canzoni, e libri di poco buoni costumi.

La quinta fuga, da pochi conosciuta ed avvertita, e meno praticata, è la fuga dal diletto universale delle creature, come di vestimenti, di varie cose che si tengono nelle camere solo per diletto, de' cibi, e di altre cose; i quali diletti, sebbene il più delle volte sono leciti, tuttavia avvezzano il cuore dell'uomo a dilettersi, e lo tengono avido di diletto. Onde offerendogli poi l'inoonesto, (che di natura sua è presto a ferire, ed a penetrare le midolle dell'ossa) difficilmente esso cuore truova la via di mortificarli ne' diletti, non avendola mai altre volte praticata.

Onde all'incontro i cuori avvezzi a fuggire

gire da' diletti leciti, accadendo che si offeriscano loro degl'illeciti, ed inonesti, fuggono dal nome solo, non che da essi, con facilità grande.

Che cosa s'ha da fare, quando in questo vizio inonesto s'è caduto.

C A P. XXXII.

Accadendo che per disgrazia, o talora per malizia, tu sii caduta in questo vizio di carne, il rimedio è, perchè tu non aggravi peccato a peccato, che corri presto con ogni velocità, senz'altro esame di coscienza, alla Confessione; ove lasciate tutte le prudenze umane, tu dichii a bocca piena, e manifesti tutta la tua infermità, pigliando qualunque medicina, e consiglio ti vien dato; sia pure amaro, e duro quanto si voglia.

Non indugiare, siano pur cento, e mille le ragioni dell'indugio; perchè se tu indugi, tu ricadi: dal quale ricadimento nascono poi gli altri indugi; di maniera, che dagl'indugi ricadimenti, e da' ricadimenti nuovi indugi procedendo, verrai a passare gli anni, innanzi che ti confessi, e ti levi dal peccato.

Per conclusione dunque di questo vizio, inonesto, ti avviso di nuovo, che se non vuoi cadere, fuggi.

E de' pensieri che ti vengono, per piccioli che siano, stimali, e fuggili niente meno de' grandi, e per molta chiarezza che avessi, (quando gli hai fuggiti presto) che sono peccati leggieri, confessali pure, e scuopri il tuo nemico al Confessore.

Ed essendo caduta, corri alla Confessione, non ti lasciando mai vincere dalla vergogna.

D'alcuni motivi, perchè il peccatore debba convertirsi presto a Dio.

C A P. XXXIII.

IL primo motivo, perchè il peccatore debba ritornare a Dio, è la considerazione dell'istesso Iddio, il quale essendo il sommo Bene, somma Potenza, Sapienza, e Bontà, non dee l'uomo avere ardimento di offenderlo.

Non per via di prudenza; perchè è mala elezione pigliarsela con l'Onnipotenza, e col supremo Giudice, che l'ha da giudicare.

Non per via di convenienza, e di giustizia: non essendo cosa da tollerarsi, che il niente, il fango, e la creatura offenda il suo Creatore: il servo il Signore: il benedicato il suo benefattore: il figlio il Padre.

Il secondo motivo è l'obbligo grande del peccatore, perchè presto ritorni in casa di suo Padre; essendo la conversione del figlio, ed il ritorno in casa, onore al Padre, e festa a tutta la casa sua, alla vicinanza, ed agli Angioli del Cielo.

Che siccome prima, peccando, il figlio offese il Padre, e lo sdegnò: così ritornando coi pianti amari dell'offesa, e con piena volontà di volergli per l'avvenire in tutti i suoi precei ubbidire, ed in ogni cosa l'onore, lo rallegra, e gli ferisce tal modo il cuore, e muove a misericordia, che non gli basta l'aspettarlo con desiderio, ma correndogli all'incontro, gli cade sul collo, lo baccia, e lo veste della sua grazia, e degli altri doni suoi.

Il terzo è l'interesse proprio; perchè ha da considerare ogni peccatore, che se non si converte a tempo, di certo venendo l'inverno, ed il giorno del Sabato, per sempre caderà nelle pene dell'Inferno: dove quando mai non fosse altra pena, che l'ac-

cresc.

crescergli in infinito le passioni che lo teneano in peccato, senza speranza che pur una volta abbia di quell'acque che gli piacevano, tanto quanto ne può portare la fomite d'un dito; questo lo dovrebbe atterrire.

Nè è buona fidanza il suo proponimento di convertirsi nell'ultimo di sua vita, o di là ad alcuni anni, o mesi; perchè questo proponimento è pazzo, e pieno di empia malizia.

Effetto di poco cervello è proporre di superare una difficoltà grande nel tempo che l'uomo si ritruova più fiaco.

Il peccatore continuando nel peccato, ogni giorno diventa più fiaco alla conversione, e per l'abito che va più crescendo, e convertendosi in natura, e per l'indisposizione maggiore a ricevere la grazia della conversione, ed anco perchè sdegnando Dio con l'empia malizia di pigliarsi quanto può delle creature, e poi all'ultimo fiato, o tardi darsi a Dio interessatamente, viene a togliergli la voglia di ajutarlo efficacemente.

E' anco da matto il suddetto consiglio, e proponimento, perchè concessagli la possanza della conversione, e la grazia efficace: la sicurtà poi, che trattanto non muoja di subito, e senza parola, (come a tanti, e tanti, è avvenuto, ed avviene) chi glie l'ha data, o darà?

Grida, grida, peccatore, adesso che leggi, al tuo Signore, dicendo: *Converte me, & convertar; quia tu Dominus Deus meus.* Nè cessar mai infino a tanto, che non sii convertito al tuo Signore, e Padre, piangendo dirottamente la sua offesa, con una rassegnazione a quanto gli piacerà, per sua soddisfazione.

*Del modo di procurarsi il pianto
dell' offesa di Dio, e la
conversione.*

C A P. XXXIV.

Miglior modo di procurarsi il pianto dell' offesa di Dio non è, che la meditazione della grandezza della Bontà di Dio, e della sua Carità, che ha mostrata all' uomo.

Perchè chi considera, che peccando ha offeso il Sommo Bene, e l' ineffabile Bontà, che non fa, se non far bene, nè altro ha fatto, e fa tuttavia, pioviendo delle sue grazie, e dando del suo lume ad amici, e nemici; e perchè poi l'abbia offeso, per un niente, per un capriccio, e per un poco di falso diletto, non può che piangere dirottamente.

Ti metterai dunque innanzi ad un Crocifisso, ove immaginandoti che dica: *Aspice in me*, e considera ad una ad una le mie piaghe, perchè da' tuoi peccati io sono stato piagato, e così maltrattato, come tu vedi:

E sono pur io il tuo Iddio, il tuo Creatore, il tuo benigno Signore, e pietoso Padre:

Onde *revertere ad me*, con pianto puro, con voglia accesa che io non fossi stato offeso, e con piena volontà di voler tollerare qualunque pena, perchè più non mi offenda. *Reverte ad me, quoniam redemi te.*

Poi pigliato Cristo nella tua immaginazione, con la corona in capo di spine, e con la canna in mano, tutto piagato, t'immaginerai che ti dica: *Ecce Homo*. Ecco l' uomo, che amandoti con amore ineffabile, ti ha redenta con questi scherni, con queste piaghe, e con questo sangue. *Ecce Homo*. Quest' uomo è l' offeso da te; dopo tanto amore mostrato, dopo tanti benefi-

Ecce

Ecce Homo. Quest' uomo è la misericordia di Dio, e la redenzione copiosa. Quest' uomo per te con tutti i suoi meriti si offerisce al Padre ogni ora, e momento. Quest' uomo sedendo alla destra del Padre, per te interpella, e per te fa l' Avvocato. Perchè dunque m' offendi? perchè non ritorni? *Revertere ad me quia deleui ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua.*

*D' alcune ragioni, perchè si vive senza
pianto dell' offesa di Dio, senza
virtù, e senza la Cristiana
perfezione.*

C A P. XXXV.

LE ragioni perchè l' uomo dorma nella tiepidità, nè levandosi dal peccato, si dia alla virtù, come si dee, sono molte; e fra l' altre sono le seguenti.

Perchè l' uomo non abita dentro di se, a veder che si fa nella sua casa, e chi la possiede: ma vago, e curioso ne mena i giorni in passatempo di vanità. E se pure sta occupato in cose lecite, e buone in se stesse, di quelle poi che importano alla virtù, ed alla perfezione Cristiana, non ne ha pensiero alcuno.

E se talora l' ha, e conosce il suo bisogno, ed è da Dio chiamato, ed ispirato a mutar vita, risponde: *Cras, cras, Poi poi*. Nè mai viene, l' *Oggi*, nè l' *Adesso*: perchè avendo il vizio del *Cras*, e del *Poi*, in ogni *Oggi*, ed in qualunque *Adesso*, se gli par torisce il *Cras*, ed il *Poi*.

Non mancano degli altri, che credendosi che la mutazione vera della vita, e gli esercizi delle virtù consistano in certe divozioni loro, spendono quasi tutto il giorno in

K 5

di-

dire Pater Noster, ed Ave Maria; senza però, che si metta la mano alla mortificazione delle passioni loro disordinate, le quali li tengono attaccati alle creature.

Altri si danno agli esercizi delle virtù, ma fabbricano senza i fondamenti loro; avendo ciascheduna virtù il suo proprio fondamento: come l'umiltà ha per fondamento il desiderio d'esser tenuta da poco, e da nulla, esser confusa da altri, e d'esser vile negli occhi suoi; perchè chi fonda prima, e fabbrica questo fondamento, con allegrezza poi riceve le pietre della fabbrica dell'umiltà, che sono le poche stime che questi, e quelli fanno di noi, e le occasioni di fare atti d'umiltà. Onde accrescendosi il desiderio d'esser bassamente stimati, e ricevendo volentieri la poca stima che ne vien fatta da altri, si va acquistando l'umiltà, dimandandola sopra tutto spesso a Dio, in virtù del suo umiliato Figliuolo.

E sebben si fa tutto questo da alcuni, non si fa però per amor della virtù, o per piacere a Dio.

Dal che ne nasce, che gli atti della virtù non corrispondono con tutti, ed in ogni luogo: essendo con questi umile, e con quegli superbo. Umile in presenza d'altri, e superbo con quelli, la stima de' quali non fa a' suoi disegni.

Vi sono degli altri, che desiderando la perfezione Cristiana, la vanno procurando dalle forze loro, che son debolissime, dalle industrie, ed esercizi propri; e non da Dio, col diffidarsi di loro stessi: e però vanno in dietro piuttosto, che innanzi.

Nè manca chi appena entrato nella via della virtù, subito si dia a credere d'essere arrivato alla perfezione; e così fatto vano in se stesso, svanisce anco nelle virtù.

Per-

Perchè tu dunque acquisti la virtù, e la perfezione Cristiana, prima diffidati di te stessa, poi confidata in Dio, studia d'accenderti di desiderio, quanto più sia possibile, avanzandolo ogni giorno. Sta in oltre avvertita, che non ti fugga dalle mani qualche occasione di virtù, sia pur ella grande, o picciola. E fuggendoti, castigati in qualche cosa, nè lasciar mai questo castigo.

E per molto che cammini alla perfezione, ogni giorno fa conto che allora incominci, e studiati di fare qualunque atto con tanta diligenza, come s' in quello solamente consistesse tutta la perfezione; e così fa poi nel secondo, nel terzo, e negli altri. Con quella diligenza guardati da' difetti piccioli, con cui i diligenti si guardano da' grandi.

Abbraccia la virtù per la virtù, e per piacere a Dio; che a questo modo con tutti farai l'istessa, sola, ed accompagnata. E saprai a questo modo talora lasciare la virtù per la virtù, e Dio per Dio. Non declinare nè alla destra, nè alla sinistra, nè ti volgere addietro. Sii discreta, amica della solitudine, della meditazione, e dell'orazione, pregando spesso Iddio, che ti dia le virtù, e perfezione, che vai cercando, perchè Iddio è il fonte d'ogni virtù, ed è la perfezione, a cui ci chiama ogni ora.

Dell' amore verso i nemici.

C A P. XXXVI.

A Vvengachè la perfezione Cristiana sia la compita ubbidienza de' precetti di Dio, niente dimeno dal precetto d'amare i nemici procede principalmente; tanto è somigliante al colonne di Dio questo precetto.

Onde volendo tu acquistare compendiosamente, ed in breve la suddetta perfezione,

K 6

studia

studia di osservare compitamente quando comanda Cristo nel precetto di amare i nemici: Amandoli: Facendo loro bene: E pregando per loro: Non a stampa, e lentamente, ma con tanto affetto, che quasi scordata di te stessa, tutto il cuor si dia all'amor loro, ed a pregare per loro.

Del far loro bene poi; in quanto tocca al bene dell'anima, hai da stare avvertita, che da te non piglino mai occasione di offender l'anime loro; mostrando sempre co' gesti del corpo, con le parole, e con l'opere, che gli ami, e stimi, e che in te è sempre prontezza di servirli.

Degli altri beni temporali, quello che s'ha da fare, la prudenza, ed il giudizio l'anderai raccogliendo dalla qualità de' nemici, dallo stato tuo, e dalle occasioni.

Se tu attenderai a questo, vedrai che la virtù, e la pace entrerà nel tuo cuore a gran piena.

Nè questo precetto ha quella difficoltà che altri credono. Duro è alla natura, non è dubbio; ma a chi vuole, e sta su l'avviso d'esser presto a mortificare i moti della natura, e dell'odio, diventerà facile, portando egli nascostamente dentro una dolce pace, e facilità.

Pure, perchè si soccorra la nostra debolezza, ti servirai di quattro potentissimi ajuti.

Uno è l'orazione, spesso dimandando a Cristo questo amore in virtù del suo, il quale stando in Croce, prima si ricordò del bene de' nemici, poi della Madre, e nell'ultimo di se stesso.

Il secondo ajuto sarà il dire teco: *Precetto del Signore è, che ci ami i nemici; dunque devo farlo.*

Il terzo, che tu mirando in loro la viva im-

immagine di Dio, che loro diede creandoli, ti svegli a stimarla, ed amarla.

Il quarto che mirandovi di più il riscatto ineffabile con che sono stati da Cristo riscattati, che non è stato oro, ed argento, ma il suo proprio sangue, t'adopri in modo, che non sia indarno spesso, perduto, e conculcato.

Dell'Esame di Coscienza.

C A P. XXXVII.

L'Esame di Coscienza da' diligenti si vuol fare tre volte il giorno. Innanzi pranzo: Innanzi vespero: E innanzi si vada a letto. Che se questo non si può da alcuni; quello della sera non si dee tralasciare mai. Che Iddio due volte mirò le opere che fece all'uomo, l'uomo non mirerà a quel tanto che fa a Dio, e glien'ha di più a rendere stretto conto, più d'una volta?

L'esame si farà in questo modo. Prima dimanderai a Dio lume, perchè tu conosca tutto l'intiere, ed opere tue.

Poi comincerai a considerare, come sei stata chiusa, e raccolta nel tuo cuore, e come l'hai guardato.

Terzo, come hai in quel giorno ubbidito a Dio in tutte le occasioni, che ti ha date perchè lo servissi. Qui non dico altro; che questa terza considerazione chiude in se lo stato, ed obbligo di ciascuno.

Delle corrispondenze alla grazia, e delle opere buone, ringraziato che n'avrai Dio, scordatene affatto, rimanendo desiderosa d'incominciare di nuovo il tuo cammino, come se niente ancora avessi fatto.

De' mancamenti, difetti, e peccati, rivolta a Dio, digli, dolendoti dell'offesa sua: *Signore, io ho fatto da quella che sono.*

Nè

Nè qui mi farai fermata, se la tua destra non m'avesse tenuta: del che ti rendo grazie. Fa tu ora, ti prego, Signor mio, in nome del tuo diletto Figliuolo, da quel che sei. Perdonami, e dammi grazia, perchè più non ti offenda.

Per penitenza poi de' tuoi mancamenti, e per istimolo di emendazione, mortifica la tua volontà in qualche cofaccia lecita; che ciò a lui molto piace. L'istesso dico del corpo; e fa, che non lasci queste, o fomi- glianti penitenze, se non vuoi che le ricer- che della tua coscienza siano piuttosto a stampa, e per un non fo che uso di tiepidi, senza frutto.

Di due regole per vivere in pace.

C A P. XXXVIII.

S Ebbene chi vive secondo quel tanto che s'è detto fin qui, sempre sta in pace; tuttavia voglio in questo ultimo Capitolo darti due regole, racchiuse anco nel suddetto, le quali osservando tu, viverai quieta in questo mondo iniquo, quanto sia possibile.

L'una è, che tu attenda con ogni diligenza a vie più chiudere la porta del tuo cuore a' desiderj: essendo il desiderio il legno lungo della croce, e dell'inquiete, il quale farà grave secondo la grandezza del desiderio. E se di più cose faranno i desiderj, più faranno i legni a più croci preparati. Onde venendo poi le difficoltà, e gl'impedimenti, che non si eseguisca il desiderio, ecco l'altro legno, ch'è il traverso della croce, sopra della quale rimane inchiodato il desideroso.

Chi dunque non vuol croce, non desiderj, ritrovandosi in croce, lasci il desiderio; che

che in quello che lo lascerà, egli farà sceso di croce. Nè vi è altro rimedio.

L'altra regola è, che quando sei molestata, ed offesa da altri, non ti dii alla considerazione di quelli, considerandovi diverse cose: che non dovevano fare questo con te, e chi sono, o si pensano di essere, e fomi- glianti cose: le quali tutte sono legna, ed accendimento di sdegno, e d'odio.

Ma ricorri subito in tali casi alla virtù ed a' precetti di Dio; perchè tu sappi quel che devi fare, e non erri peggio di loro: che a questo modo ritroverai la via delle virtù, e della pace.

Che se tu poi con te non farai quello che devi, che meraviglia è che altri teco non facciano?

E se ti piace il vendicarti di chi ti offende, devi prima far vendetta di te stessa, di cui non hai maggiore inimico, ed offensore.

IL FINE DELL'AGGIUNTA. AL COMBATTIMENTO. SPIRITUALE.

DELLA PACE

INTERIORE.

OVVERO

SENTIERO DEL PARADISO.

Quale sia la natura del nostro cuore, e come voglia essere governato.

C A P. I.

IL tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo, d'essere da lui amato, e posseduto. E con questo amore potrai fare di lui quanto vorrai; e qualsivoglia cosa, per difficile ch'ella sia, ti sarà in questa maniera molto facile: onde dei la prima cosa fondare, e stabilire l'intenzione d'esso tuo cuore di maniera, che dall'interiore esca l'esteriore. Perchè sebbene le penitenze corporali, e tutti gli esercizi con i quali si castiga, ed affligge la carne, sono lodevoli, ogni volta che siano moderati con discrezione, secondo che si conviene alla persona che li fa, nondimeno tu non acquisterai mai virtù veruna per loro mezzo solo, se non vanità, e vento di vanagloria, con che perderai le tue fatiche, se con l'interiore non faranno detti esercizi avvivati, e regolati.

La vita dell'uomo non è altro, che guerra, e tentazione continua; e per cagione di questa guerra hai tu da vigilar sempre, e far la guardia sopra l'tuo cuore, acciò stia sempre pacifico, e quieto. E levandosi nell'anima tua qualche movimento di qualsivoglia inquietudine sensuale, dei stare avvertito per quietarla subito, pacificando il tuo cuore, non lasciandolo deviare, nè torcere ad alcuna di quelle

quelle cose: o questo farai tante volte, quante ti offerirà inquietudine, o sia nell'orazione, o in qualsivoglia altro tempo: e sappi; che allora saprai bene orare, quando saprai così operare: ma avvertiti, che il tutto ha da essere con soavità, e senza forza. In somma tutto il principale, e continuo esercizio di tua vita ha da essere in pacificare il tuo cuore, e non lo lasciar deviare mai.

Della cura che ha d'aver l'anima di pacificarsi.

C A P. II.

ADunque potrai ora, avanti ogni altra cosa, questa sentinella di Pace sopra i tuoi sentimenti; il che ti condurrà a gran cose senza travaglio alcuno, anzi con molta tranquillità, e sicurezza; e con questa sentinella mandati da Dio, di maniera vigilerai sopra te stesso, che ti avvezi all'orare, all'ubbidire, all'umiliarti ed a sopportare le ingiurie senza turbazione. E' ben vero, che innanzi che tu acquisti questa pace, tu patirai molto travaglio, per non esserci pratico; ma rimarrà poi l'anima tua molto consolata di qualunque contraddizione che le succeda, e di giorno in giorno meglio imparerai questo esercizio di pacificar lo spirito. E se tal volta ti vedrai tribulato, e di maniera turbato, che non ti paja poterti dar pace, ricorri subito all'orazione, e persevera in essa ad imitazione di Cristo Signor Nostro, che tre volte ordì nell'Orto per darti esempio che ogni tuo ricorso, e rifugio ha da essere l'orazione, e che per molto che ti senta contristato, e pusillanime, non t'hai a partir da essa, fino che

che non truovi la tua volontà conforme con quella di Dio, e conseguentemente divota, e pacifica, ed insieme fatta tutta animosa, ed ardita per ricevere, ed abbracciar quello che prima temeva, ed abborriva, andando-gli incontro: *Surgite, eamus; ecce appropinquat qui me tradet.*

Come a poco a poco si ha da edificare questa abitazione pacifica.

C A P. III.

Abbi tu cura (come s'è detto) di non lasciar mai turbare il tuo cuore, nè mescolarsi in cosa che l'inquieti, ma affaticati sempre di tenerlo quieto; perchè in questa maniera il Signor edificherà nell'anima tua una Città di Pace, ed il cuor tuo sarà una casa di piaceri, e delizie. Solamente vuole da te, che ogni volta che ti alterai, tu torni a quietarti, e rappacificarti in tutte le tue operazioni, e pensieri; e come in un dì non si edifica una Città, così non pensar tu in un giorno acquistare questa Pace interiore; perciocchè questo non è altro, che edificare una casa al Signore, ed un tabernacolo all'Altissimo, facendoti tempio suo; e l'istesso Signore è quegli che l'ha da edificare, perchè altrimenti in vano sarebbe il tuo travaglio. E considera che tutto il fondamento principale di questo esercizio ha da essere l'umiltà.

Come

Come l'anima deve rifiutare ogni contento, perchè questa è la vera umiltà, e povertà di spirito, con la quale s'acquista questa Pace dell'anima.

C A P. IV.

Volendo entrare per questa porta dell'umiltà (che altra entrata non ci è, hai da affaticarti, e sforzarti, massime nel principio, d'abbracciare le tribolazioni, e cose avverse, come tue care sorelle, desiderando da ognuno d'essere disprezzato, e che non ci sia nè chi ti favorisca, nè chi ti conforti, se non il tuo Dio: ferma, e stabilisci nel tuo cuore, che solo Dio è il tuo bene, e 'l tuo unico rifugio, e tutte le altre cose sono per te spine, che se le stringi al tuo cuore, mal per te: e se ti fosse fatta qualche vergogna, n'avresti ad essere molto contento, sopportando con gaudio, tenendo per certo, che allora Iddio è teco; e non volere altro onore, e non cercare mai altro, che patire per suo amore, e quello ch'è a sua maggior gloria. Affaticati per rallegrarti quando alcuno ti dicesse parole d'ingiurie, o ti riprendesse, o dispregiasse: perciocchè gratesoro sia nascosto sotto questa polvere, e se 'l pigli volentieri, ti troverai presto ricco, senza che se ne accorga anco quegli stesso che ti fa il presente. Non cercar mai nessuno che ti ami in questa vita, nè che faccia stima di te, acciò tu sii lasciato patire con Cristo Crocifisso, e nessuno t'impedisca. Guardati da te medesimo, come dal maggior nemico che tu abbi. Non seguitare la tua volontà, il tuo ingegno, il tuo parere; se tu non ti vuoi perdere: per questo hai d'avere armi per difenderti da te stesso; e sempre quando la tua volontà si vuol piegar

re.

re ad alcuna cosa, ancorchè santa, ponila prima sola, e nuda, con profonda umiltà, avanti al tuo Signore, supplicandolo che ti faccia in essa non la tua, ma la sua volontà, e questo con isviscerati desiderj senza alcuna mescolanza d'amor proprio, conoscendo che da te non hai niente, nè puoi niente. Guardati da' tuoi pareri, che portano seco spezie di santità, e zelo indiscreto, del quale dice il Signore: *Guardatevi da' falsi Profeti, che vengono con vestimenti di pecore, e sono lupi rapaci: da' frutti loro li conoscerete.* I frutti loro sono, lasciar nell'anima ansietà, ed inquietudine. Tutte le cose che ti discostano dall'umiltà, e da questa pace, e quiete interiore, sotto colore, e specie di qualunque cosa, sono i falsi Profeti, che in figura di pecore, cioè sotto color di zelo, e di giovare al prossimo tuo indiscretamente sono lupi rapaci, che fanno preda della tua umiltà, e di quella pace, e quiete così necessaria a chi vuol far profitto sicuro: e quanto la cosa avrà più mostra, ed apparenza di santità, tanto più ha da essere esaminata; e questo con molto riposo, e quiete interiore, come s'è detto. E se tal volta in qualche cosa di queste mancherai, non ti turbare, ma umiliati innanzi al tuo Signore, riconosci la tua debolezza, ed impara per l'avvenire; perchè lo permette forse Dio per umiliar qualche superbia che sta in te nascosta, e tu non la conosci. Se qualche volta ti senti pungere l'anima da qualivoglia acuta, e velenosa spina, non ti turbare per questo, ma fa la guardia con accortezza maggiore, acciò non passi, e penetri dentro: ritira il tuo cuore, e separa la tua volontà soavemente nel suo luogo di pace, e di quiete, conservando l'anima tua pura a Dio, il quale troverai sempre nelle tue

tue viscere; e nel fondo del cuor tuo, per la rettitudine della tua intenzione, certificandoti, che tutto accade per tua prova, acciò in questa maniera ti facci capace del tuo bene, e meriti la corona di giustizia, apparecchiati però dall'infinita misericordia.

*Come l'anima s'ha da conservare
in solitudine mentale, acciò
Dio operi in essa.*

C A P. V.

Abbi pure in grande stima l'anima tua, poichè il Padre de' Padri, e Signore de' Signori l'ha creata per abitazione, e tempio suo. Abbila in tanto pregio, che non la lasci abbassare, nè inchinare ad altra cosa. I tuoi desiderj, e le tue speranze siano sempre della venuta del Signore, il quale se non troverà l'anima tua sola, non la vorrà visitare altrimenti. Non pensare che alla presenza d'altri le sia per dire per una minima parola, se non minacciandola, e fuggendosi. La vuol sola di pensiero, per quanto può, sola affatto di desiderj, e molto più di propria volontà. E non deida te stesso indiscretamente pigliarti le penitenze, nè cercare le occasioni di patire per amor d'Iddio, con la guida sola del tuo proprio volere, ma col consiglio del tuo Padre spirituale, e de' tuoi Superiori, che ti governeranno in luogo di Dio, il quale per mezzo di loro disponga, e faccia della tua volontà quello che egli vuole, e come vuole. Ma non farai tu quello che tu vorresti, ma faccia Dio quello che vorrà in te. Fa che sia sempre la tua volontà scelta da te stesso, cioè che tu non

non vogli cosa veruna; e quando qualche cosa vorrai, sia di tal maniera, che non facendoti quello che tu vuoi, anzi il contrario, non ti dia dolore, ma resti lo spirito tuo così quieto, come non avessi voluto cosa alcuna. Questa è la vera libertà dell'animo, non legarsi a cosa veruna. Se darai a Dio l'anima tua così sciolta, libera, e sola, tu vedrai le meraviglie ch'egli opererà in essa. O solitudine ammirabile, e camera secreta dell'Altissimo, dove solamente vuol dare udienza, e non altrove, e quivi parlare al cuore dell'Anima! O deserto, ch'è fatto Paradiso, poichè in esso solo concede Dio d'esser veduto, o che gli sia parlato! *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*. Ma se tu vuoi arrivare a questo, entra scalzo in questa terra, perchè è santa; spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua, e rimangano nudi, e liberi: non portar sacco, nè borsa per questa strada, perchè tu non hai a voler cosa nessuna di questo mondo, ancorchè sia cercata dagli altri, nè meno fallutar persona alcuna, occupando tutto il pensiero, ed affetto in Dio solo, e non nelle creature: lascia che i morti sotterrino i loro morti: vattene tu solo alla terra de' viventi: e non abbia parte teo la morte.

Della prudenza che si deve avere nell'amor del prossimo, acciocchè non si disturbi questa Pace.

C A P. VI.

L'Esperienza stessa ti mostrerà, se l'puoi, che questa via della carità, ed amore verso Dio, ed il prossimo è molto chiara, ed aperta per andare alla vita eterna. Disse il Signore, che era venuto a mettere fuoco in

in terra, e che altro non vuole, se non che arda; e benchè l'amore d'Iddio non abbia termine, quel del prossimo lo dee avere, perchè se non lo pigli con la debita moderazione, ti potrebbe fare gran danno, e condurti per guadagnare altri, a perdere, e rovinar te stesso.

Devi amare il prossimo tuo in modo, che non patisca danno l'anima tua. Sebbene sei obbligato a dar buono esempio, non farai mai però cosa alcuna solamente per questo, perchè in questa maniera non ci sarebbe se non perdita per te: fa tutte le cose semplicemente, e santamente, senza aver rispetto ad altro, che di piacere solamente a Dio. Umiliati in tutte le tue opere, e conoscerai quanto puoi con esse giovare altrui. Considera, che tu non hai da aver fervore, nè zelo delle anime in modo tale, che tu perdi la quiete, e la pace. Abbi sete ardente, e desiderio che tutti conoscano la verità la qual tu comprendi, ed intendi, e s'inebbrino di questo vino, che Dio a ciascuno promette, e dona senza prezzo alcuno.

Questa sete della salute del prossimo tu l'hai da aver sempre, ma ti ha da venir dall'amore che tu porti a Dio, e non dal tuo indiscreto zelo. Iddio è quegli che l'ha da piantare nella solitudine dell'anima tua, e ne ha da corre il frutto quando vorrà: tu da te solo non seminare niente, ma offerisci a Dio la terra dell'anima tua pura, e netta d'ogni cosa; ch'egli ci seminerà la semenza sua allora, come vorrà; e così farà frutto. Ricordati sempre, che Dio vuole cotesta tua anima sola, e da per tutto sciolta per unirla a se. Lascia che ti elegga solamente; non l'impedire col tuo libero arbitrio. Statti a federe senza nessun pensiero di te stesso fuor che di piacere a Dio, aspettando d'esser condotto

dotto ad operare; perchè il Padre di famiglia già è uscito, e va cercando operar. Perdi ogni cura, e pensiero, spogliati d'ogni sollecitudine di te stesso, e di qualunque affetto di cose terrene, acciocchè Dio ti vesta di se, e ti dia quello che mai sapesti pensare: scordati quanto puoi di te affatto; e solamente viva l'amor d'Iddio nell'anima tua. Di quanto si è detto ti resti questo, che con ogni diligenza (o, per dir meglio, senza diligenza alcuna che t' inquieti) hai da pacificarti il tuo zelo, e fervore con molta temperanza, acciò conservi Dio in te con ogni pace e tranquillità, e non perda l'anima tua nel proprio capitale, che l'è necessario, per metterlo a guadagno per altri indiscretamente. Questo tacere nel modo che si è detto, è un forte gridar negli orecchi d'Iddio: questa oziosità è quella che negozia il tutto, e con essa sola devi trafficare, per farti ricco con Dio; che non è altro questo, se non rassegnarsi l'anima di Dio, disoccupata da ogni cosa: e questo l'hai da fare senza però attribuirti, o pensare di fare qualche cosa; perchè Dio fa il tutto, e dal canto tuo non vuole altro il Signore, se non che avanti a lui ti umili, e gli offerisca un'anima spedita, e disoccupata affatto dalle cose terrene, con interiore desiderio, che in te s'adempiisca perfettamente in tutto, e per tutto la sua divina volontà.

Come l'anima spogliata del proprio volere, s'ha da presentare nel cospetto d'Iddio.

C A P. VII.

D Evi dunque cominciare in questo modo a poco a poco, e con soavità confidan-

fidandoti in questo stesso Signore, che ti chiama, dicendo: *Venite a me tutti voi che sete travagliati, ed aggravati; ed io vi riceverò. Tutti voi che avete sete, venite al fonte.* Questo muoimento, e vocazione divina devi tu seguitare, aspettando con essa l'impeto dello Spirito Santo, perchè tu risolutamente a chiusi occhi ti getti nel mare di questa Provvidenza divina, e dell'eterno benelacito, pregando che sia fatto in te; e venghi in questa maniera ad esser condotto dalle potentissime onde del divino compiacimento, senza poter tu fare resistenza, e trasportato al porto di tua particolare perfezione, e salute. Fatto quest'atto, che devi replicare cento, e mille volte il giorno, affaticati, e studiati con quanta sicurezza tu potrai, così interiore, come esteriore, d'accostarti con tutte le potenze dell'anima tua alle cose che ti eccitano, e ti fanno Iddio laudabile, amabile, e desiderabile; e questi atti siano sempre senza forza, e violenza del tuo cuore, acciò non abbiano, mediante questi esercizi indiscreti, ed importuni, ad infiacchirti, e forse a indurarti, rendendoti incapace. Piglia il consiglio di quelli che sono esperti, e cerca d'avvezzarti sempre col desiderio, e quanto potrai con l'opera, ad attendere alla contemplazione della bontà divina, e de' suoi continui, ed amorosi benefici, e ricevi con umiltà i distillamenti che dalla sua inestimabile bontà nell'anima tua discenderanno. Guardati di procurar per forza le lagrime, d'altra divozione sensibile: ma in solitudine interiore statti tranquillo, aspettando che si adempia in te la volontà d'Iddio; e quando te le darà, allora saranno dolci, senza tua fatica, o forza; però con ogni soavità, e serenità, e sopra tutto con ogni umiltà allora le riceverai.

L

rai. La chiave con la quale si aprono i tesori de' tesori spirituali, è il saper negare te medesimo in ogni tempo, ed in ogni cosa, e con questa medesima si chiude la porta all' insipidezza, ed aridità di mente, quando è per colpa nostra; perciocchè, quando è da Dio, va con gli altri tesori dell' anima. Dilettati di stare, quanto puoi, con Maria a' piedi di Cristo, ed ascolta quello che ti dice il Signore. Guarda che i tuoi nemici (il maggior de' quali sei tu stesso) non t'impediscono questo santo silenzio; e sappi, che quando tu vai col tuo intelletto a trovare Iddio per riposarti in lui, non hai a metter termine; nè comparazione con la tua debolezza, ed angusta immaginativa; perchè senza comparazione alcuna è infinito, e per tutto si trova, ed in tutto; e tutte le cose sono in lui. E sso stesso tu troverai dentro l'anima tua ogni volta che lo cercherai in verità, cioè per trovar lui, e non per trovar te stesso; perchè i suoi diletti sono stare con noi, figliuoli degli uomini, per farne degni di se, senza aver bisogno alcun di noi. Nelle meditazioni, non istar legato ai punti di maniera, che non vogli meditare se non quelli, ma dove troverai riposo, quivi fermati, e gusta il Signore in qualunque passo egli ti si vorrà comunicare. Ed ancorchè tu lasciassi quello che avevi ordinato, non avere scrupolo; perchè tutto il fine di questi esercizi è gustare il Signore, con intenzione però di non elegerli per fine principale cotale gusto, ma sì bene per meglio innamorarsi delle sue opere con proposito d'imitarlo in quello che possiamo; e trovato il fine, non s'ha da essere più sollecito de' mezzi che si ordinano per acquistarlo. Uno de' impedimenti alla vera pace, e quiete, è questo dell' ansietà, e pensiero che si piglia in si-

mili

mili operazioni, legando lo spirito, stracciandolo dietro a questa cosa, o a quella, imponendo in questa maniera, che Iddio lo conduca per lo cammino che si vuole; e sforzandolo a camminare dove s'è immaginato; stimando più il fare la sua volontà, in questo fatto, senz'accorgersene, che quella del suo Signore: il che non è altro, se non cercare Dio, fuggendo da Dio, e voler contentare Iddio senza fare la volontà sua: Se tu desideri veramente far cammino in questa via, e venire al desiato fine, non avere altro intento, nè desiderio, che di trovare Iddio; e dove si voglia che ti si manifesti, lascia ogni cosa, e non andar più innanzi, sino che tu non abbi licenza, dimenticandoti allora d'ogni altra cosa, e riposandoti nel tuo Signore. E quando piacerà a Sua Divina Maestà di ritirarsi, non si manifestando più in quella maniera, allora di nuovo potrai tornare a cercarlo continuando i tuoi esercizi, e sempre col medesimo intento, e desiderio di trovare per mezzo di essi il tuo Amore, e trovandolo, far l'istesso ch'abbiamo detto, lasciando ogni cosa, conoscendo, essere allora adempito il suo desiderio. E questo bisogna molto ben riguardare, perciocchè molte persone spirituali perdono assai frutto, e quiete per tanto straccarsi co' loro esercizi, parendo loro di non far niente, se non li finiscono tutti, mettendo quivi la perfezione, facendosi proprietari della loro volontà, vivendo assai travagliati per questo, come chi lavora a compito, senza mai giungere al vero riposo, e quiete interiore, dove veramente sta, e riposa il Signore.



*Della fede che si deve avere nel Santissimo Sacramento dell' Altare;
e come la persona s' ha
da offerirvi al Signore.*

C A P. VIII.

S Tudiati di aumentare, ed accrescere nell' anima tua ogni giorno più la fede del Santissimo Sacramento, nè cesserai mai di ammirarti di così incomprendibile misterio, e rallegrartene, considerando, come si dimostra Dio sotto quelle umili, e pure specie, per farti più degno; perchè beati sono coloro che non veggono, e credono. Non desiderare che ti si dimostri in questa vita sotto altra apparenza, che questa. Procura d' infiammare la tua volontà in lui, e d' essere ogni dì più pronto a far la sua volontà in tutte le cose sempre. Quando ti offerirai a Dio in questo Sacramento, hai da esser disposto, ed apparecchiato a patire per suo amore tutti i tormenti, pene, ed ingiurie, che ti occorreranno, ed ogni infermità, ed insipidezza; ed aridità nell' orazione, e fuori di essa, pensando, che hai da patir molte volte tutto questo, e l' hai da accettar per buono, ed affaticarti di non esser tu la cagione di ciò; ed ogni tuo contento ha da essere il patire col tuo amante, e caro Gesù per suo amore. Non essere inconstante in quello che tu cominci, volendo oggi una cosa, e domani un' altra, ma persevera, e sta saldo; e sii sicuro, che pigliando tu questi mezzi (con affaticarti pur sempre con la soavità detta) è impossibile che tu non perseveri sino al fine; perchè non saprai vivere fuori di questa quiete un' ora intera, e ti sarebbe tormento intollerabile.

Che

*Che non si devono cercar delizie,
nè cosa che dia gusto; ma
solamente Dio.*

C A P. IX.

E Leggi sempre i travagli, ed abbi caro di non avere consolazioni d' amicizie particolari e favori, che non portano utilità all' anima, e godi di star sempre soggetto, e dipendere dalla volontà d' altri. Ogni cosa ti ha da esser cagione di andare a Dio, e niente t' ha da trattener per via. Questa ha da esser la tua consolazione, che ogni cosa sia per te amaritudine, e solamente Iddio sia il tuo riposo. Tutti i tuoi travagli indirizzali al tuo Signore: amalo, e comunicagli tutto il tuo cuore, senza alcun timore; ch' egli troverà bene la strada di sciorire tutti i tuoi dubbi, e ti rizzerà quando tu caderai. Finalmente in una parola, se tu l' amerai, avrai ogni bene. Offerisciti a Dio in sacrificio, in pace, e quiete di spirito: e per meglio camminare id questo viaggio, e sostentarti senza stanchezza, e turbazione, conviene che tu ad ogni passo disponga l' anima tua con allargare la tua volontà a quella d' Iddio; e quanto più l' allargherai, tanto più riceverai. La tua volontà ha da esser disposta così: Volere ogni cosa, e non voler niente, se lo vuole, o non vuole Iddio. Sempre a ciascun passo rinnuova il tuo proponimento d' esser grato a Dio, e non ti determinar mai in alcuna cosa che ha da seguire fuora di quello istante in cui sei, ma tienti in libertà. Non si vieta però a ciascuno, che con prudente sollecitudine, e diligenza, attenda al suo necessario, secondo lo stato suo. Perchè questo operare è secondo quello che vuol' Iddio, e non impedisce la pace, nè il vero profitto spirituale. In tutte le cose proponimenti di far quello

L 3

che

che puoi, e devi, e sta indifferente, e rassegnato in tutto quello che fuori di te siegue. Quello che sempre puoi fare, è l'offerire a Dio la tua volontà, e più non voler desiderare; perchè sempre che tu avrai questa libertà, e sarai distaccato da tutte le parti (il che puoi avere in ogni tempo, e luogo, occupato, e senza occupazione) goderai tranquillità, e pace. In questa libertà di spirito consiste questo gran bene, che tu intendi: la qual libertà non è altro, che perseverare l'uomo interiore in se, senza diltarsi a volere, o desiderare, o cercar cosa alcuna fuori di se: e tutto il tempo che starai così libero, goderai di questa servitù divina, ch'è quel gran Regno che sta dentro di noi.

Come non deve mancar d'animo il servo d'Iddio, benchè senza in se ripugnanza, e disturbo per questa Pace.

C A P. X.

Guarda, che molte volte ti sentirai turbato, e privo di questa santa, e dolce solitudine, e libertà cara; e da' movimenti del tuo cuore si leverà talvolta una polvere, che ti farà di molto fastidio in questo cammino che tu hai da fare. Questo permette Dio per tuo maggior bene. Ricordati, che questa è la guerra d'onde i Santi cavarono le corone de' gran meriti. In tutte le cose che ti turbano, dirai: *Signore, vedi quì il tuo servo; facciassi in me la tua volontà. Io so e confesso, che la verità della tua parola starà sempre salda, e le tue promesse sono infallibili, ed in esse mi confido. Vedi quì la tua creatura; fa di me quello che tu vuoi. Dio mio, non ho cosa che m'impedisca: io sto per te solo. Felice quell'*

an-

anima, che così si offerisce al suo Signore, ogni volta che si turba, ed inquieta. E se durerà questa battaglia: e non potrai, così presto, come vorresti, conformare la tua volontà con la divina; per questo non mancar d'animo, e non ti smarrirre: seguita ad offerirti, ed orare: che avrai vittoria.

Guarda nell'Orto la battaglia ch'ebbe il tuo Cristo, e come l'umanità ricusava, dicendo: *Pater, si possibile est transseat a me Calix iste*. Ma subito tornava a portar l'anima sua in solitudine, e con un volere sciolto, e libero, diceva con profonda umiltà: *Verumtamen non mea, sed tua fiat voluntas. Inspice, & fac secundum exemplar*. Non muover passo quando ti truovi in qualche difficoltà, che tu non alzi prima gli occhi a Cristo, in Croce; che in esso vedrai scritto, e stampato a lettere ben grandi, come t'hai da portar tu. Copia da questo esemplare fedelmente. Non ti smarrirre, se tu venissi talvolta disturbato dal tuo amor proprio: non ti sottrar dalla croce, ma ritorna all'orazione: e persevera in umiltà, finchè tu perdi la tua volontà, e vogli che si faccia la divina in te; e se ti partirai dall'orazione, con averne raccolto questo frutto solo, sta contento; ma se non sei arrivato finquì, l'anima tua sta digiuna, e senza il suo cibo. Affaticati, acciocchè niuna cosa abiti nell'anima tua, nèanco per breve tempo, se non Dio. Non aver fiele, nè amarezza di cosa veruna. Nè mettere gli occhi nelle malizie, e cattivi esempi degli altri, ma sì come un fanciullino, che non patisce ancora nessuna di queste amaritudini, e passa per tutto senza sua offesa.

Della diligenza che usa il demonio per disturbar questa Pace, e come noi dobbiamo guardarci da' suoi inganni.

C A P. XI.

E Ssendo costume del nostro avversario di cercar di divorar le anime, procura quanto può, che si discostino dall'unità, e semplicità, ed attribuiscono a se, ed alla loro industria, e diligenza qualche cosa, non guardando il dono della grazia, senza il quale nessuno può dire Gesù. E sebbene potiamo far resistenza ad essa grazia da noi stessi col libero arbitrio, non si può già accettare senza essa: di maniera che se alcuno non la piglia, è per colpa sua; ma se la piglia, non lo fa, nè lo può fare senz'essa grazia, la quale ben s'offerisce a tutti sufficientemente. Procura dunque l'avversario nostro, che si giudichi, e si creda uno d'esser più diligente dell'altro, e che si disponga meglio a ricevere i doni d'Iddio; e questo atto lo faccia con superbia, non considerando l'insufficienza di se stesso (se non fosse aiutato) e per questo trascorra a disprezzare gli altri col pensiero, che non fanno quelle opere buone che fa egli. Onde se non istai molto avvertito, e subito non torni con molta prestezza a confonderti, abbassarti, ed annichiliarti, come s'è detto, ti farà cadere in superbia, come, quel Fariseo del quale parla il Vangelo che si gloriava de' suoi beni, e giudicava gli altrui mali. E se per questa via pigliasse mai possesso della sua volontà, se ne farebbe signore, mettendovi ogni sorta di vizio; e farebbe grande il danno, ed il pericolo. E per questo ne avvisò il Signore a vigilare, ed orare. E dunque necessario, che con ogni cura tu

sia

sia avvertito, che il nemico non ti privi di così gran tesoro, com'è la pace, e la quiete dell'anima; perciocchè con ogni sua forza s'ingegna di levarti questo riposo, e far che l'anima viva in ansietà, e turbazione; nel che egli fa che consiste tutta la perdita, e 'l danno; perchè se un'anima è quieta, opera ogni cosa con facilità, fa assai, e 'l tutto bene; onde persevera volentieri, ed agevolmente resiste ad ogn'incontro: e per l'opposito, se sta turbata, ed inquieta, fa poco, e molto imperfetto, subito si stracca, ed in fine vive in martirio infruttuoso. Tu se vuoi uscire con vittoria, e che il nemico non ti guasti il tuo negozio in nessuna cosa hai da star più avvertito, quanto a non lasciar entrare turbazione nell'anima tua, nè consentire che sia un momento inquieta. E perchè meglio tu ti sappi guardare da' suoi inganni, in questo caso piglia per regola certa, che ogni pensiero che discosta, ed allontana da più amare, e più confidare in Dio, è un messo dell'Inferno, e come tale l'hai a scacciare, e non ammetterlo, nè dargli udienza, perciocchè l'ufficio dello Spirito Santo altro non è, se non d'unir le anime sempre in ogni occasione più a Dio; accendendole, ed infiammandole nel suo dolce amore, ponendo in esse nuova confidenza; e quello del demonio sempre è al contrario, valendosi di tutti i mezzi ch'ei può, a questo fine, come mettendo soverchio timore, aggravando la debolezza ordinaria, dando ad intendere che non si dispone l'anima come deve, così per la Confessione, come per la Comunione, e per l'Orazione, onde la fa andare sempre sconsolata, timorosa, e turbata. Il mancamento della divozione sensibile e de' gusti nell'orazione, e negli altri esercizi, glie lo fa pigliare con un'impazienza

L 3

tri-

tristezza, dandole ad intendere che in quella guisa tutto è perduto, e che meglio faria lasciar tanti esercizi; e finalmente la fa venire in così grande inquietudine, e diffidenza, che pensa quanto fa, tutto sia inutile, e senza frutto, onde se le accresca l'afflizione, ed il timore, sino a pensare d'esser da Dio dimenticata. Ma la verità non è così; perchè sono innumerabili i beni che dall'aridità, e mancamento di divozione sensibile si causerebbero, semprechè l'anima intendesse quello che Dio per questo pretende, con aver essa solamente dalla parte sua pazienza nell'operar bene, come può. E perchè meglio tu l'intenda, ed accio il bene, e l'utile che ti vuol dare Iddio, non serva (per intenderlo tu) a farti danno; brevemente porrò qui i beni che vengono dall'umile perseveranza in questi aridi esercizi, acciocchè tu, saputigli, non perdi per questo la pace, quando accade trovarti in simile aridità di mente, ed oppressione di cuore circa il sentimento, e gusto della divozione, ed in qualunque altra tentazione, sia quanto si voglia orribile.

Come non si deve inquietar l'anima per le tentazioni interiori.

C A P. XII.

Molti sono i beni che l'amaritudine, ed aridità spirituale causa nell'anima, se è ricevuta con umiltà, e pazienza. Il che se l'uomo intendesse, senza dubbio non avrebbe tanta inquietudine, ed afflizione, quando sopraggiunge: perchè la piglierebbe, non come segno d'odio che gli dimostra il Signore, ma sì bene di grande, e particolare amore; e la riceverebbe come segnalata, grazia, che egli gli fa. Questo si conosce molto chiaramente.

ramente, se si riguarda che simili cose non occorrono fe non a quelli che più degli altri si vogliono dare al servizio di Dio, ed allontanare da quelle cose che lo possono offendere; e non accade comunemente nel principio della loro conversione, ma dopo che hanno servito al Signore qualche tempo, e quando stanno deliberati di volerlo servire con maggior perfezione, e già hanno messo mano alle opere. E mai non veggiamo che i peccatori, e quelli che son dati alle cose del mondo, si lamentino di simili tentazioni; onde apparisce chiaramente, che questo è un cibo prezioso col quale Iddio convita coloro ch'egli ama; e benchè al nostro gusto sia insipido, ci giova contuttociò sommamente; senz'avverdercene noi per allora; perchè trovandosi l'anime in sì fatta aridità, ed oltre a questo patendo spesso volte tali tentazioni, che il pensarvi solamente la scandalizza; viene in questa maniera ad acquistare quel timore, e quell'umiltà che Dio pretende; quantunque, come s'è detto, essa, che non intende per allora questo secreto, l'abborrisce, e fugge d'andare per tal cammino: come quella che non vorrebbe restar mai senza gusto, e diletto, e senza questo ogni altro esercizio stima tempo perduto, e fatica senza profitto.

Che le tentazioni ci sono date da Dio per nostro bene.

C A P. XIII.

Per intendere dunque più in particolare come le tentazioni ci sono date da Dio per nostro bene, si deve considerare, che l'uomo, per la mala inclinazione della natura corrotta, è superbo, ambizioso, e di suo proprio parere; presumendo sempre più di quello

quello ch'è. Questa stima è così pericolosa per lo vero profitto spirituale, che solamente l'odore è sufficiente, a non lasciari giungere alla vera perfezione: onde il fedelissimo Dio, con la sua amorosa provvidenza, che ha di ciascuno, e particolarmente di quelli che da vero si sono dati al suo servizio, si piglia cura di metterci in istato tale, che possiamo uscire di tanto pericolo, e quasi forzati, veniamo ad aver di noi vera cognizione, come fece con l'Apostolo San Pietro, permettendo che lo negasse, acciocchè così si conoscesse, e più di se non confidasse; e con l'Apostolo San Paolo, dopo averlo rapito al terzo Cielo, e conferitogli i segreti divini, gli diede una molesta tentazione, a fine, che conoscciuta la natural debolezza, stesse umile, gloriandosi solo nelle sue infermità, e la grandezza delle rivelazioni che Dio gli aveva fatte, non lo levasse in presunzione, come egli stesso dice. Iddio adunque movendosi a compassione della nostra miseria, e perversa inclinazione, permette che vengano queste tentazioni, e che siano molto orribili talvolta, ed in varj modi, acciocchè ci umiliamo, e ci riconosciamo, benchè a noi paia che siano inutili. E qui mostra la sua bontà, e sapienza; poichè con quello che pare a noi più nocivo, più ci giova, perchè ci veniamo più ad umiliare; ch'è quello di cui sopra tutte le cose ha bisogno l'anima nostra; imperocchè ordinariamente avviene che il servo d'Iddio, il qual sente simili pensieri, e tanta indevozione, ed aridità di spirito pensa che quello gli viene per le sue imperfezioni; e che non ci possa essere alcuno che abbia così difetto. L'anima, che serva a Dio con tanta tiepidezza, come fa la sua, e si crede che tali pensieri non vengano se non a genti le quali siano abbandonate da Dio, e per questo meriti d'esser abbandonato.

donato ancor lui. Donde ne siegue che chi pensava esser prima qualche cosa, ora con questa medicina amara, venutagli dal Cielo, si reputa il più tristo uomo del mondo; ed anco indegno del nome di Cristiano; nè mai sarebbe venuto a così basso sentimento di se, nè ad umiltà così profonda, se le gran tribolazioni, e quelle tentazioni straordinarie non l'avessero sforzato; ch'è una grazia che Dio fa in questa vita a quell'anima che in lui s'è rimessa, e rassegnata, che la medichi come gli piace, e con quelle medicine che esso solo perfettamente conosce esser di bisogno per la sanità, e ben esser suo. Oltre a questo frutto, che simili tentazioni, e mancamento di divozione cagionano alle anime nostre, ce ne sono molti altri, perchè chi è così tribulato, quasi è costretto a ricorrere a Dio, e cercare di operare bene, come per rimedio di questo travaglio; e similmente per arrivare ad esser libero da tal martirio, va esaminando il cuore, suggendo ogni peccato, e tutto quello che pare sia imperfetto, e s'allontani da Dio per qualsivoglia maniera. E così quella tribolazione, che egli giudicava tanto contraria, e nociva, gli serve poi di sferza per cercar Dio con più fervore, e discostarsi da tutto quello che pensa non esser conforme al voler divino; e finalmente tutte queste tribolazioni, e tutte le fatiche, e travagli che l'anima sostiene in queste tentazioni, e mancamenti di diletti spirituali, non sono altro, che un Purgatorio amoroso, se con umiltà, e pazienza (com'è detto) si sopporta; e servono a farci avere in Cielo quella corona che col mezzo loro solamente si acquista, tanto più gloriosa quanto maggiori saranno state queste fatiche, e travagli. Da questo si conosce quanto poca cagione noi abbiamo di turbarci, e stare scontenti per questo, come

come fanno le persone poco sperimentate, che quel che viene loro dalla mano d'Iddio, l'attribuiscono al demonio, o a' loro peccati ed imperfezioni; e i segni d'amore pigliano per indizio d'odio; e le carezze, e favori divini pensano che siano colpi che escono da un cuore adirato, e che quanto fanno sia perduto, e senza merito, e che questa perdita non abbia rimedio; perchè se veramente credessero quello ch'è in fatto, cioè, che non si fa perdita alcuna, ma grande acquisto (se l'anima si valesse di quella occasione, come può sempre) e che tutto è argomento dell'amorosa memoria che Dio tiene di noi, non sarebbe possibile che s' inquietassero, nè perdesero la pace per vederli tribolati da molte tentazioni, ed immaginazioni, o per trovarsi aridi, e indiyoti nell'orazione, e negli altri esercizi. Anzi allora con nuova perseveranza umilierebbero le anime loro nel cospetto del Signore, proponendosi in tutto, e per tutto, di compire il voler divino, in qualunque modo il Signore si voglia servire di loro in questo mondo. Usando diligenza per conservarsi pacifici, e tranquilli, pigliando ogni cosa dalla mano del Celeste Padre, nella quale sola sta questo calice, che loro è porto; perchè o sia la molestia, e tentazione dal demonio, o dagli uomini, o per li peccati, o in qualsivoglia modo, sempre è Iddio quegli che te la dà; sebbene per varj mezzi te la porge, secondo che gli piace; perchè a te non arriva se non il male della pena, e il quale è sempre da lui, che l'ordina per tuo bene; quantunque il male della colpa, che si commette, per esempio, dal prossimo tuo, con farti qualche danno, o oltraggio, sia contrario alla volontà sua; ma egli si serve di esso per beneficio, e salute tua; onde in cambio di pigliarti tristezza, e scontentezza, dei

rin-

ringraziarlo con interiore letizia, e gaudio facendo tutto quello che puoi, con perseveranza, e risoluzione; senz'andar perdendo il tempo, e con esso i molti, e gran meriti che Dio vuole che t'acquisti con quella occasione che ti porge.

Del rimedio che si deve usare per non s' inquietar nelle colpe, e debolezze.

C A P. XIV.

SE qualche volta tu caderai in qualche delitto, o negligenza nelle opere, o parole, come sarebbe turbandoti in qualche cosa che ti avvenga, o mormorando, o sentendo mormorare, o trascorrendo in qualche conteste, o movimento d'impazienza, o curiosità, o sospetto d'altri, o in qualsivoglia altro modo, cadendo una volta, o più; non ti devi turbare incerta maniera, nè diffidarti, ed affiggerti con pensare a quello ch'è passato, confondendoti dentro te stesso; ed una volta credendo di non avere mai da uscire da simili debolezze; un'altra volta, che le tue imperfezioni ne son causa, ed il tuo debole proponimento: ed altra volta rappresentandoti, che non cammini da vero nello spirito, e nella strada del Signore; e con mille altri timori, caricando l'anima tua in ogni passo di scontentezza, e pusillanimità. Onde ne siegue, c'hai vergogna di rappresentarti a Dio, ovvero lo fai sconsigliato, come se non gli avessi osservata la fede che gli devi, e per rimedio ti getti a perdere il tempo in pensare a queste cose, scrutinando quanto ti trattiaresti a posta, e se vi acconsentisti; se volesti, o no: se licenziasti quel pensiero; e mentre più vi pensi, non pigliando la vera strada, manco t'intendi, e più ti cresce il fastidio, e la turbazione, e l'ansietà.

Terà per confessarti: e si va alla Confessione con un noioso timore; e dopo aver perduto molto tempo in essersi confessato, meno si può aver lo spirito quieto, per parere di non aver detto il tutto: così si vive una vita assai amara, ed inquieta, con poco frutto, e con perderne gran parte del merito. E tutto questo nasce per non s'intendere la sua naturale fragilità, e per non si sapere il modo come l'anima abbia da negoziare con Dio; col quale dopo l'esser caduta in tutte le sopradette debolezze, ed in qualunque altra, più facilmente si tratta con un'umile, ed amorosa conversione, che con la scontentezza, ed afflizione che si piglia della colpa, fermandosi solamente nell'esame, e specialmente delle colpe veniali, ed ordinarie, delle quali si parla, perchè in queste sole è solita di cadere un'anima che vive nella maniera che qui si suppone; e s'è parlato solo per quelle persone che fanno vita spirituale, e che cercano far progresso, e stanno senza peccati mortali. Imperocchè per quelli che vivono a caso, ed in peccati mortali, offendendo ad ogni poco Dio, bisogna altra sorta di esortazione, e non è per loro la medicina; perchè questi tal hanno di che turbarsi, piangere, ed aver gran pensiero in esaminarsi, e confessarsi, acciocchè per loro colpa, e negligenza non manchino del remedio necessario per la salute. Ritornando dunque a dire della quiete, e pace, nella qual sempre si deve mantenere il servo di Dio, dico di più, che questa conversione, acciò sia tutto confidente in Dio, si ha da intendere non solo nelle colpe leggieri, e quotidiane, ma ancora nelle maggiori, e più gravi del solito, se qualche volta il Signore permettesse che tu vi cadessi, ed ancora che fossero molto unite, e non fossero per debolezza, e fragilità sola, ma per

ma-

malizia; perchè la contrizione, che solamente fa l'animo turbato, e scrupoloso, mai non condurrà l'anima a stato perfetto, se non si congiunge con questa confidenza amorosa della bontà, e misericordia d'Iddio. E questo principalmente è necessario alle persone che desiderano non solamente uscire dalle loro miserie, ma ancora acquistare alto grado di virtù, e grande amore, ed unione con Dio: il che non volendo molte persone spirituali ben intendere, se ne stanno sempre con un cuore, e con uno spirito scaduto, e scontento che le ritiene da poter passare innanzi, e farsi capaci delle maggiori grazie che Iddio ha loro apparecchiate di mano in mano; e vivono spesso una certa vita assai miserabile, inutile, da aver loro compassione, perchè non vogliono seguitare se non la propria immaginazione, non abbracciando la vera, e salutare dottrina, che indirizza per la via regia alle alte, e solide virtù della vita Cristiana, ed a quella pace che ci è stata lasciata in terra dall'istesso Christo. Devono ancor questi tali ogni volta che si trovano in qualche inquietudine, per dubbj della loro coscienza, pigliar parere dal lor proprio Padre spirituale, o da altra persona che stimino sufficiente per dare simili consigli, ed in esso rimettersi, e quietarsi in tutto. E per finir di dire quanto all'inquietudine che nasce da' mancamenti, si pone il seguente Capitolo.

*di quanto l'anima si deve quietare senza
Come l'anima si deve quietare senza
li suoi peccati; e se si profito.*
C. A. P. XV. non si
Piglia questa regola per tutte quante le
volte che ti vedrai caduto in qualche difetto, sia grande o picciolo, benchè quattromila

vol-

volte il dì aveffi commesso l'istesso, e sempre volontariamente, ed accorgendotene. Non ti turbare con fastidiosa amaritudine, e non t'inquietare, e non ti trattener molto in iscrutinare, ma subito conoscendo quello c'hai fatto, con umiltà guardando la tua fragilità, rivolgiti amorosamente al tuo Dio, e con la bocca, o con la mente sola digli: *Signore, io ho fatto da quel ch'io sono, e da me non si poteva aspettare altra cosa, se non questi difetti, ed altri: e non resterei in questi soliti se non si fosse la vostra bontà, che mi solleva, e non mi abbandona. Rendovi grazie di quello da che voi m'avete liberato, e mi duole di quello che ho commesso, non corrispondendo alla vostra grazia. Perdonatemi, e datemi grazia ch'io non v'offenda mai più, e che niuna cosa mi separi da voi, a cui voglio servire, ed obbedir sempre.* E fatto questo, non perder tempo con inquietudine, o pensando, e stimando che il Signore non t'abbia perdonato, ma con credenza, e riposo va innanzi seguitando sempre i tuoi esercizi, come se in alcun difetto non fossi caduto: e questo l'hai da fare non solo una volta, ma cento, se fosse bisogno, ed in ogni momento, e con la medesima confidenza, e riposo l'ultima volta come la prima, perciocchè in questo modo tu fai grande onore alla bontà d'Iddio, del quale sei obbligato ad aver un concetto, che sia tutto benigno, pietoso in infinito, più di quello che tu ti possa immaginare. Così non si vien mai a disturbare il tuo profitto, la tua perseveranza, ed il tuo andare innanzi, nè perdi il tempo in vano, e senza frutto. Ed anco tu puoi uscire da quel peccato, e mancamento, operando in questa maniera, con guadagnarti, riforgendo con un atto intenso di riconoscer la tua mi-

seria,

seria, abbassandoti dinanzi a Dio; e con un altro di riconoscer la sua misericordia, amandola, ed esaltandola; ed avverrà, che la stessa caduta ti farà risalir più in alto con l'aiuto che Dio ti darà, che non fu donde tu cadesti, purchè, tu voglia servirte bene. Ed a questo che si è detto, dovrebbero attendere le persone inquiete, ed ansiose; e vedrebbero quanta gran cecità è la loro, poichè vanno con tanto danno perdendo il tempo. E si deve notar molto questo avvertimento; poichè è una delle chiavi c'ha l'anima per aprirsi gran tesori spirituali, ed in breve tempo arricchirsi.

IL FINE DEL SENTIERO DEL PARADISO.

AVVISO
IMPORTANTE
A I
LETTORI.

SE chi attribuis l' *Operetta de' Dolori Mentali* di Cristo al P. Lorenzo Scupoli, avesse ben ponderate le parole di Santo Milani, che fu il primo che l' aggiunse al Combrattimento Spirituale nelle due Edizioni ch' egli ne procurò, in Milano nel 1593. e in Bergamo nel 1594. certamente avrebbe evitato un così grande anacronismo. Le parole sue nella Dedicazione che fa del Libretto a Daniel Plantanida, Dottore di Leggi, sono queste: Io l' indirizzo a V. S. con l' occasione di ristamparlo, insieme con alcune poche Meditazioni de' *Dolori Mentali* di Nostro Signore, che appunto sono state rivedute (1) e corrette da' detti Rev. Padri Teatini. Furono già più di cent' anni impresse in Napoli, e poi qui in Milano l'anno 1515. e perchè v' erano insieme altre (2) Opere, ed a me questa è capitata, ristretta in sì poche carte, ho voluto accompagnarla con questo Libretto tanto caro al Mondo. Se dunque i *Dolori Mentali* furono stampati in Napoli prima del 1493. senza nome

(1)

(1) E talmente mutate, che, toltime i principali sentimenti, pajono affatto diversi.

(2) Forse saranno l' altre *Operette* della BEATA.

(1) dell' *Autrice*; come poterono uscire dalla penna del P. Scupoli, che nacque circa il 1530. cioè quasi 40. e forse più anni dopo la prima loro divulgazione; e 15. dopo la seconda? Sono essi per tanto evidentemente Opera della BEATA SUOR BATISTA VARANI, Principessa di Camerino, e Fondatrice di quel Monistero di S. Chiara, come apparisce dalle Cronache, (2) e dagli *Annali della Religione Francescana*, e molto più dalla *Vita* che di essa BEATA accuratamente scrisse Matteo Pasucci, Prete della Congregazione dell' Ospizio di Camerino, stampata in Macerata in 4. nel 1680. in fin della quale si leggono alcune Opere Spirituali della BEATA; e la prima di esse è quella de' *Dolori Mentali*, corredata con sue Lettere al Confessore, e alla sua Badessa, e con altra Scrittura in fine di essi. (3) Notabilissime sono, al proposito nostro, le parole colle quali ella chiude la mirabile sua Opera; *Expleta sunt hæc pauca verba Dolorum Mentalium JESU CHRISTI ad laudem ipsius in die Veneris duodecima Mensis Septembris Anno (4) Domini 1488. che è appunto l' Epoca della prima impressione fattane in Napoli, (o poco dopo) accennata dal Milani. Se queste parole non si fosser levate, sarebbero state una potentissima remora per non attribuir l' Ope-*

(1) Mentre fu indistricabilissima la BEATA in occultare un così segnalato favore fattole da CRISTO.

(2) In principio della IV. Parte.

(3) Le quali tutte cose si sono pubblicate solamente dopo la morte della Beata.

(4) Un MS. in 16. legato in cuojo nero che contecneva i soli *Dolori Mentali*, fu osservato da me

L'Opera a chi per tanto tempo fu attribuita. Che dovrà io adunque fare in questa nostra terza Edizione dell' Opere del P. Scupoli dopo lumi sì chiari, ed evidenti? Farò così: Lascerà al loro sfo i Dolori Mentali così variati; e quasi immutati, per qualche buon fine, com' io indubitatamente suppongo, e poi li pubblicherò di nuovo in fine del volume tali e quali uscirono dalla penna della Beata Principessa, agl' oria di GESU' CRISTO, che a lei, e non ad altri, volle impartire sì rare notizie di sua interna Passione, e a gloria della stessa BEATA, che colla santa sua vita si dispose a meritarsela. Gli amanti del vero spero mi professeranno un qualche gradimento per così necessaria restituzione, non avendo bisogno il P. Scupoli degli altrui scritti, essendo già celebratissimo per li suoi, e principalmente pel suo Combattimento Spirituale, ch' è tanto chiaro esser suo quanto è la luce del mezzogiorno; benchè non manchino ancora alcune nuvolette che procurano di ciò oscurare.

DE'

in Verona nella bottega di Pier-Antonio. Berno com' io già dissi nella nostra II. Ediz. il quale dimostrava appunto la stessa età.

DE' DOLORI MENTALI DI CRISTO NELLA SUA PASSIONE.

FU un'anima molto desiderosa di pascersi, e di lasciarsi degli amarissimi cibi della Passione dell' amoroso, e dolcissimo Gesù, la quale dopo molto tempo, ed ardenti prieghi, fu per mano dell' istesso Signore finalmente introdotta nel sacratissimo Talamo del suo angustiato cuore. Questa singolar grazia molte, e molte volte ottenne, ed in maniera tale, che per la doglia che ne sentiva, era talora costretta a dire: Non più, Signor mio, non più; che tanta pena non posso portare. Le quali cose troppo credo io, sapendo che il Signore n' è benignissimo, e largo a ciascuno, che con fede, e perseveranza ne lo fa richiedere. Disse a me quest' anima benedetta, che orando, diceva a Dio con grande ansietà: O Signor mio, ti prego, che tu m' anneghi nel mare amarissimo de' tuoi Mentali Dolori, perchè quivi bramo morire, dolce mia vita, ed amor mio, piacendo così a te. Dimmi, Gesù, speranza mia quanto fu grande il dolore del tuo affannato cuore? Ed esso dolce Gesù le rispondeva: Sai quanto? quanto fu grande l'amore che portai, a Dio, ed alla creatura. Dissimi di più quest' anima, che già per altri tempi Iddio l'aveva fatta capace (per quanto a lui era piaciuto) dell'amore che portava alla creatura: sopra questo amore mi disse, molte cose belle, e devote, che s'io le volessi descrivere, farebbe una lunga cosa. Quando il Signore

gnore le diceva: Tanto fu grande il dolore, quanto fu grande l'amore ch'io portai alla creatura: pareva a lei per la smisuratezza dell'amore, del quale era stata fatta capace, che tutti i sentimenti le mancastero: ed udita quella sola parola, era sforzata di riporre il capo in qualche luogo, per lo grande affanno che sentiva in tutt'i membri. E poichè una volta fu stata alquanto così, ripigliate un poco le forze, disse: O Dio mio, o unico bene dell'anima mia, ti chiedo per te medesimo in grazia, che tu mi dica quante furono le pene che portasti nel tuo amoroso cuore: alla qual domanda il benignissimo Signore dolcemente così rispose.

Il primo dolore Mentale di GESU', per le anime unite a lui, che erano per dannarsi.

S Appi, figliuola, che oltre a tante altre pene mie, che ora non voglio dirti, infinite furono quelle che portai dentro al cuor mio, per tante anime, membri miei, ch'io vedeva che da me, lor vero capo, si dovevano separare; ed ogni anima da me si doveva separare, quante volte era per peccare mortalmente. E questa fu una delle più crudeli afflizioni, che io sentissi. Pensa se così fieramente si duole chi è tormentato alla corda, quando se gli disgiungono i membri dal luogo loro naturale, qual martirio fuisse il mio, poichè tanti membri si avevano a separare da me, quante anime, a me unite, sono, e saranno giammai dannate: e io tanti dolori sentiva, quanti erano i membri che da me erano per disgiungersi.

E tanto è più dolorosa la separazione delle membra spirituali, che non è delle corporali,

rali, quanto è più preziosa l'anima del corpo; e quanto sia più preziosa, non lo puoi intendere nè tu, nè persona vivente, perchè io solo conosco la nobiltà dell'anima, e la virtù del corpo, siccome io solo ho fatto l'uno, e l'altra: onde nè tu, nè altra creatura può capire l'angoscia crudelissima che cagionarono in me tante disgiunzioni di membra a me così cari, e tanto congiunti. E come nel peccare è più grave un modo che l'altro, e questo peccato più enorme di quello, così nel vedere i varj modi, e peccati co' quali le anime erano per separarsi da me, io sentiva più, e meno pena; da che ne dipendeva la qualità, e quantità di tanti dolori, che mi cruciavano. E perchè io sapeva, che dovendo essere la volontà loro perversa in eterno, erano anco per patire eterno tormento, questo era l'affanno più crudele che mi trafiggeva il cuore, poichè i detti miei membri, cioè tante anime dannate, mai, mai più non dovevano riunirsi, e ricongiungersi a me loro capo.

E questo *mai, mai*, è quello che crucia, ed in eterno crucierà quelle sfenturate anime meschine, sopra tutte le altre pene, che hanno, ed in eterno possono avere. E tanto mi affisse questa pena di *mai, mai*, ch'io prontamente avrei eletto di patire un'altra volta, e di nuovo tutte le afflizioni ch'io sentii per tutte queste disgiunzioni, e separazioni, in tutt'i modi ch'essere dovevano: e non solo una volta, ma molte, ed infinite, purchè un'anima sola (non che tutte) avessi io veduto che fosse per riunirsi, e ricongiungersi all'integrità degli altri membri miei vitali; cioè ai cari eletti, i quali viveranno in eterno di spirito di vita procedente da me, che do vita ad ogni cosa che di vita vive.

E qui nota, quanto mi è cara un' anima, che per una sola ti ho detto che tante replicate pene, per riunirla, e ricongiungerla a me, infinite volte avrei voluto patire. E così sappi, che tanto affigge ed accora quelle anime la pena di questo *mai, mai*, per la divina mia giustizia, che anch' esse vorrebbero similmente mille, ed infinite pene; purchè avessero qualche speranza di questa congiunzione. E così per giustizia fo in tutti i peccati; che alla qualità, e quantità delle pene che mi diedero nel separar le anime da me, corrisponda la qualità, e quantità del supplicio. E perchè m' affiggeva sopra ogni altra cosa questo *mai, mai*, così fo, e voglio, che questo *mai, mai, cruci*, ed affigga quelle anime sopra tutte le altre pene che hanno, ed in eterno avranno. E qui pensa, e nota bene, quanta doglia provai nel mio cuore per tante anime dannate. Dicevami questa benedetta anima, che allora nasceva in lei un santo desiderio, (che pure credeva che fosse per sua divina ispirazione) di domandare al Signore questo dubbio; ma però con gran timore, e riverenza, per non parere che volesse speculare la Divinità: onde con somma semplicità, purità, e confidenza diceva: O dolce, e penoso Gesù mio, ho io più volte inteso dire, che tu, amarecchiato Iddio, portasti le pene in te di tutti i dannati. Vorrei, Signor mio, se t'è in piacere, sapere se fu vero, che tu sentissi quella diversità di pene che sono nell' Inferno, come sono freddo, e caldo, abbruciare, e morderli le proprie membra, di quegli spiriti infernali. Ed allora esso benedetto GESU' rispondendo graziosamente, diceva (e pareva a lei, che simil domanda non gli fosse spiaciuta): Figliuola mia, io non sentii questa diversità di pene de' dannati nel modo che tu mi domandi, perchè dovevano es-

sere

sere membri morti, e da me separati. E ti do questo esempio: Se tu avessi una mano, ovvero un piede, o qualsivoglia altro membro tagliato, finchè la mano, o il piede si tagliasse, ovvero si separasse da te, tu sentiresti grande, ed incredibile pena; ma poichè fosse tagliata la mano, o il piede, chi gettasse quelle membra nel fuoco, o le battesse, o le desse in bocca de' cani, o de' lupi, tu non sentiresti dolore alcuno, come di membro putrido, e morto, ed in tutto separato dal corpo. Ma fai tu, che pena sentiresti? in quanto che fu membro tuo, molto ti affliggerebbe vederlo gettare nel fuoco, ed esser divorato dalle fiere. Or così nè più, nè meno furono a me le anime dannate, membra mie, finchè ci fu speranza di vita, e di poterli riunire a me, io provai inconsiderabili, ed infinite afflizioni, ed ezian- dio tutti i loro affanni, e travagli, che portarono giammai in questa vita, poichè fino alla morte vi era speranza di poterli congiungere a me, se esse volevano: ma di quello che erano per patire dopo morte, non sentii più alcuna pena loro, come di membri morti, putridi, e da me in tutto separati, e che in eterno non erano mai più per vivere in me, vera vita. Ma ben mi era tormento gravissimo il vedere che tanti erano stati propri, e veri membri miei, e dovevano esser preda degli spiriti infernali, e condannati ad infiniti, ed eterni cruciati. E questo è quanto a' Mentali Dolori che portai per i dannati, ch' erano già stati membri miei.

*Il secondo Dolore fu per i peccati
di tutti gli eletti.*

L' Altro dolore che mi trafisse l' anima, fu per i peccati mortali di tutti gli eletti;

M 2

ti;

ti; Poichè in tutti i modi che t'ho detto, che fui afflitto per i membri dannati, similmente per tutti i membri degli eletti, che mortalmente erano per peccare, fui amaramente angustiato per la loro separazione da me. E quanto era grande l'amore che in eterno dovea loro portare, e la vita alla quale si univano, mortalmente peccando, e quanto eccellente la vita alla quale erano per unirsi, operando bene; e gravi, e deformi i peccati che da me avevano da separarli; tanto era per tutti questi miei difetti membri acerba la mia passione. In questo solo fu diferente la doglia ch'io ebbi per i membri dannati, da quella che portai per gli eletti; che per i dannati, come membri disgiunti, non fui addolorato per le pene loro dopo la morte, se non (come t'ho detto) col pensare ch' erano stati membri miei: ma quanto alle pene degli eletti, io portai tutte quelle che non solo in vita, ma dopo morte ancora erano per sostenere. Onde provai i martiri di tutti i Martiri, le penitenze di tutti i penitenti, le tentazioni di tutti i tentati, le infermità di tutti gli infermi, le battiture di tutti i battuti, le infamie, peregrinazioni, ed ogni sorta d'incomodità loro; ed in fine ogni pena, picciola, o grande che si fosse, di tutti gli eletti viatori, così vivamente sentii in me stesso, come tu vivamente proveresti, e sentiresti, se ti fosse percossa la mano, il piede, o qualsivoglia delle membra del corpo. Or pensa quanti furono i Martiri, ed ognuno da per se quanta diversità di pene sostenne, e pati, e le pene poi di tutti gli altri membri eletti quante furono, e la diversità di esse pene. E per meglio intendere questo, considera bene se tu avessi mille occhi, mille mani, e mille piedi, e di tutti gli altri membri tuoi se avessi mille, ed in ognuno sentissi mille di-

diversità ed afflizioni, e tutte insieme fossero in un punto, non farebbe questo un esquisitissimo, nè mai più inteso, nè provato supplizio? Ma vedi, figliuola, quanto infinitamente maggiore fu la mia doglia, poichè i miei membri non furono mille nè milioni, ma innumerabili, nè anco le diversità delle pene furono a migliaia, ma senza numero, poichè innumerabili furono le pene degli eletti, e santi Martiri, Confessori, Vergini, e di tutti gli altri miei. E come non si può intendere, nè capire, quali, e quante siano le beatitudini, glorie, e premj preparati a' giusti, ed eletti nel Paradiso: così non si può intendere, nè capire, quali, e quante furono le pene mentali che per i membri eletti portai, alle quali pene bisogna che per divina giustizia siano corrispondenti le beatitudini, le glorie, ed i premj celesti. Ora quanto a' dolori che mi accorarono per i tormenti degli eletti dopo le morti loro, sappi ch'io provai in me tutte le diversità, qualità, e quantità di pene, che egli dovevano patire nel Purgatorio, secondo che più, e meno avrebbero meritato. E ciò fu, perchè questi non erano membri che fossero per separarsi da me in eterno, come i dannati; ma membri vitali, ch' erano per vivere in eterno di spirito di vita, avendoli io prevenuti con la mia grazia, e benedizione. Tu intendi dunque, figliuola mia, la cagione, perchè non mi tormentarono le pene de' dannati nell' inferno, ma sì bene quelle del Purgatorio, per gli eletti miei. Imperocchè siccome si sentirebbe con dolore ogni battitura, e strazio d'un membro smosso, e rotto, che fosse vivo; e dal corpo non in tutto disgiunto, finchè posto al suo luogo, fosse a sanità ridotto; così io provai in me stesso tutti i tormenti del Purgatorio, che dovevano essere sopportati dagli eletti,

membri miei vivi, che per mezzo di quel supplizio erano per riunirsi perfettamente a me, capo loro. E sappi, che niuna diversità nelle pene di senso vi è dalle Infernali a quelle del Purgatorio, se non che le Infernali mai, mai, non avranno fine, e quelle del Purgatorio sì. Anzi le anime che in questo luogo per qualche tempo patiscono (benchè loro dolga) si purgano, e soffrono tutto in pace, rendendone grazie a me. somma giustizia; e questo ho voluto dirti intorno alla pena mentale che portai per gli eletti.

Ora Iddio volesse ch'io mi potessi ricordare delle divote parole che quì udii da quest' anima, mentre con isviscerato pianto mi disse, essere stata fatta alquanto capace (secondo che al suo Sposo era piaciuto di mostrarle) della gravetza, e bruttezza del peccato, e quanta pena, e quanto gran martirio aveva dato al suo amatissimo Gesù, separandoci, e disgiungendoci da lo Sommo Bene, per unirci, e congiungerci a cose tanto basse, e vili, come sono tutte queste del mondo, che ci danno materia di peccare. Mi ricordo pure, ch'ella mi disse con molte, ed amare lagrime; O Dio mio! O misera me! che ti ho dato troppo grandi, ed infinite pene, o dannata, o salva ch'io mi sia. O Signore, non intesi mai che il peccato tanto ti offendesse; che penso che non avrei mai nè pure leggermente peccato. Ma tu, Iddio mio, non guardare a questo che dico, che contuttociò farei peggio che mai, se la tua potente, e pietosa mano non mi teneffe. O amator mio dolcissimo, e benignissimo, sono tante, e sì crudeli queste pene, che non mi pari più Iddio, ma piuttosto dirò (se io non t'offendo) un Inferno di pene amorose: e così più volte lo chiamava per una sua santa semplicità, e compassione.

Il terzo Doloro Mentale di GESU' fu per la santissima Vergine sua Madre.

A Scolta, figliuola mia; che mi restano per dirti cose amarissime, e massimamente di quell' acutissimo coltello che trapassò l' anima mia; cioè della doglia grandissima della mia pura, ed innocente Madre, la quale per la passione, e morte mia dovea esser tanto afflitta, e accorata, che non fu mai, nè farà persona alcuna più penata di lei, e però meritamente nel Paradiso l'ho tanto sublimata, e glorificata sopra tutte le creature umane, ed angeliche; e così sempre farò io, che quanto più la creatura in questo mondo è per amor mio afflitta, ed abbassata, ed in se stessa annichilata, tanto più poi nel regno de' Beati per mia divina giustizia sia premiata, ed innalzata. E come non fu mai in questo mondo persona più angustata della mia dolcissima Madre, così lassù non è, nè farà mai persona simile a lei; e come ella in terra fu la più afflitta dopo me, così in Cielo ella dopo me è la più beata. E però sappi, che in tutti i modi, e per tutti i rispetti, che io umanato Iddio mi dolsi, e tante pene portai, in tutti parimente la mia povera, e santissima Madre si dolsi, e patì, salvo che io in un grado più alto, e più perfetto di lei. E tanto m' accordò il suo dolore, che se al mio Padre Eterno fosse piaciuto, mi sarebbe stato di somma consolazione, che tutti i suoi affanni fossero tornati sopra l' anima mia, ed ella ne fosse libera da passione. E così sarebbero a me stati rinnovati tutti i dolori che patii in tutta la mia passione, e le mie ferite un' altra volta reiterate con velenosa, e pungente saetta; il che però mi sarebbe stato di somma refrigerio rimanendo ella senza dolore.

alcuno. Ma perchè il mio incomprendibile martirio doveva essere senza veruna consolazione, non mi fu tal grazia concessa, benchè da me più volte per tenerezza filiale con molte lagrime ne fosse il mio Padre stato pregato. Allora quest' anima diceva, che pareva che il cuore le mancasse per lo dolore della gloriosissima Vergine, e ch' era posta in certa ansietà di mente, che non poteva proferire altra parola, che questa: O Madre di Dio, non ti voglio ora chiamare Madre di Dio; ma sì bene Madre di dolore, Madre di pena, Madre di tutte le affezioni, che nè dire, nè pensare si possono: che se il tuo Figliuolo è un abisso di doglia, come ti chiamerò altrimenti, che Madre di dolore? Non più, Signor mio, non mi dir più de' dolori della tua benedetta Madre, che non mi sento di poterlo sopportare. Questo mi basterà fino che farò viva, ancorchè mille anni vivessi.

Il quarto Dolore Mentale di GESU', fu per la sua innamorata Discepolo Maddalena

ED esso tacendo di tal materia, vendendola così afflitta, cominciò a dire: Or che dolore pensi tu ch' io sentissi e portassi per la gran pena, ed afflizione della mia diletta, e benedetta Discepolo, e figliuola carissima, Maria Maddalena? mai non potresti intenderlo bene, nè tu, nè persona alcuna, per la perfezione di me Maestro amante, e la dilezione, e bontà di lei Discepolo amata, che non può comprendersi da altri, che da me. alcuna cosa ne potrebbe capire chi avesse qualche esperienza, e saggio dell' amor casto, e spirituale, nell' amare, e nell' essere amato; ma simile a quello non si può trovare: siccome non si truova un tal Maestro, nè anche tal Discepolo; poichè delle Maddalene non ne fu, nè sarà

mai

mai altra, ch' essa sola; e lascia pur dire a chi si sia ciò che gli piace; poichè, eccettuata la mia fantissima Madre, non fu giammai persona, che più si dolesse della mia morte, e passione, che Maddalena. E siccome dopo la mia benedetta Madre ella fu per la mia morte la più afflitta, che alcun' altra persona; così dopo la mia Risurrezione, appresso la mia dolcissima Madre ella fu la prima ad essere consolata. E s' altra persona si fosse più doluta di lei, farei ad altri prima di lei apparso. Nel dolce riposo che Giovanni mio dolcissimo Discepolo prese nell' amara cena sopra il mio sacratissimo petto, io lo feci capace de' profondi misteri: dove chiaramente vide la Risurrezione, e l' amplissimo frutto delle anime, che seguiva dalla mia passione, e morte. E benchè l' amato mio figliuolo Giovanni portasse maggior dolore della mia morte, e passione, che gli altri miei Discepoli, pure per rispetto di quell' ch' egli sapeva, non ti credere che passasse innamorata Maddalena, che non era per allora capace di queste cose alte, e profonde, come Giovanni; il quale, ancorchè avesse potuto, non avrebbe impedita la mia morte, e passione, per la capacità di tanto bene, che ne doveva seguire. Ma della mia diletta Maddalena non era così, perchè quando vide me spirato, le parve che la terra, e l' Cielo fosse per lei mancato: poichè in me solo era tutto il suo amore, la sua pace, e tutta la sua consolazione; e però senz' ordine, e misura mi amava, e conseguentemente il suo dolore fu senz' ordine, e misura, il quale io solo conobbi, portai, e sentii cordialmente dentro l' anima mia, e per Maddalena provai tutte quelle tenerezze che si possono provare, e sentire per santo, casto, e spirituale amore: poichè io era da lei sinceramente amato. Ed acciocchè tu

M 5

me-

meglio intenda questo, sappi che i miei Discepoli, dopo la morte mia, come quelli che non erano ancora alienati in tutto da ogni cosa, come questa santa peccatrice, ritornarono alle lasciate reti: ma essa non ritornò alla pomposa vita, anzi tutta infuocata, e per tanto desiderio abbruciata, poichè non aveva più speranza di potermi veder vivo, ansiosamente mi cercava morto, sapendo che più niuna cosa la poteva dilettere, nè piacerle, se non io caro suo Maestro, o morto, o vivo che fossi. E che sia vero, vedi ch'essa per trovare me morto, lasciò la viva compagnia, e presenza, anche della mia dolcissima Madre, la quale è la più desiderabile, amabile, e la più dilettevole che si possa avere dopo me: ed ancora la visione, e i dolci colloqui angelici non parvero a lei più che un puro niente; e così intendi essere d'ogni anima, che quando affettuosamente mi ama, e desidera, in niun'altra visione, e presenza si riposa, ed acqueta, se non in me suo solo amato Dio. Tu, anima, non potresti mai pensare quanto fosse grande, e misurato l'affanno di questa mia cara Discepola: il quale, perchè tutto riverberava nel mio affitto cuore, io per lei fui sopra modo addolorato, ed angustiato. Sarebbe Maddalena per la gravezza del suo inteso dolore più volte caduta, e morta, ma io non lo permisi; volendomi valer di lei: perciocchè fu l'Apostola degli Apostoli, che annunziò, ed evangelizzò loro la verità della mia Risurrezione, siccome essi furono poi a tutto il Mondo: fu anco un lucido specchio, e vivo esempio di vera conversione, e di vera penitenza, e volse che fosse una regola, e norma di tutta la beatissima vita contemplativa, essendo stata nella solitudine di trentatré anni, al Mondo sconosciuta, e nascosta; ed avendo quivi sentiti, e gustati

gustati gl' intimi affetti, ed effetti, dell' amore, quanto in questa vita mortale si possono gustare, e sentire.

Il quinto Dolore Mentale di GESU', fu per i suoi cari, ed amati Discepoli, ed Apostoli.

L' Altro dolore, che feriva l'anima mia, era la fissa memoria del Collegio degli Apostoli, colonne del Cielo, fondamenti della mia militante Chiesa, pecorelle senza Pastore, le quali io vedeva che eran per andar disperse, e sapeva tutte le pene e martirj che dovevano per me sopportare. Nè si trovò mai Maestro alcuno che sì cordialmente amasse i suoi Discepoli, come io amava i miei dilettezzimi figliuoli, fratelli, e Discepoli, Apostoli benedetti. E benchè io amassi tutte le creature sempre con amore infinito, nondimeno con quelli che praticai corporalmente, tu puoi pensare che ci fu particolare amore. E però gustai, e provai particolar doglia per loro nell'anima mia affitta; e per loro più che per me, dissi quell'amara parola: *Tristis est anima mea usque ad mortem*, per la gran tenerezza che sentiva di lasciarli senza me loro Padre, e Maestro fedele. La quale angustia era a me tale, che mi pareva quasi un'altra morte questa corporale separazione da loro. Onde chi considerasse bene le parole di quell'ultimo Sermone che feci, non farebbe di sì duro cuore, che non piangesse; poichè tutte quella compassionevoli parole mi si spiccavano dal fondo del cuore, il quale pareva che mi crepasse nel petto per loro amore. E poi vedeva, che per lo nome mio chi doveva essere crocifisso, chi scorticato, ed a chi tagliato il capo, e tutti dovevano per mio amore finire la vita loro con varj martirj.

Onde quanto questa pena mi fosse grave, io puoi in parte da per te conoscere, pensando quanto fortemente ti dorrebbe, se persona da te amata santamente, alla quale desiderassi per tuo rispetto ogni pace, e consolazione, fosse per tua cagione non fatti, o con parole maltrattata. Ma io, figliuola mia, fui cagione a questi di tutti gli strazi loro, e non ad un solo, ma a tutti: e però del dolore che per essi sostenni, non te ne posso dare alcuna similitudine; bastiti questo, se mi vuoi avere compassione.

Il sesto Dolore Mentale di GESU' fu per l' ingratitude del suo amato Discepolo Giuda traditore.

UN altro interno dolore mi affiggeva, e come coltello con tre velenose, ed acatissime punte continuamente trapassava, saettava, e porcoteva il mio doloroso cuore; e questo fu per l' empietà, ed ingratitude del mio amato Discepolo Giuda, iniquo, e pessimo traditore: e per la durezza, perversità, ed ingratitude del mio eletto, e prediletto Popolo Giudaico; e per la cecità, malignità, ed ingratitude di tutte le creature, che furono, sono, e saranno giammai. E prima pensa, quanto fu grande l'ingratitude di Giuda. Io l' accettai nel numero degli Apostoli, gli perdonai tutti i suoi peccati, lo feci operatore di miracoli, dispensatore d' ogni cosa che mi era data, e sempre gli mostrai segni di singolar amore, per rimuoverlo dalla sua concepita iniquità. Ma quanto più io mi scopriva amorevole, tanto più egli sempre andava pensando malignità contro di me. Con quanta amaritudine ti credi ch' io, rivolgeffi nel mio affannato cuore queste cose, e molte altre che ora non ti dico? Ma quando io

venni

venni a quell'atto compassionevole, ed umile di lavare i piedi suoi, e degli altri, allora il mio cuore si liquefaceva in pianto sviscerato. E veramente uscivano dagli occhi miei fonti di vive lagrime sopra i suoi sporchi, e sozzi piedi; perchè io diceva nel mio cuore: O Giuda, che t' ho fatt' io, che così crudelmente mi tradisci? O sventurato Discepolo, non era l' ultimo segno questo d' amore, che ti voleva mostrare? O figliuolo di perdizione, per qual cagione ti parti così dal tuo Padre, e Maestro? O Discepolo ingrato! io con tanto amore ti bacio i piedi; e tu a me con tanto tradimento bacierai la bocca? O quanto mal cambio mi renderai! Piango la tua perdizione, caro, e diletto figliuolo, e non la mia Morte, e Passione; poichè non per altro, che per patire, e morire per le mie care anime, sono venuto al Mondo. Queste, ed altre simili parole io gli diceva col cuore, bagnandogli, e rigandogli i piedi con le mie abbondantissime lagrime. Ma egli non s' accorgeva di questo, perchè io stava inginocchiato innanzi a lui col capo chino, come si fa nell'atto del lavare i piedi altrui, e dalla moltitudine de' miei lunghi capelli era coperta la lagrimosa, e piangente faccia. E l' amaro pianto mio, che da gran tenerezza d' amore procedeva, fu simile a quello d' un Padre, che a un figliuolo solo, ed unico, a cui, stando per morire, fa qualche servizio, e poi gli dice nel suo cuore: Vanne con Dio, figliuolo, che questo è l' ultimo bene, e servizio ch' io sono per farti giammai: così appunto dissi, e feci io a Giuda, quando gli lavai, e baciai i piedi, e con tanta tenerezza gli accostai, e strinsi alla mia sacratissima faccia. Vedendo queste cose gli afflitti Apostoli, pareva dicessero: O Gesù, nostro carissimo Maestro, ci lasci un perfettissimo esempio di profondissima umiltà,

tà, e sviscerata carità: ma noi poverelli che faremo senza te, che sei ogni nostro bene? Or che farà l'addolorata tua povera Madre, quando le racconteremo questa tua sì fatta umiltà, che ci abbia lavati i lordi piedi pieni di fango, e polvere, e baciati di più con la tua dolce, e melliflua bocca? O Signore, e Dio nostro, questi sì fatti tuoi segni d'amore ci sono certi, e indubitati segni di maggior dolore, e pena. Le suddette cose ti ho dette per darti alcuna notizia del cordial dolore che soffersi per l'empietà, ed ingratitudine di Giuda traditore, al quale quanto maggiore amore io portai, e più chiari segni di dilezione mostrai, tanto più mi afflisse, e cruciò la sua pessima ingratitudine.

*Il settimo Dolore Mentale di GESU',
fu per l'ingratitudine del
Popolo Giudaico.*

IL Popolo Giudaico, ingrato, ed ostinato, oh quanto mi trafisse, ed accorò con la facetta della sua indicibile ingratitudine! Pensa un poco quanto fu ingrato. Io lo feci popolo santo, e sacerdotale, lo eleffi in parte, ed eredità mia sopra tutti gli altri popoli della terra, lo cavai dalla servitù d'Egitto, dalle mani di Faraone, lo conduffi a piedi asciutti per mezzo del Mar rosso, gli fui nube, e colonna, nel giorno con l'ombra, e la notte con la luce, lo pascei di manna quarant'anni, gli diedi con la mia propria bocca la legge nel monte Sinai, e tante vittorie contra i loro nemici, presi carne umana da loro, e tutto il tempo della mia vita con loro conversai, mostrai loro la via del Cielo, feci loro in quel tempo infiniti benefizi, e grazie, illuminai i loro ciechi, diedi l'udito a' loro sordi, il camminare agli zoppi, diedi la vita a' loro

loro morti, ed in fine feci tra loro infiniti, e stupendi miracoli. Or quando intesi fra le altre cose, che con tanto furore, e rabbia esclamavano, che fosse lasciato, e liberato Barabbas, uomo tanto scellerato, e io Signor del Cielo, e della terra fossi crocifisso, e morto, mi parve che 'l mio afflittu cuore scoppiasse; e non lo sa, figliuola mia, se non chi lo prova, che dolore, e pena sia il ricevere ogni sorta di male da colui, al quale uno abbia fatto ogni sorta di bene, e quanto sia dura cosa ad un innocente essergli gridato da tutto il popolo, e da tutta la gente: *Muoja, muoja, sia crocifisso*; ed a chi sta in pericolo di tal pena, e che chiarissimamente merita mille morti, sia poi gridato, che viva, che viva, e sia liberato. Queste cose sono piuttosto da molto ben pensare, e profondamente considerare, che da esser con le parole espresse.

*L'ottavo Dolore Mentale di GESU'
fu per l'ingratitudine di
tutte le creature.*

LA detta anima, essendo da Cristo, Sole di giustizia, illuminata, mi disse, come, per rendimento di grazie al Signore per se, e per tutte le creature, sentiva allora tanta umiltà nel cuore, che veramente confessava a Dio, ed anco a tutta la Corte celestiale, ch'essa aveva ricevuti da Dio più benefizi, e più doni, che Giuda, ed essa sola più che tutto quell'amato popolo insieme; e che peggio, e più ingratamente che Giuda, aveva tradito lui, e che peggio, e più protervamente l'aveva crocifisso ella, che quell'ingrato popolo: e con questa santa considerazione sommetteva l'anima sua sotto i piedi de' dannati, e del maledetto Giuda, e da quello inabissato luogo mandava voci, gridi, e pianti al suo amato,

ed

ed ingiuriato Dio, dicendogli: Benignissimo Signor mio, come ti posso ringraziare, che mi sofferisci, poichè ho fatto mille, e mille volte peggio di Giuda? Tu facesti lui tuo Discepolo; e me tale ancora hai fatto. A lui perdonasti i peccati; ed a me ancora confido, che per tua pietà, e grazia tutti mi siano stati rimessi. A lui desti la dispensazione delle cose temporali; ed a me ingrata hai dispensati tanti, e tanti doni, e grazie di tesori spirituali. A lui desti grazia che facesse miracoli; ed a me hai fatto fare più che miracoli, conducendomi volontariamente nel luogo, ed abito, che mi ritrovo. O Gesù mio, io t'ho venduto, e tradito, non una volta, com'egli, ma mille, ed infinite. O Iddio mio, ben lo sai, che peggio di Giuda ti ho tradito col bacio, quando anco sotto specie di spiritualità t'ho lasciato, e mi sono accostata a' legami della morte. E se tanto ti afflisce l'ingratitude di quel popolo, quanto ti averà afflito la mia, poichè t'ho fatto peggio ch'essi, con aver più beneficij, e grazie di loro, a te vero mio bene? O Signor mio dolcissimo, io con tutto il cuore ti ringrazio, che mi hai cavato dalla servitù Egiziana del mondo, e de' peccati, e dalle mani del crudel Faraone; dico del demonio infernale, che signoreggiava a sua voglia la poverella anima mia, e l'hai menata, Iddio mio, per mezzo delle acque del mare della vanità mondana, co' piedi asciutti; e sono per tua grazia passata alla solitudine del deserto della santa Religione, dove più, e più volte m'hai pasciuta della tua dolcissima e saporosa manna, la quale mi è saputa d'ogni sapore, di sorta che tutt' i diletto del mondo mi sono parsi fastidio, rispetto ad una minima tua consolazione. Ringrazio, Signor, e Padre mio benignissimo, che mi
hai

hai data la legge più, e più volte con la tua dolcissima, e santissima bocca nel monte Sinai della santa orazione, scritta col dito della tua pietà nelle tavole di pietra del mio durissimo, e rubello cuore. Ti ringrazio, Redentor mio benignissimo, dell'ajuto datomi contro tutti i miei nemici, e vizj capitali, e nelle volte ch'io ho vinto, da te è stata la mia vittoria: e se ho perduto, e perdo, è stato, ed è per mia malignità, e poco amore, che a te, desiderato mio Iddio, porto. Tu, o Signore, per grazia sei nato nell'anima mia, e m'hai mostrata la via, e la luce della verità, per venire a te vero Paradiso, nelle tenebre, ed oscurità del misero mondo. Tu m'hai dato il vedere, l'udire, il parlare, ed il camminare; che veramente a tutte le cose spirituali io era cieca, sorda, muta, e zoppa; e m'hai risuscitata in te vera vita, che dai vita ad ogni cosa che vive. Ma, o Dio mio, o Redentor mio, chi t'ha crocifisso? Io. Chi t'ha battuto alla colonna? Io. Chi ti ha coronato di spine? Io. Chi t'ha abbeverato d'aceto, e fiele? Io. E così passando per tutti questi penosi discorsi con molte lagrime, e pianto, secondo che l'Signore le dava grazia, conchiudendo, diceva: Signor mio, sai perchè ti dico che t'ho fatte tutte queste cose? perchè ti ho veduto lume nel tuo lume, onde so che molto più ti afflissero i peccati mortali, che io ho fatti, che allora non ti afflissero quelli che con tanti strazj tormentarono il tuo sacratissimo corpo: onde non bisogna che tu più mi dica il grandissimo dolore che ti diede l'ingratitude di tutte le genti, e di tutte le creature; che dopo che mi hai dato grazia di conoscere, in qualche particella almeno, la grande ingratitude mia, adesso considero pure per tua speciale ispirazione, e grazia quello che ti hanno fatto tutte le crea-
ture

ture insieme; ed in questa considerazione mi manca lo spirito, e stupisco, Gesù mio, di tanta tua carità, e pazienza sopra noi tue ingratiissime creature, che mai non resti, nè manchi per questo di provvederci in tutti i nostri bisogni spirituali, e corporali. E siccome, Iddio mio, non si possono saper le innumerabili cose che hai fatto in Cielo, ed in Terra, nell'Acqua, e negli Elementi, per noi tue indignissime creature; così non si può sapere, nè comprendere la nostra indicibile ingratitudine; e così io confesso, Signor mio, e credo che solo tu stesso sappi, e possi sapere quanta, e quale sia stata quell'amarissima saetta che tanto penosamente ti passò il cuore, per l'ingratitudine di tante creature, quante sono, furono, e faranno giammai; la qual verità io conosco, e confesso per me, e per tutte le creature; che come nè mese, nè giorno, nè ora, nè punto passa senza che non partecipiamo de' tuoi benefizj, e grazie; così nel momento di tempo passa senza infinite ingratitudini nostre. E questo credo, conosco, e confesso, che fu uno de' più acerbi dolori, e pene dell'afflitta anima tua santissima.

IL FINE DE' DOLORI MENTALI DI CRISTO.

DEL

DEL MODO DI CONSOLARE ED AJUTARE GL' INFERMI.

A BEN MORIRE.

Infirmus eram, & visitastis me. Matt. 25.

Quanto sia grande l'opera d'ajutare gl' Infermi.

C A P. I.

Chiara cosa è, che la salute certa dell'uomo sta non nella vita, ma nella morte; poichè ove caderà l'albero, ivi rimarrà per sempre: dal che ne siegue, che l'ajutare al ben morire gl' Infermi, sia opera di non picciola carità. E certo, che questa opera è assai più grande di quello che molti stimano: poichè se si considera l'uomo, che s'ha da salvare, lo ritroviamo d' inestimabile valore, essendo egli creato ad immagine, e somiglianza dell'Altissima Trinità: se poi si volge il pensiero all'opere che il Figliuolo di Dio ha fatte per salvar l'uomo, chi potrà mai capire la stima, e la grandezza della salute dell'uomo; se finalmente si considera il principal fine della nostra salute umana, rimane ad ogni modo ineffabile nella sua grandezza, poichè è la gloria di Dio.

Delle considerazioni che si devono fare, quando ad ajutare gl'Infermi siamo chiamati.

C A P. II.

Per meglio eccitarci alla carità, quando agl'infermi siamo chiamati, oltre le suddette considerazioni, s'hanno da considerare

rare le seguenti cose. Prima, che non si chiama questi, o quell'altro, ma Iddio, che ci da per esempio il suo Figlio, ch' a salvar il Mondo, dal Cielo in terra mandò; ove tu considererai come infaticabilmente s'affaticò senz'aver riguardo a freddo, e caldo, a fame, a sete, nè a pena alcuna, nè finalmente alla morte della Croce; sicchè se non vorrai contristare il tuo Signore, sia avvertito di non ricusare tal opera per qualunque cosa si sia, non per istanchezza, nè per alcuna tua comodità, nè per qualunque pena che si senta nelle camere degl' infermi. Per terza considerazione pensa a quel detto del Signore: *Qua mensura mens fueritis, remetietur vobis.*

De' principali mezzi che ci fanno possenti ad aiutare gl' Infermi.

C A P. III.

Volendo noi bene esercitare questa santa opera d'ajutare chi sta per morire, abbiamo bisogno di cinque cose; di buona vita, di diffidenza di noi stessi, di confidenza in Dio, d'orazione, e del modo di saperli aiutare. Delle quattro parti in questo Trattatello io non ne discorro, avendone trattato nel *Combattimento Spirituale*; tratterò solamente con l'ajuto divino della quinta, con quella brevità che sia possibile.

Degli stati ne' quali possono ritrovarsi gl' Infermi.

C A P. IV.

CInque, a ma pare, che siano gli stati ne' quali gl' infermi sogliono ritrovarsi; l'uno è di quelli che per cadute, ferite, o altri vari accidenti sono costretti a morire in breviss-

vissimo tempo: l'altro di quelli, a' quali è concesso più spazio di tempo, i quali sogliono aver tre stati; perchè altri non vogliono conformarsi alla divina volontà; altri sono conformi, e possono esercitar le potenze dell'animo in fare atti di virtù; e vi sono di quelli che più non sentono, o pure con difficoltà possono fare qualche atto di virtù: nel quinto stato metteremo quelli che già fuor di pericolo, vanno tuttavia migliorando.

Del modo d'ajutare quelli del primo stato.

C A P. V.

IL modo d'ajutare quelli che a strette prese combattono con la morte, e, che vista la grandezza del male, siamo noi avvertiti, che se il male si promette mezz' ora peravventura di vita, la stimiamo appena mezzo quarto; onde l'ajuto avrà principio dalle cose più principali, e necessarie alla salute; perchè se la vita sarà più lunga, si potrà poi attendere agli altri bisogni. Per esempio, ritrovando noi uno che sta allora allora per morire, l'ajuto suo sarà il dirgli: N. dogliavi di aver in vari modi più volte offeso Dio, il quale con tant' amore v' ha creato alla sembianza sua; ed essendo voi perduto, v' ha redento col sangue, e colla morte del suo proprio Figliuolo; domandategli con confidenza perdono de' peccati in nome del suo Figliuolo, ed in virtù del sangue che per voi ha sparso: e s'alcuno v' ha offeso, perdonategli di tutto cuore, e dite: *JESU Salvator mundi, miserere mei. JESU dulcissime, suscipe me. JESUS, JESU, Pastor bone, suscipe spiritum meum. Sancta MARIA succurre mihi misero. Sancti Dei omnes, intercedere dignemini pro mea salute.* Ed avendo più tempo di vita,

vita, se gli dirà, che confessi i peccati suoi a questo modo: Mi dolgo aver peccato nel tal precetto più, e più volte; attendendo spedirsi quanto prima. Che se poi il male promette anco più tempo, se gli dimanderanno quelle particolarità, e circostanze, che più sono necessarie; ed a questo modo, e con questa prudenza procedendo, non morirà l'inferno senza l'aiuto sufficiente a salvarsi.

*Del modo di aiutare gl'Infermi,
nel secondo stato.*

C A P. VI.

E Ssendo noi chiamati ad aiutare gl'infermi di questo secondo stato, devonsi innanzi che alla camera dell'infermo s'entri, dimandar con buon modo a' suoi de' costumi, e delle qualità, (noi conoscendo noi) e della vita sua, perchè da questa cognizione s'aprirà la strada d'ajutarlo, e di tirarlo alla virtù: ed entrando poi nella camera, e detto *Pax huic domui*, dimanderemo all'infermo della qualità del suo male, e come la passa, mostrandogli sempre, e con le parole, e col volto, affetto d'amore, di compassione, e desiderio d'ogni suo bene. Restando poi un pochetto quasi pensosi, diremo la seguente sentenza con quella voce, e modo, che alla malatta sua si conviene: *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturae in matrem omnium*. Eccl. 40. Questa sentenza, e queste parole sono, N. il vero, e natural ritratto della misera vita dell'uomo; l'esperienza di tutti gli uomini lo conferma: ma quello che più importa, questo ritratto l'ha fatto lo Spirito Santo, il quale non può fal-

lare,

lare, o ingannare alcuno: miriamolo dunque tutti, e rimiriamolo spesso, perchè i frutti suoi sono mirabili, cioè il dispregio di questa nostra vita mortale, e l'desiderio della celeste, che non manca mai, nè può patire ombra di miseria alcuna. Non gli bastò dire solamente: *Occupatio, & jugum*, ma vi aggiunse; *magna & grave*; nè fu contento di quella sola parola *hominibus*, ma vi attaccò *omnibus*: e finalmente dopo aver detto: *A die exitus de ventre matris eorum*, vi aggiunse: *usque in diem sepulturae in matrem omnium*. Non vi pare, N. mio, che possiamo noi chiamar felice chi più s'avvicina alla morte, o, per dirlo con proprio parlare, all'altra vita? poichè questo ha più segni di lasciar presto le miserie di questa presente vita, le quali sogliono essere per l'ordinario le infermità, e di chiamar più felici i morti? come disse il Savio, Eccl. 7. *Melior est dies mortis die nativitatis*.

*D' un altro ritratto della misera vita
dell' uomo.*

C A P. VII.

IN altro luogo, tra tanti altri ci mette innanzi la Sacra Scrittura il trattato della misera vita dell'uomo, dicendo: *Homo natus de muliere, brevis vivens tempore, repletur multis miseriis*. N. vita dell'uomo, tre, e quattro volte misera, e miserabilissima! se di miseria sei piena, qual luogo ti rimane per qualche contentuccio che sia vero, e non fallace? O i sfortunatissimi vita! non sei piena solamente d'una sorte di miseria, ma di molte, e l'una peggiore dell'altra: nè perchè talora finisce l'una, non la segue l'altra, ed alle volte due, e più insieme. A queste miserie pensava quel gran Filosofo, il quale ogni

ogni volta che vedeva un uomo, piangeva amarissimamente, non gli parendo di vedere, che un vaso bello sì, ma soggetto a mille miserie, ed innumerabili accidenti. A questo anco mirava quel popolo che piangeva la natività dell' uomo, e si rallegrava nella morte. Amaro boccone è lo sguardo de' suddetti due ritratti: ma chi ha il palato sano, e sana la mente, dolce gli è quello che siegue: *brevi vivens tempore, quasi flos egreditur, & coneritur, & fugit velut umbra*. Questo v'è di buono in questa nostra fugace vita, ch'è breve; perchè considerando l' uomo fedele, che in breve ha da queste miserie a passare alla beatitudine del Cielo, al gaudio del suo Signore, non può non rallegrarsi, e con paziente animo comportare qualunque miseria per pena del peccato, e per piacere al suo Signore. E' tanto dolce la considerazione della brevità di nostra vita, che non solo a noi fedeli, ma agl' infedeli ancora è stata carissima la morte; e tanto, che per arrivarci presto, sono stati molti che colle proprie mani si sono uccisi. Scrive Valerio Massimo d' un Filosofo, che così vivamente narrava, e rappresentava le miserie di questa vita, che a molti veniva desiderio di darsi la morte; onde il Re Tolomeo vietò che più di tal cosa non parlasse. Questi che volevano uccidersi per iscampar dalle miserie di questa vita, erano Pagani: e noi, che per grazia di Dio siamo Cristiani, e crediamo l' altra vita, non piena di miserie, ma di beni, che nè occhio mai vide, nè orecchio intese le loro grandezze, saremo forse così insensati, e tuffati nel fango delle cieche passioni, e vizi, che non vogliamo, volendolo Dio, far questo felice passaggio dalle miserie alle felicità che non veggono mai fine? e non vogliamo con rendimenti

di

di grazie ascoltare la voce del nostro divino Pastore, che da questa terra piena di lupi rapaci ci chiama al suo ovile?

Del terzo ritratto della vita umana.

C A P. VIII.

A Vete già mirato, e considerato ae' precedenti due ritratti le miserie della vita umana. Or volgete voi gli occhi della mente a questo terzo, donde hanno avuta origine gli altri due: eccolo qui, miratelo quanto volete, che sempre lo ritroverete amaro: *Mulier quoque dixit, Multiplicabo arumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui. Ad e vero dixit: Quia audisti vocem uxoris tue, & comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi ne comederes, maledicta eris in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vite tue: spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terrae: in sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reverteris in terram, de qua sumptus es: quia pulveris es, & in pulverem reverteris*. Nè si creda alcuno, che questo ritratto sia solamente della vita de' poveri, perchè è universale, e comprende tutti, poveri, e ricchi, nobili, ed ignobili, Principi, e Regi, Imperadori, e Papi: sudano più questi, ed hanno maggiori affanni, e punture nelle loro menti, che non hanno i poveri, e nel corpo, e nella mente insieme. E per ultimo ritratto sia la forma del corpo nostro, ch' essendo in forma di croce, ben ci dichiara, che la vita umana sia un crucio continuo. Chi sta in croce, bisogna che si cruci: or mentre l' anima nostra sta in questo corpo mortale, voglia, o non voglia, tormenti ha da sentire. Da

N

quan-

quanto fin qui s'è detto, chiaro appare, la vita dell'uomo esser misera, miserabilissima; e che non v'è potenza d'uomo, o arte alcuna di fare che misera non sia. La sola morte è quella che ricevuta, quando Dio la manda, volentieri, ci libera, e toglie da qualunque miseria. Ed a quelli che dicono aver ritrovata questa vita deliziosa, e però il lasciarla pare dura cosa; a questi, dico, si potrà rispondere, che avviene a loro appunto come agl'infermi che per lo palato guasto che hanno, giudicano, e sentono il dolce per amaro, e l'amaro per dolce, e i buoni cibi per cattivi, e i cattivi per buoni: onde per farli capaci della verità si può dire:

Primo, che se non avessero l'intelletto otte-
nebrato per la vita abituata nel male, e soggetta a tante passioni, non direbbono questo; e s'avessero intelletto da considerare, e mettere da una parte gli affanni, e le fatiche patite per potere qualche fiata gustar il falso, e breve diletto, e dall'altra parte questo momentaneo loro gusto, non direbbono così: che ne dimandino a quell'anime illuminate da Dio, che tanto odiavano le cose presenti, e sospiravano l'eterno dell'altra vita. Perchè San Paolo bramava morire, ed essere con Cristo, ed il Re Davide si teneva come per offeso, e si lamentava, che pur troppo se gli prolungava questo esilio della presente vita? se non perchè ben conoscevano il poco, o niun conto che di essa far si deve: anzi quanto meriti esser vilipesa, ed odiata, per le gran miserie di cui è piena. Ed ogni ragione vuole che sottomettano il loro intelletto a quello di tanti Filosofi, e tanti altri Scrittori d'alto ingegno, che senza discrepanza alcuna dichiarano, e dimostrano, la vita umana esser tutta piena d'affanni, e miserie.

Sc-

Secondo, che se vogliamo ascoltare il parlare di tutti, tanto de' poveri, come de' ricchi, ritroveremo che tutti dicono, e chiamano misera questa nostra vita.

Terzo, che se tanto sono ciechi, e superbi, ch'al parere degli altri uomini non vogliono dar credito; a lor dispetto hanno da sottomettersi allo Spirito Santo, il quale dice, che la vita dell'uomo è piena di miserie; ed io non so come sia possibile ch'una cosa piena di miserie sia deliziosa.

Quarto, di più dimando io a quelli, secondo il cui cieco parere è la vita dell'uomo sempre deliziosa, della vita loro particolare, che dicono aver trovata deliziosa, se mai lor sopravvenne alcuna cosa amara: che se avvenne loro dell'amaro, come la possono dire deliziosa? essendo la proprietà dell'amaro, che siegue il dolce, tale, che amareggia il tutto; ed il cuor umano così condizionato, che la dolcezza passata non solo non gli dà più gusto, ma vie più l'amareggia con la memoria sua? che giova all'invitato aver gustati cibi di due, o più piatti, se quegli ultimi gli amareggiano il cuore, e l'avvelenano? Ma supponiamo che questa loro falsità sia la verità, e che deliziosa sia tutta la vita umana, senza una pure mescolanza d'amaro, non è ella breve, e presto finisce? Questo fine può si negare che non sia amarissimo, e sopravvantaggiata paga di tutto il passato dolce? Ma quando ben fosse lunga, e senza fine (per dir così); qual è poi più lunga, questa, o quella del Cielo, ch'è eterna; quale più alta, e migliore? Qui si gode delle creature; là si gode del Creatore con pienissimo, ed indicibile gusto: qui si conversa con gli uomini interessati, perversi, e senza fede; nel Cielo si gode la compagnia di tante anime sante, e spiriti angelici, che l'uno ama l'

N 2

altro

altro niente manco di se stesso, e si gode indubitabilmente della bellezza increata di Dio. Talchè secondo la loro cieca mente, o falso giudizio, non può l'uomo ricusare di morire, quando Dio lo chiama all'altra vita, passando, senza comparazione, a migliore, ed a più felice stato. E come potrà chiamarsi mai uomo di sano giudizio, quegli, che desiderando una cosa, si lamenti, e non voglia la migliore, potendo con manco suo costo averla prestamente? Che costa più all'uomo? lasciar questa presente vita contra sua voglia, o lasciarla volontariamente; lasciarla con andar di subito alla morte eterna, o pur lasciarla con andare alla vita vera, beata, ed eterna?

*Come s'hanno da aiutare i tentati,
perchè muojano giovani.*

C A P. IX.

Altri sono tentati, perchè lor pare che la morte li giunge molto presto, ritrovandosi essi nella florida età della gioventù. A questi si dirà: Se voi, N. mio, sapeste ben considerare la brevità di questa nostra vita, vedreste chiaramente, che non se le conviene da tutte le parti questa voce *presto*, o *sardi*. Ch'altro è questa vita, che una nuvola breve? un'ombra, da voi in qualunque tempo fugitiva? un vento, che velocemente passa? Non vi siete ancora accorto, ch' in quello che più si godono le cose di questo fallace mondo, sono esse passate? e che quanto più si vive, più si muore? *Precisa est*, diceva il Profeta, *velut a texente vita mea, dum adhuc ordire, succidit me; de mane usque ad vespervam finies me*. Brieve è questa vita, e questa brevità è sempre incerta; perchè non si sa, se il Signor nostro, nelle cui mani sta la vita, e la morte di tutti, sia per venire, se-

40,

so, *an media nocte, an galli cantu, an mane*. O vita dubbiosa, vita cieca; vita nò, ma vivo affanno! Che se volete capire qualche cosa della brevità di questa vita, riducetevi a memoria alcuna azione che cinque anni sono avete fatta, ed un'altra di dieci; che appena fra l'una, e l'altra vi vedrete distanza di tempo, e tenete per fermo, che se fosse vissuto dal tempo di Adamo insin adesso, pur vi parrebbe di morire presto; il che avviene a voi dalla volontà vostra troppo attaccata all'amore delle creature: che se voi aveste purgato l'affetto, direste col Profeta: *Hei mihi, quia incolarum meus prolongatus est!* Che se per ultimo, vorremo comparar questa vita all'eternità dell'altra, non farà ella quasi un istante? ma poniamo sia possibile il concedersi a nostra voglia una lunga vita in questa valle di miserie, d'egli da desiderare questo? Ch'altro è il vivere lungamente, che un lungamente essere afflitto? Tutti noi siamo peregrini, e camminiamo per vie piene di lacci, piene di nemici, di errori, d'affanni, d'occasioni di peccati; e voi vi dolete, che siete giunto al fine di sì faticosa, e pericolosa vita? O vita misera, e fallace, a quanti con i tuoi lunghi spazj hai posto sonno, e fatto intoppare la nave della vita florida di virtù, e perfezioni spirituali nello scoglio della sempiterna rovina! Chi nasce, muore: s'hai da morire, perchè tanto hai a caro la sua tardanza, sopportando l'angoscioso pensiero, che sei per morire un giorno? Sciocco sarebbe quegli, che condannato con molti dal giudice al supplicio, pregasse ch'a lui si desse per ultimo la morte. Perchè diciamo ogni giorno, *Fiat voluntas tua*, se rubelli poi li siamo? o perchè diciamo, *Adveniat regnum tuum*, se tanto ci piace la servitù affannosa di questa vita?

N 3

è l'

e l'obbligo vostro, N. di ringraziar Dio, che si degna chiamarvi presto al suo regno, ed al suo gaudio: ringraziatelo pure, conformandovi al suo volere; perchè altrimenti vi costerà un perpetuo pentimento senza verun frutto.

Degli ajuti di coloro che per trovarsi nelle dignità, non vogliono morire.

C A P. X.

Sono fortemente tentate le persone che in alti gradi di dignità sono ascese, perchè non vogliono morire. A questi si può dire, che le dignità di questo mondo son da dispregiarli, indegne di pregio, essendo che quelli che sono in grado di dignità, sono simili a coloro che per qualch' affare stanno nelle cime degli alti edifici, i quali bene spesso vengono precipitati a terra: sono in pericolo delle faette del Cielo, nè lor manca vento, perchè gonfiandosi, crepino un giorno: sono soggetti affai al freddo delle cose celesti, e delle vere virtù, ed al caldo dell'amore della vanità del mondo, e de' vizj. Da que' pochi in poi, che l'anno fuggite, o pur tenute senz' attacco, e vissuti come se non l'avessero; io non ho mai letto, nè sentito, che le dignità abbiano apportata quiete in questa vita, e salute nell'altra; non essendo altro, che materia d' affannosi pensieri, ed occasione di profonda dannazione. Gli affanni che le dignità cagionano al cuore, ed i pericoli grandi, a' quali stanno soggette, li conobbero molti de' Gentili; onde fuggirono affatto le corone, come narrano l'istorie. Lascio di dire di tanti Re Cristiani, Regine, Imperadori, figli, e figlie loro, che fregiando ogni cosa del mondo, col farsi religiosi si diedero tutti a Dio. Ricorda-

cordatevi di grazia i disgusti, e gli affanni che avete avuti in questa vostra dignità, non avendo in essa tutte quelle condizioni, e qualità che il vostro desiderio avrebbe voluto, e gli ansiosi desideri d'ascendere a maggiori dignità, e quante notti avete passate senza sonno sufficiente, e forse senza dormire un pochetto. O cieco mondo, quanto sei vano, e bugiardo! Quanto in oltre v'era amara la memoria della morte, sapendo già, che o si voglia, o non si voglia, v'abbia a togliere la dignità, e la vita insieme! Che se tanto vi piacciono le dignità, spregiate queste terrene di tutto cuore per piacere a Dio; ch'egli senza fallo nel Cielo vi darà tal dignità, che più di cento volte supererà qualunque terrena; nè siate così imprudente, che vogliate perdere questa, e quella, e l'anima, ed il corpo; il che succederà, quando moriste (il che Dio non permetta) con l'attacco di questa, e mal volentieri.

Del modo di soccorrere coloro che per cagione de' figli non vogliono morire.

C A P. XI.

Sono di quelli che dicono che morirebbono volentieri, ma per cagione de' figliuoli bisognosi del loro governo, quasi non possono conformarsi al divino volere. Prima dimandiamo a costoro, che cosa importa più, che muojano in grazia di Dio, o che i figli loro abbiano alcun bene in questo mondo? Che se loro importa senza comparazione più la propria salute, che i beni temporali de' figli; devono staccarsi da tutti quegli affetti che impediscono la salute dell'anima: *Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizet te, abscinde eum, & projice abs te: bonum tibi est ad*

vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem eternum. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te; bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. Secondo fidimanderà: Chi è più padre di questi figliuoli? Iddio, o voi? chi più gli ama? voi, o Dio? chi più può, e fa aiutarli? Iddio, o voi? Voi solamente siete lor padre di carne, e di peccati; ma Iddio è lor padre di bontà; che per sua pura bontà loro ha formato il corpo, e creata l'anima. Che se Iddio per la sua ineffabile carità ha mandato al mondo il suo Figlio per salvare il mondo, e particolarmente per la salute de' vostri figli, come potrà abbandonarli, e non foccorrerli di que' beni che alla salute loro sono necessari? D'altri beni, e grandezze terrene non dee il Cristiano farne quel conto che vorrebbe la natura nostra; ma quello appunto che comanda Dio, ed a quel fine che a lui piace. Non dalla vita, ed industria de' padri procede il bene de' figli, ma dalla bontà, e provvidenza di Dio. *Bona, & mala; vita, & mors; paupertas, & honestas a Deo sunt.* Non si tolgono perciò all'uomo le industrie, e le fatiche perse, e per la famiglia sua, ma gli si dà ad intendere, che la confidenza sua, non nelle sue fatiche, ed industrie, ma in Dio dee mettersi, e dalla mano sua poi pigliare per cosa ottima quanto gli avviene. Sicché se piace a Dio, che voi in questa infermità moriate, ottima cosa è per voi, che moriate; e se mediante la morte vostra i figli vostri diventassero più poveri di quello che sono, ottima cosa è, che siano poveri. Tutto sta, che da noi si pigli volentieri, e con rendimento di grazie, quanta dalle sue mani ci

avviene. Stando dunque la cosa così, consegnate i vostri figli nelle mani del celeste padre, con confidenza grande, che sia per fare a loro quel tanto che sarà ispediente, ed attendete solo a quanto appartiene all'anima vostra.

Di quelli che non muojono volentieri per cagione del timore ch' hanno de' peccati commessi, e de' giudizj di Dio.

C A P. XII.

U Na buona parte d'infermi, per lo timore de' peccati, e de' giudizj divini, viene a conturbarsi, onde non muojono volentieri. A questi diremo: Buona cosa è temere la giustizia divina, e gli occulti, ed alti giudizj di Dio, purchè non si passi tanto innanzi, che si metta a terra la speranza della divina bontà. Onde abbiate a sapere, che Dio dal peccatore vuole questo: Che pensi d' avere offesa la Divina Maestà; che se ne dolga quanto più sia possibile, puramente per piacere a lui; e che desiderii questo dolore, e lo dimandi alla sua divina clemenza; che se ne confessi interamente con animo risoluto di mettere a sbaraglio e roba, e vita, piuttosto ch' offenderlo di nuovo; che si rimetta al voler di Dio in questa, e nell'altra vita; e che speri nella sua misericordia, quantunque gli paja di vedere effetti contrari. Chi fa il suddetto, non ha da dubitare; che *vita vivet, & non morietur*, e che i peccati suoi, *se fuerint ut coccinum, quasi nix dealbabitur, & si fuerint rubra sicut vermiculus, velut lana alba erunt.* Qui dee volgere tutti i suoi pensieri il peccatore, e tutta la sua volontà, a conformarsi, dico, alla volontà di Dio, il quale vuole che si dolga di averlo offeso, e che più non voglia offenderlo; ma ubbidirli in tutto, e per tutto, fa-

cendo quanto egli ci ha comandato, e comanda la sua cara Sposa, e Chiefa Santa Romana. Ogni altro pensiero, e sollecitudine; *Chi sa? e chi sa? può essere che io non sia di que' peccatori a' quali perdona Dio*; ed altre cose simili, sono pensieri, e parole della nostra superbia, e suggestioni del demonio. E' tanto infinita la misericordia di Dio; è tanto ineffabile la soddisfazione, che il Crocifisso ha fatta per tutto il mondo; e tanto indicibile l'affetto, e la prestezza con che perdona Dio; che il peccatore ne resterà allegro più di tutto questo, quando lo conoscerà, che dell' istesso perdono del peccato.

Come s' ha da trattare con quelli che non vorrebbero morire, perchè vorrebbero far penitenza de' loro peccati.

C A P. XIII.

N On mancano di quelli che non vorrebbero morire, perchè dicono, che non ancora hanno pianti i loro peccati. A quelli si dirà: Sappiate, N. che quel pianto, e quella penitenza è di maggior valore, che più piace a Dio, e quella appunto più gli piace, ch' esso frettamente ricerca da noi. Se Dio volesse da voi lunghi pianti, vi darebbe lunga vita; onde volendo ora togliervi la vita, è segno che la penitenza che da voi ricerca, è la rassegnazione della vostra alla sua volontà; dolendovi sì, che per l' addietro non avete pianto amaramente la sua Divinità offesa. Che se non vi piace il suddetto pianto, e rassegnazione, siate sicuro che il vostro desiderio di lunga vita non è per piangere, benchè a voi paga altrimenti, ma per poter continuare la passata vita; ed è di que' peccatori che dopo la ricevuta sanità si sono più allargati alle viziose passioni. Contuttociò non manca il mo-

do,

do, (benchè corta sia la vita) di piangere lungamente; piangete i vostri peccati più intensamente, più dolorosamente, più puramente per amor di Dio, che per timore delle pene: piangete con maggior odio di voi stesso, ed amore verso Dio, con più rassegnazione a qualunque pena piacerà a Dio di darvi: che se non è in voi, doletevi di non averla: desideratela, e dimandatela a Dio, ed attendete ad offerirgli il pianto, che per noi fece il suo Figliuolo a gloria di esso Padre celeste.

Della tentazione di differire la Confessione.

C A P. XIV.

N On mancherà il demonio di tentare l' inferno di questo secondo stato, quando lo vede quasi conforme alla divina volontà, perchè differisca la Confessione, col dargli ad intendere, che bisogna prima pensarci bene, e col fargli sentire per allora affanno, e fatica; e suggerendogli, che confessato che sarà, non vi rimane più speranza di vita. A questa tentazione risponde Sant' Agostino, dicendo: *Remedia conversionis ad Deum nullis sunt cunctationibus differenda, ne tempus correctionis pereat tarditate; qui enim penitentem indulgentiam promissit, diem crastinum non spondit; ipsa enim est res, que multos occidit: cum dicunt, Cras, Cras; & subito ostium clauditur: remanet foris cum voce corvina, qui non habuit gemitum columbinum.* E per questo, N. ora, ora gemi, *ut columba, & runde pectus.* Seti fosse offerta per adesso la salute del corpo, so cerco, che non diresti, *Dimani*: ti s' offerisce la salute dell' anima, ove va il tutto, e tu dici, *Dimani*? conosci il tuo gran torto,

N 6

Oie.

Oimè, oimè, infino il Poeta Gentile ti riprende, e condanna. (*Horat. Ep. 2. l. 1.*)
nam cur

*Que sedunt oculos, festinas demere; si quid
 Est animum, differs curandi, tempus in
 annum?*

(*Ovid. de Remed. Amor. v. 93.*) *Sed pro-
 ptera, nec te venturas differ in horas.*

Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

(*Eccli. 3. 8.*) *Non tardes*, dice Dio, *con-
 verti ad Dominum, & ne differas de die
 in diem; subito enim veniet ira illius, &
 in tempore vindictæ disperdet te.* Orsù, fra-
 tello mio, cominciamo nel nome del Signo-
 re a confessarci, perchè dimani oltre gli al-
 tri pericoli, ci minaccia il male maggiora-
 fanno di quello ci pare di sentire adesso; e
 forse, e senza forse, questo affanno è più
 per arte del demonio per impedirvi la Con-
 fessione: però cominciamo; che in quanto
 tocca al non averci ben pensato, rimettete-
 vi a me, ch'io vi prometto, che con faci-
 lità vi ridurrò a mente tutto. Il pensare che
 il confessarsi toglie all' inferno la speranza
 della salute corporale, è pensiero sciocco, e
 falso: anzi la cosa è tutta al contrario. Per
 lo peccato il più delle volte manda Dio l'
 infermità; onde togliendosi per mezzo della
 Confessione il peccato, ch'è la causa dell'
 infermità, viene anco a togliersi l'effetto.
 Il che chiaramente mostra il Nostro Signo-
 re nell' Evangelio, il quale volendo sanare
 gl' infermi, prima lor perdonava i peccati,
 e sanati che gli aveva, gli avvisava che più
 non ritornassero al peccato; acciò con mag-
 gior loro danno non sopravvenisse infermità
 peggiore: *Ecce sanus factus es: noli am-
 plius peccare, ne deterius tibi, aliquid con-
 tingat.*

Delle

*Delle principali cagioni perchè il
 peccatore va differendo la
 penitenza.*

C A P. XV.

Quattro sono le principali cagioni, per-
 chè il peccatore differisce la penitenza;
 cioè l'attacco, inonesto, l'odio con alcuno,
 la roba di mal'acquisto, e la vergogna di
 confessarsi.

Per la prima cagione, s'avverta, che se la
 persona amata non è assente, bisogna levarglie-
 la d'avanti in modo, che più non la veda, nè
 di lei abbia avviso alcuno. Secondariamente,
 si dirà all' inferno: Io ben m'avveggo; che
 il differire la Confessione sia, perchè pare-
 dura cosa lasciare chi tanto amate; e s'a-
 mate assai questa vostra amica, ed ella pur
 ama voi molto, come potete dire con veri-
 tà, che insieme vi amate, se l'uno in questo
 amore perseguita a morte l'altro? Amare vuol
 dire voler bene alla persona amata, e procurar-
 glielo quanto si può: il che non fa quel vostro
 amore, il quale sempre tiene seco veleno
 tale, che nell'istesso tempo, o momento,
 che s'ama, dà agli amanti velocemente la
 morte. Mentre voi amate la vostra amica,
 uccidete e voi, e lei; ed essa amando voi, dà
 a se stessa parimente, ed a voi la morte eterna.
 Che se tanto vi piace l'amarla, amatela, ma
 senza veleno, con quell'amore che a voi, e
 ad essa procura il bene, e la salute dell'ani-
 ma. Ecco il ben suo, ed il ben vostro: lascia-
 tela, perchè si converta all'amore di chi l'
 ha creata, e redenta; perchè si dia al pian-
 to d'aver a gran torto offesa la Divina Mae-
 stà. Ed avete a credere (e non parlo sen-
 za buon pensiero) che ella non vuole
 più la vostra pratica, prima per sua salu-
 te, e poi per la salute vostra: e voi an-

anco lasciatela per vostra salute , e poi per la sua, e principalmente per far piacere a Dio. Qui non bisogna contrari pensieri, perchè l'avete a lasciare, o che vogliate, o non vogliate: sarete forse voi così pazzo, ed ostinato, che piuttosto vogliate lasciarla con vostra dannazione eterna, che con l'acquisto dell'amicizia di Dio, e del suo regno?

Della seconda cagione, che è l'odio contro alcuno.

C A P. XVI.

P Erchè si tolga questa seconda cagione dell' odio che si porta ad alcuno, se gli dirà: Pare a me, che voi volendo far del soldato onorato, poco men che niente intendete l' arte, e le leggi della guerra. Chi avete veduto, che volendo vendicarsi del nemico, pigli per via di vendetta l'uccidere prima se stesso? E di qual soldato onorato avete mai inteso, che essendosi scritto sotto l' insegna d' un Capitano, gli sia onore di militare in quella del nemico? Voi per grazia di Cristo nostro Capitano, siete Cristiano, e nel Santo Battesimo vi siete scritto soldato di Cristo; onde secondo la legge della milizia Cristiana, siete obbligato militare: in questa milizia si combatte contro il peccato solamente, e contro le passioni che inducono al peccato: chi fa altrimenti, e combatte contro il fratello, non è soldato di Cristo, nè soldato onorato, ma rubelle, e però degno dell' Inferno. Poichè tanto vi piace lo sdegno, e la vendetta, vendicatevi di voi stesso, che tanto empientemente, e tante volte avete offeso Dio, e l'anima vostra, e quella del prossimo; sdegnatevi, dico, con le vostre passioni disordinate, e combattete con-

contro il peccato: e se volete combattere con chi vi ha offeso, e vincerlo con sommo vostro onore, combattete con quell' armi, e con quel modo ch' insegna il nostro Capitano Cristo Gesù: ecco l' armi con che vuole Cristo che si combatta co' nemici, ed il modo di vincerli gloriosamente: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* Giudica il cieco mondo disonore il non vendicarsi de' nemici, e codardia il perdonare e far loro piacere: oh Signore, oh Dio mio onnipotente, quando voi dunque perdonate a' nemici, e lor fate tuttavia del bene, siete codardo, e senza onore? ed avendo per proprietà il perdonare, avete ancora secondo questo cieco, ed empio giudizio del mondo, la codardia, il disonore? ed il vostro Figliuolo ancora quando pendente in Croce, diceva, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, faceva un atto di disonore, e di codardia: perchè pregava per i nemici, che lo crocifiggevano? E per buona conseguenza, secondo questo pessimo giudizio del mondo, tutti i servi vostri eroici, ed invincibili, tutti gli Apostoli, tutti i Discepoli, tutti i Martiri, tutti i Regi, ed Imperadori Cristiani, e Santi, e tutti i Soldati della vostra milizia sono codardi, e senza onore, perchè tutti hanno perdonato a' nemici, e cercato di far loro bene? O cieco mondo, e soprammodo empio! tu stesso nelle tue Istorie onori, e celebri i Cesari, perchè tra l' altre opere loro perdonavano a' nemici, ed erano facili a far loro bene. Tu non giudichi già codardo, ma magnanimo quell' Ottaviano Augusto in quelle parole che disse al suo nemico: *Olim tibi hostis, o Cinnab, nunc insidiator, & parricide de veniam.* Jam hinc inter nos inchoetur amicitia, contendamusque utrum, meliori fide ego tibi his vitam condonaverim, an tu acceperis.

c. poi.

e poi oggi la chiami codardia? Ma lasciate il mondo nelle sue cecità, seguitiamo il nostro Capitano Cristo Gesù, perchè l'onore è grande, e il premio inestimabile, e la necessità è inevitabile, a chi non vuole restare per sempre morto. Ecco l'onore ed il premio, a chi perdona, e fa bene a' nemici, *ut sitis* (dice CRISTO) *filii Patris vestri, qui in Caelis est*. Che onore, che premio sia il diventare figlio di Dio, non è chi lo possa capire. Che diremo poi della necessità che abbiamo di perdonare a' nemici? Noi tutti siamo debitori a Dio, perchè tutti l'abbiamo offeso, chi più e chi meno: se non perdoniamo, dic' egli, a voi non sarà perdonato. *Qui vindicari vult, a Domino inventus vindictam, & peccata illius servans servabit.* (Eccli. 28.) ed altrove: *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis. Pater celestis delicta vestra.* (Matth. 6.) Perdonate dunque, N. mio; perchè se voi volgete il pensiero all'onore, non avete che dire, perchè non abbiate a perdonare: se a' debiti vostri, non è cosa in favor vostro, che allegar si possa non perdonando; se a' Gentili, siete già convinto a perdonare: e se convinto non perdonerete, presto sarete condannato, e strascinato nelle fiamme eterne, che mai non finiscono. Ascoltate ciò che si legge nelle vite de' Santi, tra gli esempi a questo proposito, d'uno che morendo, mai non volse perdonare ad un suo nemico; benchè molte volte ne fosse stato pregato. Mentre a questo si cantavano in Chiesa i Notturmi del Morti, quando, si giunse a quelle parole: *Parce mihi, Domine, si vide il Crocifisso, che schiodandosi le mani, se le mise all' orecchie, dicendo: Non peperis; neque ego parcam.* Che se tu vuoi che Dio perdoni a te, senza che tu perdoni al tuo nemico, sappi, che di tal

sorta sei entrato in una diabolica superbia, e tanto grande, ch'io non saprei come nominarla: perchè vuoi che Dio ubbisca a te, senza che tu vogli a lui ubbidire.

Della terza cagione.

C A P. XVII.

LA terza cagione di diffidere la Confessione, abbiamo detto che sia il non volere restituire la roba altrui. A questi si dirà: A che fine non volete restituire la roba altrui? Io non posso immaginarmi che sia, perchè pensate di portarla con voi: perchè ignudo siete venuto in questo mondo, ed ignudo avete presto da uscirne. Che se lo fate, perchè i vostri figliuoli restino ricchi, state in errore, perchè in questo modo eleggete l'eterna dannazione dell'anima vostra, per lasciare comodi i figli; a voi l'Inferno, e le ricchezze a' figli. Ma che dico ricchezze? occasione più presto di rovina; ed è così: perchè con questi beni di mal'acquisto li ponete nella strada dell'inferno; per dovervi maledire l'anima eternamente: e per giusto giudizio di Dio patiranno qui mille miserie, come s'è visto con molte esperienze, che gli eredi della roba mal'acquistata l'hanno subito dissipata, e son caduti in estrema povertà. Ma quando così fatte ricchezze fossero permanenti, e perpetue nella famiglia vostra, riflettete un poco alle parole di CRISTO; *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animam vero sue detrimentum patiatur?* Che gioverimento avrete da tante ricchezze, mentre per esse sarete perdita dell'anima vostra? In oltre qual soddisfazione avete dal non restituire in questi pochi giorni di vita, o poche ore, che vi restano, mentre vi tormenta il rimorso della coscienza, ch'è principio.

cipio d' Inferno? dove poi vi affiggerà sopra-
modo la memoria d' aver lasciati ricchi i
vostri figliuoli, conoscendo quanto empia-
mente avete operato contro l' anima vostra,
avendola voi condannata a tante pene per-
petue, per lasciare i vostri figliuoli in deli-
zie momentanee.

Della quarta cagione.

C A P. XVIII.

LA vergogna era la quarta cagione, perchè
il peccatore vada differendo la Confessione.
A questi si dirà: Per quello che mi vo
persuadendo, voi fuggite il confessarvi per la
vergogna di qualche grave peccato. Onorata
farebbe stata e di grande stima la vergogna
che di voi stesso dovevate avere ne' pensieri
che tentavano d' indurvi al peccato, consi-
derando che peccando, di uomo diventavate
bestia, e peggio, e di figliuolo di Dio schia-
vo del diavolo. Oh che vergogna degna di
vita eterna, e d' inestimabili beni avreste avu-
ta, se oltre la detta considerazione, considera-
vate di più, che peccando si pecca innanzi al
purissimo, e tremendo occhio di Dio, che tut-
to vede; innanzi all' Eterno Padre, che per
l' inestimabile amore che ci porta, ha mandato
il suo Figliuolo a morire per distruggere il
peccato, e per salvar noi! Sicchè questa ver-
gogna si dovrebbe sempre da tutti avere quan-
do sono tentati, e mossi al peccato: ma
quella della Confessione non mai per conto
niuno. *Pro anima tua*, dice Dio, *Eccli. 4.*
ne confundaris dicere verum, est enim confusio
adducens gloriam, & gratiam. E per lasciar
di dirvi dell' onor inestimabile ch' apporta la
Confessione al consistente, liberandolo dalla
servitù del peccato, e del demonio, e facen-
dolo amico, e figliuol di Dio; rispondendo ap-
pun-

punto alla vostra tentazione: voi fuggite la
Confessione per punto di vergogna, e d' ono-
re, e fate uno de' maggiori falli che si possa
fare. Prima quando uno è disonorato appresso
Dio, e della Corte sua (il che non avviene mai
se non per lo peccato) è incapace d' onore:
onorilo pure il cieco mondo quanto si voglia,
che da questo ancora farà Dio che presto sia
conosciuto, e disonorato per sempre. *Nahum*
3. Ostendam gentibus nuditatem tuam, &
regnis ignominiam tuam. Nel che cauto Sant'
Agostino, così diceva a Dio: *Non operui, ut*
operires: non celavi, ut tegeres: nam quan-
do homo deregir: Deus tegit: cum homo agno-
scit, Deus ignoscit. Sicchè si certo, che non
ha il peccatore modo più efficace per ricu-
perar l' onore, se non la Confessione sacra-
mentale: e tra l' altre ragioni vi è questa
della parola di Cristo, che non può mai men-
tire, dicendo: *Qui se humiliat, exaltabitur*
; il che principalmente s' intende nella
Confessione sacramentale. Di modo, che
quanto più il consistente viene a superare la
sua vergogna, confessando l' ignominie sue per
l' onor di Dio, che così vuole, tanto più
viene non solo ad essere onorato da lui, e da
tutta la Corte sua, ma dall' stesso Confesso-
re, operando così Dio, che tutto può nella
mente del Confessore: Ed in questo vi po-
trei addurre molti esempi nelle vite de' San-
ti, ma li lascio a chi toccherà: sicchè, com'
ho detto, non v' è miglior mezzo di vero,
e perpetuo onore, che l' amicizia di Dio, e
l' acquistarla quanto prima con la Confes-
sione, quando si è perduta.

Di due mezzi universali per indur l'
Infermo a morire volentieri.

C A P. XIX.

DUe mezzi, pare a me, che ad ogn' in-
fermo siano potentissimi, perchè piegati
la

la volontà a voler morire. L'uno è il dirgli: Il morire, e non morire dell'uomo non dipende dal nostro, ma dal divino volere; di maniera, che se Iddio vuole che in questa infermità moriate, tutti i medici, e rimedj del mondo, e tutte le potenze, e volontà create non basteranno a fare, che non moriate. *Non est consilium, non est sapientia, non est prudentia contra Deum. Ego occidam, & ego vivere faciam; percutiam, & ego sanabo; & non est qui de manu mea possit erueri*: di modo, che l'esorarvi io a voler morire, non è, se non che moriate bene, ed in grazia di Dio; il quale, secondo mostra la vostra infermità, vuole che in questa moriate. Sicchè umiliatevi a Dio sottomettendovi alle sue potenti mani; ed alle voglie, che vi vengono di non voler morire, dite: A che queste voglie, se il mio morire non istà nelle mie, ma nelle divine mani? e per far poi più onorata la vittoria, aggiungete: E quando a me stesse, vedendo che il mio Signor vuole, ch'io voglia morire, voglio morire per fargli piacere.

L'altro mezzo è immaginarsi spesso, che Dio vi dica: *Dispone domui tue, quia morieris tu, & non viues*; e questa sentenza abbiatela apparecchiata, perchè superiate tutti i desiderj di vivere, dicendo: A che fine questi desiderj, se venuto è l'ultimo tempo di mia vita? voglio dunque ubbidire al mio Creatore, attendere a disporre le cose mie, ed ordinare tutti gli affetti miei, e tutte le mie opere all'altra vita, alla patria celeste.

Del terzo stato degl' Infermi; ed in che consista l'ajuto loro.

C A P. XX.

L'ajuto degl'infermi di questo terzo stato, che, siccome si disse, è di quelli con-

conformati alla volontà di Dio, e che possono esercitarsi negli atti delle virtù, consiste nell'insegnar loro in che modo hanno da portarsi per piacere a Dio, col Medico, con chi si governa, e serve, con l'infermità, con Dio; e come hanno da combattere da solo a solo col demonio, quando nel quarto stato si ritroveranno.

Di quello che l'Infermo deve fare col Medico.

C A P. XXI.

L' modo che dee tenere l'infermo col Medico, è, che primieramente riguardi il Medico, e le medicine come opere della bontà, e provvidenza di Dio, al quale è piaciuto di provvedere all'uomo nelle sue infermità, di Medici, e medicine, dando a queste virtù di sanare i nostri mali; ed a quelli la cognizione delle infermità e delle virtù dell'erbe. Secondariamente sappia, che se Dio non dà attuale al Medico, ed attuale concorso alla virtù della medicina, nè questa avrà il suo effetto, nè il Medico conoscerà il male, e la sua causa. Dal che se n'hanno da cavar tre cose; una delle quali è, che la presta Confessione sacramentale è ottima cosa per la salute del corpo ancora, perchè rimirando Iddio la purità della coscienza, ascolterà i sospiri, ed orazioni dell'infermo: onde (se così sarà spedito) darà al Medico la vera cognizione del male, ed alle medicine l'attuale virtù, ed effetto di salute. La seconda è, che i ricchi, e potenti non confidino nella moltitudine de' Medici, e ne' loro collegj, e che parimente i poveri non s'attristino, e diffidino, vedendosi abbandonati dagli ajuti delle creature: ma che questi; e quelli ugualmente confidino in Dio, e dipendano tutti da Dio, il quale sana con Medici, e sen-

e senza Medici, secondo piace alla sua divina volontà. La terza cosa è, che con tutto che la nostra dipendenza ha da essere da Dio, dobbiamo, contuttociò, potendo, procurar de' buoni Medici, ed ubbidire a' loro ordini.

*Come devonfi portave gl' Infermi
con chi li governa, o serve.*

C A P. XXII.

E Perchè gl' infermi ordinariamente per i loro guai diventano malinconici, e fastidiosi circa i governi, e servizj che loro si fanno? si dee cid prevedere, avvisandoli a buon' ora, ed esortandoli alla pazienza, ricevendo qualunque servizio con l' animo quieto, benchè non siano a loro modo serviti, o così loro paja per ritrovarsi travagliati. Perchè non si cada dunque nel vizio dell' impazienza, e dell' ingratitudine, loro si dirà ancora, che in quello che si fanno per loro i servizj, parendo loro non buoni, secretamente dicano a loro stessi. Tacete, tacete, perchè il vostro giudizio in questi tempi non è buono, nè giudica bene. E quando pur talora lor si mancasta in qualche cosa, facciano da prudenti, e di buoni Cristiani, scusando, dissimulando il disgusto, e ricevendo il tutto con allegria faccia, e rendimento di grazie. E mancandosi ancora in molte cose necessarie, non per questo devono impazientarsi, ma ricordandosi de' loro peccati, e del molto che devono alla divina giustizia, con rendimento di grazie ricevere que' mancamenti per pena de' peccati commessi, considerando, ch' è assai meglio per loro il pagar qui col poco, e con merito, che col molto nel Purgatorio, e senza meritare cosa alcuna: e ricordinsi, chel' Agnello Divino tra tante sue acerbe pene non potè stando in Croce aver pure un po-

co

co d' acqua. Deh se sapeste quanti sono degl' infermi in tal modo abbandonati dagli ajuti umani che le pietre, non che gli uomini si moverebbono a pietà, e pur con paziente animo benedicono Dio! il fareste assai più voi, ch' avete tanti ajuti, e comodità.

In qual modo dee l' Infermo portarsi con l' infermità.

C A P. XXIII.

P Erchè l' infermità affanna, e dà all' infermo dolori, per questo il modo di portarsi bene con essa è il sofferire, e la pazienza. Al comportar dunque pazientemente attendremo ad animare l' infermo con le seguenti considerazioni. Stolta cosa è senza dubbio nell' uomo il non voler tollerare le cose avverse, e i dolori che seco porta la vita umana, senza poterli scansare: ed è anco non picciola vergogna il non essere ancora uso a passarli con animo tranquillo. Che se noi reputiamo a vergogna grande la poca dottrina a chi più anni è versato nelle scuole, e negli studj, che s' ha da dire dell' uomo, il quale appena nato entra nel ballo di sentire gli affanni, e dolori di questa nostra misera vita, se non ancora sa tollerarli? Chi ha passata mai questa vita senza dolore? I nostri primi Padri quanto presto dalle delizie del Paradiso Terrestre caddero nell' abisso de' dolori di questa misera vita? che acuti dolori sentirono ne' loro petti, quando dal Paradiso con tante maledizioni furono cacciati? quando col sudore s' acquistavano il pane? quando videro la spaventevole morte del figliuolo Abele; cosa non ancor vista, nè successa al mondo? e pure tutto sofferirono con paziente animo. Chi de' Patriarchi, Regi, e Profeti l' ha passata senza dolore? Chi di noi arriverà mai all' acuetzza

rezza del dolore di Abramo, mentre pensava alla morte che bisognava dare egli stesso con le proprie mani all'unico, e tanto desiderato suo figliuolo Isacco, per ubbidire a Dio? chi all'amaro pianto di Giacobbe quando vide la tonica di Giuseppe tanto amato, tinta di sangue? Chi penetrerà mai i dolori di David, quando fuggiva dal suo palagio reale, perchè a morte era perseguitato dal proprio figliuolo, tanto da lui amato? E per lasciar da parte tant'altri, che diremo degli amari dolori del Re Sedecia, quando privato del regno, in presenza sua gli furono uccisi prima i figli, e poi a lui cavati gli occhi, e con ceppi a' piedi alle carceri di Babilonia fu condotto? e pure contuttociò benedisse Dio. Se nel Testamento Nuovo poi volgeremo lo sguardo, ci si fa innanzi il Capo nostro Gesù Cristo, che con ogni verità fu chiamato, *vir dolorum*: la sua Santissima Madre, mare magno di dolori, ed amaritudini: tutti gli altri membri suoi, gli Apostoli, Martiri, Pontefici, Vergini, e tutti i Santi, sovrappien di dolori, e tormenti. Dunque, N. mio, se non v'è chi la passi senza dolori, uno è il rimedio, passarla con pazienza, e con benedire Dio? che a questo modo quanti faranno i dolori, tante faranno le gemme della corona con che nel Cielo faremo dal nostro Creatore coronati.

Del modo d'eccitare l'Infermo alla pazienza; e dell'arte di tollerare.

C A P. XXIV.

PER dar poi all'infermo il modo, e l'arte di tollerare pazientemente i dolori, e gli affanni dell'infermità, se gli dirà, che spesso volga tutto il pensiero suo ad uno de' seguenti punti, sempre seco parlando in questo,

sio, o somigliante modo: Ah per qual ragione non vuoi tu mangiar di que' frutti amari, de' quali ha sempre di tempo in tempo mangiato tutta la natura umana? A che mi giova l'impazienza, se non mi toglie, ma mi accresce i dolori? Non è pazzia la mia, s' avendo il corpo infermo, lascerò anco infermar la mente, la quale mantenendosi sana, ogn' altro guai è niente? La carne non è for se uno de' principali miei nemici? e perchè dunque m'è dolgo de' suoi travagli? non ho io offeso Dio per dilettar la carne? e perchè ora non mi rallegro, che col dolor d'essa si soddisaccia all'offesa del mio Signore? Se non v'è mercante che lasci (potendolo fare con pochi danari) di comprare delle pregiate merci, come lascerà io di comprarmi il Cielo con questi brevi, e leggeri dolori, ed una ricca corona di gloria? *Id enim, quod in presenti est momentaneum & leve tribulationis nostre, supra modum in sublimitate eternum glorie pondus operatur in nobis, non contemplantibus in nobis que videntur, sed que non videntur; que enim videntur, temporalia sunt, que autem non videntur, eterna sunt*, dice S. Paolo (2. Corinth. 4.) Qual mercauzia è questa sì ricca, mentre si compra col temporale l'eterno, col poco il molto? Felice sono dunque, che in questo fiorito mercato mi trovo: onde a gran torto dolendomi, devo pensare, che se io voglio esser membro di Cristo, nessuna ragione comporta, che sotto uno spinato capo vi stia membro senza sentimento di puntura. Io voglio entrare nel regno de' Cieli: *per multas tribulationes nos oportet introire in regnum Celorum*; nè questo dee parermi strano, quando il Capo nostro di se parlando, dice: *Nonne hec oportuit pati CHRISTUM, & ita intrare in gloriam suam?* In oltre si dirà all'infermo, ch'oltre le suddette con-

fiderazioni, quando si sente aggravato dal dolore, vada col pensiero a' dolori di Cristo, che sentiva quando in un mistero della Passione, e quando in un altro; che stando in questi occupato l'infermo, senza fallo i suoi s'addolciranno. Congiungerà ancora delle orazioni jaculatorie a questo modo. Dopo ch' avrete veduto il nostro Cristo angosciato nell' Orto sudare sangue, così direte: *Deh Signor mio, piacciavi, in memoria, ed in virtù delle vostre angosce, che nell' Orto tolleraste, dar forza alla fiacchezza mia, perchè possa tollerare questi dolori, e qualunque altro, per piacere a voi.* Altre volte, considerato ch' avrà alquanto alcun misterio, s'immaginerà che il Crocifisso gli volga gli occhi, dicendogli: *Ecco, N. quanto patisco io per voi: starò ora a vedere come voi supporterete questi vostri pochi dolori per mio amore: che se vi pare dura cosa il tollerare, fatevi violenza, che questa è quella che rapiste il regno de' Cieli, me stesso, ed il padre mio; nel che consiste la beatitudine.* Col render grazie a Dio, che ci fa degni di patire qualche cosa, si viene anco ad allargare il cuore alla pazienza, rallegrandoci, ch' abbiamo qualche cosa da offerire a Dio, insieme con i dolori del suo Figliuolo, di MARIA Vergine, e di tutti i Martiri, ed altri Santi, per i bisogni nostri.

Di quello che si dee fare dall' infermo con Dio.

C A P. XXV.

Quello che l' Infermo ha da fare con Dio, è, che vie più con la fede, con la speranza, con la carità, e col dolore dell' offesa sua, si congiunga con esso Signore; il che si fa nel seguente, o altro modo. Non v'è mezz-

mezzo più potente da indurre uno alle suddette virtù, come la considerazione della bontà di Dio, la quale s' andrà scoprendo all' infermo con la dichiarazione di tempo in tempo de' seguenti punti. Che Dio è nostro Creatore, Redentore, Re, Sacerdote, Sacrificio, Avvocato, Intercessore, Pastore, Cibo, Padre, Capo, Medico, Maestro, Esempio, Via, Gaudio, Vita, Onore, Gloria, ed ogni bene: aggiungendo dopo la dichiarazione di ciascuno di questi punti, con questo, o simile modo di dire: Or questo sì benigno Signore avete voi tant' offeso, il quale non all' inferno, come meritavate, v' ha subito mandato, v' ha tollerato, e sempre in varj modi chiamato a se. Non vi pare che lo dovete amare con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze; che dovete dolervi d' averlo offeso, e sperare nella sua bontà non solo il perdono de' vostri peccati, ma qualunque bene? Orsù fate atti di queste virtù, eccitandovi all' amor suo, al dolore della sua offesa, ed alla speranza nella sua bontà. Fra la dichiarazione d' uno de' suddetti punti, e dell' altro, non senza gusto, ed utilità de' circostanti, ancora si potrà mettere alcun passo della Scrittura, o delle Vite de' Santi, che dichiarino la bontà di Dio; aggiungendovi appresso qualche bel pensiero de' beni celesti, acciocchè il cuore dell' infermo s' accenda, e si sollevi in essi; il che si fa dicendo per esempio: *Cum invocarem, exaudivit me Deus:* così sta apparecchiato Dio, ad aiutarci ne' nostri bisogni, che pare ad un certo modo, ch' ogni suo contento consista in far bene a noi poverelli. Volgete pure il pensiero ovunque si voglia, che sempre si troverà pronto Dio; se si mira il Cielo, la terra, le piante, il mare, gli animali tutti, in ogni cosa v' è Dio, dando loro per vostro uso di continuo l' esse-

re, la virtù, e le operazioni: se anco a' demonj nostri nemici si mira, pure vi si ritrova Iddio che li ristringhe nel potere, che tanto, e fin a' tanto, e non più, ci tentino, ed esercitino nelle virtù: s' entriamo nel cuor nostro, eccovi Dio, che ci riprende del male, ci esorta al bene, ci promette il Cielo, esse stesso, se l' ubbidiremo. La dichiarazione della parabola del figliuol Prodigio è molto a proposito per gl' infermi timidi della giustizia di Dio, ponderandosi bene i seguenti punti: *Cum Adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum ejus, & osculatus est eum. Cito proferte stolam primam, & induite illum, & dare annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus, & adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur: quia hic filius meus mortuus erat, & revixit, perierat, & inventus est.* Che ingratitudine, ditelo voi, è la nostra, quando offendiamo sì benigno Padre? Chi non spererà perdono di qualunque grave peccato? Oh che felicità di chi muore presto, poichè va presto a vedere il Creatore, che gli ha formati gli occhi, la lingua, il volto, e tutto il corpo, e gli ha creata l'anima! il Redentore, che col proprio sangue, e morte l' ha salvato! a vedere poi la bellezza di Dio, la quale è tale, e tanta, che empie, e sazia il senso, e la capacità infinita dell' istesso Dio, ch' è la compita felicità? Che maniera di bellezza è quella, che essendo sempre continuamente veduta, e fin ad eterno rimirata dall' istesso occhio di Dio, tiene ad ogni modo fissa quella beata mente, senza che si distragga mai da altro oggetto; e non solo mai infastidisce, ma sempre cagiona incomprendibile allegrezza? O grazia ineffabile concessa all' uomo, che in quella bellezza

za

za sia beato, nella quale è beato l'istesso Dio! Preziosa dunque chiamerò questa vostra infermità, che dal mondo vi manda al Cielo, da tanti pericoli al porto sicuro, da tante miserie alla beatitudine di Dio.

Dal modo di servirsi dell' occasioni ch' occorrono, perchè sempre si tenga l' Infermo unito con Dio.

C A P. XXVI.

NON mancano l' occasioni, perchè si nutrisca la mente dell' infermo di pensieri celesti, ed atti di virtù. Dal Medico piglieremo occasione di parlare all' infermo a questo modo, dopo che sarà da lui partito: Siete già stato visitato dal Medico, avete inteso gli ordini suoi, e quanto par che bisogni per la vostra infermità: questo Medico si chiama Medico terreno, perchè medica solamente il corpo, che è di terra; e che ad ogni modo ha da ritornare alla terra; vi visita due volte il giorno, e si paga: or volgete il pensiero al Medico celeste, il quale sana l'anima, ch' è immortale, ed il corpo ancora, quando è ispediente: questi è il nostro Dio Creatore, e Redentore: questi è quegli solo, *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus suis, qui sanat omnes infirmitates tuas, qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in misericordia, & miserationibus:* nè visita due volte solamente l' inferno, sta con esso di continuo, guardandolo da' mali, e procurandogli il bene; *cum ipso sum in tribulatione:* nè altra paga vuole, ch' amore, quell' amore, che ci fa ubbidire a' suoi comandamenti; ci fa dolere quando l' offendiamo; che con umiltà, e fede ci fa presto correre alla sua pietà. Quante volte avete ricevuto da questo divino Medico di queste suddette grazie!

O 3

quie.

qu'ietatevi dunque ormai nell'amor suo, e due con ogni affetto: *Benedic, anima mea, Domino, & omnia quæ intra me sunt, nomini sancto ejus. Benedic, anima mea, Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus.* Ed è da avvertire qui una cosa, perchè non facciate un gran fallo: voi già per ubbidire al Medico terreno, ricevete volentieri molte cose amare al senso, per la salute poi incerta in un corpo corruttibile: or con quanto affetto, e rendimento di grazie avete a ricevere qualunque amaritudine di senso per ubbidire a Dio, ed in ogni cosa alla sua santissima volontà! Sicchè state molto avvertito in questo; perchè ci va l'onor di Dio, e la salute dell'anima vostra. Di più si potrà dire: Non s'è veduto ancora, nè sentito alcun Medico terreno, che pigli per sanar l'infermo l'infermità sua, non le medicine amare, non i rimedj, ma i danari solamente, e regali; ma il nostro Medico divino, tutto ha fatto per nostra salute: *Vere linguas nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit.* Egli bevette l'amaro calice della nostra medicina: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non visus bibam illum?* ed egli parimente pigliò sopra la sua delicatissima carne tutti i rimedj di dolori per la nostra salute: *Ipsæ autem vulneratus est propter scelera nostra, & livore ejus sanari sumus:* onde erutto con quelli amarissimi sospiri: *Deus, Deus meus, ut quid deliquisti me?* O empia ingratitudine dell'uomo, che non ama questo Medico, che non ubbidisce a questo Signore, nè vuol patirne qualche cofuccia per amor suo! Accadendo ch'all'infermo si cavi il sangue, se gli potrà dire: Voi v'avete cavato del sangue, ma da una parte solamente, e poca quantità, e per l'amor che portate a questo vostro corpo corruttibile; e s'è cavato que-

sto.

sto sangue con una punta sottilissima, perchè non sentiste danno, nè dolore. ma il Crocifisso, Medico nostro, volle che per amor vostro gli fosse cavato tutto il sangue da tutte le parti del corpo con forza di flagelli, d'acute spine, e duri chiodi. O ineffabile, e dolce amore! *O bone JESU, sis mihi quæso JESUS.* Sapete come avviene a noi mentre che dell'amore che Dio porta all'uomo parliamo? appunto com'a quelli che con i loro vasi vanno al mare per empierli d'acqua; gli empiono sì, ma che? per molte volte che vi vadano, e ne ritornino pieni a casa loro, sempre ad ogni modo il mare rimane nella sua immensità, quasi che niente ne fosse stato tolto. Così, dico, facciamo noi, mentre trattiamo dell'amor divino, che: per molto s'empiano i nostri intelletti della cognizione di quello, quel che vi rimane da conoscere, è sempre infinito. Nelle visite dell'infermo se gli dirà: Ecco quanti vengono a visitarvi, e darvi in varj modi conforto: ma il Redentor nostro stando in Croce volle che le visite per sanarci fossero affanni, ed opprobri: *Prætereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes: Vah, qui destruis templum Dei, & in triduo reedificas illud, salva te metipsum: si Filius Dei es, descende de cruce.* Quando avrà purgato il petto, e lavatafi la bocca, diremo: voi per grazia del Signore, spurgando il petto, v'avete anco lavata la bocca: ma il nostro Salvatore, perchè si purgassero i nostri petti dell'iniquità, comportò che gli sputacchiassero il suo sacro volto, nel quale desiderano guardare gli Angeli del Cielo: *Tunc expuerunt in faciem ejus.* E vedendo l'infermo volgersi da un lato all'altro, dite: Voi spesso vi volgete ora in una parte, ora in un'altra, nè ritrovate riposo; e la cagione di que-

O 4

sto

aperto, con lo spirito spirato e dato alle mani del Padre, perchè placato riceva te nell'amicizia sua. Il che considerato, adorerà l'infermo il Crocifisso, così diceado: *Ave Rex noster; tu solus nostras es miseratus servos: Patri obediens ductus es ad cruci-gendum, ut agnus mansuetus ad occisionem.* Poi in particolare adorerà il capo, immergendo in quelle piaghe tutti i pensieri superbi, e vani, co' quali mai avessè offesa la sua Divina Maestà: dicendo: *Piacciavi, Redentor mio, in virtù di queste piaghe, perdonarmi qualunque peccato che co' pensieri avessè commesso.* Adorando le piaghe delle mani, dimanderà perdono di tutte l'opere cattive; e nell'adorazione de' piedi, il perdono di tutti gli affetti terreni. Ultimamente adorando il lato, si fomiergerà tutto con ogni pensiero, parola, ed atto con che offeso avessè Dio, perchè ivi si purghi, e stia sicuro in ogni affalto, e guardato da ogni male, dicendo diligentemente: *Domineus fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.* Si potrà anco tenendo il Crocifisso in mano, dir all'infermo. Per la virtù di queste piaghe di questo sacro corpo, il Padre Eterno vi coronerà nel Cielo della corona di gloria, e per queste spalle lacerate vi darà la stola di giocondità: queste mani forate v'hanno nel Cielo fabbricata la vostra sedia: le piaghe di questi piedi hanno spianato a voi la via del Cielo, e dato l'ingresso al gaudio eterno. Offerite dunque con rendimento di grazie al Padre celeste in questo Crocifisso il suo Figliuolo, perchè in virtù sua vi conceda i suddetti effetti, dicendo: *Iddio mio, e Padre di Nostro Signor Gesù Cristo, riguardate la faccia del vostro Cristo, ed in virtù dell'opere sue perdonatemi, e fattemi de-*

degnò del vostro regno, perchè ivi v'adori, e lodi senza fine. Ed alle volte si farà che l'infermo baci le piaghe del Crocifisso con ogni affetto, e fede.

Del modo d'armare l'Infermo per la battaglia s'ha da fare col nemico da solo a solo.

C A P. XXVIII.

POtrebbe essere, si dirà all'infermo, che l'infermità nell'ultimo vi togliesse la parola, e l'udito; nel qual tempo non mancano i nemici da combattere, perchè si ceda: ma non vi sbigottite per questo, *plures enim nobiscum sunt, quam cum illis.* Crederete forse, che Dio dorma? che il Crocifisso sia già stanco d'operare la salute vostra? e che Maria Vergine, e l'esercito degli Angeli del Cielo non istiano apparecchiati all'ajuto vostro? Se il demonio ha rabbiosa voglia della vostra dannazione; in infinito è più grande la voglia che Dio ha della vostra salute: e se il demonio sa ingannare, ed ha qualche forza, infinitamente viene superato dalla sapienza, e potestà divina: e, per dirlo in una parola, tanto potrà il demonio, tanto saprà, e tanto tenterà, quanto gli permetterà il Signor nostro, che vi vuole salvare; di maniera, che il tutto sia in mano di chi vi vuole ineffabilmente bene. Volete più buona nuova di questa? Contuttociò vuole Dio che noi dalla parte nostra stiamo avvertiti, ed armati contro gli affalti de' nemici, i quali in questi estremi tempi sogliono ordinariamente tentare con la tentazione contro la Fede, contro la Speranza, e con la tentazione della Presunzione, e delle Illusioni.

*Del modo d'armarsi contra la
tentazione della Fede.*

C A P. XXIX.

NEL fine del *Combattimento Spirituale* è trattato di queste tentazioni nel tempo della morte, ma brevemente; onde qui più diffusamente, come in proprio luogo. E perchè voi combattiate con poca briga e con vostra vittoria nella battaglia contro la Fede, avete a fuggire ogni discorso intorno alla Fede, standovi tutto ritirato in questa fortezza: *Io credo quanto crede la Santa Chiesa Romana*. E sebbene vengono gli assalti fortificati con le autorità della Sacra Scrittura, le quali tutte sono malamente allegate, e tronche, non ne fate conto, non le considerate; ch' a questo modo il tutto svanirà a guisa di cera al fuoco, e di fumo all'aria. Starete anco avvertito, ch' alle volte vi verranno alcuni pensieri, che pajono in favore della Fede; voi però non darete loro orecchio in conto alcuno, perchè tutto ciò è arte del demonio per aprirvi la porta, acciò poi con dispute v' intrinchi la mente. E, per dirla, e replicarla cento, e mille volte, siate in questo passo contento di questa sicura fortezza, cioè dicendo solamente: *Io credo quanto crede la Santa Madre Chiesa Romana*. Che creda, come creda, quanto creda, e perchè lo creda, il volerlo curiosamente sapere in questi ultimi combattimenti è di gran pericolo; e però ad ogni interrogazione circa la Fede, e pensiero, fatevi sordo, benchè a voi pare che gli Angeli del Cielo, o il Crocifisso lo ricercasse per darvi materia di merito. Avvezzatevi dunque d' adesso in ciò, spesso dicendo: *Io credo quanto crede la Santa Chiesa Romana, nè in questo voglio saper altro*.

E benchè tutto ciò che v' ho detto, sia un sostegno fortissimo, tuttavia l' appoggio vostro sia nell' onnipotente bontà, e misericordia di Dio; Perchè non è l' arco, o la spada dell' uomo, che salva, e dà vittoria, ma la man destra della virtù divina: però a Dio col pensiero ricorrete spesso, perchè vi scampi da' pericoli.

Della protestazione della Fede.

C A P. XXX.

SI dirà all' infermo, che dica il Credo: e poi, Non credete voi tutto questo, e quanto crede la Santa Chiesa Romana? non volete voi vivere, e morire in questa santa, e sicura Fede? Volgete dunque la mente al nostro Creatore, dicendogli; Signore, e Creatore mio, non solo è piaciuto alla vostra bontà di crearvi all' immagine, e somiglianza vostra, ma avete voluto di più, io nascessi da padri Cattolici, e ch' io auevo viva nella Fede Cattolica, e Romana; del che vi rendo grazie infinite: e perchè l' opere vostre sono perfette, ed infinita è la vostra bontà, e misericordia, vi prego che perfetta in me sia questa grazia, facendomi anco morire nella Fede Catolica Romana, perchè questa è la mia risoluta volontà, e così mi dichiaro innanzi a voi, Creator, e Redentor mio innanzi alla vostra Madre Santissima, ed immacolata Vergine, ed alla presenza dell' Angelo mio Custode, di San Michele Arcangelo, Angeli, e Santi del Cielo, e di questi RR. PP. e di tutti questi circostanti: e vi priego, Signor mio, per le viscere di quell' amore che dal Cielo vi fece scendere in terra, che vi piaccia guardarmi, perchè non cada, e cadendo in qualche modo, piacciavi di sollevarmi presto; che d' adesso

detesto qualunque cadimento, o dubbio, di mandandone perdono. Chiederà ancora l'infermo l'aiuto di Maria Vergine, dell'Angelo suo Custode, e di San Michele Arcangelo, e d'altri suoi divoti; e tutto questo lo farà più volte il giro.

Del combattimento contro la Speranza, e delle sue difese.

C A P. XXXI.

TRe sono i principali argomenti con che il demonio tenta di battere a terra la Speranza. Uno è dandoci ad intendere che le Confessioni passate non sono state buone. L'altro che la gravezza, e moltitudine de' nostri peccati non è capace di perdono. Il terzo, che la nostra conversione è tarda. La difesa della prima batteria è facile a chi si ritrova ancora atto a trattar col suo Confessore, dicendogli: Padre mio, questo, e questo mi dà fastidio: che pare a voi, Padre, che si faccia? Fatto poi che avrà quanto gli farà consigliato, ed ordinato, non accade che più ci pensi, e che dia orecchio ad argomenti. Per quelli poi che vicini alla morte non possono andare discorrendo intorno alla vita passata, pure il rimedio è facile. Devono questi dire a loro stessi: Io tengo che le Confessioni passate siano per la misericordia di Dio state buone; ma non essendo elleno per alcun mio mancamento state buone, me ne dolgo, Signor mio; dimandandone perdono, confidato nel sangue, e morte del vostro Figliuolo, e sono pronto far quanto devo, se mi sarà concesso il potere. E questo basterà, lasciando ogni sbigottimento. Per risposta del secondo argomento; noi sappiamo che l'istesso Salvator del mondo ha detto, ch'è venuto in terra per salvar i peccato-

tori: s'incarnò, e nacque per li peccatori: per li peccatori conversò in terra trentatré anni; per la salute de' peccatori predicò, ed insegnò la sua divina dottrina: e per la salute de' peccatori sostenne tante pene, e tormenti nella Croce, e vi morì. Non ha forse detto Dio per bocca del suo Profeta nell'Antico Testamento: *Quiescite agere perverse, discite benefacere; & venite, & arguite me, dicit Dominus. Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabitur, & si fuerint rubra sicut vermiculus, velut lana erunt alba?* E nel Nuovo Testamento, sanando Cristo la suocera di San Pietro, * l'unico figliuolo della Vedova di Naim, e Lazaro quattriduo, non si dichiarò forse manifestamente, che non v'è peccato che il misericordioso Dio non perdoni a chi con umiltà, e fede alle sue pietose braccia ricorre? Il terzo argomento con un sol detto della Scrittura s'annulla affatto; e questo è: *Impietas Impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab iniquitatibus suis.*

Del terzo assalto, ch'è il presumere; e del modo di ributtare i nemici.

C A P. XXXII.

Superati i nemici ne' due suddetti assalti, s'ogliono assalirci col terzo assalto della Presunzione; il che succede in due principali maniere. L'una è presumendo noi dell'opere nostre, ed in esse appoggiando la nostra salute. L'altra è, il darci ad intendere che da Dio siamo particolarmente, e più degli altri favoriti. In quanto all'opere, per due ragioni fra l'altre si falla appoggiandosi in esse: l'una è che non sappiamo se sono accette a Dio; e l'altra, che dalle buone opere si può cadere in alcuna malvagità,

che ci dia per sempre la morte. Del presumere poi di singolar misericordia, non accade dir altro, essendo una marcia superbia; la quale si dee fuggire, ed odiare a morte. Dirà dunque spesso l'infermo: *Nescit hominem odium, an amore dignus sit; e: Non entres in iudicium cum servo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

D'alcuni avvertimenti per l'ultimo passo della morte.

C A P. XXXIII.

SE per disgrazia (si dirà all'infermo), e poca avvertenza, cadeste in qualche dubbio della Fede, o in pensieri di disperazione, presunzione, infedeltà, o altro, non vi perdiate d'animo, benchè i nemici vi dicessero, ch'è spedito il fatto vostro; ma potendo, confessatevi subito, e non potendo, dite col cuore: *Deus, propitius esto mihi peccatori*; e se potete, fate qualche segno di contrizione, e di dolore; che sarete aiutato. Volgete spesso il pensiero all'ajuto di Maria Vergine, e dell'Angelo vostro Custode, e d'altri vostri divoti Santi, cominciando a farci l'uso d'adesso. Fate anco d'adesso memoria perchè vi ricordate che quando io mostrerò le piaghe de' piedi del Crocifisso, vi esorto all'umiltà, e timore santo, dicendo in nome vostro: *Non entres in iudicium cum servo tuo, Domine*; e mostrando le piaghe delle mani, vi chiamo alla speranza de' meriti di Cristo, dicendo per voi: *In te, Domine, speravi, non confundar in eternum*; e quando vi mostro il lato aperto, v'invito all'amor suo, dicendo in persona vostra, *Diligam te, Domine, fortitudo*

titudo mea; e col mostrarvi tutto il Crocifisso, di nuovo v'invito all'amore, ed alla speranza, dicendo per voi: *JESU, sis mihi JESUS*; ed alzando io le mani al Cielo dico in nome vostro: *Quomodo desiderat cervus*, ec. e ponendovi innanzi l'immagine della Beata Vergine, in persona vostra dico: *MARIA, Mater gratia, Mater misericordia, tu nos ab hoste proteges, & in hac hora mortis suscipe*. Non desiderate ch'io in nome vostro faccia le suddette orazioni, affetti, ed altro, che Iddio m'ispirerà? state dunque allegro, e confidate in chi v'ha creato, e redento. Guardate di non desiderar mai visioni, e vedendole, non ne fate conto, nè l'adorate, per molto che ne siate esortato: ma rivoltato con la mente a quel Santo che rappresentano, adoratelo in Cielo; e se rappresentano Maria Vergine, adoratela nella destra del Figlio: rappresentando il Figlio di Dio, adoratelo nella destra del Padre, e nel Santo Sacramento dell'Altare.

Di quelli che si dee dire quando l'Infermo si comunica per viatico,

C A P. XXXIV.

VEnuto il Santissimo Sacramento dell'Altare, innanzi che l'infermo si comunichi, se gli dirà: Ecco l'unico Salvatore del mondo a'coso sotto gli accidenti di questa Ostia consecrata; qui è quel benedetto Figlio, che il Padre, *propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, misit in mundum*: qui, dico, stu nascoso l'Agello immacolato, ch'è morto in Croce per toglier i peccati del mondo. Non credete voi tutto questo? non tenete fermamente, che mangiando di questo pane, quando siamo ben dispo-

sti, ne riceviamo di molti favori, e grazie; e fra l'altre in quest'ultimo tempo ci darà virtù, e sarà guida per la via del Cielo? Non avete desiderio di riceverlo per i sudetti effetti, e per fargli piacere? Non vi conoscete indegno d'un tanto bene, e di ricevere dentro di voi questo immenso Signore? Dite dunque: *Domine, non sum dignus, ec.*

Del quarto stato degl' Inferni.

C A P. XXXV.

SI posero nel quarto stato gl' Infermi che poco, o niente sentono. L' aiuto di questi sarà avere spesso la mente a Dio, pregandolo per loro, a questo, o somigliante modo. Ecco, Creator del Cielo, e della terra, la creatura vostra che con tanto alto consiglio, ed amore avete a vostri immagine creata: non ispregiate vi priegh, benchè sia per lo peccato disetosa, l'opra vostra. Ecco, Verbo Incarnato, quella creatura già carne vostra: non l'abbiate in odio, benchè ignuda sia d'opere buone, ma visitela, Signore mio, de' vostri beni, e merti, secondo ch'a noi comandate che facciamo. Ecco, Legislator divino, questa creatura ne' peccati suoi vostra nemica: perlonate, Signore, a' vostri nemici, e fate loro bene; che così comandate che a' nostri nemici facciamo noi. Ecco, Pastor Buono, la pecorella smarrita, dietro la quale avete corso in questa valle di lagrime, trentatrè anni: non permettete che dalle vostre divine spalle cada nelle mani de' lupi infernali; ma riducetela al vostro ovile. Ecco, Redentor del mondo, la creatura per la quale tanto indicibilmente avete sostenuti i tormenti della Croce: non l'abbandonate adesso, benchè

chè ingrata vi sia stata: salvatela, Signore, in memoria di quelle angosce che vi piacquero sentire nell'Orto, in virtù delle vostre sacrate piaghe, del vostro sangue, della vostra morte. Con versetti de' Salmi s'anderà anco ajutando, appropriati al bisogno. Se è timido, si dica: *Adjutor meus & liberator meus es tu: Domine, ne movearis.* In te, Domine, speravi; non confundar in eternum. In te speraverunt patres nostri; speraverunt, & liberaisti eos: ad te clamaverunt, & salvi facti sunt; in te speraverunt, & non sunt confusi. Deus, ne elongeris a me; Deus meus, in auxilium meum respice; Deus, in adiutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina. Deus noster, refugium & virtus, adjutor in tribulationibus, quem invenerunt nos nimis. Misere mei, Deus, misere, quoniam in te confidit anima mea, & in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas. Domine, vim patior, responde pro me. Quare tristis es, anima mea? & quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salvare vultus mei, & Deus meus. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Beati qui habitant in domo tua, Domine; in secula seculorum laudabunt te. Convertere, Domine, & eripe animam meam; saluum me fac propter nomen, & misericordiam tuam. Eripe me de inimicis meis, Domine. Clamavi ad te, dixi, tu es spes mea, portio mea in terra viventium. Se si teme che presuma di se stesso, e dell'opere sue, li versetti saranno: Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine; quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Si iniquitates observaveris, Domine; Domine, quis

quis sustinebit? Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non salvabit me. Non nobis, Domine, non nobis, sedomini tuo da gloriam. Deus, propitius esto mihi peccatori. Si dirà ancora spesso: JESU, sis mihi JESUS. JESU, MARIA. JESU, adjuva me propter temetipsum, & matrem tuam. MARIA, Mater gratie, Mater misericordie, tu me ab hoste proteges, & in hac hora mortis suscipe. Si segni spesso col segno della Croce in fronte, negli occhi, nella bocca, e nel petto, dicendo in ogni segno: JESU, MARIA: JESU Nazarenus Rex Judeorum, saluum me fac in nomina tuo. E spesso anco s'aspergerà con l'acqua benedetta, Si leggerà la Passione di Cristo, si diranno le Litanie, ed altre cose che in segna il Rituale a questo proposito. Si dirà a' circostanti, che preghino per lui, ed in varj modi ognuno attenderà ad ajutarlo, ricordandosi quì ciascheduno di quel detto del Signore: *Qua enim mensura mensi fueritis, remanebit vobis.*

Che si debba fare, morto che sarà l'Inferno.

C. A. P. XXXVI.

Morto che sarà l'inferno, è bene ritrarsi in qualche parte, perchè i suoi attendano ad accomodarlo, dicendo noi tra tanto l'Offizio de' Morti; dopo ritornando a' suoi, a questo modo si potrà lor parlare: Vi lodo, che piangiate, poichè cosa grata è a Dio il piangere i morti, ed è segno di cuor umano; ma è ben vero, che il pianto ha bisogno di modo, e di misura, perchè un'opera così lodevole non si muti in vizio. E per cominciar a moderare il pianto, ascoltiamo quello che a ciaschedun di noi dice il morto,

ce: Memor esto, dice egli, iudicii mei, sic enim erit & tuum; mihi heri, & tibi hodie. Già io sono morto, nè vi vuole troppo che voi ancora moriate, nè ritornerà più il tempo di nostra vita. Da jeri ad oggi si può dire che viva l'uomo; tanto velocemente se ne passa quest'ombra di vita; che vita vera non vi è se non quella del Cielo. A che dunque tanti dirotti pianti sopra di me? Se pianger si dee, piangete sopra di voi ancora, che tuttavia camminate al termine della morte: è per dir meglio, se vorrete bene a me, ed a voi, lasciate il pianto; perchè a me questo non giova, ed a voi, essendo soverchio, nuoce al corpo, ed all'anima. Spendete dunque il tempo in pregar Dio per me, considerando che i giudici di Dio trovano nell'anime de' morti più da purgare, che altri si crede; ed io, come vostro amorevole, v'esorio alle virtù, all'amor di Dio, e del prossimo, ed al dispregio del mondo. Che cosa hanno a me giovato i diletti della carne, i capricci, la superbia, e la vanità del mondo? ecco, che ogni cosa, a guisa di vento veloce, è passata: quel tanto che a me è rimasto, sono l'acerbe pene, che, per grazia di Dio, come avete a sperare, non all'Inferno, ma nel Purgatorio ho da provare; onde vi prego che m'ajutate con tutti que' mezzi che insegna la Santa Chiesa Romana. E per finire il mio ragionamento, di nuovo vi prego che attendiate a far in vita quello che vorreste aver fatto nel punto della morte. O che dolore, o che dolore, credete a me, è il pensare nel punto della morte al bene che si potea fare, ed all'occasione che s'è avuta di farlo, non l'avendo fatto! O quanti beni eterni si perdono! o quanti se ne perdono, misero, e cieco mondo! Siate voi dunque savi,

intel-

intelligenti, e prudenti, indirizzando tutta la vita vostra a' ultimi bisogni, ed alla morte; che qui sia il tutto; ed ogni altra cosa è perduta.

*Del quinto ed ultimo stato
degli Infermi.*

C A P. XXXVII.

I Convalescenti si posero nel quinto stato; a' quali così parleremo. Io credo che in questa infermità avete vedute più cose, perchè con maggior sentimento avete conosciuto che siete mortale, e che le cose del mondo velocemente passano; che l'attacco vostro alle creature è più tenace di quello pensavate, onde non così facilmente, e senza dolore l'uomo se ne distacca: e che l'aver a dare stretto conto a Dio di tutta la vita, spaventa tremendamente: ma che dolce cosa è la memoria dell'opere buone fatte. Quello che dovete raccogliere da tutto questo, è, che a guisa d'un prudente Capitano, avendo vedute la parti fiacche del cuor vostro, ed i vostri mancamenti, attendiate in questo poco tempo di vita che vi rimane, con ogni diligenza a fortificarvi, perchè venendo la morte, così vi ritrovi preparato, che in cambio di morte vi dia passaggio alla vera vita. Il che si fa a questo modo. Ogni mattina immaginatevi di sentire, *Dispone domui suae, quia morieris*; e come se quel solo giorno vi fosse concesso, attendete in tutte le vostre azioni a tener netta la coscienza, a mortificar le passioni, disprezzando il mondo, ad ornar con atti di virtù l'anima vostra per piacere a Dio. Per far tutto questo, vi bisogna vigilanza, violenza, orazione, meditazione, e la frequenza de'

San-

Santissimi Sacramenti. V' avvezzerete dunque a vegliare sopra il cuor vostro, perchè si stacchi, e non s'attacchi più alle creature: e sentendo fatica in ciò, fatevi violenza, e ricorrete subito all'orazione, dicendo a questo, o somigliante modo: Deh, Signor mio, liberatemi da' nemici, e da ogni attacco terreno; ajutatemi, Dio mio, perchè non ceda a questi motivi contrari alla vostra volontà. La meditazione poi farà l'andar pensando alcuna cosa del Figliuol di Dio fatta in tutta la vita sua, e ne' misteri della Croce; e vedendo che tutto s'è dato, e speso per voi, non vi rincresca di darvi anco del tutto alla sua volontà, la quale altro non vuole ch' il vostro bene, e tale bene, che non si può capire; poichè vi vuole nel Cielo con esso lui, perchè vi cibiate dell'istesso cibo di gaudio, di perfezione, e di benedizione, di che egli stesso si ciba, per sempre. Che se volesse a lungo il modo di vivere, e regolare voi stesso, e le passioni vostre disordinate, e d'ornarvi delle virtù, con tutto il resto che vi bisogna; potrete servirvi del *Combarimento Spirituale*; che in esso v'insegno il tutto.

IL FINE DI TUTTE LE OPERE
SPIRITUALI DEL P.
SCUPOLI.

In

Indice de' Capitoli del Combattimento Spirituale.

- D**edicazione del P. Sulpizio a GESU' CRISTO PAG. 5.
- cap. 1. In che consista la perfez. Cristiana; e che per acquistarla bisogna combattere, e di quali cose necessario per questa battaglia. 21
- cap. 2. della diffidenza di noi stessi. 27
- cap. 3. della confidenza in Dio. 30
- cap. 4. come possa conseguirse, se l' uomo opera con la diffidenza di se, e confidenza in Dio. 31
- cap. 5. d' un errore di molti, da' quali la pusillanimità è senusa per virtù. 34
- cap. 6. d' altri avvisi, perchè acquistiamo la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio. 35
- cap. 7. dell' esercizio; e prima dell' intelletto, che dobbiamo tenere guardato dall' ignoranza, e dalla curiosità. 37
- cap. 8. Delle cagioni, perchè non si discernono le cose rettamente da noi, e del modo che si ha da tenere per conoscerle bene. 39
- cap. 9. D' un'altra cosa, da cui si deve guardar l' intelletto, perchè bene possa discernere. 41
- cap. 10. Dell' esercizio della volontà, e del fine al quale si hanno da indirizzare tutte le azioni interiori, ed esteriori. 43
- cap. 11. Di alcune considerazioni che inducono la volontà a volere in ogni cosa il piacere di Dio. 43
- cap. 12. di molte volontà che sono nell' Uomo, della guerra che hanno tra di loro. 45
- cap. 13. del modo di combattere contro i mali del senso; e degli atti che ha da fare la volontà per acquiescere agli atti delle virtù. 45
- cap. 14. Quello che si debba fare, quando la volontà superiore pare vinta, e soffocata in tutto dall' inferior, e da' nemici. 47
- cap. 15. d' alcuni avvisi intorno al modo di combattere; e specialmente contro chi, e con qual virtù deve farsi. 49
- cap. 16. In qual modo la mattina a buon ora si debba metter in campo il Soldato di CRISTO. 51
- cap. 17. dell' ordine di combattere contro le nostre viziose passioni. 54

cap.

- cap. 18. del modo di resistere a' subiti mali delle passioni. 55
- cap. 19. del modo di combattere contro il vizio della carne. 57
- cap. 20. del modo di combattere contro la negligenza. 58
- cap. 21. del reggimento de' sensi esteriori, e come da quelli si possa passare alla contemplazione della divinità. 77
- cap. 22. come l' istesse cose ci sono mezzo per regolare i nostri sensi, passando alla meditazione del Verbo Incarnato, ne' misteri della sua Vita, e passione. 80
- cap. 23. d' altri modi per regolare i nostri sensi, secondo diverse occasioni che ci si rappresentano. 82
- cap. 24. del modo di regolare la lingua. 87
- cap. 25. che per combattere bene contro i nemici, deve il Soldato di CRISTO fuggire, ad ogni suo potere, le perturbazioni, ed inquietudini del cuore. 89
- cap. 26. di quello che abbiamo a fare, quando siamo feriti. 92
- cap. 27. Dell' ordine che tiene il demonio di combattere, ed ingannare quelli che vogliono darsi alla virtù, e quelli che già si ritrovano nella servitù del peccato. 95
- cap. 28. del combattimento, ed inganni, che usa il demonio con quelli che tiene nella servitù del peccato. 101
- cap. 29. dell' arte, ed inganni, con che tiene legati quelli che consistenda il loro male; vorrebbero liberarsi; e perchè i nostri proponimenti spesso non abbiano il loro effetto. 97
- cap. 30. dell' inganno di quelli che si credono camminare alla perfezione. 100
- cap. 31. Dell' inganno e battaglia, che usa il demonio, perchè si lasci la via che conduce alla virtù. 103
- cap. 32. dell' ultimo assalto, ad inganno proposto di sopra, con cui tenta il demonio, che le virtù acquistate ci siano occasione di rovina. 105
- cap. 33. d' alcuni avvertimenti per vincere le passioni viziose, ed acquistare nuove virtù. 111
- cap. 34. che le virtù si hanno da acquistare a poco, a poco, esercitandosi per i gradi loro, ed attendendo prima all' una, e poi all' altra. 114
- cap. 35. de' mezzi co' quali s' acquistano le virtù. 116

116

- ra, e come ce ne dobbiamo servir per attendere ad una sola per qualche spazio di tempo. 116
- cap. 35. che nell' esercizio della virtù si ha da camminare con sollecitudine continua. 118
- cap. 37. che dovendosi sempre continuare nell' esercizio della virtù, non si debbono fuggire le occasioni che per acquistarle ci si presentano. 120
- cap. 38. che si debbono aver care tutte le occasioni di combattere per l' acquisto delle virtù, e di più quelle che portano più difficoltà. 121
- cap. 39. come di diverse occasioni possiamo valerci per esercizio d' una stessa virtù. 124
- cap. 40. del tempo che si ha da porre nell' esercizio di ciascuna virtù. ec. 125
- cap. 41. che dovemo lasciarci prendere da voglia d' essere liberi da' travagli che sosteniamo pazientemente; e del modo di regolar tutti i nostri desiderj, acciò siano virtuosi. 126
- cap. 42. del modo di opporci al demonio, mentre cerca d' ingannarci con l' indifferenza. 127
- cap. 43. Quanto possa in noi la mala nostra inclinazione, e l' instigazione del demonio, per indurci a giudicare remerariamente il prossimo, e del modo di fave loro resistenza. 128
- cap. 44. dell' Orazione. 132
- cap. 45. che cosa sia Orazione mentale. 134
- cap. 46. dell' Orazione per via di meditazione. 139
- cap. 47. d' un altro modo d' orare per via di meditazione. 142
- cap. 48. d' un modo d' orare col mezzo di MARIA Vergine. 145
- cap. 49. D' alcune considerazioni, perchè con fede, e confidenza si ricorra a MARIA Vergine. 146
- cap. 50. D' un modo di meditare, ed orare per mezzo degli Angeli, e di tutti i Beati. 148
- cap. 51. della meditazione della Passione di CRISTO per cavarne diversi offetti. 148
- cap. 52. de' presetti che si possono trarre dalla meditazione del Crocifisso; e dell' imitazione delle sue virtù. 151
- cap. 53. del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. 157
- cap. 54. del modo di ricevere il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. 158
- cap. 55. come abbiamo a prepararci alla comunione, 159

- ne, a fine di eccitare in noi l' amore. 161
- cap. 56. Della comunione Spirituale. 167
- cap. 57. del Rendimento di grazie. 169
- cap. 58. dell' Offerta. 170
- cap. 59. della divozione sensibile, dell' Aridità. 172
- cap. 60. dell' Esame della coscienza. 177
- cap. 61. come in quella battaglia fa bisogno continuare, combattendo sempre fino alla morte. 178
- cap. 62. del modo d' apparecchiarsi contro i nemici che ci assaltano nel senajo della morte. 179
- cap. 63. di quattro affalti de' nostri nemici nel tempo della morte, e dell' assalto contro la Fede, e del modo di difendersi. 180
- cap. 64. dell' assalto della disperazione. 182
- cap. 65. dell' assalto della Vanagloria. 183
- cap. 66. dell' assalto delle illusioni, e false apparenze nel punto della morte. 184

Tabola Dell' Aggiunta al Combattimento Spirituale.

- L**ettera del Padre D. Carlo di Palana al Divoto Lettore. pag. 187
- Lettera dell' Autore a chi legge. 191
- cap. 1. che cosa sia perfezione Cristiana. 193
- cap. 2. come bisogna combattere per conseguire la Perfezione Cristiana. 194
- cap. 3. di tre cose che ha di bisogno il novello Soldato di CRISTO. 194
- cap. 4. della Resistenza, e Violenza, e dell' arte di maneggiarle. 195
- cap. 5. che bisogna vegliare di continuo sopra la nostra volontà per vedere con quale delle passioni se la fa. 196
- cap. 6. come levando la prima passione, ch' è l' amore delle creature, e di noi stessi, e dandolo a Dio, tutto il resto rimane ben regolato, e ordinato. 197
- cap. 7. che bisogna soccorrere la volontà umana. 198
- cap. 8. come vincendosi il Mondo, viene la volontà dell' uomo ad esser soccorsa grandemente. 199
- cap. 9. del secondo soccorso della volontà. 200
- cap. 10. 201

- cap. 10. delle tentazioni della superbia *Spirituale*. 201
 cap. 11. del terzo soccorso della volontà umana. 202
 cap. 12. In qual modo abbia da abituarsi l' uomo per tenere, ogni volta che vorrà, presente Dio. 203
 cap. 13. d' alcuni avvistamenti intorno all' orazione. 204
 cap. 14. d' un altro modo d' orare. 205
 cap. 15. del quatio soc. della volontà umana. 206
 cap. 16. della med. dell' Effere di Dio. 207
 cap. 17. della med. della Potenza di Dio. 208
 cap. 18. della med. della Bontà di Dio. 209
 cap. 19. della med. della Bellezza di Dio. 210
 cap. 20. della med. della Bellezza di Dio. 211
 cap. 21. che abbia Iddio fatto per l' uomo, e con che animo; &c. 212
 cap. 22. che faccia Iddio ogni giorno per l' uomo. 213
 cap. 23. Quanta bontà mostri Iddio aspettando, e tollerando il peccatore. 214
 cap. 24. che sia per fare Iddio, nell' altra vita, non solo a chi l' ha sempre servito, ma al peccatore convertito. 215
 cap. 25. del quinto soc. della vol. umana. 216
 cap. 26. In qual modo si possa conoscere l' amor proprio. 217
 cap. 27. del sesto soccorso. 218
 cap. 28. della Comunione Sacramentale. 219
 cap. 29. della Confessione Sacramentale. 220
 cap. 30. come s' abbia da vincere la passione inonestà. 221
 cap. 31. da quante cose s' ha da fuggire, perchè non si cada nel vizio inonesto. 222
 cap. 32. che cosa s' ha da fare, quando in questo vizio inonesto s' è caduto. 223
 cap. 33. d' alcuni moniti, perchè il peccatore debba convertirsi presto a Dio. 224
 cap. 34. del modo di procurarsi il pianto dell' offesa di Dio, e la conversione. 225
 cap. 35. d' alcune ragioni, perchè si vive senza pianto della offesa di Dio, senza virtù, e senza la Cristiana perfezione. 226
 cap. 36. dell' amore verso i nemici. 227
 cap. 37. dell' Amore di Coscienza. 228
 cap. 38. Di due regole per vivere in pace. 229

Del sentiero Del Paradiso.

- Cap. 1. Quale sia la natura del nostro cuore, e come voglia esser governato. 232
 cap. 2. della cura che ha d' aver l' anima da pacificarsi con Dio. 233
 cap. 3. come a poco a poco si ha da edificare questa abitazione pacifica. 234
 Cap. 4. come l' anima deve refutare ogni contento, perchè questa è la vera umiltà, e povertà di spirito, &c. 235
 cap. 5. Come l' anima s' ha da conservare in solidità mentale, acciò Dio operi in essa. 237
 cap. 6. Della prudenza che si deve avere nell' amore del prossimo, &c. 238
 cap. 7. Come l' anima spogliata del proprio volere, s' ha da presentare nel cor. d' Iddio. 239
 cap. 8. Della fede che si deve avere nel Santissimo Sacramento dell' Altare; e come la persona s' ha da offerire al Signore. 240
 cap. 9. Che non si devono cercar delizie, nè cosa che dia gusto; ma solamente Dio. 241
 cap. 10. Come non deve mancare d' animo il servizio d' Iddio, benchè senta in se ripugnanza, e disturbo per questa Pace. 242
 cap. 11. della diligenza che usa il demonio per disturbare questa Pace, e come noi dobbiamo guardarci da' suoi inganni. 243
 cap. 12. Come non si deve inquietar l' anima per le tentazioni interiori. 244
 cap. 13. Che le tentazioni ci sono date da Dio per nostro bene. 245
 cap. 14. del rimedio che si deve usare, per non s' inquietar nelle colpe, e debolezze. 246
 cap. 15. come l' anima si deve quietare senza perder tempo; e far profitto. 247

De' Dolori Mentali di Cristo nella sua Passione.

- A Vviso al Lettore di questa Edizione. 248
 Introduzione. 249
 Il primo dolore Mentale di GESU', per le anime unite a lui, che erano per dan. 250
 Il secondo dolore fu per li peccati di tutti gli Ebrei. 251

- Il terzo dolore Mentale di GESU', su per la santissima Vergine sua Madre. 171
 Il quarto dolore Mentale di GESU', su per la sua innamorata Discepolo Maddalena. 171
 Il quinto dolore Mentale di GESU', su per li suoi cari amati discepoli, ed Apostoli. 175
 Il sesto dolore Mentale di GESU', per l' ingratitude del suo amato discepolo Giuda traditore. 175
 Il settimo dolore Mentale di GESU', su per l' ingratitude del Popolo Giudaico. 178
 L' ottavo dolore Mentale di GESU', su per l' ingratitude di tutte le creature. 179

Del modo di consolare, ed ajutare gl' Infermi a ben morire.

- C**ap. 1. Quanto sia grande l' opera d' ajutare gl' Infermi. 181
 cap. 2. delle considerazioni che si devono fare quando ad ajutare gl' Infermi siamo chiamati. 181
 cap. 3. de' principali mezzi che ci fanno possenti ad ajutare gl' Infermi. 184
 cap. 4. degli stati, ne quali possono ritrovarsi gl' Infermi. 184
 cap. 5. del modo d' ajutare quelli del primo stato. 185
 cap. 6. del modo d' ajutare gl' Infermi nel secondo stato. 186
 cap. 7. d' un altro ritratto della misera vita dell' uomo. 187
 cap. 8. del terzo ritratto della vita umana. 188
 cap. 9. come s' hanno da ajutare i tentati, perche muojano giovani. 189
 cap. 10. degli ajuti di coloro che per trovarsi nelle dignità, non vogliono morire. 194
 cap. 11. del modo di soccorrere coloro per cagione de' figli, non vogliono morire. 195
 cap. 12. di quelli che non muojono volentieri per cagione del rimore e' hanno de' peccati commessi, e de' giudizi di Dio. 197
 cap. 13. come s' ha da trattare con quelli che non vorrebbero morire, perche vorrebbero far penitenza de' loro peccati. 201
 cap. 14. della tentazione di diffidare la Confessione. 209

cap.

- cap. 15. nelle principali cagioni perche il peccatore va differendo la penitenza. 301
 cap. 16. Della seconda cagione, che è l' odio contro alcuno. 302
 cap. 17. della terza cagione. 305
 cap. 18. della quarta cagione. 306
 cap. 19. di due mezzi universali per indur l' Infermo a morire volentieri. 307
 cap. 20. del terzo stato degl' Infermi ed in che consista l' ajuto loro. 308
 cap. 21. di quello che l' Infermo deve fare col Medico. 308
 cap. 22. come debbono portare gl' Infermi con chi li governa, o serve. 310
 cap. 23. In qual modo dee l' Infermo portarsi con l' Infermità. 311
 cap. 24. del modo d' eccitare l' Infermo alla pazienza, e dell' arte di tollerare. 312
 cap. 25. di quello che si dee fare dall' Infermo con Dio. 314
 cap. 26. del modo di servirsi dell' occasioni che occorrono; perche sempre si tenga l' Infermo unito con Dio. 317
 cap. 27. che cosa si debba dire pigliando il Crocifisso in mano. 321
 cap. 28. del modo d' armare l' Infermo ec. 323
 cap. 29. del modo d' armarsi contro la tentazione della Fede. 324
 cap. 30. della protezione della Fede. 329
 cap. 31. del combattimento contro la Speranza, e della sua difesa. 336
 cap. 32. del terzo affalto, che è il presumere, o del modo di ributtare i nemici. 337
 cap. 33. d' alcuni avvertimenti per l' ultimo passo della morte. 338
 cap. 34. Di quello che si dee dire quando l' Infermo si comunica per viatico. 339
 cap. 35. del quarto stato degl' Infermi. 339
 cap. 36. che si debba fare, morto che sarà l' Infermo. 339
 cap. 37. del quinto, ed ultimo stato degl' Infermi. 339

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. *F. Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Il Combattimento Spirituale del V. P. D. Lorenzo Scupoli ec.* stampato non v'esser cosa alcuna contro la santa Fede cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Gio. Battista Remondini*, Stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 23. Marzo 1769.

(*Angelo Contarini* Proc. Rif.(*Alvise Vallareffo* Rif.(*Francesco Morosini* 20. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 3. al Num. 22.

Davidde Marchesini Segr.

Registrato al Mag. alla Bestemmia in libro a c. 6.

Andrea Grattarol Segr.

